



Miss Italia '91
A PAGINA 11

La sedicenne Martina incoronata Miss Italia '91

È stata eletta Miss Italia 1991. Ieri sera Alain Delon, in diretta televisiva, ha incoronato la giovane Martina Colombari (nella foto). Nata a Riccione il 10 luglio 1975, la ragazza è alta un metro e settantasette, è bionda e ha gli occhi di un azzurro intenso. Fra le concorrenti era la più giovane. Appena eletta ha dichiarato: «Mi ha lacrime. Ho pianto perché me lo consigliavano tutti ma ora non mi aspetto niente». La sua passione? Cantare e ballare.

Casson risponde a Cossiga: «Non ho scheletri nell'armadio»

Il giudice Felice Casson risponde con netezza al Capo dello Stato che ha minacciato su di lui un'indagine del Csm e ha alluso a sospette «protezioni» della P2. «Non ho protezioni e ho sempre lavorato alla luce del sole... questo è il solito metodo di insinuare e ultraggiare».

Isabella Bossi Fedrigotti si aggiudica il «Campiello»

Isabella Bossi Fedrigotti con il romanzo «Di buona famiglia» ha vinto la ventunesima edizione del premio Campiello. La scrittrice si è aggiudicata il primo posto (è la quarta volta consecutiva che vince una donna dopo Rosetta Loy, Francesca Duranti, Dacia Maraini) con 132 voti su 300. Al secondo posto è arrivato Raffaele Crovi con «Le parole del padre» e al terzo, Alessandro Banico con «Castelli di rabbia».

Il fantasma di Baldaccio batte un colpo dopo 50 anni

È stato ucciso e decapitato nel 1441. Ma ogni 50 anni Baldaccio d'Anghileri, in veste di fantasma, si presenta al proprietario del castello di Sorci (che gli apparteneva e nel quale morì): a patto che il suo cognome cominci con la «B». Nella notte tra venerdì e sabato l'aspettavano in molti: giornalisti, esperti e un gruppo di medium riuniti in seduta spiritica. E lui si è rivelato ad un ristretto comitato di accoglienza che ha assicurato: «Era arrabbiato, batteva i pugni sul tavolo perché vuole giustizia».

Editoriale

Che fine ha fatto la legalità?

CARLO SMURAGLIA

Sente sempre più spesso parlare di grave crisi della legalità, nel nostro paese. E non c'è dubbio che di questo si tratta, quando ci sono intere zone in cui predomina l'apparato normativo e repressivo della criminalità organizzata, quando lo Stato non è in grado di garantire la sicurezza dei cittadini, quando le regole (che non rappresentano una questione formale, ma costituiscono le basi della convivenza civile) sono considerate con fastidio e spesso neglette.

Ma la crisi della legalità non nasce (solo) da inadeguatezza del sistema legislativo, né può risolversi — come qualcuno ritiene, anche a sinistra — con leggi e misure eccezionali. Bisogna dunque porsi il problema del governo della legalità, del modo con cui essa è gestita e amministrata, dell'uso che viene fatto delle leggi, degli strumenti, degli apparati di garanzia; il che significa affrontare anche il nodo delle responsabilità politiche della crisi.

Ora, ha ragione Rodotà quando rievoca che una delle cose più singolari nel dibattito sulle riforme istituzionali sta nella pretesa di cominciare proprio dalla modifica delle regole procedurali, come se esse fossero un ostacolo e non una garanzia. Ma è altrettanto singolare l'incredibile vicenda della possibile grazia a Curcio, in cui un problema squisitamente politico è precipitato in una diatriba sui problemi di competenze e di poteri e perfino sulla natura, finora pacifica, di un istituto come quello della grazia. Né possono trascurarsi i gravi sintomi di malessere che nascono dalla stessa concezione che il capo dello Stato mostra di avere — sotto vari profili — della sua collocazione nel sistema istituzionale e dei suoi poteri. Intanto, si sollecita la collaborazione dei cittadini per vincere la mafia, ma poi non si è capaci di garantire la sicurezza di chi, come Libero Grassi, ha voluto rompere il muro di omertà, di paura, di rassegnazione; oppure si critica la magistratura, ma poi non si è in grado di salvare la vita ad un difensore intrinsecamente della legalità, come Antonio Scopelliti. È davvero così che si pensa di assicurare la legalità?

D'altronde, se un ministro della Giustizia riconosce che è stato sottovalutato il fenomeno delle estorsioni, nonostante le denunce delle organizzazioni di commercianti e imprenditori e le osservazioni e proposte della Commissione parlamentare antimafia, che cosa si può concludere se non che manca una gestione convinta, e addirittura una cultura della legalità, negli stessi organi di governo?

Come sempre, di fronte agli aspetti più eclatanti della crisi, comono subito voci di leggi eccezionali, come se la legalità si potesse ripristinare sopraffacendola e in qualche modo sacrificandola. Vi sono ministri che — di fronte a fatti di estrema gravità — dichiarano di voler reagire alle «solite litanie», quasi che essi provenessero da mondi lontani e non facessero parte da sempre degli organi e dei sistemi che, appunto, dovrebbero garantire la legalità. Ed anche quando si parla di misure drastiche, ma non eccezionali, si finisce per restare molto lontani da ciò che occorrerebbe. Un rappresentante del mondo imprenditoriale, Piero Bassetti, ha detto in questi giorni che non serve evocare la figura del prefetto Mori ed occorrono invece strumenti di indagini finanziarie sofisticate, banche dati, un registro delle imprese unificato ed informatizzato, un reale potenziamento degli apparati investigativi. E Arracchi ha giustamente fatto riferimento ad organi investigativi di altri paesi, che con un numero non rilevante di uomini, ma con consistenti professionalità e reali forme di coordinamento, riescono ad ottenere significativi risultati. Ma gli organi di governo continuano a proporre misure parziali ed a riversare tutte le colpe sulla giustizia e sul nuovo Codice di procedura penale, dimenticando che la giustizia è stata posta in condizioni di non funzionare e per il nuovo Codice si aspetta ancora l'adozione delle modifiche proposte dalla Commissione antimafia.

Abbiamo parlato più volte della necessità di interventi seri e di impegni globali da parte dello Stato. Ma oggi si pone il problema di un reale governo della legalità, che in tutti i campi assicuri il rispetto delle regole, delle competenze e delle funzioni, che riaffermi il valore del diritto insieme a quello della morale, garantisca sicurezza ed efficienza allo stesso tempo.

Ha detto di recente il presidente del Consiglio che non si può combattere la criminalità organizzata senza il supporto dei cittadini. Una frase quanto meno incauta dopo l'assassinio di Libero Grassi.

Per ottenere collaborazione e ripristinare fiducia, e non solo per la lotta contro la mafia, ma nell'intero complesso dei rapporti politico-sociali e istituzionali, bisogna non solo garantire sicurezza, ma anche assicurare (e dimostrare con i fatti) la rottura di antichi schemi e di antichi modi di far politica e riaffermare la supremazia dell'interesse generale (e dunque della legalità) su ogni valutazione o interesse di parte.

E non può mancare il superamento di vecchie e nuove compromissioni, che costituiscono poi uno dei fondamentali presupposti della crisi. Il problema non è quella pretesa incomunicabilità tra magistratura e mondo politico cui ha fatto riferimento, giovedì, il presidente Cossiga; è, semmai, quello di una eccessiva «comunicabilità» tra una parte del ceto politico e di governo con organizzazioni e poteri che certamente nulla hanno a che fare con i principi ed i fondamenti della legalità.

Esautorato il giudice Taurisano che indagava sulle rivelazioni del pentito Spatola. Ad occuparsi degli «eccellenti» sarà il procuratore di Marsala Paolo Borsellino

Scippata l'inchiesta Trasferiti gli atti su mafia e politica

**Prestiti capestro
Così Grassi
era strangolato
dalla Sicilcassa**

NINNI ANDRIOLO

**Non solo omertà
Ecco chi
in Sicilia
ancora resiste**

ROSANNA LAMPUGNANI

**Vizzini:
«Aboliamo
il segreto
bancario»**

ALESSANDRO GALIANI

A PAGINA 10

Il sostituto procuratore di Trapani Francesco Taurisano non è più titolare dell'inchiesta su mafia e politica, in cui compaiono sei nomi «eccellenti». Il procuratore di Trapani, Antonino Coci, ha trasmesso gli atti al suo collega di Marsala, Paolo Borsellino. Perché? «Questioni di competenza territoriale». Ma la decisione è stata presa 12 mesi dopo le rivelazioni dei due pentiti. E all'insaputa di Taurisano.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Francesco Taurisano, sostituto procuratore a Trapani, non è più titolare dell'inchiesta su mafia e politica. Se ne occuperà, ora, Paolo Borsellino, procuratore della Repubblica a Marsala. Inchiesta delicata, che ha suscitato già molte polemiche: nei fascicoli (di cui Taurisano denunciò la scomparsa) compaiono i nomi di politici eccellenti. Il ministro Mannino, l'ex presidente della Regione Sicilia Nicolosi, l'ex ministro Gunnella, un senatore, Pizzo, un deputato nazionale, Reina, due regionali, Canino e Culicchio. La decisione è stata presa dal capo della procura di Trapani, Antonino Coci, su richiesta di Borsellino. Coci ha detto che il suo ufficio non è competente territorialmente, perché gli episodi raccontati dai pentiti Spatola e Filippello si erano svolti a Campobello di Marsala. Decisione tecnicamente ineccepibile, dato che Campobello di Marsala ricade nella procura di Marsala. Ineccepibile, ma giunta 12 mesi dopo le rivelazioni dei due pentiti. Dice Coci: «I pentiti furono ascoltati prima dai giudici di Marsala». Le risposte di Borsellino: «Sì, ma su altre cose». E il giudice Taurisano? Per lui è stato un blitz: era a Roma, mentre l'inchiesta lasciava il suo tavolo.

ALLE PAGINE 9 e 10

**Baby-spacciatrice
confessa: «Il mio sogno?
Sposare un boss»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Anna, 11 anni, ha un sogno: sposare un camorrista. «Solo i pregiudicati - dice - sono uomini veri». La ragazzina, che vive a San Giovanni a Teduccio, un quartiere della periferia di Napoli, è stata sorpresa dalla polizia in un appartamento insieme ad alcuni drogati. Alla vista degli agenti, Anna ha preso un pacchetto contenente hashish e cocaina ed ha tentato, senza riuscirci, di fuggire. Portata in questura ha raccontato agli agenti che lei in quella casa ci andava spesso. Poi, guardando con sufficienza un poliziotto, ha aggiunto che lei stima solo i pregiudicati, gli uomini che sono stati in carcere. «Anzi - ha aggiunto - spero di sposare uno di questi quando sarò grande, un uomo vero con tanti tatuaggi e che porti la pistola sempre infilata nella cintura e spero che i miei figli diventino tutti dei pregiudicati». Alla domanda se le sembrava giusto o sbagliato essere camorristi o spacciare la droga, Anna ha risposto senza esitazione: «Non trovo niente di male ad avere a che fare con la camorra oppure nello spacciare la droga. Spero che i miei figli diventino uomini veri. Camorristi e carcerati sono le uniche persone che stimo».

A PAGINA 9

Inizia la conferenza di pace della Cee: «I confini non si cambiano con le guerre»

Al vertice dell'Aja si apre uno spiraglio Ma in Jugoslavia «parlano» i cannoni

Seduta inaugurale ieri a L'Aja della Conferenza di pace per la Jugoslavia. Le posizioni di Serbia e Croazia sono apparse molto distanti ma i ministri degli Esteri della Cee, incaricati della difficile mediazione, si sono mostrati cautamente ottimisti. In Croazia anche ieri si sono registrati violenti scarsi. Oggi intanto la Macedonia va alle urne per decidere sulla sua indipendenza.

DAI NOSTRI INVIATI
GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TRIVISANI

È cominciata ieri a L'Aja, in Olanda, la Conferenza di pace per la Jugoslavia. Ai due lati del lungo tavolo rettangolare ieri alle 10 in punto si sono seduti i membri della presidenza federale jugoslava, i rappresentanti delle repubbliche che compongono lo Stato balcanico e, di fronte a loro, i ministri degli Esteri della Comunità europea. La seduta inaugurale della Conferenza è sembrata in realtà un dialogo tra sordi: il presidente croato Tudjman ha accusato la Serbia di «voler restaurare il comunismo» e di praticare una politica espansionista. Gli ha risposto Slobodan Milosevic: «I serbi della Croazia si organizzano e si difendono per evitare un genocidio». Il presidente croato è apparso forse troppo convinto di avere il sostegno della comunità internazionale. I paesi della Cee invece si sono presentati compatiti: nessuno riconoscerà la Croazia prima che il negoziato sia terminato. Ottimisti i ministri europei: «La Conferenza mostra che siamo sulla buona strada - ha detto l'olandese Van Den Broek - il vero problema è adesso l'applicazione del cessate il fuoco».

Anche ieri in Croazia sono proseguiti i combattimenti: numerosi scontri a fuoco si sono registrati in Slavonia e la guerra è ormai giunta a un centinaio di chilometri da Zagabria. I combattimenti più pesanti sono stati segnalati sull'autostrada che collega la capitale croata a Belgrado. Secondo alcune fonti sarebbe stato addirittura attaccato l'aereo su cui si trovava l'ambasciatore olandese Wijnants, ma la notizia non è stata confermata. Ieri a Zagabria si è celebrata la giornata della protezione civile, e per l'occasione è stato riaperto, dopo quasi 50 anni, la galleria antiaerea costruita durante la seconda guerra mondiale. Oggi la Macedonia va alle urne per il referendum sull'indipendenza.

A PAGINA 3

Un primo risultato

STEFANO BIANCHINI

Dalla Conferenza di pace all'Aja è stato avviato il tentativo di raggiungere un compromesso politico fra i numerosi protagonisti della crisi jugoslava, costringendoli al tempo stesso ad assumersi le proprie responsabilità di fronte al mondo. L'iniziativa della Comunità europea, insomma, ha confermato la sua opportunità, soprattutto perché mira a «trovare dei principi» — come ha detto Hans Van Der Boek — che garantiscono una soluzione pacifica alle aspirazioni conflittuali dei popoli jugoslavi: il fatto che tutti i partecipanti alla Conferenza abbiano sottoscritto una dichiarazione in cui si conviene che i confini interni possano essere modificati solo con un negoziato politico, rigettando atti unilaterali e il ricorso alla forza costituisce già un primo, seppur piccolo, risultato. Come poi, all'Aja, si riuscirà a combinare problemi al momento inestricabili, sarà tutto da vedere. La responsabilità è davvero grande; ma la Comunità potrà svolgere un ruolo insostituibile ed esercitare una pressione rilevante finché sarà in grado di conservare la propria unità e la capacità di parlare con tutte le parti in causa.

A PAGINA 2

«Lasciamo l'Urss» La Georgia sbatte la porta



La manifestazione a Tbilisi davanti al Parlamento georgiano

ALLE PAGINE 4 e 5 G. CALDAROLA A PAGINA 2

Martinazzoli: «La Dc? Sempre più insopportabile»

IL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

S. MARTINO DI CASTROZZA (Trento). «Tutta la Dc è uguale in tutta Italia e risulta sempre più insopportabile agli italiani per le sue stesse logiche di potere». Il durissimo «accuse» contro lo scudocrociato arriva stavolta da uno dei suoi massimi esponenti, Mino Martinazzoli. Il ministro per le Riforme ha parlato al convegno organizzato dal centro Vancini e ha definito «arrogante» la stessa proposta di riforma istituzionale del suo partito. Una posizione in aperto contrasto con Ciriaco De Mita, che proprio ieri ha rilanciato il progetto di riforma della Dc, ma anche la collaborazione con essa «un fattore necessario». E ammette: «La storia del Psi non si può cancellare con un colpo di spugna o con processi somari».

S. DI MICHELE F. RONDOLINO ALLE PAGINE 7 e 8

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un cronista di quattro tempi
Le belle bandiere



con L'Unità
1° volume
mercoledì
11 settembre
«Le Belle
Bandiere»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 1° volume (350 pagine) L. 3.000

Poveri atenei, nonostante Ruberti

NICOLA TRANFAGLIA

Leggendo la risposta che Antonio Ruberti, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, ha dato su L'Unità di ieri all'articolo di Gianfranco Pasquino che criticava l'attività del governo Andreotti, confesso di aver provato sensazioni contrastanti.

Se si guarda, infatti, all'attività specifica del ministro Ruberti è difficile non prendere atto dell'iniziativa positiva che egli ha assunto a favore dell'autonomia dell'Università e di un diverso rapporto tra il centro e la periferia. Al di là di critiche anche centrali che le leggi finora approvate hanno sollevato e che personalmente condiviso (c'è, ad esempio, nei nuovi organi di direzione e di consulenza del ministero, un eccesso di verticismo e di poteri del ministro), non c'è dubbio che Ruberti abbia qualificato il suo impegno con un tentativo di riforma generale che è mancato a tutti i suoi predecessori. Ha dimostrato anche

di conoscere assai meglio di chi lo ha preceduto una serie di problemi della ricerca e dell'organizzazione universitaria ed ha agito nella direzione di un rinnovamento dell'istituzione nel suo complesso.

Da questo punto di vista, devo dire onestamente che Ruberti appare per più versi l'eccezione all'interno di un governo che finora si è segnalato per la tecnica del rinvio e dell'accantonamento dei problemi o ancora di grandi annunci che partoriscono il topolino (è il caso per ora della lotta alla mafia, all'evasione fiscale o al debito pubblico).

È, tuttavia, mi pare che nella risposta che il ministro ha voluto dare all'articolo di Pasquino ci sia una sottovalutazione profonda dei mali e dei problemi della nostra Università, come anche dell'impossibilità di attuare una vera riforma se non c'è una scelta precisa del governo (e

quasi scontano le contraddizioni dell'alleanza trentennale tra democristiani e socialisti a favore di una politica nuova sull'istruzione non solo superiore.

Che si vuol dire con questo? Non che le riforme iniziate da Ruberti siano inutili o inefficaci ma piuttosto che nelle leggi approvate o sotto esame parlamentare, come nel piano di sviluppo dell'Università 1991-93 appena presentato dal ministro non appaiono per ora progetti e misure in grado di cambiare davvero il volto della nostra Università.

Chunque ci lavori come docente o tecnico o la frequentanti come studente si rende conto abbastanza presto che si tratta di un'istituzione in grave ritardo rispetto alla società, di cui pure rappresenta un servizio importante.

Mi limito ad elencare i punti che documentano un giudizio come quello appena

espresso.

1. Siamo l'unico paese dell'Occidente industrializzato nel quale non esistono né un effettivo coordinamento della didattica impartita né dei carichi di lavoro tra i docenti. Non solo: siamo anche il solo paese europeo nel quale non esistono effettivi controlli sull'insegnamento e sul rapporto studenti-professori.

2. L'università italiana è ancora oggi un'industria (dotata di risorse insufficienti) che ha più di un milione di studenti e riesce a laureare ogni anno non più di ottantamila, con una percentuale che si aggira sul 20-25 per cento di laureati sul totale di quelli che si iscrivono. Un'industria, in altri termini, fallimentare dal punto di vista economico e sociale. Ma non mi pare che siano allo studio misure per modificare questo dato impressionante.

3. Lo stato di degrado strutturale ed edilizio, l'arre-

tratezza culturale e professionale di molti corsi di laurea, l'assenteismo dei professori e la mancanza di coordinamento didattico soprattutto nelle facoltà umanistiche, che caratterizza la maggioranza degli atenei, sono tutti elementi che favoriscono, nell'assenza di una normativa efficace sul diritto allo studio dei meritevoli, una spietata selezione sociale e culturale e un eccezionale spreco di cervelli.

4. Ultimo punto. L'università italiana è sempre più vecchia anche dal punto di vista dell'età di quelli che ci insegnano. Le immissioni in massa dell'ultimo decennio hanno intasato le carriere e finiscono per impedire l'ingresso alle nuove generazioni. Ma come si può pensare di reggere alla sfida europea e mondiale con dottori di ricerca costretti a cambiare mestiere proprio quando sarebbero pronti per insegnare e ricercatori che si avvicinano ai cinquant'anni? Mi piacerebbe saperlo da Ruberti.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Un primo risultato

STEFANO BIANCHINI

Nel luglio scorso, mentre precipitava la crisi jugoslava, il prestigioso quotidiano *Barba* ha pubblicato una serie di articoli interpellando alcuni «maghi» internazionali perché facessero l'oroscopo al paese. Chissà se gli auspici saranno favorevoli alla Conferenza di pace finalmente aperta ieri mattina all'Aia? Qualche segno, in questa direzione, effettivamente si è avvertito, nel senso che è stato almeno avviato il tentativo di raggiungere un compromesso politico fra i numerosi protagonisti della crisi jugoslava, costringendoli al tempo stesso ad assumersi le proprie responsabilità di fronte al mondo.

L'iniziativa della Comunità europea, insomma, ha confermato la sua opportunità, soprattutto perché mira a «trovare due principi» - come ha detto Hans Van Der Boek - che garantiscono una soluzione pacifica alle aspirazioni conflittuali dei popoli jugoslavi: il fatto che tutti i partecipanti alla Conferenza abbiano sottoscritto una dichiarazione in cui si conviene che i confini interni possano essere modificati solo con un negoziato politico, rigettando atti unilaterali e il ricorso alla forza costituisce già un primo, seppur piccolo, risultato. Non è poco, anche se - detto questo - tutto resta ancora da fare e le posizioni di Slovenia, Croazia e Serbia rimangono profondamente distanti, come hanno confermato i discorsi di Tudjman, di Milosevic e l'annuncio di Rupel sulla riproclamazione dell'indipendenza slovena per il 7 ottobre prossimo. L'avvio del dialogo, del resto, non poteva che essere accidentato. Non ci si illuda, dunque: in Jugoslavia si continuerà probabilmente ancora a sparare, perché è molto difficile, in questo momento di vacanza dei poteri, riuscire a porre sotto controllo civile le numerose bande armate, un esercito federale diviso e che spesso opera in base a decisioni prese sul posto autonomamente dai comandi locali, nonché a frenare gli opposti estremismi.

Come poi, all'Aia, si riuscirà a combinare problemi al momento inestricabili, sarà tutto da vedere. Se sloveni e croati hanno diritto all'autodeterminazione, perché questo diritto non deve valere per i serbi o per gli albanesi? E cosa sarà di Bosnia e Macedonia? Quale sarà il destino della Krajina, che per i croati ha storicamente lo stesso valore del Kosovo per i serbi? E i diritti delle minoranze come verranno salvaguardati? Quale comunità di popoli jugoslavi sorgerà, se comunità rimarrà? Riuscirà l'Europa a mediare tra le parti trovando un accettabile equilibrio tra diritto dei popoli da un lato e diritti, anche etnici, del cittadino dall'altro, in una cornice statale in cui possono crearsi condizioni sufficienti di ripresa economica per tutti?

Insomma, il labirinto balcanico, da oggi, è questione europea. La responsabilità è davvero grande; ma la Comunità potrà svolgere un ruolo insostituibile ed esercitare una pressione rilevante finché sarà in grado di conservare la propria unità e la capacità di parlare con tutte le parti in causa. Parti che hanno bisogno di qualcuno che medi fra loro. Può davvero, dunque, essere di aiuto la politica suggerita dal ministro degli Esteri tedesco Genscher di schierarsi apertamente con una delle parti (sloveni e croati)? Francamente, è lecito dubitare, in quanto si rischia, in realtà, di inasprire gli animi, di accrescere la guerra tra croati e serbi, nonché di rafforzare i sospetti della Comunità sulle reali intenzioni della Germania. Del resto se l'Europa si schierasse apertamente, cosa potrà fare dopo? È facile prevedere che il rifiorimento sui mercati illegali di armi da parte dei vari contendenti si intensificherebbe. Si innverranno allora truppe in Jugoslavia?

Questo è un momento di grandi tensioni in Jugoslavia: pertanto, il pericolo di alimentare contrasti, anziché attenuarli, è reale; eppure esiste oggi, in Jugoslavia, una grande voglia di pace: è anche su di essa che si deve far leva. Non sono, infatti, soltanto i movimenti delle madri ad esprimere in varie zone del paese una opzione antimilitarista che può togliere acqua ai «pescecani» in azione. Si allarga la presenza di un'opinione pubblica pacifista e si intensificano le sue iniziative. Basti pensare al pre-Parlamento jugoslavo, che opera a Sarajevo e accorpa trenta partiti di tutto il paese, in rappresentanza di un ampio spettro di orientamenti ideali. Proprio in questi giorni il pre-Parlamento ha approvato una piattaforma in cinque punti in cui si avanzano proposte su come ristabilire il controllo politico sull'esercito, si rivendica il rispetto dei diritti delle minoranze, si chiede l'avvio di una tavola rotonda tra i poteri e le opposizioni per rendere possibile lo scioglimento del Parlamento federale e elezioni federali pluripartitiche (che finora non si sono tenute a causa dell'opposizione dei vertici repubblicani) per una nuova costituzione. Dal 25 al 29 settembre, inoltre, si svolgerà in Jugoslavia una carovana per la pace organizzata dalla «Assemblea dei cittadini di Helsinki», a cui sono stati invitati prestigiosi intellettuali come i polacchi Michnik e Gernemik, l'ungherese Kis, l'inglese Gellner.

Il fervere e il rafforzarsi di queste iniziative unitamente alla pressione internazionale possono salvare la pace in Jugoslavia e, forse, non è un caso che proprio in questi giorni, per la prima volta dopo più di un anno, si siano incontrati rappresentanti del governo serbo e partiti dell'opposizione albanese in Kosovo.

Non tutto, ancora, è perduto, dunque. Spetta però ora alla Comunità europea salvaguardare la propria unità e costringere alla trattativa i contendenti jugoslavi, impedendo che si spezzi quell'esile filo appena annodato ieri all'Aia.

Dalla caduta della giunta golpista alla conclusione del congresso. L'apparente passività della gente, le battaglie nei palazzi della politica

I «quindici giorni» di Mosca la città sospesa sul futuro

■ MOSCA. Davanti alla stazione Bieloussia, vicino alla redazione dell'*«Unità»* dove sto andando per l'ultima volta prima di tornare a Roma, c'è il solito brulicchio di folla. È gente senza fretta, che prima di avviarsi ai treni si aggira curiosa fra i chioschi del mercatino che riempie il lungo marciapiede. Un ragazzo sui ventenni ha calamitato decine di persone con una specie di gioco delle tre carte, anziane donne vestite poveramente vendono sigarette russe, in pochi si avvicinano al banco della frutta (da un po' di giorni c'è l'uva), quasi tutti hanno in mano un mazzo di fiori coloratissimo. Mosca non ha abbandonato quell'aria apparentemente tranquilla e disincentrata che mi ha colpito fin dalle prime ore in cui sono arrivato qui, due settimane fa.

Questa mattina un periodico di Mosca, la *«Nezavisimaja Gazeta»*, racconta una nuova storia su Gorbaciov. Quindici giorni fa, il presidente era appena tornato dalla Crimea, sembrava di essere alla vigilia di due eventi clamorosi. Gorbaciov davvero non sapeva niente del golpe? Il sospetto continuava a crescere. Nelle stesse ore la statua di Lenin nella piazza dell'Ottobre appariva il bersaglio di una sommossa popolare che si dava per sicura. Il monumento è ancora lì, senza un poliziotto che lo guardi e nessuno che guardi il monumento. Gorbaciov è, invece, tornato al centro dei sospetti. Il giornale di Mosca crede al presidente: è la vittima, non l'organizzatore occulto del golpe. Però sulla *«Nezavisimaja Gazeta»* viene tratteggiata una figura luciferina. Gorbaciov ha favorito in ogni modo l'avvento degli uomini che poi lo tradiranno per spingerli all'«errore» e liquidarli d'un colpo, come poi è avvenuto. Questa Mosca tranquilla non nasconde i suoi veleni.

Gli anni del Pcus e anche quelli della perestrojka sembrano lontanissimi. In quella specie di Porta Portese che ogni sabato e domenica riempie il parco dell'Izmailovo, le matroshke in cui trovi infilati uno dentro l'altro Gorbaciov, Lenin, Stalin riempiono le bancarelle, ma questa mattina non ho visto nessuno comprarle. Vale la pena fare ancora ironia su una cosa che non c'è più?

Anche i simboli della rivoluzione di agosto li vedi a fatica. Davanti alla Casa bianca, su un piccolo ponte, la barricata di ferro c'è ancora, ma per trovare traccia di quelle giornate devi arrivare nel sottovia del Kalzo, dove hanno ammazzato i tre ragazzi, che continua ad essere meta di moscoviti che portano fiori. O devi fermarti

ai cancelli dell'ex museo della rivoluzione dove, nel cortiletto, vicino ad uno dei bus utilizzati per fermare i cingolati, da qualche giorno hanno portato anche un carro strappato all'esercito la notte prima che i golpisti si arrendessero. Dappertutto però vedi la bandiera rossa. Un signore piccolo e magrisimo stamattina si aggirava dentro l'Izmailovo con in mano tre microscopiche bandierine col tricolore.



Un distributore automatico di Pepsi-Cola installato nel centro di Mosca

canDESCENZA delle grandi giornate. In più di un momento siamo stati vicini al dramma. La scena di Gorbaciov che cercava di costringere i deputati del congresso del popolo a votare a favore del proprio suicidio politico è stata incredibile. Non ho mai visto una assemblea parlamentare trattata come fosse una massa di deficienti. Quelli votavano contro e il presidente diceva che non avevano capito e li faceva rivotare. Alla fine la dura minaccia: approvate o tutti a casa. Com'era diverso questo Gorbaciov da quello ammirante che abbiamo visto tante volte in tv! Pochi minuti dopo l'assemblea si è chiusa, i democratici della prima ora hanno festeggiato con la foto di gruppo come un'allegra comitiva, tutti gli altri sono andati via in fretta. Qualche bello spirito si era dichiarato convinto che in ogni caso il congresso sarebbe finito al quarto giorno, perché non c'erano più soldi per alimentarsi nelle cucine del palazzo del parla-

mento in quello che un tempo era il potente Cremlino. Gli uomini nuovi si muovono con prudenza in questo impasto di passato e presente. Il sindaco di Leningrado, Anatolij Sobciak, è stata la vera star di queste giornate. Era un'impresa impossibile strappare la scena a Gorbaciov e Eltsin. Ma questo intellettuale forte e sorridente ha trovato i tempi e le parole per dire la sua nei momenti decisivi. È stato lui a gestire con determinazione e sobrietà la pratica: Lenin, è stato lui che ha rinnovato ad ogni piè sospinto l'invito a non rompere il filo della trattativa nelle ore in cui la situazione sembrava vicino allo scontro, da lui sono venuti gli insulti più brucianti ai membri del Soviet supremo e del congresso del popolo. Basso, con un bel pancione, il sindaco di Mosca, Gavril Popov, si è invece incaricato di liquidare l'azienda Pcus come fosse cosa scontata, a neppure due giorni dal crollo del partito

comunista più potente del mondo. Nel corridoio del congresso faceva parte a sé Eduard Schevardnadze. Sembrava venuto da un altro mondo, osservatore critico e disincantato di una vicenda che lui aveva visto in prima fila in tante occasioni. Il kazako Nursultan Nazarbaev mi ha dato per un istante un'impressione familiare. Sembrava Petroselli per quella faccia scolpita e quell'andatura un po' spavalda con cui passeggiava piccolo e forte davanti al parlamento.

In questi giorni cercavi a fatica solidarietà. Se chiamavi in Italia per fare quattro chiacchiere e lamentarti per la quantità di lavoro che si abbatteva su di noi, ti rispondevano: «beato te che stai facendo una bella esperienza!» Ed è verissimo ma come si fa spiegare che anche in questo straordinario evento i media, e non l'eroismo delle folle, hanno giocato un ruolo determinante. Il golpista Yanaev è stato praticamente sbefeggiato dai giornalisti occidentali e da molti giornalisti sovietici nella sua unica conferenza stampa. Gorbaciov, tornato dalla Crimea, ha parlato davanti a centinaia di inviati di giornali e tv. È ancora in tv che Gorbaciov ha parlato per dire che non si sarebbe dimesso, interrompendo la dura trattativa con le repubbliche a poche ore dall'apertura del Congresso, quando tutti lo davano per spacciato. È sempre la tv, questa volta quella di stato, che domenica sera ha invitato i deputati a non disertare il congresso ed è il conduttore del *«Vremja di venud»* sera a dire la parola definitiva al termine dei servizi dalle repubbliche: «Non c'è proprio più l'Unione sovietica, nonostante lo creda ancora Gorbaciov. E forse è meglio così».

Lasciare Mosca in questo momento non è facile. Le parole rotonde sono fuori luogo per una rivoluzione antiretorica come questa, ma senti che qui siamo ancora agli inizi. E provi un'invidia maledetta, e anche qualche sensazione meno rispettabile, per quelli che hanno già capito tutto, quelli che «io al posto di Gorbaciov», quelli che non si fidano di Eltsin, quelli che sanno solo descrivere scenari catastrofici come se qui prima ci fosse una situazione normale, quelli del comunismo che non c'entra. Invece tra questi incredibili chiaroscuri, nella cultura così poco ideologica ma ricca di principi democratici dei nuovi leaders, nell'apparente passività delle masse forse matura qualcosa di ancora più grande della chiusura di un'esperienza storica, per dirla con le parole di quelli che non l'hanno subita.

chiaro Stato totalitario e alla vecchia Unione, una nuova associazione di Stati e la prospettiva democratica. Le molte facce di Gorbaciov e l'emergere di nuovi leader, come il sindaco di Leningrado, Sobciak e quello della capitale, Gavril Popov, che si è incaricato di liquidare l'azienda Pcus. Il ruolo dei mass media.

to e in modo così coerente con gli assunti dichiarati di democratizzazione, ristrutturazione delle mentalità e dei poteri pubblici? Come ho scritto altre volte: non si tratta di... Eltsin o Gorbaciov o Eltsin o - domani - o Sobciak. Basta conoscerli e apprezzarli per quello che realmente sono e fanno. Ma questo è possibile, in semplicità e schiettezza, solo se guardiamo con realismo esigente anche alle nostre opere, fuori di schemi propagandistici e di assunti ideologici. Si consideri con realismo il materiale - o feticcio o futilità - in cui consiste il setta- tanto per cento delle notizie interne pubblicate quotidianamente sui nostri giornali o viste e ascoltate in tv, e si rifletta sul non allarmismo quieto, o sull'allarmismo strumentale e di maniera, con cui queste notizie passano e si ripetono, quasi eguali anno dopo anno.

Non è diventato un luogo comune delle nostre tanto banali tavole rotonde interrogare tutti su ciò che vedono «dietro l'angolo», mentre sarebbe più serio interrogarsi su ciò che già si vede «di qua dell'angolo», su ciò che si subisce, senza sufficiente resistenza e inquietudine.

Analoga critica mi permetterebbe di fare a Giorgio Bocca per l'articolo (sempre su *« Repubblica del 4 settembre»*) *«Quello smemorato di Pietro Ingrao»*, un articolo severo ma, a mio giudizio, del tutto giustificato (perché Ingrao davvero male ricostruisce la storia comunista e male ne rappresenta la volontà anche legittima di «continuare»); ma lo scritto di Bocca un po' troppo sembra supporre che la storia democratica, delle democrazie occidentali, dei partiti e leaders democratico-liberali, o democristiani, o socialdemocratici, non grondi a sua volta di insufficienze, contraddizioni, manipolazioni e vergogne.

Su un punto Bocca concorda con Ingrao: il comunismo fu più utile ai suoi nemici che a se stesso perché la sua sfida costrinse il capitalismo a riformarsi, perché la sua incombente presenza servì alla promozione delle masse, ma di quelle che stavano nel mercato libero, non di quelle dell'«impero rosso». È vero anche questo in gran parte, ed è giusto dirlo; ma è anche vero che il capitalismo, neppure così riformato, riesce finora ad affrontare problemi che sono aperti nel suo interno e offendono la coscienza di chi vigila e minacciano il futuro di tutti, desti o dormienti.

Nessuno in politica conosce e controlla il «disegno finale»

LUIGI PEDRAZZI

Vittorio Zucconi ha scritto su *«Repubblica»* (4 settembre) un articolo molto utile per capire che cosa avviene in Urss, illustrando ruolo e figura di Anatolij Andrejevic Sobciak, sindaco di Pietroburgo, il terzo uomo del Cremlino. E bene smarginano dalla nebbia dei giorni scorsi notizie accurate e interessanti, e non solo sui protagonisti più visibili e conosciuti, Gorbaciov, Eltsin, Shevardnadze, Jakovlev... E tuttavia anche questo utilissimo contributo rivela quel pregiudizio di parzialità che inficia tanti ragionamenti sull'Urss di ieri e di oggi: e cioè la pretesa che là «debba» esserci quel che non c'è da nessuna parte, neppure nelle più collaudate ed efficaci democrazie occidentali.

Scriva infatti Zucconi: «Nessuno in Urss controlla in fondo nemmeno le proprie forze. Le funzioni e gli umori si spezzano e si ricompongono come schegge di un mosaico del quale neppure i capi conoscono il disegno finale».

L'osservazione è del tutto veridica, ma è erroneo presentare questo fatto come una specificità, una peculiarità dell'Urss di oggi. Ovunque la non conoscenza dei risultati e delle conseguenze di ciò che si tenta e intraprende in politica è enorme. Questo è un dato tragico ed essenziale dell'attività politica: riconoscerlo non vuol dire «responsabilizzarsi», ma - al contrario - impegnarsi di più a progettare bene e a lasciare ampi margini di controlli (altri) e alle obiezioni di chi abbia interessi, preoccupazioni, intendimenti diversi dai nostri. Forse che Andreotti o Craxi, De Mita o Forlani, Occhetto o Cossiga, da noi conoscono e controllano un «disegno finale»? Al contrario è il dubbio che essi abbiano un'ulteriore rispetto alla conservazione dello status vitale acquisito. Forse che in Medio Oriente il «frontaliero» Bush può dire di avere avuto sotto controllo situazioni e conseguenze di quanto deciso e intrapreso nell'ultimo anno?

Certo la crisi e l'incertezza dell'Urss sono enormi, ma questa peculiarità reale di oggi è frutto di una storia sbagliata: tanto a lungo e dell'impegno a correggersi, realimente e profondamente affrontato, in sede politica, da chi aveva potere ma anche coscienza delle insufficienze di questo potere. Perciò la perestrojka è cominciata dall'alto e dall'interno del Pcus e insieme il suo limite, ma anche la sua grandezza ed efficacia storica. Qual è dirigente politico, in sei anni di lavoro, ha prodotto tan-

A

naloga critica mi permetterebbe di fare a Giorgio Bocca per l'articolo (sempre su *« Repubblica del 4 settembre»*) *«Quello smemorato di Pietro Ingrao»*, un articolo severo ma, a mio giudizio, del tutto giustificato (perché Ingrao davvero male ricostruisce la storia comunista e male ne rappresenta la volontà anche legittima di «continuare»); ma lo scritto di Bocca un po' troppo sembra supporre che la storia democratica, delle democrazie occidentali, dei partiti e leaders democratico-liberali, o democristiani, o socialdemocratici, non grondi a sua volta di insufficienze, contraddizioni, manipolazioni e vergogne.

Su un punto Bocca concorda con Ingrao: il comunismo fu più utile ai suoi nemici che a se stesso perché la sua sfida costrinse il capitalismo a riformarsi, perché la sua incombente presenza servì alla promozione delle masse, ma di quelle che stavano nel mercato libero, non di quelle dell'«impero rosso». È vero anche questo in gran parte, ed è giusto dirlo; ma è anche vero che il capitalismo, neppure così riformato, riesce finora ad affrontare problemi che sono aperti nel suo interno e offendono la coscienza di chi vigila e minacciano il futuro di tutti, desti o dormienti.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO

SERGIO STAINO

«FANTASTICO!! C'È UN OROLOGIAIO CHE MI VENDE UNO SCUBA PER 300 MILA!!... DAMMI I SOLDI!!

«COOSAA?!! IL PREZZO UFFICIALE È 60 MILA... QUELLO È UN LADRO!!

«MA QUALE LADRO?!! CROLLA L'OFFERTA, SALE IL PREZZO... È IL MERCATO!!

«IL MERCATO?!! E ALLORA?!! SAI QUANTO MI FREGA DEL MERCATO?!!

«VABBE' CHE NON SIAMO PIÙ COMUNISTI... MA MICA PER QUESTO SIAMO GIÀ DIVENTATI RUSSI...



La crisi jugoslava



Finalmente i protagonisti della tragedia balcanica hanno deciso di incontrarsi e qualcosa sembra muoversi

Duri discorsi del croato Tudjman e del serbo Milosevic I lavori riprendono giovedì Lord Carrington presidente

A piccoli passi verso la pace

L'Europa soddisfatta dopo la prima conferenza dell'Aja

Il primo passo è fatto: la conferenza di pace sulla Jugoslavia si è aperta ieri mattina all'Aja e l'Europa si dichiara soddisfatta. Tutte le repubbliche hanno risposto all'appello della Cee. Approvata una dichiarazione comune. Lord Carrington nominato all'unanimità presidente della conferenza che riprenderà i lavori giovedì prossimo. I discorsi di Tudjman e Milosevic.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

L'AJA. Il tavolo è rettangolare, molto lungo da una parte siedono i ministri degli Esteri della Cee, di fronte i rappresentanti jugoslavi. Gli otto membri della presidenza federale, i presidenti delle sei repubbliche, il premier Ante Markovic, il ministro degli Esteri federali Budimir Loncar. Sono le 10 in punto e nella grande sala del palazzo della Pace si apre la conferenza di pace. Dopo tanti dubbi e



Manifestazione in Olanda a favore della pace in Jugoslavia. In basso a destra il presidente jugoslavo Stipe Mesic



Dice Tudjman «Questa guerra voluta e organizzata dalla Serbia ha già ucciso 2.200 persone e creato 140.000 rifugiati. I serbi vogliono restaurare il comunismo bolscevico e imporre l'espansionismo della Grande Serbia. La comunità internazionale deve fermare l'aggressore e deve provvedere a mettere in campo una forza di interposizione e persino prevedere un intervento militare se vuole evitare un'ulteriore espansione della guerra». Gli risponde Milosevic «I serbi della Croazia si organizzano e si difendono per evitare la ripetizione del genocidio effettuato contro di loro dal precedente stato indipendente della Croazia durante la seconda guerra mondiale».

Si sembra proprio un dialogo tra sordi. Ma poi anche il presidente croato, che sembra arrivato all'Aja solo per cercar conferma alle proprie

ragioni, forse troppo convinto di avere dalla sua l'opinione pubblica europea, scopre che questa volta la comunità internazionale vuole capire bene dove stanno torti e ragioni e che la Cee nonostante dichiarazioni sparse, questa volta è compatta e non riconosce la Croazia prima che il negoziato sia terminato. Lo dichiara apertamente De Michelis. Io fanno capire Dumas e persino il «flocroato» Genscher. Così il discorso di Tudjman non raccoglie gli echi che voleva e resta solo un discorso duro, secco, violento. Un discorso che agli europei non è piaciuto perché considerato troppo chiuso. Al punto che il «duro» Milosevic sembra più disponibile alla trattativa: certo, nulla concede a Zagabria, ma nulla preclude il suo ragionamento semplice. «Le uniche frontiere riconosciute internazionalmente sono quelle della Jugoslavia. I

confini interni sono delle semplici divisioni amministrative e non sono mai state considerate frontiere statali o etniche per cui ogni tentativo di trasformarle in frontiere statali è un atto illegale e arbitrario. Per cui il diritto del popolo croato all'autodeterminazione, che nessuno contesta, non può essere negato però al popolo serbo, come invece ha fatto il governo di Zagabria che ha discriminato e represso le zone abitate dai serbi». Insomma, sostiene il leader nazionalista di Belgrado, se i croati vogliono abbandonare la Jugoslavia, lo facciano pure ma se i serbi vogliono restare devono aver il diritto di farlo. Certo, vien voglia di dire, potrebbe aver ragione Milosevic, ma allora anche albanesi del Kosovo e ungheresi della Vojvodina hanno diritto a un immediato referendum sull'autodeterminazione. I discorsi dei due leader

erano indubbiamente i più attesi ma le loro dichiarazioni non hanno sorpreso nessuno. Come infatti ha dichiarato alla fine della seduta inaugurale il neo eletto presidente della conferenza Lord Carrington «non credo di esagerare se affermo che sarà un compito estremamente difficile. Nessuna opzione può essere esclusa ma noi dobbiamo trovare una soluzione che venga accettata da tutti e oggi anche voi avete sentito quello che hanno detto». Parlare di ottimismo o pessimismo è indubbiamente prematuro ma le dichiarazioni dei ministri Cee, senza nascondersi le grandi difficoltà sottolineavano anche una relativa soddisfazione. «La conferenza mostra che siamo sulla buona strada - aveva detto l'olandese Van Den Broek che a nome dei Dodici aveva pronunciato il discorso di apertura - il vero problema adesso è l'applicazione del cessate il

De Michelis ottimista: «Esiste uno spazio per la trattativa»

DAL NOSTRO INVIATO

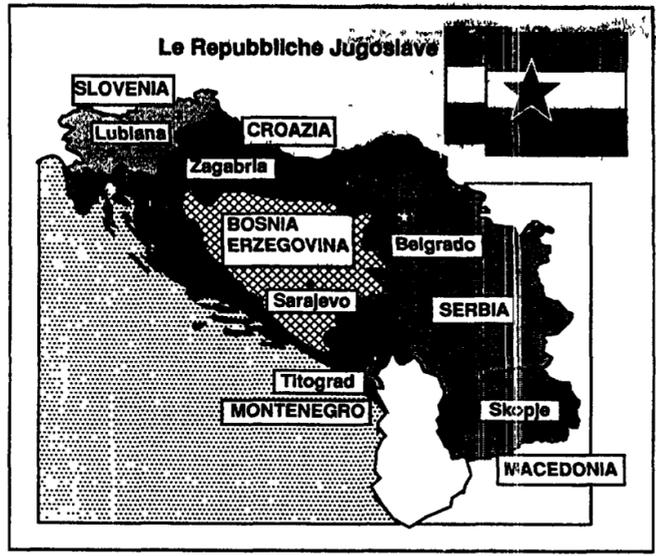
L'AJA. Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis è forse il più ottimista. Il mio giudizio è decisamente positivo e non solo perché siamo riusciti a tenere la conferenza ma perché lo spazio per una trattativa esiste. E alla vigilia nessuno era sicuramente in grado di affermarlo. L'ottimismo del rappresentante italiano comunque è molto legato alla volontà, o meglio all'iniziativa politica che la Comunità e i suoi Stati membri riusciranno a sviluppare da oggi a giovedì prossimo. «Si questi cinque giorni saranno decisivi perché si riuscirà a definire la prossima agenda della conferenza a far emergere gli elementi positivi di ciascuna posizione, cioè se riusciremo a far sì che ogni parte presenti le proprie proposte e si eriti maggiormente nella trattativa, allora è fatta e la Conferenza può seriamente sperare di arrivare ad un risultato positivo».

inaugurale De Michelis si era incontrato prima con il premier jugoslavo Ante Markovic e con il ministro degli Esteri federali Loncar (con i quali sembra essersi stato un grande accordo). Quindi ha visto il premier croato Franjo Tudjman. «Gli ho spiegato molto chiaramente che non deve assolutamente sperare in divisioni o l'entramentamenti da parte di nessun paese Cee. Oggi ci siamo presentati uniti e lo saremo sempre più. Nessuno tra i Dodici, come ho ripetuto a Tudjman, riconoscerà la Croazia prima della fine del negoziato. Se lui sperava in un atteggiamento diverso dovrà rivedere le proprie strategie. Anche perché - ha proseguito il ministro degli Esteri italiano - qui non si tratta di riconoscere Croazia o Slovenia, ma ormai la nascita di una nuova Jugoslavia da riconoscere nella sua interezza. Domani (oggi per chi legge, ndr) i macedoni vanno al referendum per l'indipendenza. La Bosnia lo farà prossimamente ma anche oggi ha fatto capire che è orientata in quella direzione e poi, con mia sorpresa, gli stessi accenti ho sentiti anche durante il colloquio con il presidente del Montenegro Bulatovic. Se la riunione di giovedì prossimo risulterà positiva, l'Italia cercherà di avere una serie di incontri bilaterali con alcune repubbliche».

Infine il ministro italiano ha ricordato che la Conferenza ascolterà anche i rappresentanti di tutte quelle minoranze che non si sentono sufficientemente rappresentate dalle repubbliche (albanesi, italiani, ungheresi). «Sì, il termine della seduta

Sui confini interni lo scontro più duro tra le repubbliche

ROMA. La prima giornata della Conferenza di pace sulla Jugoslavia ha già dato un'indicazione: sarà sui confini tra le sei repubbliche che compongono, o componevano, lo Stato balcanico che si concentreranno gli sforzi della diplomazia. Nel comunicato congiunto emesso ieri, infatti, l'unica vera dichiarazione di principio riguardava proprio questo punto: «I confini interni - si legge nel testo - potranno essere modificati solo attraverso il negoziato politico. Qualsiasi modifica ottenuta con la forza non sarà riconosciuta». La questione, come è noto, riguarda soprattutto la Serbia e la Croazia, e dall'inizio dei combattimenti che i dirigenti di Zagabria lanciano appelli perché la comunità internazionale fermi i tentativi di ricostituire la «grande Serbia». Belgrado, ovviamente, smentisce e afferma di voler solo difendere i diritti della popolazione serba che vive e lavora in Croazia. Dal dopoguerra è proprio la Serbia il territorio che deve sopportare il maggior peso dell'invasione tedesca nazista si annetteva infatti la parte centrale della Serbia, cedono parte della Vojvodina all'Ungheria, il Kosovo e la Macedonia all'Albania (cioè all'Italia), e la Macedonia alla Bulgaria. Al termine del conflitto proprio la Macedonia diventò una repubblica indipendente all'interno della nuova confederazione jugoslava creata da Tito nel 1943, mentre la Vojvodina e il Kosovo tornarono alla Serbia, pur con una larga autonomia, che verrà aumentata con la Costituzione del 1974. Proprio al 1943 risalgono i confini - come detto puramente amministrativi - che attualmente delimitano le repubbliche jugoslave.



In Jugoslavia la riunione olandese ha tenuto banco nelle trasmissioni televisive e su tutti i giornali. Si continua a sparare: combattimenti segnalati nelle zone a rischio della Slavonia e sull'autostrada per Belgrado

Ma in tutto il paese la guerra va avanti

Si continua a sparare nelle zone a rischio della Slavonia. Combattimenti lungo l'autostrada da Zagabria e Belgrado. L'attenzione dei mass media concentrata sulla conferenza dell'Aja. A Zagabria ieri manifestazione della protezione civile. Migliaia di cittadini visitano una galleria antiaerea costruita durante la seconda guerra mondiale. Come i giovani vedono un conflitto che ormai tocca la capitale.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La conferenza dell'Aja, il primo tentativo a livello internazionale con tutte le parti in causa, per cercare di porre termine a un conflitto che da un anno insanguina la Jugoslavia, ha tenuto banco in tutte le trasmissioni televisive. I mass media infatti hanno dedicato gran spazio ai lavori della conferenza sottolineando peraltro un fatto nuovo. Per la prima volta infatti lo stesso presidente croato Franjo Tudjman

che ieri sera al suo ritorno ha tenuto una conferenza stampa per un primo commento, così come Mesic che ha detto «Se l'Armata non ritira siamo di fronte a un golpe» - ha accettato il principio che i confini interni potranno essere rivisti in base ad un accordo tra le parti. Fino a ieri la Croazia non ha mai preso in considerazione tale eventualità. Per il governo di Zagabria, infatti, i confini disegnati da Tito a Jajce alla

conferenza dell'Avnoy nel novembre del 1943, sono intoccabili e non sono, come sostiene Mesic, puramente amministrativi. Per la prima volta Tudjman ha accettato che possano essere discussi. Anche se appare molto dubbio che possa recedere da tante e recenti dichiarazioni secondo cui non verrà ceduto un solo centimetro di suolo croato.

Il fatto è che non un centimetro ma ormai centinaia di chilometri quadrati sono sottratti al controllo del governo in tante parti della repubblica. E non passa giorno che le cronache debbano registrare nuove conquiste da parte delle milizie irregolari serbe in uno stillicidio che non conosce tregua. Nomi di villaggi per lo più sconosciuti: agli stessi croati diventano purtroppo familiari per le battaglie che si combattono e per le sconfitte che subisce l'improvvisata guardia

nazionale croata. Non stupisce quindi che la «realpolitik» cominci a far capolino anche nelle severe aule del Sabor. Fa pure discutere, sempre secondo la televisione, l'annuncio che soltanto dopo la conferenza di pace, il cui termine non dovrebbe andare oltre il mese di ottobre, si potrà parlare di riconoscimento di Slovenia e Croazia. Se questa previsione verrà rispettata Zagabria e Ljubljana, comunque vadano le cose, avranno raggiunto l'obiettivo del riconoscimento della loro piena sovranità.

Nonostante la giornata prefestiva comunque il quotidiano bollettino di guerra, è stato riempito da tutta una serie di scontri in Slavonia occidentale e ormai anche a un centinaio di chilometri dalla capitale. Si sono avuti attacchi violentissimi per il controllo del cavalcavia sull'autostrada «Fratellanza e unità» dall'altro ieri in mano

alle formazioni paramilitari serbe. Scontri anche a Novska, dove nel villaggio di Rajc sono intervenuti i carri armati, mentre è rimasto senza scontro un intervento presso il ministro federale della difesa, generale Veljko Kadjevic, per far cessare il fuoco dei tank A Vukovar, altro punto di crisi, ci sono cinque morti e otto civili feriti.

Sarebbe stato attaccato, secondo alcune fonti, anche l'aereo che stava trasportando l'ambasciatore olandese Henry Wijnjaendts a Spalato. Non si conoscono comunque le modalità di questa presunta sparatoria la cui vendicizia è tutta da controllare. A Zagabria ieri grande giornata della protezione civile. Fin dal primo mattino per le strade del centro decine di persone, in tuta blu con al braccio il tricolore croato, erano appostate lungo i punti di maggior traffico. In piazza Josip Jelicic, il cuore della capi-

itale, erano in atto dimostrazioni sul modo di evacuare a gente dai piani alti degli edifici. Il clou della giornata comunque era in pieno dalla nappertura, a quasi 50 anni di distanza, della gallina antiaerea costruita durante la seconda guerra mondiale. Il rifugio, lungo oltre un chilometro, attraversa il centro della città e permette di ulizzare quattro ingressi laterali. Può contenere alcune migliaia di persone per quanto possibile. L'interno è stato tutto ripulito, mentre sono stati in tratti due rubinetti per l'acqua. Due solitarie barre di tipo militare, assieme a due water di plastica erano lì a completare l'«arredamento».

Migliaia di persone dalle 10 alle 14 hanno percorso in lungo e largo il tunnel e a vedere questa gente, e piuttosto festante, a passeggio non si direbbe che a qualche ora di macchina c'è in corso una brutta e sporca guerra. E i giovani cosa pensano di tutto questo? La risposta, come è naturale, non si basa su ricerche sociologiche, ed è parziale, incompleta. Quello che si può dire, tenendo conto di questa premessa, è che non condividono il modo con il quale si gestisce il conflitto e soprattutto si ritiene che la proclamazione della indipendenza sia stata frettolosa, non preparata adeguatamente. Altre invece le ragioni di questi si arruolano nella guardia nazionale croata. E di questi giorni un fatto di cronaca. Due ragazzi avevano lasciato le loro case per andare in vacanza. E così avevano detto ai loro genitori che però più tardi hanno avuto la sorpresa di vederli in divisa in procinto di partire per il fronte. A Sebenica, ieri sera è stato decretato il coprifuoco. Segno, anche questo, che la guerra continua.

La nuova Unione



Intervista televisiva del leader russo: «Pluralismo, certo ma se il Pc è coinvolto nel golpe non deve esistere»

Eltsin: «Sono a sinistra di Gorbaciov»

Anche la Georgia se ne va, sulle orme del Baltico

Boris Eltsin invita un gruppo di giornalisti televisivi alla Casa Bianca. «Sono per il pluralismo - dice - ma se sarà dimostrato che il Pc russo era coinvolto nel golpe, questo partito non deve esistere».

però, su una possibile data delle elezioni, né ha detto se sosterrà la candidatura di Gorbaciov: «Ve lo dirò solo alla vigilia delle elezioni».

nia della repubblica. Grazie a Nursultan Nazarbaev, per il suo politica riformista ha acquisito consenso e rispetto.

nuova configurazione è, infatti, un organismo non proleto, di fatto un fantoccio. Sono infatti le delegazioni di una camera e a ratificare la composizione dell'altra.



Cina Riconosciute le Repubbliche baltiche

DALLA CORRISPONDENTE

PECHINO. Pragmatica e realistica, fedele al rispetto del principio che «ciascun paese ha il diritto di scegliere il proprio destino».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Giorno secondo del periodo di transizione. Una transizione, scrive la Nezavisimaja Gazeta, «di cui non conosciamo la destinazione né la durata».

Il capovolgimento dei rapporti di forza a Mosca, dopo i tre giorni d'agosto, ha provocato reazioni a catena nelle diverse parti dell'ex impero.

In Russia, il giornale che si è conquistato la posizione più autorevole fra la nuova stampa democratica, la Nezavisimaja Gazeta in un ampio articolo, esprime tutte le perplessità di parte democratica sulle strutture di potere create dal 10 più 1 e ratificate dal Congresso.



Membrati del partito georgiano di indipendenza Nazionale manifestano davanti al museo di storia comunista di Tbilisi.

Il Kgb conserva la materia grigia dei geni comunisti Con la Cbs nella «stanza 19» a vedere il cervello di Lenin

La rete tv Cbs porta i telespettatori nella «Stanza 19», dove il Kgb conserva uno dei sinora meglio custoditi segreti di Stato in Urss: i cervelli di Lenin, Stalin e altri geni, giù giù sino a quello di Sakharov.

di tanto in tanto, veniva fatto vedere un modello in cera del cervello di Lenin, ma nessuno aveva accesso agli studi che per decenni erano stati compilati su quei resti di materia cerebrale in formalina.

Quel che né Borovik né la CBS ricordano è però che di «cervelli eccellenti» in formalina ne sono conservati anche negli Usa, sia pure in modo più consono all'iniziativa privata che allo stalinismo.

Quel che né Borovik né la CBS ricordano è però che di «cervelli eccellenti» in formalina ne sono conservati anche negli Usa, sia pure in modo più consono all'iniziativa privata che allo stalinismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La «Stanza 19» dell'Istituto del Cervello di Mosca è stata per buona parte del secolo uno dei segreti meglio custoditi dal KGB. Lì è conservato, in 30.000 fette, ciascuna schedata a parte, il cervello di Vladimir Il'ic Ulianov, noto come Lenin.

In quella stanza i telespettatori Usa vengono accompagnati oggi dal popolare programma «60 minutes» della Cbs che doveva pure riferirsi in qualche modo sugli scopi delle interviste a Gorbaciov e a Eltsin delle rivali Avc e Gbn.

La Chiesa ortodossa è coi democratici

Il Patriarca Aleksej II si è schierato subito contro il golpe e ha inviato messaggi soddisfatti a Gorbaciov ed Eltsin. Il Papa guarda all'insieme delle Repubbliche

fece convertire in massa il suo popolo al cristianesimo, era stata sempre considerata la «Chiesa di Stato» mentre le altre Chiese e comunità religiose erano tollerate. E fu, perciò, un'innovazione moderna il decreto Lenin del 23 gennaio 1918 che, introducendo per la prima volta un regime di separazione tra lo Stato e la Chiesa, pose queste ultime sullo stesso piano.

alorché contribuì, anche per sollecitazione di Stalin, a cementare l'unità nazionale contro l'invasione nazista. Perciò, riferisce il messaggio ricevuto, ora, al paese che quanto è avvenuto, in questi ultimi giorni, segna la fine, dopo decenni, della guerra civile in cui un'ideologia pretendeva di dominare Stato, società e popolo.

menti in una visione mondiale. Ecco perché, pur simpatizzando per le repubbliche baltiche, che la S.Sede non aveva mai riconosciuto appartenenti all'Urss e dove si appresta a riaprire le sue sedi parrocchiali e vescovili, come in Bielorussia, in Ucraina, in Siberia, nel Kazakistan, nell'Uzbekistan musulmano e nella stessa Mosca, dove è tornato il Nunzio ed anche un amministratore apostolico.

ALCANTARE SANTINI

Anche il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Aleksej II, ha usato tutta la sua autorità morale per favorire il raggiungimento del nuovo «patto tra le repubbliche rilevando, nel suo intervento al Congresso del popolo, che questa è l'epoca del dialogo interreligioso e politico e non delle contrapposizioni, né degli angusti egoismi nazionali».

Gli ortodossi, in Urss, sono poco più di 75 milioni e sono concentrati nella Russia nella quale il Patriarca sta facendo riprendere alla sua Chiesa il ruolo storico di guida spirituale e di pieno sostegno al popolo nei momenti difficili, dalla famosa battaglia di Kulikovo del 1380, quando si trattò di salvare la Russia dalle armate tartare e mongole dell'Orda d'Oro, alla seconda guerra mondiale.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

GINO PRIAMI la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscono e lo stimavano.

RENATO PARVOPASSO la famiglia lo ricorda ad amici e compagni.

PATRIZIA PASOTELLI la famiglia lo ricorda agli amici ed a quanti la conobbero e si rammaricano per la sua dolcezza ed il suo inguaribile amore per la vita.

IDA BOVA in Cognati il marito Giancarlo i figli Alberto e Antonella, la nuora Mariella, il genero Vittorio con i nipoti la ricordano con tanto amore e affetto a tutti coloro che la stimarono e le vollero bene.

PATRIZIA PASOTELLI Donatella, Maria, Enrico e Gloria la ricordano con immutato affetto.

ITALO PIETRA compagna nella Resistenza, scrittrice e giornalista, purgata alla famiglia sentite condoglianze.

ITALO PIETRA Comandante del Comando Unificato della zona dell'Umbro nella lotta di Liberazione, la presidenza, il Comitato Provinciale e il Consiglio dell'Anpi di Milano, ricordano il prezioso contributo da lui dato nel corso della Resistenza e successivamente, nella vita repubblicana quale giornalista e protagonista nelle lotte per il progresso e la civiltà.

ITALO PIETRA Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ca. RAFFAELE FRANCO

dirigente del movimento operaio e comunista, la moglie Angela e i figli nel ricordarlo ne c'è la coerenza della sua vita spesa per la causa delle emancipazioni della classe lavoratrice. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

La nuova Unione



La Komsomolskaja Pravda ricostruisce le tappe di operazioni illegali sulla base di documenti ritrovati nell'appartamento dell'amministratore del partito suicidatosi dopo il golpe. Si delinea una clamorosa «business connection»

Aperta la caccia all'«oro del Pcus»

Dodici miliardi di dollari in banche occidentali

E' cominciata a Mosca la caccia all'«oro del Pcus». La Komsomolskaja Pravda ricostruisce le tappe di operazioni illegali, sulla base di documenti che sarebbero stati trovati nell'appartamento dell'amministratore del partito, suicidatosi dopo il golpe. Ben dodici miliardi di dollari sarebbero stati depositati in conti segreti presso banche occidentali. Esisteva anche una rete di società commerciali di comodo

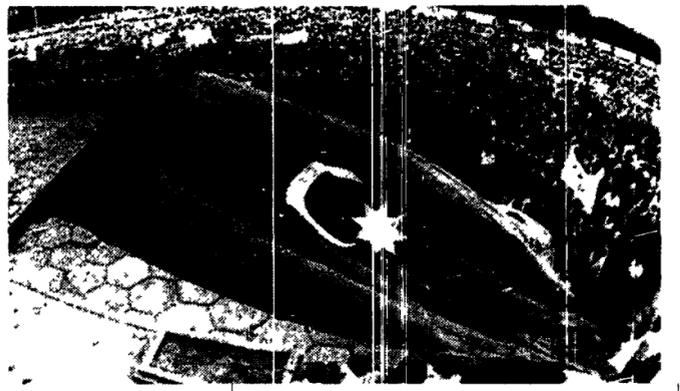
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Già due persone che cercavano i soldi del Pcus sono scomparse», dice una fonte ben informata. A un funzionario di banca che era venuto a conoscenza dei documenti trovati nell'appartamento dell'amministratore del partito, Nikolaj Krucina, suicidatosi qualche giorno dopo il fallimento del golpe, gli è stato consigliato di non uscire di casa. Dov'è finito l'oro del partito? L'interrogativo sollecita l'interesse degli ambienti politici della capitale, dove tutti o quasi sono convinti della sua esistenza. Del resto è assolutamente comprensibile la nube di mistero che avvolge i palazzi del potere nei regimi totalitari. Provoca sempre il sospetto di ingenti ricchezze nascoste negli scantinati. Chi non ricorda

del Pcus i documenti non sono stati resi noti ufficialmente ma appunto, il misterioso funzionario di banca di cui parlavamo all'inizio li ha fatti avere alla «Komsomolskaja» il dossier di Krucina conteneva elementi scottanti sul bilancio del Pcus, in particolare sull'esistenza di numerose società commerciali, gestite da prestanome che avevano il compito di versare i loro profitti nelle strutture di partito che erano in rosso. Negli ultimi tempi, probabilmente di fronte alle crescenti difficoltà economiche di un Pcus che non era più in simbiosi con lo stato erano sempre di più i «funzionari di partito allocati» che chiedevano la costituzione di società per azioni chiuse. Ma sin qui niente di nuovo. Già il 27 agosto, per impedire «la sottrazione al popolo dei fondi del partito», la Gosbank aveva ordinato il loro congelamento (almeno dei conti tenuti presso le banche). Dopo il decreto di Gorbaciov, infatti, si avevano informazioni che il partito stesse rapidamente investendo i suoi capitali in imprese di varia natura. La strada che porta all'«oro del partito» cioè alla formazione di ingenti depositi in dollari

all'estero seguiva un altro percorso. Uno dei canali del trasferimento sarebbe stata proprio la Gosbank la banca di stato dell'Urss. Obiettivo dell'operazione trasformare 280 miliardi di rubli in dollari il meccanismo era analogo a quello di altri casi denunciati negli ultimi tempi i rubli rimanevano sul territorio sovietico su conti correnti intestati a stranieri, mentre l'equivalente in dollari (12 miliardi) veniva depositato in conti segreti all'estero. In pratica i rubli non uscivano dal paese perché potevano essere ovviamente acquistati solo da stranieri interessati ad affari in Urss. Paradossalmente, il Pcus usava quegli stessi metodi che il premier Pavlov aveva denunciato come un ambiente finanziario straniero in gruppi interni intenzionati a svendere il paese all'Occidente. La «Komsomolskaja» ricostruisce le principali tappe di questi trasferimenti all'estero nel dicembre del '90, con l'aiuto del Kgb, 100 miliardi di rubli vengono convertiti in 5,5 miliardi di dollari - il tasso di cambio è 15-18 rubli per dollaro nel gennaio del 1991 analogo operazione per 25 miliardi di rubli e a maggio per 15 miliardi

di in totale sono altri 2 miliardi di dollari. Ad agosto, alla vigilia del colpo di stato si fa l'affare più grosso un trasferimento, con le tecniche già descritte, di 140 miliardi di rubli, per un controvalore di 4,5 miliardi di dollari. Infine c'è un ultimo tentativo, che ha come intermediaria una società americana, la «International business communications». Abbiamo convenire, scrive la «Komsomolskaja», che il rappresentante di questa società aveva parlato dell'operazione, con il presidente della Gosbank Gherascenko e che si era meravigliato della proposta perché proprio la banca di stato aveva proibito operazioni del genere per tutto il '91. «Non sono un golpista, sono solo un codardo. Detto per favore al popolo sovietico», queste sono le poche drammatiche parole, scritte su un foglietto da Krucina, l'amministratore del Pcus, presumibilmente pochi minuti prima che si gettasse dal quinto piano. Suicidio o omicidio? L'interrogativo è durato per diversi giorni, ma alla fine la procura dell'Urss è arrivata alla prima conclusione: suicidio. Perché la decisione del gesto estremo? Forse nessuno lo saprà mai. Chissà quali segreti si sarà portato nella tomba l'amministratore del Pcus. Dodici miliardi di dollari sono una bella somma ma la caccia all'«oro del partito» è appena iniziata. C'è tempo per scrivere le altre puntate di una storia che si annuncia lunga piena di misteri e colpi di scena.



Victime per scontri tra ossezi e georgiani

Due persone sono morte e otto sono rimaste ferite in scontri interetnici tra georgiani e ossezi che sono avvenuti nella notte tra venerdì e sabato alla periferia di Tskunvali, il capoluogo dell'Ossezia, un regione autonoma nella repubblica di Georgia. Lo ha reso noto un portavoce della milizia locale che ha precisato che tutte le vittime sono osseze. Secondo il portavoce la città è circondata dalle truppe della guardia nazionale georgiana. «La città è assediata», ha detto, «e tutte le strade sono bloccate». Il portavoce ha confermato notizie già diffuse dall'agenzia di stampa Tass, secondo la quale nella zona sono avvenuti violenti scontri con scambi di artiglieria pesante, bombe a mano e razzi.

Si è aperto il congresso dei comunisti in Kazakistan

Si è aperto ieri ad Alma Ata il congresso straordinario del Partito comunista del Kazakistan, la commissione organizzativa si è posta l'obiettivo di non sciogliere il partito, ma di scindersi dal Partito comunista sovietico. «Molti comunisti vedono di buon occhio la prospettiva di riformare la loro organizzazione politica», osserva la Tass. La commissione ha redatto diverse bozze di statuto del partito, una di esse suggerisce di ripudiare il marxismo, ma di confermare la fedeltà alle idee del movimento socialista. C'è anche il proposito di mantenere sostanzialmente immutata la tradizionale piattaforma di partito, e di far sì che le sue proprietà siano tutelate.

Diciannovemila militari nelle campagne per il raccolto

Con il lungo e rigido inverno russo ormai alle porte, sono scattate anche quest'anno le misure di emergenza per accelerare il completamento delle operazioni di raccolto nelle campagne. Secondo quanto riferisce il quotidiano «Moskovskij komsomolets», ben 19 mila militari sono stati mobilitati dal ministero della Difesa sovietico per essere inviati nella sola regione di Mosca. L'ordine è stato impartito dal ministro della Difesa dell'Urss, come ha reso noto il vice-ministro Pavel Graciov in una seduta del consiglio municipale della capitale sovietica. Graciov ha detto che nella regione di Mosca le accademie militari resteranno chiuse per un mese ed alcune migliaia di allievi saranno inviati a dar manforte ai contadini nella raccolta di prodotti come patate e barbabietole.

Dal 12 settembre a Biologna il Salone «Conversia 91»

Gorbaciov in persona benedice il primo Salone internazionale della riconversione dell'industria bellica e dell'innovazione «Conversia 91» - che si terrà a Biologna dal 12 al 20 settembre. In un messaggio inviato al presidente dell'Ente Fiere di Biologna, Dante Stefani, il premier sovietico afferma che «la realizzazione di questo salone testimonia concretamente la rinuncia alla politica basata sull'equilibrio delle forze e sulla preminenza degli armamenti a favore della politica fondata sull'equilibrio degli interessi e sulla creazione di condizioni per la sicurezza reciproca». Il salone aprirà i battenti il 12 ma già oggi arriveranno i primi due Iliuscin Candid canchi di materia e bellico di produzione del ministero dell'Industria, apparecchi aerospaziali, plastici e motori. Arriveranno anche undici Tir sovietici. Ci sarà anche il primo mercato aperto ai collezionisti e una sorta di fiera del gadget (orologi, binocoli e altro materiale dell'esercito).

VIRGINIA LORI

Parla Gianni Cervetti, a Mosca durante il Congresso del popolo «La gente è delusa dalla politica Non nasceranno partiti di massa»

A seguire all'interno del Cremlino i lavori del Congresso straordinario dei deputati del popolo c'era un osservatore straniero privilegiato: Gianni Cervetti, ministro del la Difesa del Governo ombra del Pds. Cervetti, che parla correntemente il russo, ha potuto seguire non soltanto le sedute, ma anche le animate discussioni nei comodi e le riunioni separate dei delegati ucraini e russi.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Gianni Cervetti, profondo conoscitore della realtà sovietica, durante queste ultime, storiche giornate in cui il Congresso del popolo ha deciso il destino dell'Urss, ha potuto incontrare, sia pur brevemente, Gorbaciov, e avere contatti, tra gli altri, con esponenti come Cernishev - uno dei più stretti collaboratori del Presidente che si ritrovò con lui nella dacia di Foros nei giorni del golpe -, il sindaco di Mosca Popov, lo storico Medvedev, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e con Jakovlev, uno dei promotori, con Shevardnadze, del Movimento per le Riforme Democratiche. Sulla base della sua esperienza e di tutto ciò che ha visto e sentito a Mosca in questi giorni, qual è oggi il problema cruciale dell'Unione?

«Nessuno contesta che la questione nodale sia l'organizzazione dello Stato e innanzitutto il rapporto tra le nazionalità non solo tra le varie Repubbliche ma tra i popoli al loro interno forte è a mio avviso la spinta a richiedere indipendenza e autonomia, e anche statualità, da parte di popolazioni e gruppi etnici che vivono all'interno delle singole repubbliche. Nella repubblica Russa vi sono minoranze nazionali che si raggruppano in territori ben definiti e sono portatori di una cultura propria, in Moldavia vi è una forte minoranza russa, in Azerbaïdjan vi è la questione, che è già costata sangue degli armeni del Nagorno-Karabakh, e infinite minoranze con una loro peculiarità esistono nelle altre repubbliche. Questo problema, con quello degli approvvigionamenti, delle condizioni materiali che sono disastrose e rischiano di aggravarsi nel prossimo inverno è la questione nodale per l'Unione. Ritiene che l'Unione, nell'assetto statale che si è data oggi, troverà la forza di affrontare e vincere questa sfida? Si deve registrare innanzitutto come un fatto positivo che il Congresso del popolo abbia dato indicazioni sufficientemente precise per quanto riguarda la costituzione della nuova Unione, sia nella sua forma repubblicana sia per quella sovranazionale. Questa costruzione però, ha caratteristiche del tutto peculiari che non possono essere paragonate ad alcuna altra forma esistente di confederazione o come qualcuno ha fatto, alla costruzione della Comunità europea di domani. Nella futura Cee entreranno infatti Stati che hanno problemi di nazionalità neppure lontanamente paragonabili al groviglio esistente oggi nell'ex Unione Sovietica, e inoltre si debbono affrontare questioni opposte alla Cee. È in corso un processo di unificazione di Stati da sempre o da secoli separati, nell'Unione un processo esplosivo e tutt'ora in atto di fuga dal centro, di frantumazione, di rivendicazioni nazionali ed etniche. Diverse e opposte sono poi anche le condizioni economiche e l'assetto militare, ma soprattutto grande è la diversità - tra la Cee e l'Unione - riguardo a quello che potremmo chiamare il fattore culturale. L'accademico Ljachov, in un suo intervento al Congresso, ha sostenuto che, ove non si riuscisse a fondare su nuove basi solide e su un forte rapporto sovranazionale tra le repubbliche, a fame le spese non sarebbero soltanto l'economia o il sistema giuridico-statale ma anche e soprattutto la cultura e lo stesso sviluppo civile dell'intera Unione. Dopo gli eventi di queste settimane, che sviluppi pensa possa avere la lotta politica in Russia e nell'Unione? Dipenderà molto dalle soluzioni che si potranno trovare per i drammatici problemi economici e dai rapporti reali che interverranno tra le varie Repubbliche e nazionalità. Certo è che la battaglia politica nell'ex Urss e l'organizzazione della vita politica assumeranno caratteri del tutto originali. Non solo in queste ultime settimane ma ormai da tempo si è venuto diffidando tra la gente un forte sentimento di delusione verso la politica, per cui è assai difficile pensare che si vada verso la creazione di grandi partiti di massa, siano essi progressisti o conservatori. Ritengo che più probabilmente si andrà verso un articolamento maggiore del ruolo del parlamentare, come portatore degli interessi dei suoi elettori, verso lo sviluppo di movimenti ideali e di quelli che raggruppano organizzazioni democratiche e radicali di tipo diverso, come è già oggi ad esempio il Movimento per le Riforme Democratiche di Shevardnadze, Jakovlev e Rutskoj. In questa «delusione della politica» quanto ha pesato secondo te l'azione di Gorbaciov, quali i più rilevanti errori da lui compiuti? Il più evidente errore di Gorbaciov è stato senz'altro la scelta degli uomini dei suoi stretti collaboratori, troppi

dei quali hanno tradito. Ma, al di là di questo errore di fondo - a mio avviso - è quello di aver compiuto con troppo ritardo scelte di cui pure lo stesso Gorbaciov ha riconosciuto la necessità. Questo è accaduto perché Gorbaciov ha perseguito una linea di sviluppo e di rinnovamento anche radicale ma sempre tentando di non esasperare le tensioni e con la minor compatibilità possibile. Questa linea ha avuto però il merito di garantire il più possibile uno sviluppo democratico favorendo la nascita di movimenti antagonisti al Pcus, evitando il degenerare dei conflitti in una guerra civile e facendo sì che un golpe non sia stato tentato ancor prima, quando la resistenza nel paese sarebbe stata assai più debole e forse avrebbe potuto avere anche successo. Gorbaciov ha anche il torto di aver ritenuto troppo a lungo che il Pcus fosse riformabile. Che ruolo può svolgere oggi Gorbaciov alla testa dell'Unione, e di quale popolarità gode? Tutto dipende da come reggerà nel tempo il rapporto tra lui e Eltsin. Anche questa diarchia costituisce una forma del tutto originale nella direzione di un



Soldato lituano apre il valico di frontiera con la Polonia

Riunito ieri lo speciale Comitato presieduto da Silaiev L'Unione economica prende forma

Prima, importante riunione ieri a Mosca dello speciale Comitato istituito su iniziativa di Mikhail Gorbaciov per gestire i problemi economici, e guidato dal premier russo Ivan Silaiev. All'economista Grigorij Iavlinskij è stato affidato l'incarico di elaborare i meccanismi più idonei per l'utilizzazione dei crediti stranieri. Comincia a prender forma uno spazio economico unitario fra le varie Repubbliche dell'Unione.



Ivan Silaiev

«L'Unione è stata sottolineata l'urgenza di definire un preciso criterio di distribuzione dei crediti fra le Repubbliche tenendo soprattutto conto che dal primo gennaio 1992 il Centro non risponderà più per gli impegni delle Repubbliche in campo creditizio. Dalla riunione sono emerse al riguardo due possibili alternative: quella in cui le singole Repubbliche ottengono autonomamente i crediti e rispondono degli impegni assunti, e l'altra in base alla quale le Repubbliche possono unirsi allo scopo di ricevere crediti dall'estero estinguendoli poi insieme. All'economista Grigorij Iavlinskij vice presidente del Comitato è stato affidato il delicato incarico di elaborare i meccanismi più idonei per l'utilizzazione dei crediti stranieri. Il professor Iavlinskij sta sempre più emergendo con una figura di primaria importanza tra quelle chiamate a delineare i caratteri della nuova economia sovietica. È lui che giovedì scorso aveva presentato al Consiglio di Stato il progetto per una comunità economica fra le Repubbliche della nuova Urss. Il progetto di accordo economico presentato da Iavlinskij prevede la creazione - in base ai nuovi principi che guideranno l'Unione - di uno spazio economico unitario fra le Repubbliche, con il rafforzamento dei legami economici fra le imprese sulla base del principio della «volontaria cooperazione per il vantaggio reciproco». In base al progetto, la Comunità economica delle Repubbliche dovrà avere lo status di una organizzazione internazionale aperta a tutti gli Stati. «Nei prossimi giorni» ha affermato ieri Iavlinskij - «il progetto di accordo economico è sottoposto all'esame del e delle Repubbliche, e solo quando esso sarà stato approvato si potrà rispondere alla domanda con chi l'Occidente avrà a che fare e quale aiuto esso potrà offrire all'Urss». Nel a riunione del «Direttorio economico» è stato fatto anche il punto sugli aiuti umanitari giunti finora in Urss da vari Paesi. Dal dicembre dello scorso anno sono affluite 270 mila tonnellate di generi alimentari, medicinali e altri prodotti di prima necessità da oltre 50 paesi, per un valore complessivo di circa 700 milioni di dollari. Sempre ieri, Tomas Alibecvic vicecapo della Banca sovietica per i rapporti con l'estero ha avanzato la proposta di ripartire il debito estero dell'Urss - che ammonta attualmente a oltre 60 miliardi di dollari - fra le varie Repubbliche dell'Unione attraverso la creazione di un apposito «Conto sovrano dei debitori».

Advertisement for 'LO STATO E' LA TITANTE: BISOGNEREBBE CATTURARLO.' with a list of items and a price of 3,000 lire.

Shamir rabbioso per le «pressioni» di Washington

GIANCARLO LANNUTTI

Si profila un'aria di tempesta nei rapporti fra Israele ed Usa proprio nel momento in cui il segretario di Stato Baker si accinge - quasi certamente entro la settimana - a un'ultima visita nel Medio Oriente, e presumibilmente anche l'ultima prima della tanto attesa conferenza regionale di pace prevista in linea di principio per il prossimo ottobre. A far precipitare il barometro in basso come non mai è stata la decisione del presidente Bush di rinviare di quattro mesi la discussione al Congresso di Washington sulla richiesta israeliana di una linea di credito di ben 10 miliardi di dollari, necessari per far fronte all'assorbimento della immigrazione ebraica dall'Urss. È una forma di pressione su Israele che non ha precedenti da parte americana e che denota tutta l'irritazione dell'amministrazione Bush per gli ostacoli che, sia pure sotto banco, il governo Shamir ha continuato a frapporre al processo di pace. Ma è anche - per dirla con le parole pronunciate quattro giorni fa proprio a Gerusalemme dal ministro degli Esteri De Michelis - un segno dei tempi che cambiano. La fine del bipolarismo e la scomparsa dell'Urss come uno dei due massimi soggetti di politica internazionale modifica infatti radicalmente il ruolo che lo Stato ebraico è stato finora chiamato a svolgere in rapporto agli interessi strategici dell'America nel Medio Oriente, con tutte le conseguenze che questo può comportare.

Prima di diramare gli inviti per la conferenza, come è noto, restano da risolvere ancora due problemi, quello della delegazione palestinese (o giordano-palestinese) e quello degli insediamenti israeliani nei territori occupati. Il primo punto è di fatto risolto, se De Michelis - come abbiamo già

scritto - nella sua recentissima visita a Gerusalemme ha trovato gli esponenti dei Territori conquistati, o rassegnati, a non creare difficoltà all'avvio del negoziato (ed anche se formalmente l'ultima parola spetterà al Consiglio nazionale palestinese di fine settembre ad Algeri). Ma sulla questione degli insediamenti Shamir, e soprattutto il salmone nero del suo governo come il superfuoco Sharon, continuano a fare orecchie da mercante.

Il premier, anzi, ha reagito con rabbia alla decisione americana di bloccare il credito di 10 miliardi, respingendo il collegamento - implicito nella presa di posizione di Bush - fra aumento della immigrazione dall'Urss e allargamento delle colonie nei territori e spingendosi fino al punto di mettere (almeno ipoteticamente) in discussione la stessa partecipazione di Israele al negoziato. Parafrendendo infatti le parole di Baker, secondo il quale «tutto ha un impatto» sul processo di pace, Shamir ha detto che «anche questo ha un impatto», e alla domanda se il blocco del credito Usa potrebbe influire sulla partecipazione di Israele alla conferenza, ha risposto che «potrebbe farlo». Come d'uso, insomma, il premier si ribella ad ogni forma di pressione «dall'esterno». Ma la pressione è chiaramente contenuta nella decisione di Bush e il governo di Israele, che terrà oggi la sua riunione settimanale, dovrà tenerne conto. Oltre tutto, in una situazione di obiettivo «caldo» della Intifada palestinese la questione degli insediamenti resta uno dei fattori che possono costantemente riacendere lo scontro, come dimostra nelle ultime ore il lancio di bottiglie incendiarie, nella Città Vecchia di Gerusalemme, contro l'abitazione del ministro Sharon, responsabile sia della immigrazione ebraica che della colonizzazione nei territori.

Era il numero tre dell'Agenzia ai tempi dello scandalo sulle vendite illecite di armi. È accusato di depistaggio

Ma lui si difende: «Sono la pedina di un gioco politico». E per Gates, appena designato da Bush, tutto si complica

Incriminato un ex capo della Cia «Dice il falso sull'Iran-Contra»

Clair George, numero tre della Cia ai tempi dello scandalo Iran-contras, è stato ufficialmente incriminato per falso. Torna così a riaprirsi, dopo anni di insabbiamenti e disavventure, uno dei capitoli più torbidi della più recente storia Usa: quello della «guerra segreta» antisandinista. Un ritorno di fiamma che potrebbe avere una vittima illustre: Robert Gates, l'uomo scelto da Bush per dirigere i servizi segreti.



Clair George, numero tre della Cia ai tempi dello scandalo Iran-Contra

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Una pedina nell'incessante gioco delle strumentalizzazioni politiche», così Clair E. George ha voluto laconicamente definire se stesso venerdì sera, dopo che la Gran Giuria federale aveva, come da tempo atteso, ufficializzato la sua incriminazione per falso, spargimento e depistaggio. Parole amare, le sue, pronunciate in tono quasi sbigottito sull'ordinario sfondo del giardino della sua casa di Bethesda, nei dintorni di Washington, dove dal 1987 consuma la sua tranquilla esistenza di pensionato dello Stato. Ma, per quanto del pensionato George abbia davvero l'aspetto inoffensivo e rassicurante, ben difficilmente potrebbe essere considerato, alla luce del lungo curriculum professionale, alla stregua di una semplice ed inconsapevole pedina sbalottata nelle tempeste della politica. Per 32 anni al servizio della agenzia di Fort Langley, George è infatti dal più ritenuto un autentico *spymaster*, un maestro di spionaggio che, tra l'84 e l'87, nella sua qualità di vice direttore operativo della Cia, è stato, in ordine gerarchico, il numero tre di uno dei più

potenti servizi segreti del pianeta.

È in questa veste che, stando alle accuse formulate contro di lui dalla Gran Giuria federale, Clair George avrebbe dato un assai significativo contributo al depistaggio delle indagini sul caso Iran-Contra, ovvero al gigantesco *cover-up* dell'operazione segreta che, diretta dal colonnello Oliver North, puntava ad aggirare i divieti del Congresso, trasformando illecite vendite d'armi all'Iran in altrettanto illeciti finanziamenti per le bande armate che, in Nicaragua, combattevano allora il governo sandinista. Un obiettivo, questo del depistaggio, che l'imputato avrebbe perseguito ripetutamente negando, davanti alle commissioni del Congresso ed alla stessa Gran Giuria che oggi lo accusa, qualunque coinvolgimento suo personale e della Cia (con l'eccezione di Casey, il direttore morto cinque anni fa) nell'operazione. Passata quasi indenne attraverso cinque anni di difficili ed intricatissime indagini, questa assai inverosimile versione dei fatti si è tuttavia recentemente svelata allorché Alan Fiers, ex

capo della *task force* centroamericana, ha ufficialmente ammesso d'essere a conoscenza delle operazioni di North. Aggiungendo quindi, a proprio parziale discarico, il nome del superiore dal quale avrebbe ricevuto l'ordine di mentire: Clair E. George, appunto.

L'incriminazione dell'ex numero tre della Cia torna dunque a spalancare il vaso di Pandora d'una vicenda che da cinque anni, tra alti e bassi, tormenta i sonni dell'establishment repubblicano. In compenso, quello dell'attuale inquilino della Casa Bianca, e molte potrebbero essere le implicazioni, immediate e di più lunga prospettiva, d'un tale ritorno di fiamma. Intanto perché ridà slancio ad indagini - quelle dirette dal procuratore speciale Lawrence Walsh - che dopo una lunga storia di insabbiamenti ed incagliamenti procedurali parevano destinate a concludersi senza aver estratto, dall'angusto buco dello scandalo, nulla più che i sei mesi di carcere inflitti all'ammiraglio John Poindexter. Poi perché, già nell'immediato, questa svolta potrebbe pregiudicare la nomina alla direzione della Cia di Robert Gates. Vice di Casey ai tempi dell'Iran-contra e scelto oggi da Bush per rimpiazzare William Webster, Gates dovrà sottoporsi, il prossimo 16 di settembre, all'approvazione del Senato. E dovrà, in quell'occasione, dare risposte convincenti ad almeno un paio di imbarazzanti quesiti. Il primo: se è vero che delle manovre di North erano al corrente tanto il numero uno (Casey) quanto il numero tre (George) della Cia, com'è possibile che il numero due (Gates, appunto) fosse ignaro di tutto? Il secondo: se Gates sapeva, perché nell'87 aveva giurato il contrario?

Ma, oltre a questo ravvicinatissimo punto di frizione, un altro problema torna ad emergere: quello, annoso, dei rapporti tra potere politico e servizi segreti. E su di esso sembra fin d'ora fondarsi la linea di difesa di George. «Quello che voglio portare davanti alla giustizia - ha detto il suo avvocato - non è che un uomo che ha servito il suo paese con fedeltà ed a rischio della vita». Compito dei servizi segreti è, appunto, quello di mantenere il segreto. Come è possibile che svolgano bene il proprio lavoro se sono obbligati a raccontare ogni cosa a giudici e congressisti? La pretesa di spiegare le torbide attività dell'Iran-Contra alla luce di questo principio, appare assai discutibile. Ma gli 007 Usa appaiono a difendere in ogni sede la propria «dignità di menti». E per questo, alla metà d'agosto, hanno creato un fondo destinato a coprire le spese legali di quanti, per lo scacco della guerra mondiale, doversero ora, come George, finire sotto processo.

La Chiesa in Albania Il Vaticano riprende le relazioni diplomatiche con il governo di Tirana

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La S. Sede ha stabilito, ieri per la prima volta, le relazioni diplomatiche con la Repubblica di Albania, anche se dal 1920 al 1945 era risieduto a Scutari, ininterrottamente, un Delegato Apostolico per i rapporti tra quella Chiesa locale e la Sede Apostolica.

Con questo atto significativo, che si inserisce nel quadro dei mutamenti verificatisi in una forte accelerazione in tutta l'area ex-comunista soprattutto dal 1989 ad oggi, è caduto l'ultimo baluardo di una ideologia che nella versione albanese, aveva dichiarato che non ci sarebbe stato più posto per la religione. Infatti, dopo la «politica rivoluzionaria» promossa nel 1967 dal dittatore Enver Hoxha, l'Albania fu proclamata il primo Stato ateo del mondo, nel quale «il tempo per la religione e per le Chiese è finito per sempre». Invece, la Chiesa cattolica e le altre comunità religiose, non solo sono sopravvissute nonostante le repressioni, nella stessa Albania, ma quest'ultima ha deciso di stabilire, per la prima volta nella sua storia nel nuovo clima politico, addirittura relazioni diplomatiche. Già dal 20 al 23 marzo scorso, una delegazione della S. Sede, guidata da mons. Claudio Celli, sottosegretario per le Relazioni con gli Stati, si era recata in Albania per riprendere contatti con la Chiesa locale e con le autorità albanesi. E subito dopo, qualificati membri del governo albanese avevano preso contatto con la Segreteria di Stato vaticana e il 4 luglio scorso il primo ministro, Ylli Buzi, chiese d'essere ricevuto dal Papa: ir tale occasione furono gettate le basi per stabilire reciproci rapporti a livello diplomatico.

Va ricordato che, fino agli anni novanta, alla seconda guerra mondiale, la maggioranza degli albanesi erano musulmani; poi seguirono gli otto-

dossi ed i cattolici erano appena il dieci per cento della popolazione. Questi erano ripartiti in due arcidiocesi (Durazzo e Scutari), tre diocesi (Alessio, Pulati e Sapa), nell'Abbazia di S. Alessandria di Orosci e nell'Amministrazione apostolica dell'Albania meridionale. Il primo Delegato Apostolico, con l'incarico di tenere i contatti tra la Chiesa cattolica albanese e la S. Sede, fu mons. Ernesto Cozzi, nominato il 12 novembre 1920, mentre l'ultimo fu mons. Leone Giovanni Battista Nigris, nominato il 18 agosto 1938, al quale il governo di Tirana impedì, il 21 maggio 1945, di entrare nel paese e fu, così, interrotto ogni contatto tra quella Chiesa e la S. Sede. Venne avviata una campagna antireligiosa che divenne assai aspra nel 1967 quando furono chieste 2.169 chiese, moschee, conventi trasformati in enti culturali per la gioventù ed alcuni furono, addirittura, distrutti. Di vescovi e circa 200 sacerdoti e 200 religiose, che risiedevano nel paese nel 1945, sono sopravvissuti alla persecuzione un solo vescovo, circa 30 sacerdoti ed altrettante religiose, tutti di età avanzata e quasi tutti con molti anni trascorsi in carcere.

Nel clima della perestrojka, la S. Sede ha ristabilito rapporti diplomatici con la Polonia (luglio 1988), con l'Ungheria (8 febbraio 1990), con l'Urss (15 marzo 1990) dopo lo stacco incontrò del 1 dicembre 1989 in Vaticano con Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov, con la Cecoslovacchia (aprile 1990), con la Romania (maggio 1990) e con la Bulgaria (6 dicembre 1990). Ora anche con l'Albania. E la prossima settimana la S. Sede procederà a ristabilire le relazioni diplomatiche con le repubbliche baltiche che non avevano mai riconosciuto come appartenenti all'Urss, pur trattando con Mosca.

Votano oggi 17 milioni di elettori L'Argentina alle urne Menem verso la conferma

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Una sostanziale maggioranza dell'elettorato argentino andrà oggi alle urne, in una contesa elettorale di carattere legislativo e provinciale, ma che sarà anche un plebiscito sulle politiche portate avanti dal presidente peronista Carlos Menem da quando assunse il potere due anni fa.

In mezzo a campagne elettorali che hanno avuto in comune uno scarsi entusiasmo, con i normalmente attivi militanti giovanili di tutti i partiti rimasti svergognatamente in casa, le prospettive offerte dai sondaggi ai peronisti sono migliorate, considerevolmente negli ultimi giorni a discapito della principale forza di opposizione, il partito radicale dell'ex presidente Raúl Alfonsín.

Se i candidati di Menem dovessero emergere vincitori dalle urne, sarà la prima volta nella storia argentina che una politica economica apertamente soggetta all'ortodossia liberista e una politica estera rigorosamente allineata a quella degli Stati Uniti sono sostenute da una parte di consenso popolare.

Quello di oggi sarà indubbiamente il più importante dei tre turni nei quali sono state divise le elezioni previste per quest'anno, destinate a rinnovare la metà della Camera dei deputati nazionale, a scegliere i governatori di tutte le 23 province argentine e a produrre anche rinnovamenti parziali nei Parlamenti provinciali e nei Consigli comunali.

Oltre diciassette dei quasi 21 milioni di argentini che compongono l'elettorato globale del paese sono stati chiamati a votare questa volta nella capitale federale e le dodici provincie più importanti, compresa quella enorme di Buenos Aires dove gli iscritti ai registri elettorali oltrepassano i 7 milioni. Un primo turno che comprendeva due province piccole si è svolto l'11 agosto con due vittorie peroniste e una radicale. Altre otto province andranno alle urne nel terzo turno, fissato per il 27 ottobre.

Soltanto un mese fa sembrava, alla luce dei sondaggi e anche del clima politico che si respirava per le strade, che le urne non prometterebbero nulla di buono per l'attuale governo peronista, logorato dai successi degli scandali intorno a Menem e di denunce che coinvolgevano in clamorosi episodi di corruzione - compreso il riciclaggio di narcodollari - di parenti e vicinissimi collaboratori del presidente.

Nelle ultime settimane però Menem è riuscito a bloccare temporaneamente tutte le attività giudiziarie intorno a queste denunce, servendosi dall'altro della criticatissima relazione di virtuale sudditanza che mantiene l'attuale Corte Suprema di giustizia - riformata l'anno scorso per assegnare una maggioranza di membri «menemisti» - nei riguardi della presidenza della Repubblica. Ciò ha permesso che l'attenzione pubblica venisse deviata dagli scandali governativi verso gli indiscutibili successi ottenuti soprattutto nell'ultimo trimestre dell'amministrazione Menem nel tentativo di raggiungere la stabilità economica e monetaria del paese.

Da oltre mezzo secolo negli Stati Uniti non veniva usata la sedia elettrica in un caso simile Il condannato, Donald «Pewee» Gaskins, aveva alle spalle una dozzina di omicidi Usa, giustiziato un bianco killer di un nero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINSBERG

NEW YORK. L'ultima volta che in South Carolina un bianco era stato giustiziato per aver ammazzato un negro era stato nel 1880. Per trovare un precedente nel resto degli Stati Uniti bisogna risalire al 1944, in Kansas. Mille esecuzioni capitali. Che in America un negro venga condannato a morte per aver ucciso un bianco è cosa comunissima. Che viceversa un bianco venga condannato per aver ucciso un negro avviene una volta ogni mezzo secolo. Sulle 16.000 esecuzioni capitali che ci sono state in Nord America dal 1608 ad oggi, solo una trentina punivano bianchi che avevano ucciso neri. In parecchi casi perché considerati delitti contro la proprietà: si trattava di gente che aveva ammazzato lo schiavo di qualcun altro.

Finendo sulla sedia elettrica all'alba di venerdì nel penitenziario di Columbia, Donald «Pewee» Gaskins ha, sia fa per dire, corretto una spregiungazione che la dice lunga sulla parzialità razzista con cui viene comminata la pena di morte negli Stati Uniti. Ma proprio perché nel suo caso non ne potevano proprio fare a meno. Era già stato condannato a numerosi ergastoli per un'altra dozzina di omicidi, anche di bianchi. E l'ultimo, quello per cui è stato giustiziato, l'aveva compiuto in carcere, regalando una radiolina imbottita di esplosivo plastico ad un suo coinquilino nella cella della morte. «La vittima era un altro prigioniero, il non impone la pena di morte in questo caso avrebbe significato privare lo stato di qualsiasi deterrente degli omicidi in carcere», osservano al centro legale dell'Associazione per l'avanzamento della gente di colore di New York.

Quell'omicidio in carcere aveva fatto notizia nei primi anni '80. Nel 1986 ne avevano tratto persino uno sceneggiato tv dal titolo «Vendetta»: la storia di Tony Cimino. Tony Cimino è colui che aveva «comissionato» a Gaskins «Pewee» l'assassinio del negro Rudolph Tynner. Era frustrato perché Tynner, omicida confesso di sua madre e del suo patrigno nel corso di una rapina, era stato condannato sì a morte ma riusciva a far rinviare continuamente l'esecuzione con una cavillo legale dopo l'altro. Gaskins il Giustiziere aveva provato più volte ad avvelenare Tynner senza riuscirci. C'era riuscito infine con la bomba. Cimino, un bianco, era stato sospettato non solo di essere il mandante di questo «linciaggio ad alta tecnologia», ma anche di avergli fornito l'esplosivo. L'avevano condannato a 8 anni, è uscito di prigione dopo aver scontato i primi sei mesi.

Per Gaskins, benché bianco anche lui, era un po' più difficile cavarsela. Non solo perché aveva tranquillamente ammesso di aver ucciso Tynner perché odiava i negri ma perché aveva già confessato di aver ammazzato un'altra dozzina di persone, a coltellate, sparando, annegandolo. Tutti omicidi da «giustiziere» e paladini della morale. Ma particolarmente odiosi anche negli anni del mito del cittadino che si fa giustizia da sé come Clint Eastwood. Perché «Pewee» se la prendeva coi poveracci, coi più deboli. Una donna bianca l'aveva affogata perché era incinta di un negro. Altre sue vittime erano alcolizzati, prostitute, drogati, balordi. Emarginati di cui nessuno si dava la pena neppure di segnalare la scomparsa. Fu preso per caso, quando la maestra di una ragazzina tredicenne aveva insistito a voler sapere perché mai non veniva più a scuola, malgrado i genitori non si fossero presi nemmeno la briga di denunciare l'assenza alla polizia.

«A quanto pare perché un bianco venga giustiziato per l'omicidio di un negro deve avere una fedina penale del genere», commenta amaramente l'avvocato David Bruck, difensore in appello di molti altri condannati a morte in South Carolina, tutti neri.

L'America comunque non è terra di mezzesue. Hanno proceduto all'esecuzione malgrado poche ore prima il 58enne Gaskins si fosse tagliato le vene con una lametta che aveva inghiottito una settimana prima. Prima gli hanno messo venti punti per ricucirgli i polsi, poi l'hanno legato alla sedia elettrica. In una chiesa di Columbia una veglia da parte di una pattuglia di oppositori della pena di morte aveva cercato di ottenere la grazia. «Troppo comodo prendersela con uno che i giornali hanno montato come super-criminale ma è un perdente come tanti altri», aveva dichiarato Bruce Pearson, presidente della Coalizione per abolire la pena di morte in South Carolina. Ma un altro gruppo di diverse centinaia di giovani, allegri e ubriachi, ha brindato fuori dal carcere dove si stava svolgendo l'esecuzione, gridando: «Addio Pee Wee», «Pee Wee, finalmente ti hanno tolstato».

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione fredda che si è portata sull'Italia è stata molto attenuata dal baluardo alpino e la sua parte più attiva sta interessando le regioni balcaniche. Un corpo nuvoloso in movimento dal Mediterraneo occidentale verso le nostre regioni meridionali confluirà con la perturbazione fredda apportando fenomeni di instabilità anche marcati sulla parte meridionale ed insulare della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-occidentale il Golfo Ligure e le regioni dell'alto Tirreno cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e su quelle del medio Tirreno condizioni di variabilità con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con addensamenti di tipo cumuliforme associati a piovoschi o temporali. In temporanea diminuzione la temperatura sulle regioni meridionali e lungo la fascia adriatica e ionica.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: al Nord ed al centro tempo fra il bello e il variabile con attività nuvolosa più frequente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente addensamenti nuvolosi con possibilità di temporali ma con tendenza a graduale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13/30	L'Aquila	11/26
Verona	15/29	Roma Urb.	15/30
Trieste	20/26	Roma Flumic.	18/28
Venezia	17/27	Campobasso	16/26
Milano	16/31	Bari	17/27
Torino	15/29	Napoli	19/29
Cuneo	16/27	Potenza	15/24
Genova	20/27	S.M. Leuca	20/25
Bologna	11/31	Reggio C.	20/30
Firenze	16/30	Messina	23/29
Pisa	16/28	Palermo	21/27
Ancona	15/28	Catania	17/31
Perugia	14/27	Alghero	17/29
Pescara	14/28	Cagliari	17/29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10/18	Londra	14/22
Atene	19/29	Madrid	19/33
Berlino	7/17	Mosca	9/16
Bruxelles	10/20	New York	18/26
Copenaghen	7/20	Parigi	15/25
Ginevra	13/28	Stoccolma	5/11
Heisinki	4/11	Varsavia	11/24
Lisbona	17/29	Vienna	10/19

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.15 **W la radio!** con Vincenzo Vita
- Ore 8.30 Monza: Sussurri e grida del Gran Premio di Formula 1
- Ore 9.30 **Venezia: 48ª mostra del cinema.** I film, i protagonisti, le chiacchiere.
- Ore 10.10 **Urss: la rimaonta di Gorbaciov.** Da Mosca Demetro Volcic.
- Ore 10.30 **Letta alla criminalità tra impetenza e leggi occezzanti.** Le opinioni di Guido Neppi Modona e Giancarlo Caselli
- Ore 11.15 Servizi, commenti e curiosità dalla Festa dell'Unità
- Ore 18.30 **Passaggio al futuro.** Diretta da Bologna

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Estero	
7 numeri	L. 325.000	7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 290.000	6 numeri	L. 508.000
Semestrale L. 165.000		Semestrale L. 255.000	
Annuale L. 320.000		Annuale L. 508.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972307 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm, 39 x 40)

- Commerciale mensile L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestre 1ª pagina mensile L. 3.000.000
- Finestre 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestre 1ª pagina festivo L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti

Ferretti L. 590.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500

Economici L. 2.000

Corrisionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SP1, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa in facsimile: Telemat Roma, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Fontana, 10. Ses spa, Messina - via Taormina 15, c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.



Forlani fa sapere «No al Consiglio nazionale dc su Cossiga»

Il magistrato dell'inchiesta su Gladio non teme la minaccia di un'indagine del Csm «Nel mio lavoro non ho mai violato norme e ho avuto solo rapporti alla luce del sole»

«Sapevo che il presidente aveva molte cose da dirmi, volevo sentirlo a verbale... Ma io non ho nulla da dirgli, non godo dell'immunità, non sono irresponsabile»

«Io non ho scheletri nell'armadio»

Casson accusa Cossiga: «Usa il metodo delle insinuazioni»

«Non ho nulla da dire all'on. Cossiga, anche perché non godo di immunità, non sono irresponsabile, e non ho protezioni di alcun genere». Secca replica del giudice Felice Casson al capo dello Stato, che vuole su di lui un'inchiesta del Csm, e allude a una «protezione» della P2. «Posso solo dire - ha dichiarato il magistrato - che nel mio lavoro non ho mai violato alcuna norma».



Felice Casson

potuto fare il contraddittorio col presidente).
L'intenzione di Cossiga di attivare il Csm nei confronti di Casson nasce da una frase pronunciata dal giudice nei giorni scorsi alla festa nazionale dell'Unità. Casson senza peraltro riferirsi direttamente al Capo dello Stato, si era detto contrario a dimenticare o archiviare le stragi e la ricerca dei loro responsabili, aveva contestato quelle dichiarazioni autorevoli che tendono a negare l'esistenza di deviazioni nel ruolo dei servizi segreti e si era detto convinto che «in Italia, «vivo e vegeto» chi sa come si è sviluppato lo stragismo in un gioco di collusioni e coperture che hanno coinvolto anche pezzi dello Stato».

Cossiga si è sentito chiamato in causa? Fatto sta che oltre a minacciare l'inchiesta su Casson, il presidente della Repubblica ha svolto anche pesantissime allusioni al fatto

che il giudice veneziano godrebbe «protezione» da parte di un personaggio autorevole con una storia piduista alle spalle. In base all'identikit fornito dal presidente è stata ricostruita anche la probabile identità di questo personaggio, che sarebbe - ha scritto ieri il *Corriere della Sera* senza essere smentito - l'attuale presidente della Sme (il gruppo agroalimentare pubblico), Giancarlo Elia Valori, ex iscritto alla P2 e in passato attivo in affari con Licio Gelli, specie verso i paesi dell'Est e verso la Romania in particolare tanto che Elia Valori ha scritto persino una biografia del tiranno Ceausescu.

Interrogato dai giornalisti in proposito Casson si è limitato a dire che si tratta «del solito vecchio sistema di insinuare e oltraggiare. A motivo del mio lavoro ho avuto rapporti con piduisti e antipiduisti, con molta brava gente e con altra gente meno brava».

Quanto all'ipotesi di un'in-

dagine del Csm, Casson - che in più occasioni è già comparso davanti al Consiglio superiore della magistratura per vicende finite tutte con l'archiviazione - ha detto «di non avere scheletri nell'armadio, altrimenti mi avrebbero già fatto saltare». «Di protezioni» ha aggiunto riferendosi ancora alle allusioni di Cossiga - non ho mai avuto bisogno, perché da dieci anni faccio solo il giudice istruttore. Tutti i miei rapporti, poi sono noti sono stati tenuti alla luce del sole, tanto che ne sono a conoscenza colleghi, funzionari dello Stato e ministri. Il magistrato veneziano invece non ha voluto aggiungere nulla a quanto già aveva detto alla festa dell'Unità a proposito dei nessi tra lo stragismo, l'eversione di destra e le deviazioni nei servizi segreti. E sulla necessità di non rassegnarsi ai risultati non confortanti raggiunti finora nella scoperta della verità e dei veri responsabili

Mancino sul caso Curcio «I ragli hanno dato risultati»

«Sono contento che il ministro di Grazia e Giustizia abbia ritratto il corso alla Corte costituzionale dopo le polemiche sul caso Curcio. È segno che i ragli degli asini a volte sortiscono risultati migliori dei nitriti dei puledri». Così con una battuta il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, commenta la fine del caso Curcio, l'istituzionale tra capo dello Stato e presidente del Consiglio. Guardando alla grazia all'ex leader delle Br Intervendo alla Convention del «Centro Varesi» a San Martino di Castrozza Mancino ha detto «devo dire che tra me e mi sono congratolato con Martelli per la fine del caso perché è il ministro avere posto una questione giusta, e cioè che la grazia è un atto di clemenza e non un atto politico in maniera comunque ineleagante». Ora Mancino si augura che sulla fine della legislazione di emergenza si apra un dibattito in Parlamento.

Alto Adige: dichiarazione congiunta Pds e Psi

«La chiusura del «pacchetto» e della vertenza internazionale con l'Austria - si legge nel comunicato congiunto della federazione autonoma del Pds e del Pds - sinistra democratica democratica - in parallelo lo sviluppo dell'unità europea» rappresentano il quadro entro cui «per realizzare compiutamente la convenienza tra i gruppi etnici dell'Alto Adige. L'obiettivo della «casa comune» dove tutti i gruppi possano vivere con pari diritti e dignità resta quello delle forze progressiste. Oggi - continua il comunicato - in corrispondenza ad una serie di avvenimenti internazionali assistiamo o a nuovi tentativi di mettere gli abitanti di questa zona gli uni contro gli altri. I due segretari denunciano inoltre, l'irresponsabilità politica di quanti, soprattutto nella Svp, continuano a cievettare con posizioni negative e pericolose che ripropongono piattaforme fondate sulla riproposizione delle divisioni etniche. Secondo il comunicato, la risposta delle forze democratiche è in una politica che porti al più presto alla chiusura del «pacchetto» e alla conclusione della vertenza internazionale secondo le indicazioni del Onu. I due partiti annunciano, infine, iniziative comuni dei rispettivi gruppi parlamentari nazionali in relazione alle leggi ancora in discussione.

Comune di Milano incontro tra esponenti del Pds e Psi

L'unità riformista, seppure lontana, è una realtà ineluttabile. E quanto è emerso da un incontro in un ristorante della testa dell'Unità milanese il sindaco di Milano Paolo Pilitteri (Psi), i segretari principali e i capigruppo consiglieri di Pds e Psi. Gli esponenti del Pds hanno ribadito il loro giudizio «negativo ma non sprezzante» sulla proposta di Piero Borghini di unificare i due gruppi e rilanciarli. La proposta di una «Convenzione della sinistra» avanzata dal segretario provinciale Barbara Pollastri e Pilitteri «Adi di là delle formule si assisterà a processi di disgregazione e scomposizione di forze politiche che scivoleranno su sdalci e partitelli. Un processo che già prima di natale potrebbe snuovere il quadro politico italiano. Tra gli esponenti dei due partiti si è registrato l'accordo sulla necessità di una «ricomposizione delle forze riformiste italiane». Sulla parte pazienza di Rifondazione comunista il segretario del Psi ha affermato che si tratta «di una forza conservatrice estranea a questo progetto». Tutti d'accordo invece, sulla necessità di coinvolgere Pds e Psi.

GREGORIO PANE

Il capo dello Stato a Pisa rilancia l'idea di «un nuovo patto nazionale»

Il presidente: «E lui spieghi i suoi rapporti il caso Curcio? Si riapre tra me e Martelli»

Cossiga rientra nel «Palazzo» lanciando nuove sfide. Al giudice Casson: «Dica Casson che razza di rapporti ha. Se vuole, glieli dico io». Al ministro Martelli: «Il caso Curcio non è chiuso. Ricominciamo da dove io e lui». Alla Dc che celebra la sua festa: «Amicizia di chi e con chi?». La tappa di Pisa gli serve per rilanciare l'idea di un «nuovo patto nazionale». Con un governissimo? «Se si fa la fase costitutiva...»

governo e Parlamento non vogliono, non posso farci niente perché non sono il titolare del potere di ministro o di indulto».

Il capo dello Stato ha ancora qualche conto in sospeso. Con il giudice veneziano Felice Casson, soprattutto conferma Cossiga, che è Giancarlo Elia Valori neo presidente della Sme, il misterioso personaggio a cui aveva alluso a Pian Consiglio come «grande protettore» del magistrato che indaga su «Gladio». «Non posso smentirlo», risponde Ed insiste «Per me è una persona degnissima. E sono a posto, perché l'ho nominato cavaliere di Gran croce Casson, veramente, avrebbe dovuto arrestarlo, perché è una figura classica piduista, nell'elenco, creatore di Gelli, amico di Evita Peron, uomo dei rapporti con l'Argentina. Invece, invece, presidente? Il volto di Cossiga sembra irriducibile in una smorfia di sfida. «Dica Casson che razza di rapporti ha. Se vuole, gliel dico io e luoghi di incontri, presentazioni contatti».

Non è bastato a Cossiga dare, in questa tappa pisana, una semplice rivincita istituzionale alle chiazze delle sue

estremizzazioni estive. È arrivato con il ministro della Difesa Virginio Rognoni, nell'assoluta cortile della Scuola militare di paracadutismo, per la solenne cerimonia del rientro del contingente «Aronca» che ha partecipato per 80 giorni sotto l'egida dell'Onu alle operazioni umanitarie in favore del conflitto nel sud della Somalia. «C'è un'operazione di Gran croce Casson, veramente, avrebbe dovuto arrestarlo, perché è una figura classica piduista, nell'elenco, creatore di Gelli, amico di Evita Peron, uomo dei rapporti con l'Argentina. Invece, invece, presidente? Il volto di Cossiga sembra irriducibile in una smorfia di sfida. «Dica Casson che razza di rapporti ha. Se vuole, gliel dico io e luoghi di incontri, presentazioni contatti».

Non è bastato a Cossiga dare, in questa tappa pisana, una semplice rivincita istituzionale alle chiazze delle sue estremizzazioni estive. È arrivato con il ministro della Difesa Virginio Rognoni, nell'assoluta cortile della Scuola militare di paracadutismo, per la solenne cerimonia del rientro del contingente «Aronca» che ha partecipato per 80 giorni sotto l'egida dell'Onu alle operazioni umanitarie in favore del conflitto nel sud della Somalia. «C'è un'operazione di Gran croce Casson, veramente, avrebbe dovuto arrestarlo, perché è una figura classica piduista, nell'elenco, creatore di Gelli, amico di Evita Peron, uomo dei rapporti con l'Argentina. Invece, invece, presidente? Il volto di Cossiga sembra irriducibile in una smorfia di sfida. «Dica Casson che razza di rapporti ha. Se vuole, gliel dico io e luoghi di incontri, presentazioni contatti».

della difesa del nostro paese, ministri della solidarietà, in caso di calamità naturali, e ministri della sicurezza, insieme alle forze di polizia, a difesa delle istituzioni democratiche. Poi si rivolge al governo e al Parlamento. «Esorto a prendere coscienza della funzione essenziale svolta dalle armate in questi 40 anni e di ciò che la realtà richiede in termini di difesa militare». Ha ancora una messaggio, Cossiga, per la classe politica: «Non si può essere semplici spettatori della «rivoluzione morale» che sta coinvolgendo la geografia politica dell'Europa centrale e orientale. Questi avvenimenti non possono rimanere senza conseguenze politiche anche nel nostro paese». È la riproposizione di «un nuovo patto nazionale», per «costruire effettivamente l'unità nazionale e garantire al paese istituzioni moderne ed efficienti».

Non è bastato a Cossiga dare, in questa tappa pisana, una semplice rivincita istituzionale alle chiazze delle sue estremizzazioni estive. È arrivato con il ministro della Difesa Virginio Rognoni, nell'assoluta cortile della Scuola militare di paracadutismo, per la solenne cerimonia del rientro del contingente «Aronca» che ha partecipato per 80 giorni sotto l'egida dell'Onu alle operazioni umanitarie in favore del conflitto nel sud della Somalia. «C'è un'operazione di Gran croce Casson, veramente, avrebbe dovuto arrestarlo, perché è una figura classica piduista, nell'elenco, creatore di Gelli, amico di Evita Peron, uomo dei rapporti con l'Argentina. Invece, invece, presidente? Il volto di Cossiga sembra irriducibile in una smorfia di sfida. «Dica Casson che razza di rapporti ha. Se vuole, gliel dico io e luoghi di incontri, presentazioni contatti».



Francesco Cossiga

le - gli si chiede - ha qualche punto di contatto con la discussione sul governissimo? «Veramente, io l'avevo scritto nel messaggio al Parlamento, ma questi qua - e il capo dello Stato indica il segretario generale del Quirinale Sergio Berlinguer - me l'hanno fatto cancellare. Avevo scritto che il governissimo sarebbe consigliabile e comprensibile nell'ipotesi di un'assemblea costituente, o di una fase costitutiva in Parlamento con apposita investitura del voto popolare, per evitare che con la sopravvivenza di un compito straordinario a funzioni ordinarie non si affronti né l'uno né l'altro». Cossiga si ferma, allarga brucemente le mani come a dire «Ma avete visto

cosa è diventato quel dibattito in Parlamento?». E conclude eloquentemente «Non dipende certo da me».

Arriva il momento della partenza. Un'ultima domanda ci saranno le «sorprese» alle feste dell'Unità e dell'Amicizia? «Amicizia di chi e con chi?», dice alla Dc, il suo partito d'origine. «Sarei potuto più facilmente alla festa dell'Unità, per incontrare Dubcek. Perché si sarebbero ritrovati un anticommunista inveterato e un comunista inveterato, pensandola ormai allo stesso modo». Invece, Cossiga - fa sapere il Quirinale - farà fronte ai numerosi impegni internazionali che lo terranno per lunghi periodi fuori dal territorio nazionale. Che messaggio è?

Aperta la Festa dell'Amicizia. Forlani approva: «Discorso degasperiano»

De Mita esalta il premio di maggioranza «Rafforza il centro e la governabilità»

«Felicitemente affacciata sulle verdi rive del Lago Maggiore, l'operosa Arona» (sono parole del sindaco) ospita da ieri la 15ª Festa dell'Amicizia. Che riserva molto spazio alla politica internazionale, quasi per guadagnare tempo sulle dispute italiane. De Mita apre con un discorso «degasperiano» (Forlani) che rilancia la riforma elettorale e il ruolo della Dc. Cossiga? «Se viene è il benvenuto», dice Forlani.

ha tributato più di un elogio. E proprio da De Gasperi dalla sua «invenzione politica fondamentale» prende le mosse De Mita. «L'invenzione è la politica di coalizione, fondamentale per governare le trasformazioni». O per assecondare. Certamente per consentire alla Dc mutamenti senza scosse all'ombra della propria centralità. Ed è questo il modello che De Mita propone per gli anni a venire: «facendo tesoro dell'unità «estrordinariamente positiva» della Dc, un'unità da spendere in campagna elettorale e da «far pesare nei giochi politici che precederanno e seguiranno le elezioni».

Si colloca qui la proposta di riforma elettorale che De Mita rilancia mostrando almeno a parole aperte alle esigenze socialiste, e nella sostanza convinto che la politica corsara di Craxi abbia ormai esaurito la propria spinta populista. Così, De Mita sottolinea la «loria della coalizione» («Non è la storia della Dc, è la storia della democrazia in Italia»), e spiega che propone a questo punto la riforma proposta da piazza del Gesù. La proposta dc, insomma, non favorirebbe l'alternativa, ma la stabilità del centro». Non trasforma la minoranza in maggioranza ma

spiega il leader dc, «permette alla coalizione che raggiunge il 46% dei voti, rispetto ad un resto frammentato, di governare». E, in fondo, un disegno «centrista», quello che De Mita sembra avere in mente. Che elimina le «estreme» per far peso sulle forze che, sole dovrebbero garantire la governabilità: la Dc e il Psi. «Dispiace che un'intelligenza sottile come Amato abbia piegato la politica alla tecnica giuridica», osserva il presidente dc. E la politica almeno secondo De Mita parla chiaro. Lontana l'alternativa frammentata al quadro politico è intorno alla Dc che si riorganizza il governo, lo Stato le istituzioni. Alla richiesta socialista di referendum propositivo De Mita è disposto a concedere ciò che fece col suo discorso alla Camera (un referendum soltanto sulla proposta votata dal Parlamento ma in caso di bocciatura popolare si dovrebbe prendere in esame la proposta alternativa). «Non è «difficile immaginare uno sforzo maggiore di questo» verso il Psi.

A Cossiga, presenza evocata e scongiurata di ogni appuntamento democristiano, De Mita riserva soltanto qualche parola zecchiliatruca. «No, non lo capisco proprio. Su serio. Ma non

credo che voglia fare l'Orlando», confida a tavola più tardi, si definisce «montanelliano» favorevole a «staccare la spina» al presidente, imponente il silenzio stampa. E dal palco suggerisce un parallelo Cossiga-Eisenstein invitando a diffidare da chi ha un'idea «splesilaria» della politica e scambia il consenso con la ben più pericolosa «popolarità» allontanandosi così dai «fondamenti etico caratteristici del cattolico e democratico». Ma è una politica a basso volume di tono minore. Cui De Mita - quasi un «ministro ombra» degli Esteri, in questi tempi - sembra preferire le riflessioni sulla politica internazionale.

Verrà Cossiga alla Festa dell'Amicizia? «Se viene è il benvenuto», dice Forlani. E non si sa se sia un invito alla riconciliazione o un escorcismo. Poi aggiunge con un sospiro «Questa è la festa dell'amicizia. «Questo prevalere i buoni sentimenti Cossiga? E stato stuzzicato, i giornalisti gli stanno sempre servendo. Certo, è che una Direzione su Cossiga, come richiesto da Piccoli, Forlani non ha nessuna intenzione di convocarla. E nega che del presidente si sia parlato nei «segretissimo» raduno doroteo di Vallecchiola.

Il ministro: «Arrogante la nostra riforma elettorale»

Dura requisitoria di Martinazzoli «La Dc sempre più insopportabile»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

■ S. MARTINO DI CASTROZZA. Morte del comunismo irrompere delle leghe. In questo sconvolgimento così repentino delle trincee tradizionali i generali della sinistra dc, da sempre i più sensibili al cambiamento, appaiono spaventati, quasi disorientati. Mino Martinazzoli addirittura si rivolge ai giovani democristiani, nuniti a convegno qui sulle Dolomiti in termini autodidattici. «Mi accusano con la proposta della «Dc del Nord» di voler costruire un recinto intorno alla Dc migliore. Quale Dc migliore? Il dramma è che il partito è uguale dappertutto, e questo partito in certe aree del paese risulta agli italiani sempre più insopportabile. E chi come me cerca disperatamente vie d'uscita si illude col regionalismo di eliminare il colesterolo burocratico delle oligarchie che dominano dal centro. Di recidere i collegamenti delle consorziole correnti in nome delle quali i legati in penfene sono abbilitati al massimo delle scelleratezze in cambio del massimo dei voti».

«Questi sono tempi - continua Martinazzoli - sempre più autocratici - di grandi schi, invece molti da noi preferiscono sopravvivere nella decadenza penso alle riforme istituzionali, che dovrebbero servire a ricollegare i partiti alla gente e invece anche noi presentiamo una proposta tutta interna alla logica partitica, quella del premio di maggioranza una proposta che mi sento di definire arrogante».

Un Martinazzoli infine, che rischia di seppellire sotto questa valanga di pessimismo anche il progetto di moderata autonomia del partito con cui Fracanzani aveva aperto il convegno. Proponeva infatti Fracanzani di regionalizzare la Dc pur senza spaccarla, ma attribuendo alla periferia autonomie in materia di finanziamenti e di formazione delle liste. E soprattutto sottoponendo i candidati alle primarie. Ma quali primarie gli obbetta Martinazzoli in un partito con degli iscritti burocraticamente inflazionati e politicamente inesistenti?

Un progetto dunque questo di Fracanzani, che avrà vita difficile lui vuole portarlo alla prossima conferenza organizzativa del partito a Milano forte

dell'appoggio delle Istanze di base della potente Dc padana, dai Friuli alla Lombardia, ma che per un Martinazzoli sembra un pannello cialtrone proprio grande un po' «verso al grande notabilato nazionale e alla Dc del Sud».

«Non mi aspetto che non - commenta previdente Fracanzani - quanto piuttosto la solita tattica del rinvio». Le previsioni da subito per bocca dei presidenti dei due gruppi parlamentari, Mancini e Gava. Sia Mancini che Gava hanno fatto il minimo possibile delle concessioni alle istanze regionalistiche, e hanno preferito ribadire le ragioni e le radici della visione nazionale unitaria democristiana.

Mancino ha definito «panico» l'atteggiamento verso la Lega di certi dirigenti del Nord, un panico che fa saltare la solidarietà. Gava ha paragonato il fenomeno leghista al lumsismo e ha commentato: «Ho ragione io - non sopravvalutarlo così come ai tempi di Lanza aveva ragione i democristiani del Nord a dirci di non spaventarci troppo».

L'assomma quella Dc, per dirlo con Martinazzoli, «che raccoglie i voti nelle aree 1 e qui gli

elettori la trovano ancora «sopportabile» invita a mantenere il sangue freddo a non «attribuire dignità politica al leghismo». È il ragionamento che ha fatto anche Sergio Mattarella, vice segretario nazionale ed esponente siciliano sui registri più nobiliti, quelli della solidarietà dell'elogio della «divergenza e delle specificità» contro le «invendicazioni grette» dell'autonomismo esasperato.

Più sereno il clima sull'altro fronte, quello del postcomunismo. Qui Gava ha confermato la disponibilità del grande centro ad assumere atteggiamenti pragmatici. «Non sono tra i coraggiosi del Pds, ma guardo con attenzione per capire in che direzione si trasforma. Non ho preoccupazioni nemmeno per il dialogo che si sta sviluppando tra Pds e Psi. È giusto che vada avanti come è giusto ormai che anche noi facciamo questo dialogo».

A riportare tensione politica ci ha pensato Giovanni Moro a nome del Movimento federalista democratico. «Atenti i cittadini vi invitiamo come un distinto potere partitico e potrebbero decidere di delegittimare di colpo con un 89 occidentale».

Sotto la quercia



«L'Unità? Un buon giornale, ma...»

La febbre attorno all'Unità cresce. E la Festa ne è il termometro. Davide Visani, responsabile dell'organizzazione del Pds, è netto. Ribadisce che l'autonomia professionale dei giornalisti non è in discussione. Ma poi aggiunge: «Questo giornale non è in sintonia con il progetto del Pds».

Durante un dibattito Davide Visani accusa il quotidiano «Non è in sintonia con il progetto politico del Pds» Nei viali commenti più articolati: «Non ci serve un organo...» «Scrive gente con orientamenti diversi e io non capisco»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Visani, nel corso di un dibattito, cita l'esempio delle vicende sovietiche trattando le quali l'Unità avrebbe prodotto lo «starnamento delle posizioni del partito». L'affondo del dirigente democratico di sinistra viene espresso proprio nei giorni nei quali la redazione regionale del nostro giornale ha commissionato a un istituto coop, il Sincea, un'indagine tra i visitatori del Parco Nord, su Pds e Unità.

Che ne pensi del giornale? «Mi va bene così» dice Franco Paracchini, 40 anni, segretario di una sezione in provincia di Novara. Il cambiamento è positivo. Specie negli ultimi tempi ha compiuto uno sforzo per essere diverso. Ma le polemiche di Ingrao che non viene a Bologna perché vuol sollecitare un chiarimento sul ruolo del giornale, di Napolitano che si lamenta che l'Unità abbia raccolto le illusioni di Bossi? «Fatta una scelta bisogna essere coerenti. Una volta compiuta un'opzione editoriale, certe cose sono inevitabili. Anche l'ho trovò discutibile il titolo "La fine del sogno", ma non ho nostalgia per le direttive. È cambiato tutto, così è avvenuto anche per il giornale».

pubblica». Margini insiste «bisogna stabilire delle regole che tutti debbono rispettare». Comunque, sarebbe una follia «tomare all'organo». «L'Unità è un giornale che corre il rischio di non essere né carne né pesce». Così replica alla domanda un giovane, Simone di Avellino, che «disturbiamo» mentre ammira le foto di una mostra della Festa. «Certo la scelta di Ingrao è forzata... ma se può servire... D'altra parte anche Napolitano pone il problema. Bisogna scegliere, o il giornale riesce a esprimere un orientamento, o essere un punto di riferimento, oppure tanto vale scegliere la strada della piena autonomia dal partito».



Il programma

- 17.30 PIAZZA DI FIANCO ALLA SALA VERDE Manifestazione «Jugoslavia: fermare la guerra, per la pace e l'autodeterminazione dei popoli». Partecipano Gianni Cupero, Piero Fassino, Renzo Imbeni. SALA ROSSA Le giovani generazioni nel mondo che cambia. Partecipano: Gianni Cupero, coordinatore nazionale Sinistra giovanile; Riccardo Torrelli, segretario generale unione intern. giovani socialisti; Luca Yosi, segretario nazionale Movimento giovanile socialista. Presiede: Danilo Zaccarelli, coordinatore regionale Emilia-Romagna Sinistra giovanile. All'incontro saranno presenti esponenti di organizzazioni giovanili socialiste internazionali. Le culture della sinistra. Coscienza religiosa e politica. Partecipano Gennaro Acquaviva, caposegreteria politica della direzione nazionale nazionale Psi, Antonio Bassolino, del coordinamento politico nazionale Pds; Paola Giannotti De Gas, del coordinamento politico nazionale del Pds; Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo. Conduce: Paolo Liguori, direttore de «Il sabato». Presiede: Ugo Mazza, assessore ambiente Comune di Bologna, del consiglio nazionale Pds. SALA VERDE Immigrazione: dall'emergenza ai diritti di cittadinanza. Partecipano Laura Balbo, parlamentare della Sinistra indipendente e presidente comitato Italia-Razzismo; Fausto Bertinotti, segretario nazionale Cgil; Vasco Giannotti, responsabile area iniziative sociali del Pds; Massimo Saraz, consigliere per le politiche sociali presidenza Consiglio dei ministri; Aldo Bonomi, Cnel, direttore de «Unità»; Salim, coordinatore della Focsi; Dino Polliccia, dell'area inziativa sociali del Pds. Conduce: Fausto Spagni, giornalista tv, curatore responsabile trasmissione «Non solo nero». Presiede: Adele Pece, del consiglio nazionale Pds. LIBRERIA Dialogo di Laura Renzoni. Governatori con P. Alberto Magliola e L. Albi, con la sigla dell'area degli eretici. La Cittadella Ed., partecipano Franca Ramo e P. Nazzeroni Fabretti. Club delle 19 Incontro con: Oddone Ricci autore del libro Virus in tutti. Daga Ed., partecipa Giorgio Celli. 20.30 A cura di Verso dove, «Percorso giallo», con Lorenzo Micchiavelli, Pino Cacucci, Lorenzo Marzaduri, Marcello Fois, Carlo Luraghi, Massimo Carloni, Nicla Ciccoli, Daniela Corni, Montanari, Manes Laffi, Claudio Landoni, Gianni Matarazzo, Aida Teodorani, Sandro Toni. 21.00 Stanze di Ippone Silvia Barilli: vorremmo che tornasse. Ne parliamo con Rita Tassili di ritorno dall'America. SPAZIO DI TRATTI SOCIALI E SOLIDARIETÀ. 21.00 Filmato «E a un punto: essere genitori». 21.30 Claudio Rizzi (del Cepo) ne discute con gli intervenuti. 22.00 Rassegna degli autori indipendenti europei: «Praga città d'arte» di Petr Ruttner; «Arte Boema dell'ottocento e del novecento» di Petr Ruttner. SPAZIO RAI/10 - IL NORD E IL SUD. 15.30 Presentazione della campagna Nambia (in collaborazione con il servizio civile internazionale). Interverranno Peter Ndokoshu (rappresentante della Swapo Youthleague), Vincenza Conese (rappresentante ante del servizio civile internazionale di Milano). STAZIONE CENTRALE FS. 13.30 Partenza «Etarotelle», manifestazione non competitiva di pinyin e rotelle con arrivo alla festa alle 11.30 circa. ARENA SPORTIVA. 9.00 Partenza raduno nazionale del podista (km 2, 6, 12,5 e 21), quota di iscrizione L. 1.500, premi per tutti. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi al comitato Chalenge-Corri con l'Unità (via Cesarini 1, Bologna - Tel. 361333 nelle ore serali). 20.00 Quadrangolare di pallavolo, serie A, finali. SPETTACOLI. NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE. 22.00 Viniolo Caposella. Discoteche di Spazio Cinema. 1968-1973: sette anni di immagini di rivolta. Treviso Torino di Ettore Scioia (1972). I pugni in tasca di Marco Bellocchio (1965). ARCI-GAY CASSERO. 22.00 Comica è la notte. Olga Durando, Monica Mioli, Anna Zurlo (Bologna) in «Fisché Li, barca e... lasciami andare». PISTA BLM-DOZZA. Insegnamento gratuito Bmx. 19.00 DOMANI. SALA FOSSA. 6.00 IN EUROPA CON QUALE SCUOLA? Intervista di Felice Frio, giornalista de «Il Corriere della Sera»: Arielliana Albenci, ministro alla pubblica istruzione del governo Orsola, Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione. Presiede: Rosanna Facchini, assessore alle politiche scolastiche al Comune di Bologna. 21.00 IL PASSACIO AL FUTURO - GFAMSCI E GOMBETTI - TRADIZIONE SOCIALISTA E LIBERAL DEMOCRATICA NEL MONDO CHE CAMBIA. Intervista con Renzo Foa, direttore de «Unità»: Giovanni Spadolini, presidente del Senato, Renato Zangher, del consiglio nazionale Pds. Presiede: Giuseppe Petruzzelli, vicepresidente della giunta provinciale di Bologna. SALA VERDE. 21.00 IL MONDO CHE CAMBIA. Un partito per la sinistra europea? Partecipano: Piero Fassino, responsabile dell'area politica internazionale del Pds, Mike Gapes, segretario internazionale del Labour Party inglese, Axel Henisch, segretario generale dell'Unione dei partiti socialisti della Cee, Enzo Mattina, parlamentare europeo del partito socialista italiano, Reimund Seidelmann, docente università di Kriem, studioso della socialdemocrazia europea, Jean-Marie Wierma, segretario internazionale del partito laburista olandese (Pvdv), Presiede: Tiborio Raborri, assessore alla Pubblica Istruzione alla Provincia di Bologna. LIBRERIA. Club delle 19. 19.00 Dialogo di Adriano Sofri con Pier Cesare Borri: autore del libro Per un confronto etico fra culture, Mariotti Ed. 20.30 Dialogo di Diego Benedecchi con Adriano Sofri autore del libro L'ombra di Moro, Sellerio Ed. 22.30 Dialogo di Silvana Strocchi con Roberto Mussapi autore del libro Vita meridiana, Lo Specchio Mondadori Ed. premio Montale '91 e Tullita, Ed Leongio, premio Grinzane Cavour '91 e con Luca Cesarini. STANZE DI DONNE. Un'associazione per le donne elette. Partecipano Paola Bottoni, Renata Bortolotti, Franca Priolo. IL pane e le parole. Parola di donna. Le nostre conversazioni. SPETTACOLI. NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE. 22.00 Fabio Calabrò. Dopo mezzanotte: discoteca di Enzo Persuader. D'ARCI SPAZIO JAZZ CLUB. 22.00 In Time Quartet: Mishra Mengelberg, Han Benjamin, Fazio dalla Porta, Roberto Ottaviano (coproduzione jazz in Time Vignola-Time in Jazz Berchidda) CINEMA. 1966-1973 sette anni di immagini di rivolta. Fuoco di C. V. Baldi (1969). ARCI-GAY CASSERO. 22.00 Quelle due. Persona di Bergman (1966). ARENA S'ORTIVA. 20.00 Torneo di basket serie B/1, B/2, C, D.

E nella «città rossa» apre lo stand dei frati

Sono arrivati ieri alla festa i missionari dei Servi di Maria inseguiti dalla scomunica di Biffi «Insieme la Chiesa e la sinistra ritrovino il valore dell'uomo...»



Lo stand dei missionari Servi di Maria e in alto una veduta della Festa

BOLOGNA. Per la prima volta nella sua storia, la Festa dell'Unità ospita un gruppo di frati impegnati in attività missionarie nel mondo. Il cardinale di Bologna Biffi, agli inizi di agosto, li aveva condannati scegliendo su un pulpito importante: quello della basilica di San Domenico, quartier generale dei domenicani. Ironico, li aveva accusati di andare a parlare di fame in una festa piena di tagliatelle e tortellini quando sarebbe stato meglio, diceva, che in quel luogo (la festa) avessero predicato ai lontani (i comunisti) più del paradiso e dell'inferno, della bellezza e della necessità di una vita senza colpa che di terzo mondo. Sui giornali fu subito polemica ma per i Servi, altrimenti definiti come Missionari dei Servi di Maria, 1500 persone in giro per il pianeta, una storia spesa tra favole di Rio, baracopoli di Manila e lebbrosari in India, Messico e Africa bastò una citazione di padre Marianetti, detto probabilmente da un mare di patume nel Nord Est del Brasile: «Su Dio «affermava - possiamo parlare tutta

la notte ma sui morti per fame e sullo stomaco vuoto non possiamo discutere di dogmi». Lo scontro finì lì e ieri, puntuali come da programma, i padri missionari sono scesi dal treno di Bologna sui colli bolognesi per allestire il primo stand religioso nella storia della festa: una cosa semplice, fatta di fotografie, documenti, immagini, con una carta geografica di Peters in bella mostra (un mappamondo reale, per aree equivalenti, dove il Nord è la metà del Sud del mondo) e la rappresentazione dei luoghi dove testimoniano la fede ogni giorno: il fango di Carumbè e Damascema nella periferia di San Paolo, i bambini di Tondo, a Manila, che vivono su una montagna di patume, la parrocchia di Montelupe sempre nelle Filippine. Responsabile dello stand è padre Bruno Quercini appena rientrato dall'Amazzonia. Timido, senza saia, una croce di legno stilizzata come collana, si nega a ogni domanda su Biffi («Non l'ho letto, ho solo sentito altro») e preferisce parlare di quello che dirà.

Partigiani «In campo contro la criminalità»

BOLOGNA. La storia, nel bene e nel male, non si può cancellare. Va invece capita per assumere gli insegnamenti. Gli ex partigiani non azzano bandiera bianca. Se «fondazione comunista» obietta che la festa del Pds è la sede sbagliata loro rispondono pacati che ogni invito a discutere proviene da qualunque partito democratico e sarà sempre bene accolto. E alle 10 gli anziani antifascisti affollano il grande tendone dei dibattiti della festa. L'incontro è una stimolante occasione di confronto fra forze diverse. Luigi Pedrazzi, politologo cattolico, indica il successo in Urss della glasnost e della perestrojka per un calzante paragone con la situazione italiana dove nulla cambia, dove i partiti soffrono di vecchiezza, dove «rinnovamento» è una parola sconosciuta. E proprio la mancanza di rinnovamento - secondo il repubblicano Giorgio Bonfiglioli, presidente dell'Istituto storico della Resistenza di Bologna - rischia di tradursi oggi in un grave pericolo per la Costituzione. E Arrigo Boldini, il comandante «Bulow» presidente nazionale dell'Anpi che tira le conclusioni dell'incontro. Agli ex partigiani propone pochi ma fondamentali obiettivi: la costruzione di una comunità internazionale pacifica, l'aiuto per far cessare i sanguinosi conflitti in Jugoslavia, la mobilitazione civile contro l'emergenza criminale. Oggi, alle 18, i Servi presenteranno alla Libreria il libro di padre Alberto Maggi dal titolo: «Nostra signora degli eretici». E ci sarà anche un recital di Franca Ramo dedicato alla Madonna tratta dal Mistero Buffo.

Il leader del Psi insiste sull'unità socialista e rassicura Andreotti Craxi: «La storia del Pci non si cancella» E La Malfa ora punta sull'alternativa

ROMA. Si sfoga così, Giorgio La Malfa: «Può essere considerata sana una democrazia nella quale c'è un partito che, ininterrottamente da 45 anni, esercita una responsabilità dominante nei campi fondamentali della vita del paese? E con danni molto gravi». Al segretario repubblicano, netto e quasi sprezzante nei confronti della Dc, replica un Bettino Craxi il quale, volente o nolente, lo scuocerò a preferenza tenerselo. «Per quanto difficile e per quanto esposto al rischio

tante situazioni che giudichiamo insoddisfacenti, affiorano anche aspetti e questioni su cui il nostro dissenso è ed apparirà sempre più netto, ma per il momento allarga le braccia: «Tuttavia non vi sono grandi margini per tatticismi e per comportamenti puramente manovrati». Alla fine, il partito di Forlani è poco gradito ad entrambi, ma il Psi preferisce la patita «governabilità» al rischio dell'opposizione, mentre il Pri parla di «svolta» per la sua politica. Non risparmia frecciate, nei confronti dell'indisceso Craxi, il determinato La Malfa. «Noi intanto ci siamo messi fuori da questa maggioranza - racconta - adesso tocca agli altri decidere. A cominciare dal Psi, il cui ingresso nel governo, con il centrosinistra del '63, era un tentativo che noi stessi avevamo fortemente voluto. Questo tentativo è ormai esaurito». E il segretario repubblicano rigira il coltello nella piaga craxiana: «Il Psi ha

oggi una forte posizione di potere, ma non riesce ad esprimere contenuti di novità nell'azione dei governi. Il realtà questa formula non ha più soluzioni da dare. E La Dc? La Malfa non vedrebbe male una «rigenerazione all'opposizione». O, in alternativa, «meglio che il partito di maggioranza relativa abbia da solo l'intera responsabilità della guida del paese per il tempo necessario». La lunga intervista di Bettino Craxi al «Giorno», un'estenuante dai rapporti con il Pds alla Dc, da Cossiga alle riforme istituzionali, è piena di «vorrei ma non posso». Per il segretario del Garofano, dopo le vicende dell'Urss, si possono creare tutti gli elementi che sono necessari per fare crescere anche in Italia una grande forza socialista e democratica, che ponga un freno alla frammentazione delle forze di ispirazione progressista». Anzi, il leader del Psi, parlando della



Bettino Craxi

storia e del radicamento sociale del Pci nel nostro paese, riconosce apertamente che non è possibile che tutto questo possa essere cancellato con un colpo di spugna e neppure con un processo sommario». E ricorda il documento comune, firmato con Occhetto, subito dopo il golpe contro Corbaccio, definendolo «una cosa utile e giusta», «una chiara posizione di principio». Ma per Craxi è la sua «unità socialista» che continua ad essere la chiave di svolta dei rapporti a sinistra. Senza di essa, afferma, si rischia di «alimentare un dibattito senza fine e senza risultato», che potrebbe «non aprire nessuna prospettiva». Sulle riforme istituzionali, il segretario di via del Corso rammenta che il governo ha previsto un «avviso di lavoro» che il Psi rivendica con urgenza. «Trovò incredibile che ci si possa rifiutare di metter mano per correggere alcune delle più evidenti storture delle leggi elettorali», dice E se ciò non avviene «sarebbe un pessimo segno che noi non potremmo certo condividere». Craxi conferma, indirettamente, di non volere sapere del Quirinale, fiutando aria di pensionamento. «Per quanto mi riguarda le cose stanno nei termini che ho già avuto occasione di esporre», è il suo unico commento. Infine, Curcio e Cossiga. Sul capo brigatista, il segretario socialista lamenta che si siano versati fiumi d'inchiostro e tonnellate di parole. E sul ca-

Mafia e politica



Le «carte» con i racconti dei pentiti sui presunti rapporti tra ministri, deputati e capicosca al giudice Borsellino Sul piano formale è una decisione ineccepibile di fatto, però, il procuratore Taurisano è stato «congelato»

Trapani, l'inchiesta viene «traslocata»

I verbali con i «nomi eccellenti» alla Procura di Marsala

Da ieri il sostituto procuratore Francesco Taurisano non è più titolare dell'inchiesta su mafia e politica. Il procuratore di Trapani ha infatti trasmesso tutti gli atti del processo al suo collega di Marsala, competente territorialmente. Sarà il procuratore Paolo Borsellino a continuare le indagini su quei sei politici siciliani (tra cui un ministro e un senatore in carica) tirati in ballo dai pentiti Spatola e Filippello.

Due scopi. Il primo: trasmettere gli atti a Borsellino ha definitivamente messo fuori gioco Taurisano che da oggi non potrà più compiere alcun atto formale se non dietro richiesta o comunque sotto la supervisione della Procura di Marsala. Il secondo: con questa mossa la Procura di Trapani non potrà più essere accusata di aver tergiversato sulla ricerca delle presunte responsabilità dei politici. Così, sarà Borsellino a compilare, domani a mezzogiorno, il primo atto ufficiale come nuovo titolare dell'indagine: davanti a lui si presenterà l'ex presidente della Regione Siciliana, Rino Nicolosi. È stato lo stesso Nicolosi a telefonare ieri ad Antonino Cocì chiedendo di essere ascoltato per chiarire la sua posizione. L'esponente democristiano ha ricevuto una risposta secca: «Onorevole, non deve rivolgersi a me ma al collega di Marsala: da oggi è lui che ha tutto in mano». Un concetto che Cocì ha riferito anche ai giornalisti sostenendo, però, che la Procura di Marsala è da sempre titolare del dossier. Una tesi che Borsellino smentisce categoricamente: «Al mio ufficio - dice - non erano mai stati trasmessi i verbali che riguardavano i rapporti tra mafia e politica. Episodi che lo ho appreso dai giornali». Uno scambio d'accuse che rende ancora più fitto il mistero di questa inchiesta nata male (i verbali rubati dal cassetto di Taurisano, le minacce allo stesso giudice, gli avvisi di garanzia pronti ma mai spediti) e che sta continuando peggio. Secondo Cocì i giudici che per primi ascoltarono i due pentiti furono quelli marsalesi e, dunque, non c'è mai stato un conflitto di competenze. Borsellino replica: «È vero che noi ascolammo per primi Spatola e Filippello ma solo sul traffico di droga. Tant'è che sulla scorta delle loro rivelazioni abbiamo mandato a dibattere due processi e un terzo è ancora in fase d'istruzione. Comunque, i due non hanno mai fatto i nomi dei politici». Il procuratore Cocì si è accorto che il suo ufficio non poteva indagare soltanto dopo che è esploso il «caso Trapani» ma soprattutto dopo che tre quotidiani (l'Unità, il Manifesto e la Stampa) hanno reso noti i verbali degli interrogatori dei pentiti che tirano pesantemente in ballo i cinque politici siciliani. E Taurisano? Tutto questo è accaduto senza che ne sapesse nulla. Mentre lui incontrava a Roma il ministro Scotti, in Sicilia si provvedeva a «disinnescare» con una mossa tecnica tanto astuta quanto improvvisa e sospetta poiché giunge subito dopo che il magistrato aveva dimostrato di voler fare sul serio. Non più tardi di mercoledì, il sostituto procuratore era improvvisamente rientrato dalle ferie con l'intenzione di emettere gli avvisi di garanzia per tutti gli imputati e, forse, anche di chiedere un paio di autorizzazioni a proce-

dere al Parlamento. Avvisi di garanzia che non sono mai stati emessi. Ufficialmente perché quel giorno in tutto il palazzo di giustizia di Trapani c'erano due soli ufficiali di polizia giudiziaria e non si è quindi potuto procedere alla consegna dei provvedimenti alle persone indagate. Adesso l'inchiesta riparte praticamente da zero. Sarà il procuratore di Marsala a decidere, sulla base degli atti processuali, se esistono o meno le condizioni per procedere sulla strada tracciata dal magistrato trapanese. Paolo Borsellino è giudice di grande esperienza e con una conoscenza del fenomeno mafioso pari soltanto a quella di Giovanni Falcone, assieme al quale istituì il maxiprocesso di Palermo. E proprio nel capoluogo siciliano, qualche anno fa si verificò un fatto simile. Una mega inchiesta nata dalle rivelazioni del pentito Antonino Calderone, raccolte da Falcone, venne smembrata in vari filoni, seguendo il criterio della competenza territoriale. A sollevare il problema fu allora il consigliere istruttore Antonino Meli. La Cassazione gli diede ragione, infliggendo un duro colpo al teorema Buscetta: «La mafia ha una struttura unitaria e verticistica». In un momento in cui si fa un gran parlare di coordinamento tra le varie procure, ecco che un'inchiesta su mafia e politica compie un viaggio di 50 chilometri per passare da una scrivania ad un'altra.



Monsignor Riboldi: «Chiedono il pizzo? Parlatene col prete»

ROMA. «La rapina a mano armata che elegantemente definiamo pizzo ha una diffusione assai maggiore di quella denunciata dai commercianti. È una pratica introdotta in ogni ramo della vita italiana e costringe a pagare per assicurarsi diritti che la legge non dà più in grado di garantire, da un semplice certificato, a una licenza edilizia o commerciale alla possibilità di un impiego fino ad un prestito in banca o ad un posto in ospedale». Monsignor Antonio Riboldi, in un articolo pubblicato dalla rivista Prospettive nel mondo, riflette su mafia, racket e soprattutto sul clientelismo diffuso negli enti, società italiane, «un rullo di pensare che coinvolge quasi tutti, e costringe al compromesso e all'omertà». Secondo il vescovo di Acerra, «la gente cede al ricatto perché lo Stato è assente: al governo di Formica si è sostituito in molte zone d'Italia un autistato: la mafia, con altre regole da rispettare». Il nemico principale, secondo il monsignor Riboldi, è la paura delle vittime che «rende diffici-

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

tecnicoguidrio non è contestabile. Gli aspetti oscuri della vicenda sono altri. Ma procediamo con ordine. Spiegando, innanzitutto, perché il procuratore di Trapani ha deciso di scrollarsi di dosso il peso di una indagine tanto delicata quanto complessa. Cocì, dopo un anno di indagini, si è improvvisamente accorto che il suo ufficio non era territorialmente competente poiché gli episodi raccontati dai pentiti Spatola e Filippello sulle «amicizie pericolose» dei politici siciliani si erano svolti a Campobello di Mazara: territorio posto sotto la giurisdizione della procura di Marsala. Nulla da eccepire se la decisione di Cocì non fosse giunta dodici mesi dopo le rivelazioni fatte dai due pentiti al sostituto procuratore Taurisano e se non avessimo assistito in queste ore ad un conflitto sotterraneo tra la procura di Trapani e quella di Marsala. Un fatto è certo: con la mossa fatta ieri mattina, Cocì, ha raggiunto

La nuova struttura anticriminalità. I dubbi, le perplessità degli esperti

La Fbi made in Italy. Il rischio di un'altra polizia

Fbi italiana? Il ministero dell'Interno: «Ma quale Fbi. Si tratta di una struttura investigativa contro la mafia, che dovrà aiutare squadre mobili, commissariati e caserme dei carabinieri». Quanti uomini? Dipenderà dalla prossima finanziaria. Il nucleo interforze sarà guidato, a turno, dai tre corpi di polizia. Carmine Mancuso, ex ispettore a Palermo: «C'è l'esempio del nucleo antidroga: non è esaltante».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ha un nome provvisorio, chiaro a tutti, popolare. Un nome straniero; per il resto, è un fantasma, un'idea suggestiva, un progetto avventuroso. Due giorni fa, finita la riunione di governo, il ministro dell'Interno Scotti disse: «Abbiamo deciso di creare un superpool di investigatori, un nucleo interforze, in cui confluiranno i migliori uomini di polizia, carabinieri e guardia di Finanza. Avrà il compito di indagare sulla mafia». E tutti, in coro: arriva l'Fbi italiana. Che cosa è, che cosa sarà? Quali compiti, quanti uomini, chi li comanderà? Ieri, autore-



Una sala operativa della polizia. Sopra il giudice Paolo Borsellino. In alto a destra don Riboldi

Ci sono resistenze. Esistono già nuclei speciali nei singoli corpi di polizia e non sarà facile smantellarli. Ci sono perplessità: la mafia non aspetta e creare una nuova struttura porta via tempo. E poi, non rischia, questa «Fbi in minore», di trasformarsi in un'altra polizia, non rischia di entrare in concorrenza con le squadre mobili e con gli investigatori dei carabinieri? Ha molti dubbi, Carmine Mancuso, ex ispettore di polizia a Palermo, ora deputato regionale siciliano della «Rete»: «L'Italia è un paese sudamericano. E in un paese del genere

accentrare le grandi indagini di mafia comporta rischi seri: significa dare più potere ai politici. E dare più potere ai politici significa permettere loro di insabbiare, non andare a fondo, coprire». L'onorevole Mancuso teme anche un vero e proprio fallimento «tecnico» della nuova struttura: «Sì, perché esiste già un organismo interforze, il nucleo centrale antidroga. Il comando è "rotatorio" e i risultati sono quanto meno deludenti. Un altro rischio: «Questo organismo potrebbe succhiare forze e indagini alle squadre mobili». Le squadre mobili sono i nuclei investigativi delle Questure. «Io le potenzierei, dando loro tecnologie sofisticate e professionisti seri».

No, dice un colonnello dei carabinieri (di Roma, chiede l'anonimato), non sono d'accordo: «Io ci credo. Questa riforma doveva essere fatta da tempo. Certe indagini di mafia devono essere condotte da esperti, da specialisti, devono avere un filo conduttore. Spesso non siamo in grado, per carenza di informazioni e scarso coordinamento, di collegare fatti avvenuti in periodo o luoghi diversi. Un nucleo centrale, dotato di poteri e di autorevo-

lezza, di uomini e strumenti adeguati, potrebbe superare tutte quelle difficoltà, che noi incontriamo e malediciamo ogni giorno». Il neo-questore di Roma, Fernando Masone (già questore di Palermo): «Non so, aspettiamo che il progetto venga definito meglio. Certo, sarebbe preferibile non importare modelli. L'Fbi? Ma negli Stati Uniti funziona davvero?». È ancora un fantasma, e il governo già ne ha fatto un fiore all'occhiello, un segnale di volontà anti-mafia, una testimonianza di vitalità e di efficienza (almeno nelle decisioni). E ancora un'idea vaga e già si parla di professionisti, magari dell'indagine, nuovi 007. Già si citano investigatori famosi, presi da libri gialli e telefilm. Si cita e si discute. Francesco Forleo, membro della commissione parlamentare Antimafia: «Non sono pregiudizialmente contrario all'idea. Ma che succederà? Saranno eliminate le sezioni investigative presso gli uffici giudiziari? Saranno ridimensionate le squadre mobili e i nuclei investigativi dei carabinieri e della Guardia di Finanza? Temo la creazione di un'altra, la quarta polizia».

«Il mio principe azzurro è un camorrista con la pistola»

NAPOLI. Un sogno nel cassetto, come tante altre ragazze di undici anni: quello del principe azzurro. Solo che Anna non desidera sposare un miliardario, un attore o un cantante: il suo desiderio è quello di diventare la moglie di un pregiudicato che porti sempre la pistola infilata nella cintola. Alta, slanciata, i capelli lisci e castani tagliati corti, gonna e maglietta beige, Anna dimostra qualche anno in più degli undici che le assegna l'anagrafe. La squadra narcotica della questura di Napoli l'ha sorpresa ieri mattina nell'appartamento di Giuseppina Formicola, a S. Giovanni a Teduccio, un quartiere della periferia orientale di Napoli. La ragazzina (nell'appartamento c'erano anche due tossico-

dipendenti che stavano acquistando delle dosi) appena ha visto gli agenti ha raccolto un pacco dove c'erano mezzo chilo di hascico e venti dosi di cocaina ed ha cercato di fuggire. È stata una ispettrice che l'ha bloccata al volo e le ha tolto di mano gli stupefacenti. Giuseppina Formicola, la padrona di casa, è stata arrestata (suo fratello Bernardo è finito in galera qualche tempo fa nel corso di un blitz compiuto dalla polizia che provocò una delle «prime rivolte» in quel quartiere contro le forze dell'ordine), i due tossicodipendenti sono stati segnalati alle autorità e la ragazzina è stata portata in questura.

Con aria sfrontata, per niente impaurita, nella sezione narcotici ha raccontato, fra lo stupore generale, che lei in quella casa ci andava spessissimo. Ha aggiunto, guardando quasi con disgusto gli agenti, che stima solo i pregiudicati, gli uomini che sono stati in carcere. «Anzi - ha aggiunto - spero di sposare uno di questi quando sarò grande, un uomo vero con tanti tatuaggi e che porti la pistola sempre infilata alla cintola e

spero che i miei figli diventino tutti dei pregiudicati». Come un fiume in piena Anna ha continuato: «Solo i pregiudicati, quelli finiti in galera sono uomini veri. Io amo frequentarli». E alla domanda se non le sembrava sbagliato essere camorristi o spacciatori di droga, ha risposto: «Non trovo niente di male ad avere a che fare con la camorra o-

pure nel vendere la droga. Spero che i miei figli diventino anche loro dei pregiudicati, che siano uomini veri. Camorristi e carcerati: sono loro le uniche persone che rispetto». Anna è figlia di un piccolo pregiudicato per spaccio di stupefacenti e per furto. Abita con la madre nello stesso palazzo dove c'è l'appartamento in cui è stata sorpresa. Il rione «Baronessa» di S. Giovanni a Teduccio, non lo scambierebbe con nessun altro posto al mondo: «Sono vissuta sempre qui - ha affermato nel suo italiano traballante - e spero di poterci vivere tutta la vita». Il disagio di quest'immensa periferia, che nel corso degli anni si è trasformata da zona di residenza operaia (con grandi tradizioni democratiche) in un'area a fortissima presenza camorristica, lei non lo sente. Forse anche perché non conosce un altro modo di vita e non ha avuto altre esperienze se non quelle legate al mondo della droga o a quello della delinquenza.

La ragazzina, dopo l'interrogatorio, non essendo imputabile, è stata riconsegnata alla madre, Annamaria, che dopo aver ascoltato gli agenti che le riferivano quanto accaduto, non ha neanche rimproverato la figlia e non ha mostrato neanche qualche segno di sorpresa. Per lei, evidentemente, che la figlia avesse a che fare con il mondo dello spaccio di stupefacenti è più che normale. La squadra narcotica della questura ha inoltrato, in ogni

caso, un rapporto al tribunale dei minori. Gli agenti fanno anche capire che esistono forti sospetti (ed è più che una semplice supposizione) che la ragazzina sia usata dalla malavita come corriere, magari nel campo dello spaccio degli stupefacenti. Insomma ad 11 anni, Anna, potrebbe essere già uno dei tanti «muschilli» (i minorenni non imputabili) usati dalla camorra per trasferire droga o per consegnare le dosi agli acquirenti. Se continuerà a vivere in questo ambiente, si può essere sicuri, Anna finirà per sposare un camorrista e, forse, solo allora si accorgerà che i sogni di bambina, anche quando si realizzano, sono ben diversi dalla realtà e scoprirà che gli «uomini veri» sono altri.

Appello del giornale agli imprenditori perché facciano sentire la loro voce

«Il Sole 24 Ore» offre le sue pagine contro la piovra

ROMA. Imprenditori d'Italia difendete le vostre aziende dagli attacchi della mafia. Non aspettate che istituzioni e polizie risolvano il problema e ripristino la legalità. In nome della cultura dell'impresa non lasciatevi sopraffare perché la criminalità organizzata, per affermarsi, deve uccidere il mercato, impedire la competitività, imporre l'arbitrio. Questo, in sintesi, il contenuto dell'appello rivolto, ieri, dal Sole 24 Ore alla classe imprenditoriale italiana. L'iniziativa del quotidiano è nata per offrire uno strumento di espressione ai cittadini: «Esiste una società che vuole resistere alla mafia - ha detto Gianfranco Fabi, vicedirettore del giornale: Noi abbiamo pensato di far sentire le voci di coloro che vogliono nabiare a questo stato di cose. Vorremmo creare un movimento d'opinione contro la mafia, c'è l'esigenza di combattere la criminalità al di là della lotta che intraprende lo Stato. È necessaria una lotta morale compiuta in nome dell'onestà e della voglia di lavorare. Ognuno di noi deve fare il proprio dovere, la situazione è difficile e non ri-

guarda soltanto il sud ma tutta l'Italia». L'appello è indirizzato soprattutto agli imprenditori di tutte le regioni italiane «siamo essi industriali, artigiani, commercianti o liberi professionisti», perché le loro voci siano più alte e le loro forze più decise. «Le iniziative locali o settoriali non mancano; «si legge nell'appello- migliaia di persone e centinaia di organizzazioni sociali si sono già mosse e impegnate; la stragrande maggioranza di queste iniziative appartiene proprio alle aree del Mezzogiorno. L'appello è a non lasciarle esaurire nell'isolamento e nell'indifferenza». Per questo il quotidiano invita i cittadini ad utilizzare le sue pagine come una tribuna per far sentire la propria voce e comunicare la propria adesione: «Il Sole 24 Ore mette a disposizione le proprie pagine, come un luogo aperto a tutti e dove tutti possono incontrarsi. Toccherà poi alle singole iniziative, a quelle già attive e a quelle che sorgeranno anche in risposta a questo appello, trovare autonomamente le forme più efficaci di collegamento e di azione comune».

Caserta, prefetto sospende consigliere in odor di camorra. E Mastella propone 24 ore di mobilitazione contro i clan

NAPOLI. Corrado Catenacci, il nuovo prefetto di Caserta insediato sei giorni fa, ha sospeso un consigliere comunale invischiato in una inchiesta di camorra. Il «sospeso» è l'ex vicesindaco democristiano di Grazziano, Antonio Papa, 29 anni, sospeso dai carabinieri il 17 febbraio scorso nella casa di Antonio Cantiello, 35 anni, ritenuto un boss della malavita locale. Catenacci, in passato, aveva già sospeso otto amministratori comunali quando era prefetto di Salerno. E sembra che abbia pronti altri decreti di sospensione e l'imminente scioglimento di un consiglio comunale della zona avversaria, particolarmente inquinato dalla malavita organizzata. Intanto il sottosegretario alla Difesa, Clemente Mastella, ha lanciato la proposta per una giornata di mobilitazione in Campania contro la camorra, da realizzarsi con uno sciopero generale. L'esponente democristiano ha poi invitato il ministro Scotti ad indire una conferenza regionale sulla camorra.

Mafia e politica



L'imprenditore-coraggio assassinato non era considerato «affidabile» dalla Sicilcassa, istituto di credito palermitano che gli applicava il 28,5 % di interessi sugli «scoperti»

Così le banche «strangolavano» Grassi

Aveva 7 miliardi di fatturato e neppure 30 milioni di fido

Meno di trenta milioni di scoperto bancario. Libero Grassi, per la Sicilcassa, era un cliente a rischio e non godeva di alcuna agevolazione finanziaria.

La Sicilcassa smentisce. Dice che quell'interesse così elevato non è stato mai applicato a Libero Grassi.

Insomma, due pesi e due misure. Per Libero Grassi, che si era esposto ai rischi della sua denuncia pubblica contro la mafia.



Il corpo privo di vita dell'industriale palermitano Libero Grassi, ucciso dalla mafia il 29 agosto scorso

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una facoltà di scoperto inferiore ai trenta milioni di lire. Il conto corrente non è quello di un impiegato di banca o di un qualsiasi professionista siciliano.

scorsi la Cgil. «Una vera e propria manovra di strangolamento finanziario».

Ma facciamo un po' di conti. La banca aveva concesso alla Sigma una scoperta di conto corrente inferiore ai trenta milioni di lire.

Contro il progetto di ricapitalizzare la Cassa di Risparmio e il Banco di Sicilia, sponsorizzato dal governo Nicolosi e approvato dall'Ars alla fine della scorsa legislatura.

La Sicilcassa è un istituto di credito che dipende direttamente dalla Regione siciliana.

«Non si capisce perché in Sicilia e nei sud si applicano alle imprese tassi di interesse più elevati, mentre al nord le banche svolgono anche un ruolo di servizio».

Erano un «mercante» coraggioso. Ma il coraggio non è un titolo di merito per le banche siciliane, o, almeno, per la Sicilcassa.

Ha chiesto ai suoi colleghi dell'Interno e del Tesoro provvedimenti esemplari nei confronti della Sicilcassa e ha fornito un dato, il 28,5%: tasso di interesse praticato nei confronti della Sigma dalla banca siciliana.

«Il tasso di sconto del 28,5% è più che verosimile. Il ricorso all'extrafido è una spada di Damocle. La banca in ogni momento può mandare in fallimento l'imprenditore».

«Non si capisce perché in Sicilia e nei sud si applicano alle imprese tassi di interesse più elevati, mentre al nord le banche svolgono anche un ruolo di servizio».

Le parrocchie, i circoli laici. Padre Pintacuda: «La più forte coscienza nella lotta alla mafia è nella società civile»

Non solo omertà, storia di chi in Sicilia resiste

Associazioni politiche, di volontariato, ambientaliste, cattoliche e laiche. Sigle vecchie e nuove. È la storia di una straordinaria resistenza alla mafia attraverso questa rete che stringe l'isola.

trova nella società civile. Tutto è nato negli anni 70 quando si cominciò a capire che la mafia è il grande male che crea oppressione, che usa la violenza come ultimo atto dimostrativo quando falliscono gli altri strumenti.

bianco. Poi la sfiducia verso il modo tradizionale di fare politica, ma anche il rifiuto per il modo burocratico di essere opposizione ha spinto questi volontari a fare da sé.

anche perché si rinnovano le categorie politiche. Impossibile influenzare dall'esterno l'attività con condizionamenti diversi, impossibile per quei partiti che vedono sottrarsi il consenso o che vorrebbero condizionarlo; impossibile per la mafia.

omogenea perché l'obiettivo è comune e portano avanti comportamenti non solo di indignazione e di protesta, ma anche di azioni positive.

Lavorare in questi gruppi e associazioni significa fare una precisa scelta di campo, dove non sono più consentiti margini di ambiguità.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È una storia di resistenza alla mafia quella che si snoda lungo le declive di associazioni e di centri, cattolici e laici, che stringono in una rete la Sicilia.

cia, che di aiuto e di solidarietà ai giovani dei quartieri «a rischio» mafioso, ai poveri e agli emarginati.

Associazioni antipiovra

Palermo ASSOCIAZIONE DI COORDINAMENTO ANTIMAFIA. Presidente Carmine Mancuso. Associazione nata in occasione del maxiprocesso nel 1981, cui tentò di presentarsi come parte civile.

PRIMAVERA 90. Gruppo di universitari vicini all'ex sindaco Leoluca Orlando, che opera sul terreno culturale.

Tutte queste associazioni fanno parte del «Comitato 3 settembre», dall'anniversario dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie.

Niscemi RIVISTA L'ANAGROMO. Un gruppo che opera in condizioni difficilissime per spezzare la cultura mafiosa prevalente nel paese niscemo.

Palma di Montechiaro COCIPA. Insieme di gruppi e associazioni, tra cui quello degli studenti del locale liceo scientifico.

Advertisement for 'N & R NIGHTS RIGHTS' featuring a list of bands performing at the 'Festa nazionale dell'Unità 1991' in Bologna from September 8th to 22nd.

Ricorda Visco del Pds: «Con gli accertamenti fiscali si riuscì a colpire Al Capone»

Vizzini (Psdi): «Aboliamo subito i segreti bancari»

ROMA. «Di questi problemi non m'intende molto tecnicamente, essendo il ministro delle Poste dice Carlo Vizzini...»

Advertisement for 'LOTTO' featuring the '35ª ESTRAZIONE (7 settembre 1991)' and 'LE RUOTE DEL LOTTO' with various prize amounts and dates.

Lettera pastorale sui «media»
Milano, il cardinal Martini:
«Laudato sii fratello video
ma con spirito critico...»

BIANCA MAZZONI

MILANO Sostiene di non dedicare troppo tempo alla televisione anche se ammette di essersi fatto catturare dall'informazione in diretta in alcune occasioni, ma a giudicare dalla lettera pastorale inviata ieri alla Diocesi si direbbe, al contrario che il cardinale Carlo Maria Martini sia un grande esperto di mass media e della comunicazione. Il tema scelto per il lavoro della diocesi ambrosiana nel prossimo anno è «informazione nel mondo d'oggi», il rapporto, anzi l'incontro «Chiesa mass media», individuando un nodo centrale della questione a partire da mezzi che mandano messaggi in un'unica direzione e tendono a massificare - si chiede il cardinal Martini - come è possibile promuovere una vera comunicazione interumana? Come far diventare i mass media mediatori di dialogo fra persone? E come è possibile promuovere nei fruitori dell'informazione, così come nel produttore di immagini e notizie, una coscienza personale, vigile, reattiva, creativa, critica? «È la sfida di tutta la società contemporanea - dice l'arcivescovo di Milano - una sfida che è sociale, culturale umana ma anche religiosa, anche teologica e pastorale».

La parola che più è stata declinata nella conferenza stampa in cui il cardinale Martini ha presentato la lettera pastorale è «spirito critico». Spirito critico di chi guarda e si informa. «È importante - dice ad un certo punto il documento - che come cristiani recuperiamo un atteggiamento aperto e vigile personalmente e come comunità. Apri e chiudi, accendi e spegni il televisore guardi e rifletti, leggi e pensi. È un'opera di carattere educativo molto impegnativa, che rappresenta un cambiamento di mentalità, un certo senso una "conversione"». E, in diretta nella conferenza stampa, il cardinale Martini dice a questo proposito: «Non si tratta di fare il digiuno televisivo perché dopo il digiuno magari si mangia di più. Bisogna regolare la dieta. Siamo di fronte ad una comunicazione enorme ma proprio per questo ne risulta mortificata la comunicazione personale. La gente è senza parole ascolta, beve, ma non è in grado di esprimersi criticamente».

Spirito critico, ancora di chi fa informazione stretto fra condizionamenti interni ed esterni, culturali e editoriali. «Io resto convinto - scrive Carlo Maria Martini rivolgendosi ai giornalisti - che la vera sfida è quella di individuare spazi di libertà di discrezionalità di creatività contro i ruoli che sono stati assegnati nello svolgimento dei compiti affidati. Non sta scritto che si debba essere eroi ma uomini a questo siamo chiamati». E mette in discussione quello che definisce «il mito della completezza» dell'informazione. «Non vorrei essere frainteso - scrive - ma secondo me essere completi significa dare ai lettori le informazioni necessarie su un fatto permettendogli di distinguere nel contempo quanto io sono riuscito a raccogliere, le mie fonti, il mio punto di vista».

La lettera è costituita da tre parti, tre momenti narrativi che si leggono più come un romanzo che come un documento religioso. In appendice la «preghiera del viaggio di ritorno dalla terra», una vera e propria poesia ispirata nella sua ultima parte al Cantico delle creature di San Francesco. «Laudato sii mio signore con tutte le tue creature, specialmente fratello televisore». «Dobbiamo - dice Martini - entrare nella realtà dei mass media, a nostro rischio e pericolo, ma con una coscienza molto critica. La Chiesa deve dire e praticare la comunicazione anche direttamente. Non ci lusinghiamo che possedendo tutti i mass media si possiede l'anima della gente. Dobbiamo soprattutto svolgere un ruolo educativo».

Per il resto tutto bene. Arriva all'incontro con le candidate al Palazzo dei congressi sorridente e attente una camicia celestina aperta sull'abbronzato petto, pantaloni chiari l'andatura agile. È sempre bellissimo lo sguardo assassino l'aria magnetica le labbra piegate nel leggero sorriso beffardo. I gorilla scassano folla e fotografano dentro in fretta è già al suo posto di presidente al tavolo della giuria. Insieme a Rosanna Lambertucci e alla «show girl dell'anno» Pamela Prati alla danzante top model Pat Cleveland a Bruno Oliviero Alberto Tomba Alba Parietti il precoce tredicenne Massimiliano Mazzoni Gino Bramieri nonché sponsor e lettori del *RadioCorriere*.

Incoronata ieri sera da Alain Delon
la ragazza più bella del «reame»
La giovane Colombari è alta 1,74
e ama soprattutto la danza classica.

«Ora che ho vinto non so che farò»
L'occhio giudice del marsigliese
protagonista incontrastato
del concorso di Salsomaggiore

Viterbo
«Sono disegni
di Corinna
Modigliani...»

Martina a 16 anni Miss Italia

Bionda, occhi azzurri, una Barbie in carne ed ossa

È stata eletta la nuova Miss Italia si chiama Martina Colombari, 16 anni, di Riccione. Capelli biondi, occhi azzurri, alta un metro e 74, Martina è la più giovane partecipante al concorso. Ad incoronare la ragazza è stato Alain Delon, il vero protagonista della giornata. «Ora che ho vinto non mi aspetto niente - ha dichiarato Martina fra le lacrime - Sapevo che sarei arrivata in finale perché me lo dicevano le mie compagne».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

SALSOMAGGIORE TERM. Tra l'eccezione generale ieri sera è stata nominata la nuova Miss Italia. È la più giovane fra le partecipanti al concorso Bionda con gli occhi azzurri 16 anni Martina Colombari è stata incoronata da Alain Delon. Martina si era già messa in luce nei giorni scorsi vincendo il titolo di Miss Linea Sprint è alta un metro e 74 e il suo segno zodiacale è il cancro. Appena eletta ha dichiarato piangendo: «Non mi aspetto niente sapevo che sarei arrivata in finale non perché mi giudichi così bella ma perché me lo dicevano le mie compagne». La sua passione? La danza classica.

Il vero protagonista della giornata è però Alain Delon che fa il ruolo di presidente al tavolo della giuria. Insieme a Rosanna Lambertucci e alla «show girl dell'anno» Pamela Prati alla danzante top model Pat Cleveland a Bruno Oliviero Alberto Tomba Alba Parietti il precoce tredicenne Massimiliano Mazzoni Gino Bramieri nonché sponsor e lettori del *RadioCorriere*.

Per il resto tutto bene. Arriva all'incontro con le candidate al Palazzo dei congressi sorridente e attente una camicia celestina aperta sull'abbronzato petto, pantaloni chiari l'andatura agile. È sempre bellissimo lo sguardo assassino l'aria magnetica le labbra piegate nel leggero sorriso beffardo. I gorilla scassano folla e fotografano dentro in fretta è già al suo posto di presidente al tavolo della giuria. Insieme a Rosanna Lambertucci e alla «show girl dell'anno» Pamela Prati alla danzante top model Pat Cleveland a Bruno Oliviero Alberto Tomba Alba Parietti il precoce tredicenne Massimiliano Mazzoni Gino Bramieri nonché sponsor e lettori del *RadioCorriere*.



Martina Colombari Miss Italia 1991, mentre viene incoronata da Alain Delon presidente della giuria

natica non sempre sapientemente «ondeggiate». «Lui non batte ciglio immobile lo guarda assorto lo sguardo conturbante dietro gli occhiali da vista, una mano sul mento perplesso. Ebbene sì, arriva anche il momento sciagurato delle cosiddette biografie, scionnate davanti alla giuria con il brio di una centralista della Sip. Il dato che colpisce in mancanza di meglio è la loro altezza

tutte stangone al di sopra del metro e 73 una sola «bassetta» di appena 1 metro e 68. Impressiona tra le 60 finaliste il gran numero di ragioniere di operatrici del turismo e della sanità di diplomate in varie branche tecnico-professionali. Impressiona vederle tutte insieme tutte pettinate allo stesso modo (su per giù) truccate allo stesso modo alle allo stesso modo stessa struttura corporea stessa andatura stessa faccetta carnagione e im-

more. Modeste docili messaggere ignare di un'Italia provinciale e senza brividi. Ragazze dai piccoli sogni nemmeno aspirano in tante a fare l'attrice va bene al massimo la foto modella in attesa magari di metter su un negozio di abbigliamento. «Quando sarò più grande» come dice la concorrente n. 5 Mara Battilana miss Veneto, 17 anni. Una dura prova noia bella e buona che si stempera a fatica sulla moquette verde petrolio

ma niente al confronto del lunghissimo e tremendo intermezzo di «colloquio con i candidati» così chiamato. Domandine e risposte «Domenicuccio banalità, una ribaltata praticamente senza senso Vorreste essere innamorati? Il piacciono i film, che donna della stona vorreste essere? (Anita Garibaldi) risponde una) che libri leggi e infine l'ormai immancabile «ti piace più Bush o Gorbaciov?». Le role impacciate, disagio.

Madrina della performance soprattutto Pamela Prati Pat Cleveland e Rosanna Lambertucci face quasi sempre Alberto Tomba e al giurato calabrese Gerardo Sacco che è nata una domanda un po' pertinente sull'argomento mafia la Parietti impone un perentorio alto! che diamine qui siamo a Miss Italia!

«Lui comunque non finta guarda le ragazze le «due una per una seno (ma forse è solo annoiato)». «Tra vincere il titolo e una cena con Delon scegliere una cena con Delon» a domanda risponde dolce-ammiccante una candida e allora l'attore si sciote e le rivolge una galanteria con la sua bella voce profonda quella dello spot Annarita (peilice) che tanto ha fatto infuriare gli animalisti.

Povere ragazze l'esame davanti all'imperterto divo dura quasi tre ore subito dopo l'attesa altre tre defatiganti ore di prove al Palazzo Grillo sport e infine siamo all'ultimo round «l'immenso palcoscenico Rai la dura elezione di diretta la fine del sogno» 59 chi erano costoro? «Tanta fatica costa una Miss Italia».

Venezia, la scrittrice premiata per il romanzo «Di buona famiglia»

«Campiello» ancora al femminile

Vince Isabella Bossi Fedrigotti



I finalisti de «Il Campiello» da sinistra Giorgio Montefoschi Alessandro Baricco Isabella Bossi Fedrigotti Raffaele Crovi e Renato Minore

Con 132 voti su 300, Isabella Bossi Fedrigotti con il libro «Di buona famiglia», si è aggiudicata la ventunesima edizione del premio Campiello. Al secondo posto è arrivato Raffaele Crovi con «Le parole del padre», al terzo Alessandro Baricco con «Castelli di rabbia». È il quarto anno consecutivo che il premio viene attribuito ad una scrittrice dopo Rosetta Loy, Francesca Duranti e Dacia Maraini.

VENEZIA Il libro di Isabella Bossi Fedrigotti *Di buona famiglia* (Longanesi), si divide in due parti due grossi capitoli di un'unica vita quella di Clara e Virginia hanno costruito le proprie vite in opposizione una rimasta senza marito (è scappato per due volte il giorno delle nozze) ha definitivamente consacrato la sua esistenza alla cura e alla conservazione della casa e dei beni di famiglia l'altra con due

trimoni figli e, intorno un alone di mistero. Gli stessi avvenimenti vengono riferiti in modo diverso così come all'epoca dei fatti: ognuna delle due va lutò ciò che stava accadendo. Un romanzo con molte qualità in cui l'autobiografismo si amalgama con la fantasia fino a confondersi mentre la scrittura imprime una cadenza riflessiva un atteggiamento composto che riesce ad appassionare il lettore. In nome del padre (Rusconi) di Raffaele Crovi è invece un'autobiografia dichiarata ancorata a nomi fatti vicenda che dal fascismo arrivano fino

ad oggi. Una «poetica» attestazione d'amore verso il padre (vittima di un tumore alla gola che gli tolse nel bel mezzo della vita la possibilità di parlare, se non attraverso un loro artificiale). L'educazione dei sentimenti di un ragazzo cresciuto negli anni della guerra e maturatosi a contatto di uomini come Elio Vittoni e Arnoldo Mondadori. Scrittura sincretica appunto da cui non traspare probabilmente un'idea di «letteratura» ma che hanno il valore di una testimonianza storica personale e collettiva.

Con *Castelli di rabbia* (Rizzoli) il trentatreenne musicologo Alessandro Baricco ha esordito nella narrativa. Un romanzo ambientato alla fine dell'Ottocento in un paese immaginario popolato di personaggi umili ed eroi con al centro due uomini e due «ogni quello del signor Rail che compra una locomotiva e vuole costruire una lunga ferrovia (una delle prime) e quello dell'architetto Hubert convinto di poter costruire un mega palazzo dell'esposizioni interamente di vetro. Una grande favola costruita intorno a desideri e

piuttosto complessa nella sua struttura (anche considerando i vari livelli di scrittura). Storia di un amore che va e che viene, collo sul nascere e destinato a morire con la morte dei protagonisti. È il romanzo di Giorgio Montefoschi *Il volto nascosto* (Bompiani) ambientato a Roma tra classi medio borghesi contorta esplorazione del sentimento («amore») che lega Carla ed Ernesto. Lo scrittore fruga nelle ossessioni dei protagonisti: ma la scrittura alquanto involuta non aiuta a creare nessuna corrente di simpatia con la vicenda in corso.

Renato Minore sulla scia del suo fortunatissimo *Leopardi* ha scritto la biografia di Rimbaud (Mondadori). Seguendo le esili tracce lasciate dal poeta attraverso le figure della madre e dei fratelli il libro cerca di mettere insieme le tessere di una vita «mitica» come quella di Rimbaud e la passione per la ricerca del biografico in un intreccio di esperienze di domande e di scoperte che riesce a toccare la fantasia del lettore.

GALAGOAL

TUTTO IL CALCIO DALL'ALBA ALLA ZENGA.

IL NUOVO GALAGOAL CON ALBA PARIETTI, JOSÉ ALTAFINI, MASSIMO CAPUTI, WALTER ZENGA.

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU

TELEMONTECARLO

Firenze
Sulla tomba
c'è Lenin
La profanano

■ FIRENZE. Sono entrati nel piccolo cimitero, hanno danzato, ballato, ma a fine hanno stradicato e portato via l'effigie di Lenin che campeggiava sulla lapide di marmo. L'atto di teppismo è avvenuto, presumibilmente di notte e al riparo degli occhi dei sorveglianti, nel cimitero di San Martino a Bagno a Ripoli, un piccolo centro dell'hinterland fiorentino. La tomba è quella di una ragazza, Manuela Masi, morta nel settembre del 1979 a soli 27 anni per un male incurabile. Manuela aveva dedicato gran parte della sua breve vita all'impegno politico. Per questo dopo la sua scomparsa i genitori vollero che rimanesse testimonianza della sua grande passione, facendo imprimere sulla lapide una frase autobiografica e, tra le piante di fiori sempreverdi, un piccolo ritratto di Lenin.

La scoperta della manomissione ha provocato amarezza negli anziani genitori, rabbia in paese, ma anche preoccupazione per un gesto che parla chiaramente di intolleranza politica e che riflette l'eco degli avvenimenti internazionali e di tante polemiche nostrane. Gli amici di Manuela, ma anche tanti altri abitanti della zona, hanno così deciso di scrivere una lunga lettera collettiva al sindaco e al capigruppo dei partiti in consiglio comunale. Perché, premettono, «come non pensare che quel gesto, nella sua devastante disumanità, è un'offesa intenzionale alla memoria di Manuela, al dolore dei suoi cari, e al tempo stesso alla nostra convivenza civile». Occorre comprendere - si legge nella lettera - che le storie individuali e collettive si fondono principalmente sul patrimonio di idee e di affetti di cui comunemente siamo difensori a chi ci ha lasciato tratti di umanità, di sentimenti, di esperienze. Questo patrimonio è bene indivisibile di tutti. Offenderne la memoria è dunque un oltraggio che riguarda tutti.

Made in Italy
Da Pistoia
corredo
per Liz Taylor

■ PISTOIA. Color lavanda, come i suoi occhi. Liz Taylor ha voluto così il corredo del suo nuovo matrimonio. Spugne, coperte, lenzuola saranno tutte prodotte da una ditta pistoiese, la «Pratese». L'attrice, che è al suo settimo «si» (si sposerà il 5 ottobre con l'ex camionista polacco Larry Fortensky), ha commissionato alla ditta pistoiese tutto il corredo per la sua nuova villa di Beverly Hills. Per il colore gli stilisti hanno dovuto ispirarsi a quello degli occhi della diva. Sulle coperte un'altra piccola civetteria: il disegno esclusivo di un cuore fatto in astratto. La «Pratese», di cui Liz Taylor è cliente da tempo, ha dalla sua molti successi in America, anche con altri divi delle schermate. Nello stabilimento pistoiese si sta già lavorando ad altri preziosi lini ed ai colori finissimi che finiranno in casa della cinquantanovenneollywoodiana sposa.

Rimini, molti indizi perdono valore
Giallo della «Uno bianca»:
soluzione sempre lontana

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI
■ RIMINI. Adesso banditi latitanti rischiano di farsi arrestare - telefonando a giornali ed avvocati - pur di fare sapere che loro, con la banda della Fiat Uno, non hanno nulla a fare. Uno di questi è Maurizio Palma, ricercato per l'omicidio dei senegalesi a San Mauro e la sparatoria con la polizia a Pesaro. «Sono un bandito ma non un killer», ha detto in una telefonata ad un giornale riminese. «Voglio dettare - ha aggiunto - un comunicato di rilevanza internazionale. Ecco: Definire Maurizio Palma un killer è pura fantasia. Sono un rapinatore, un bandito, ma non un assassino. Sono conosciuto come il bandito della valle del Bidente ma non sono un killer e non lo sarò mai. Il mio passato è noto. Firmato: il bandito».

Si sta verificando se la telefonata sia autentica. Il bandito ha telefonato comunque anche all'avvocato, Cesare Brancalonte di Rimini, che ha convocato subito una conferenza stampa. Il suo passato dimostra che lui non può esse-

Il fantasma del castello di Anghiari
si sarebbe manifestato dopo 50 anni
«È arrabbiato, chiede giustizia»
assicurano proprietari e medium

Baldaccio c'è e batte un colpo

C'è. Non si può dire che sia vivo e vegeto perché è morto nel 1441 con la testa tagliata. Ma Baldaccio d'Anghiari si è fatto riconoscere, in veste di fantasma, dall'uomo che abita nella sua casa. Si è inserito nel programma di rilancio dell'immagine del castello di Sorci. Erano 50 anni che non faceva nulla e avrà comunque invidiato quel «collega» mantovano che alle pubbliche relazioni ha preferito il sesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CLAUDIO REPEK
■ ANGIARI (Arezzo). Baldaccio d'Anghiari non ha certo perduto la testa davanti alla folla di fotografi, giornalisti, cameramen, nobili, castellani, parapsicologi, chiromanti che attendevano il suo arrivo: a lui, la testa, l'avevano già tagliata il 6 settembre 1441. Ha quindi pazientemente atteso che dalla prescelta sala del Castello di Sorci sgombrasse la plebe degli scettici e dei curiosi. Non si è nemmeno indispettito del fatto che a mezzanotte non si fosse ancora formata la «catena» per il suo arrivo: lui, uomo medioevale una volta tutto d'un pezzo, sapeva che la puntualità è roba da re e che i tempi sono cambiati. D'altronde la pazienza deve essere una dote naturale: Baldaccio si mostra una volta ogni 50 anni e minuto più, minuto meno non la grande differenza. E poi questo 1991 è un anno particolare: nei secoli passati era apparso, senza tanto clamore, ai proprietari che, dopo di lui, hanno avuto il Castello di Sorci. Uomini con una caratteristica particolare: il cognome che inizia con la B. Lui, infatti, si chiamava Baldaccio Brunì. Le sue comparse erano rimaste esclusivamente nella memoria



Il medium con il sindaco e i proprietari del castello di Sorci, dove è stato evocato il fantasma di Baldaccio di Anghiari

grida. Si aprirà poi che Baldaccio aveva battuto i pugni sul tavolo. Dopo mezz'ora la porta si spalancò. I sette sono seduti e parla uno loro portavoce: «Baldaccio d'Anghiari è venuto e ha detto che in futuro si farà vedere più spesso, non solo una volta ogni 50 anni. Ha affermato che Primitto Barilli, un medium e quattro esperti di parapsicologia. Gli scettici fuori della porta ad attendere l'evento, tranne, come osservatore, l'invitato dell'Ansa, Dieci minuti e non succede niente: il silenzio, nella stanza degli ospiti, viene rotto soltanto dall'immancabile telefono cellulare. Ai di là della porta, finalmente, alcuni forti colpi e un paio di

Stampa e tv mobilitate per l'evento
Anche Sandra Milo l'ha «sentito»
E a Mantova c'è uno «spirito»
che fa l'amore con una insegnante

si è messo ad evocare il fantasma. Il risultato che ottiene è quello di far alzare e girare un tavolo finché l'oggetto d'antiariato finisce a terra, con una gamba rotta. Qualche flash, qualche ripresa delle telecamere e numerose alzate di spalle. Poi tutti fuori: davanti al castello c'è gente meno attenta al passato e più convinta delle gioie del presente. Beve vino a canta «Rosamunda» a squarciagola.

Gli addetti ai lavori sono comunque contenti. «Baldaccio è presente ed è soddisfatto della famiglia che adesso abita nel suo castello», dice Giorgio Stuart che di fantasmi se ne intende. E che con essi ha un rapporto personale e professionale. «Convivo con un fantasma». E Nicola Carbari, un incisore pontificio che nel 1948 aderì alla Repubblica Romana. Con la restaurazione fu allontanato da Roma e si recò prima a Firenze e poi a Montepulciano, morendo nella casa dove abito io adesso. Ogni 18 giugno lo sento mentre incide: avverte nettamente il soffio che emette per allontanare le particelle ferose». E l'interesse per i fantasmi è tale che Stuart ha scritto un libro, «Italia dei fantasmi», un censimento di case e castelli abitate da strane presenze. Le regioni più ricche di fantasmi sono, nell'ordine, il Piemonte, la Toscana, il Veneto e la Puglia. E non ci sono solo i fantasmi fastidiosi. «Una professoressa di Mantova aspetta il suo fantasma per fare l'amore e con lui riesce ad avere l'orgasmo». E il marito? «È al corrente». E finita l'era dei fantasmi che si frincono le catene: anche gli ectoplasmici godono.

Presentata la perizia psichiatrica sul giovane che massacrò il padre e la madre nel Veronese
Pietro Maso soffre di disturbo narcisistico. Il perito: «Ragazzi allevati nel culto del denaro»

Uccise i genitori, la colpa è del paese

MONICA RICCI-SARGENTINI
■ ROMA. È stata la società a creare le condizioni per il ferreo delitto di cui si è macchiato Pietro Maso. Il ragazzo, 19 anni, nell'aprile scorso, insieme a tre suoi amici, massacrò i genitori a colpi di spranga. In un paesino del veronese, Montebelluna di Crosara, per poter godere dell'eredità.
Lo afferma lo psichiatra Vittorio Andreoli, incaricato dal tribunale di preparare la perizia su tre degli imputati. Proprio in questi giorni il parere di

Un omicidio, dunque, commesso da persone sane di mente. Istigate, però, da una comunità «che è stata riempita di denaro, il vero dio di questi luoghi».
Per Andreoli, Pietro Maso è «un giovane affetto da disturbo narcisistico della personalità, di grado lieve-medio, con alterazioni del giudizio etico sostenute dall'ambiente familiare e sociale in cui ha vissuto. I genitori - continua la perizia - hanno reso possibile le prime fasi di tale ipersviluppo. Maso non rimanda mai una punizione, mai il rifiuto di una sua richiesta».

È cresciuto così, ossessivamente viziato, e ha finito per considerare il padre e la madre come «un oggetto, un piccolo sabbadano da cui trarre quanto gli è servito fino a un certo punto. I suoi desideri erano sempre incarnati in oggetti: Bmw, abiti, feste. Forse ha ammirato soltanto chi disponeva di maggior denaro».

Lo psichiatra accusa una società che alleva i suoi figli senza ideali morali: «In un'atmosfera così paradossale assunto la funzione del pubblico ministero e condanno questa società. Rimango invece muto psichiatra di fronte alla responsabilità dei tre ragazzi».

Montebelluna di Crosara, un paese di 3907 abitanti, che vive principalmente di agricoltura e di piccole industrie, si è trasformato in una fabbrica di giovani assassini? Per Luigi Cancrini, psichiatra, non si può addossare così facilmente la colpa solo a soltanto all'ambiente sociale: «Non sarò incline a condannare solo la società. Quando si parla di struttura narcisistica ci si riferisce a una patologia borderline, che viene anche chiamata psicosi frenata. Si tratta di persone con alterazioni gravi dell'equilibrio emotivo che hanno un comportamento apparentemente normale come se esistesse una

Rimini, molti indizi perdono valore
Giallo della «Uno bianca»:
soluzione sempre lontana

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI
■ RIMINI. Adesso banditi latitanti rischiano di farsi arrestare - telefonando a giornali ed avvocati - pur di fare sapere che loro, con la banda della Fiat Uno, non hanno nulla a fare. Uno di questi è Maurizio Palma, ricercato per l'omicidio dei senegalesi a San Mauro e la sparatoria con la polizia a Pesaro. «Sono un bandito ma non un killer», ha detto in una telefonata ad un giornale riminese. «Voglio dettare - ha aggiunto - un comunicato di rilevanza internazionale. Ecco: Definire Maurizio Palma un killer è pura fantasia. Sono un rapinatore, un bandito, ma non un assassino. Sono conosciuto come il bandito della valle del Bidente ma non sono un killer e non lo sarò mai. Il mio passato è noto. Firmato: il bandito».

Trento. La passione di molti: simulare azioni belliche
Con armi e tuta mimetica assaltano
«per gioco» la villa di Piccoli

SIMONE TREVES
■ TRENTO. Uomini della Diogenes e squadre volanti in azione nella notte tra sabato e domenica per una grande caccia a otto uomini in tuta mimetica avvistati nella boscaglia che circonda la villa dell'esponente democristiano Flaminio Piccoli. L'attacco di un commando? Terroristi? No: solo una pattuglia di abitanti della zona appassionati di un curioso gioco molto di moda da queste parti: il gioco della guerra.

L'idea è venuta, alcuni anni fa, ad alcuni svizzeri. Poi però l'idea ha varcato i confini e ormai è una passione che coinvolge decine di persone. Soprattutto qui, in Trentino. E ce ne erano otto, di questi appassionati, sabato notte, che si aggiravano nella zona boscosa che è a sud della città, in zona «Forti di Mattarello», una serie di fortificazioni risalenti alla prima guerra mondiale. Uno scenario perfetto, nella boscaglia, per immaginarsi una «zona di guerra».

Chi resta macchiato è un «ferito», e poi dipende dalla «ferita», che può anche essere valutata mortale. «È il gioco della guerra - hanno spiegato gli otto componenti della «pattuglia» agli agenti di polizia - perché, non lo conoscete?».

Caro direttore, come studenti dell'associazione «L'Università Futura» abbiamo proposto al presidente nazionale dei giovani industriali ing. Aldo Fumagalli di istituire unitariamente «cue bore» di studio annuali a nome di Libero Grassi, assessoro a Palermo dalla miaia il 28 agosto scorso.

LETTERE

In memoria di Libero Grassi senza steccati ideologici

Caro direttore, come studenti dell'associazione «L'Università Futura» abbiamo proposto al presidente nazionale dei giovani industriali ing. Aldo Fumagalli di istituire unitariamente «cue bore» di studio annuali a nome di Libero Grassi, assessoro a Palermo dalla miaia il 28 agosto scorso. La crisi dello Stato di diritto è tale nel nostro Paese da richiedere l'impegno congiunto di tutte le forze lemmocratiche della società civile, dell'economia, della politica e delle istituzioni. La nostra generazione che, per la prima volta, si sta facendo e sta operando al di fuori degli steccati ideologici del passato deve ricercare il terreno per un lavoro in comune.

Radicare localmente le assunzioni nelle Fs

Signor direttore, secondo l'ing. C. Vaciago, direttore del Dipartimento organizzazione dell'ente Fs, la situazione dell'occupazione nelle Fs così si presentava nel febbraio 1990: «c'è un vizio di fondo: i 200 mila ferroviari (100 mila al Nord e altrettanti al Sud) sono quasi tutti meridionali. Di conseguenza c'è una tensione formidabile di mobilità interna dal Nord verso il Sud. Tutti i metodi sono buoni: dalla dichiarazione di inidoneità al lavoro, alla raccomandazione più accanita. Io respingo ogni giorno almeno duecento raccomandazioni: se le accettassi il Nord si svuoterebbe. Su 29 mila licenze, circa 20 mila sono nel Sud; la stragrande maggioranza delle richieste di prepensionamento è di meridionali trasferiti al Nord, che lo scelgono pur di tornare nelle loro terre. Se si accettasse questa mobilità, le Ferrrovie si troverebbero nel paradosso di dover fare delle assunzioni pur avendo delle eccedenze» (in *Rassegna Sindacale* n° 8 del 26 febbraio 1990, pag. 15). Ebbene, è ciò che sta avvenendo! Dal 1981 a oggi il tasso di «meridionalizzazione» dell'organico Fs è aumentato del 7 per cento (siamo oltre il 70 per cento, mentre i traffici si collocano per il 70 per cento al Nord!).

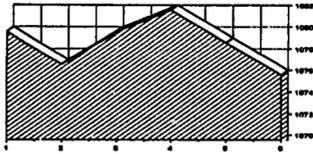
Il cinismo viene avallato, se fornito in dosi da assuefazione...

Stefano Fasella, Coordinatore nazionale dell'«Università Futura-Sinistra giovanile»
■ Cara redazione, sono una spettatrice saltuarياً di Rai e vorrei rivolgere agli autori di «Blogs» due loro che non possono dire: i morti e immagini da manipolare in un collage ironico, al ritmo di canzoni d'incubo. Vorrei vedere se vedessero trattato allo stesso modo l'immagine di un loro caro, e per di più ucciso barbaramente. Il programma è intelligente e ironico quando si ferma ai venti ma diventa offensivo quando usa corpi devastati dalla violenza che si vuole combattere. So che si difendevano affermando che questa è una provocazione nei riguardi del cinismo ufficiale, ma in questo modo, in realtà, lo avallano con dosi da assuefazione.

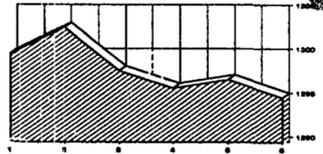
«Il ministro Ruberti lo rimando ad aprile»

Gentile direttore, sono stato in vacanza a Ventimiglia. Arrivando ho avuto la gradevole sorpresa del via visione della città vecchia, la città alta. Poi l'ho vista: viuzze, gradinate, stadi ne lastricate di mattoni rossi, piazzette. La cattedrale romanica, la chiesa di San Michele con la cripta... Stupendo. La dimostrazione, ancora una volta, che l'Italia è ric-

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

Braccio di ferro a Bruxelles sul piano olandese per l'Ecu a due velocità che sconfessa il Consiglio europeo di Roma No dell'Italia, Carli darà battaglia

Giovedì la manovra antideficit al Consiglio di gabinetto, ma la riforma previdenziale si allontana. Conti con l'estero, lieve attivo a luglio, crollo nei sette mesi del '91

Domani alla Cee col rischio «serie B»

Lotta sulla previdenza e bilancia commerciale nei guai



Franco Marini

Domani a Bruxelles braccio di ferro tra i ministri finanziari Cee sul piano della presidenza olandese (appoggiata da Londra e da Berlino) sull'unione monetaria a due velocità che relega l'Italia in sede B, causa l'inflazione e il deficit. Immediato il no di De Michelis e Bodrato, Carli darà battaglia. Intanto si prepara una difficile manovra: scontro sulle pensioni e conti con l'estero in rosso.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Bilancia commerciale verso il rosso, fabbisogno pubblico alle stelle, riforma delle pensioni che si allontana e, d'incanto in fondo, la prospettiva di perdere il treno della moneta comunitaria. Non poteva essere peggiori i prodromi di una settimana che si annuncia nerissima per la politica economica del governo. Il momento della verità dovrebbe essere giovedì, quando il consiglio di gabinetto farà il punto sulla manovra antideficit e sul Finanziaria 1992, ma il primo appuntamento è domani a Bruxelles dove i ministri finanziari sono chiamati a discutere di unità monetaria.

L'ennesima tegola sul governo è giunta ieri dall'estero, ha informato la pubblica opinione che il nostro paese si avvia a comprare all'estero più di

quanto non venda: risorse vane oltreconfine, minori i margini per il risanamento. A luglio la bilancia commerciale era in attivo, ma di soli 169 miliardi. Pochissimi rispetto all'attivo del luglio '90 quando il saldo giunse a 1.930 miliardi. Nei sette mesi da gennaio, peggio ancora: il deficit complessivo è salito a 11.424 miliardi rispetto ai 9.403 miliardi dei corrispondenti sette mesi del '90, perché è rincarata la bolletta energetica, prima voce del nostro deficit; e soprattutto perde colpi il tessile abbigliamento, prima voce del nostro attivo (oltre 13 mila miliardi), ma ne ha persi per strada 160.

Giovedì dunque il consiglio di gabinetto affronterà la manovra, e il giorno successivo dalla consueta riunione del Consiglio dei ministri dovrebbe uscire

qualche provvedimento operativo, come il decreto per l'anticipo dell'invim decennale sulle vendite degli immobili, parte delle misure più complessive sulla casa. Sono in pericolo anche le esenzioni per l'impresa cooperativa, e il presidente della Lega Lanfranco Turci annuncia che la sua organizzazione si batterà per salvare la detassazione degli utili indivisibili, fondamentale per riconoscere il valore sociale della cooperazione. Ma sul fronte del risanamento gioca la riforma delle pensioni che dovrebbe ridurre il fabbisogno previdenziale, e qui sono guai. Il no dei socialisti all'obbligo di andare in pensione cinque anni più tardi rende difficile una intesa nel governo sulla riforma, perché l'aumento dell'età pensionabile è stato presentato dal ministro del Lavoro Marini al collega del Tesoro Carli come strumento di risparmio proprio perché obbligatorio. E il Psi è quanto mai deciso sulla sua posizione. Forte la difese oggi sull'Avanti! affermando che l'obbligo rinvia i vantaggi per l'Inps e colpisce subito gli strati più deboli. Il leader della Uil Basso osserva che oltre alle tre confederazioni, anche la sinistra (Pds, Psi, Psdi) e parte della Dc sono contro

l'obbligo dei 65 anni, per cui sia Marini sia il governo potrebbero assumere una posizione più flessibile che consenta l'accordo. Ma il rischio maggiore sta in Parlamento, perché sotto elezioni difficilmente parecchi deputati voteranno per l'abolizione di una serie di privilegi, ad esempio del pubblico impiego. L'incognita elettorale è ben presente nel mondo sindacale, ma sugli ostacoli alla riforma getta un allarme il segretario Cgil Cazzola che, rivolto al suo stesso partito (Il Psi) teme una stangata nei trattamenti previdenziali. Intanto la Ragioneria dello Stato ridimensiona i risparmi che Marini si aspetta dagli altri provvedimenti. Insomma, la riforma delle pensioni rischia ancora una volta il nulla di fatto.

Ecco, in queste condizioni il governo italiano domani affronta a Bruxelles la sfida della presidenza comunitaria olandese e del suo piano per l'unione monetaria a tre velocità che confinerebbe l'Italia in serie B, in attesa del dimezzamento del deficit pubblico e dell'inflazione per battere moneta comune. Il compromesso olandese prevede per il 1994 la costituzione di un istituto monetario europeo (e non una Banca centrale) per coordinare le politiche monetarie, sorvegliare lo Sme e preparare il mercato alla valuta comune. Quando poi almeno sei paesi saranno pronti i «forti» creeranno la Banca centrale europea per fissare i tassi di cambio fino a rimpiazzare con l'Ecu; intanto l'Istituto rimarrebbe in piedi per preparare gli altri ad entrare nell'unione monetaria. Insomma, l'unione a due velocità esclusa dagli accordi del Consiglio europeo di Roma che poneva nella seconda fase la Banca centrale, con il consenso di otto paesi che rendeva l'Italia determinante. E infatti il ministro degli Esteri De Michelis ha subito annunciato il no del nostro governo, (di risultati del Consiglio europeo di Roma non si toccano), seguito dal suo collega all'Industria Bodrato mentre si dà per certo che Guido Carli darà battaglia. Contraria al piano olandese è la Commissione Cee che teme un allungamento dei tempi dell'unione. De Michelis parla di essere in linea con i francesi, che però non si sono ancora espressi. Appoggiano invece il piano la Gran Bretagna e la Germania. Domani fra i ministri finanziari inizia il braccio di ferro, e non sappiamo quando e come si risolverà.



Fabio Mussi

Fabio Mussi alla festa de l'Unità propone iniziative comuni con il Psi

Offensiva d'autunno su pensioni, sanità e costo del lavoro

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELI CAPITANI

BOLIGNA. La questione sociale e del lavoro diventerà parte dell'offensiva d'autunno del Pds. Della definizione di questa piattaforma se ne occuperà la direzione del partito nella sua prossima riunione. Ma alcune linee sono state anticipate ieri mattina nel corso di un incontro di dirigenti provinciali e regionali del Pds che si è tenuto alla festa nazionale de l'Unità. Alle riunioni sono intervenuti tra gli altri Fabio Mussi, della direzione nazionale del Pds; Vasco Giannotti, responsabile dell'area problemi sociali ed Elena Corroni, della direzione del Pds. Architrave di questo programma, oltre alle questioni del lavoro, poggia su tre cardini: pensioni, fisco e sanità.

Sulle pensioni il Pds spinge perché la riforma sia approvata prima della fine della legislatura e denunciata i tentativi in corso per rinviare tutto. «Per ora il progetto Marini - ha osservato Mussi - è ancora una scrittura privata e non è detto che il consiglio dei ministri lo approvi. Ma quale riforma? Sono condvisti alcuni aspetti del progetto del ministro: primo fra tutti l'unificazione dei vari regimi pensionistici, ma si conferma un secco no al calcolo dell'integrazione al minimo e all'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni (si invece alla scelta volontaria). Mussi ha rilevato che sulle pensioni tra Pds e Psi c'è stato un avvicinarsi. L'esponente del partito della Quercia ha proposto che si arrivi ad una posizione comune anche in Parlamento. «Verso i socialisti faremo i passi d'apertura», ha aggiunto.

Sul fisco si vuole una riforma che abbia come obiettivo centrale la lotta all'evasione (si calcola che l'anno scorso 60 mila miliardi siano sfuggiti al fisco), e la tassazione dei patrimoni e delle rendite. «L'agere meno pagare tutto», è lo slogan con cui si può sintetizzare la proposta di legge presentata dal Pds. Sulla sanità è stato giudicata positivamente la presa di posizione unitaria di Pds e

Psi: si darà battaglia contro i tentativi di tagliare ancora la spesa sanitaria e continuerà la raccolta di firme (un milione) contro i ticket e l'assistenza indiretta. Per Mussi nel futuro prossimo c'è da affrontare una prova sociale molto aspra, dura e lunga. La ripresa del settore industriale che era prevista per l'autunno non ci sarà: anzi la prospettiva è quella di un arretramento ulteriore della produzione industriale (quest'anno ci sarà il segno meno e resterà invariato il Pil) con conseguenze molte gravi per l'occupazione. Senza lasciarsi andare ad analisi catastrofiste tuttavia Mussi ha posto l'accento sulla fragilità dell'azienda Italia di fronte ai processi di interdipendenza e internazionalizzazione. La grande espansione degli anni ottanta è stata un'occasione sprecata: le ristrutturazioni industriali sono state più finanziarie e organizzative, più di processo che di prodotto; l'innovazione tecnologica è stata assai inferiore a quella degli altri partner europei.

Altro punto dolente sui quale ha insistito Mussi è quello della spesa pubblica. Il deficit ha superato di dieci punti il prodotto interno lordo. Ma non è tanto la spesa in assoluto che scandalizza quanto il fatto che queste risorse sono servite a costruire i blocchi sociali e le basi politiche di consenso ad un governo o ad un'alleanza politica.

Riferendosi alla trattativa in corso sul costo del lavoro Mussi ha lanciato segnali al Psi. «L'unica via ragionevole di un processo unitario delle forze di sinistra parte dai programmi e dai contenuti. Lavoreremo - ha aggiunto - perché si imbrocchi questa via maestra e si dia una chance all'alternativa di governo».

Cicr vicino, imminente, lontanissimo. Giorni di fuoco per le nomine bancarie

Tesi e controtesi sulle nomine bancarie. Qualche manovra è già fatta (Banca di Sicilia, Mediocredito, Credito Sportivo e Bnc), molte sono ancora da fare. Vincerà la teoria Pomicino: prima le fusioni poi le presidenze? Si attribuiranno le cariche più importanti e si rimanderanno a fine anno le altre? Convocare il Cicr, chiede il Pds. Finita la settimana di avvio, comincia un periodo di piccole e grandi spartizioni.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Vincerà la tesi Pomicino: prima le fusioni e poi le nomine? O si procederà in due tempi: strada libera per le grandi banche e poi i piccoli istituti capaci di accontentare tutti? Si convocherà, finalmente il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio? E appena trascorsa la settimana che ha dato il via alla spartizione ai vertici del sistema creditizio e si profila un periodo di ulteriori e sempre più complicate manovre. La sigla, venerdì, della lettera d'intenti per il passaggio del Crediop al San Paolo di Torino è un ulteriore passo nella definizione della mappa. E allora ecco le voci che si rincoreranno nelle prossime settimane. Si è parlato di un Cicr imminente, ma ci sono state troppe smentite. Quella del ministro dell'Industria, Bodrato e quella di Cirino Pomicino. Il responsabile del Bilancio, senza dare spiegazioni, ha spiegato che non ha senso convocare il Cicr prima che siano messe a punto le fusioni in ballo dalla Imi-Cariplo al San Paolo-Crediop, per citare

soltanto le più famose. Non ha senso, viene da dire, lottizzare prima e fondere poi, creando successivamente nuovi problemi di poltrone. E in attesa delle fusioni (per quanto riguarda il megapolo bancario torinese la sigla definitiva potrebbe avvenire entro metà ottobre), un'accelerazione nelle trattative potrebbe avvenire dopo il 15 settembre con la ripresa delle attività parlamentari. Non c'è solo da metterci d'accordo sui grandi istituti, ma anche in periferia e quindi bisognerà parlare con i portatori di interessi periferici, i peones. A questa ipotesi si affianca una variante: un Cicr in sette-otto giorni per decidere i vertici del Banco di Napoli, San Paolo, Cassa di risparmio di Torino, Monte dei Paschi di Siena e poche altre e rimandare a fine anno quei rinnovi che scadranno tra novembre e gennaio (le cariche furono decise il 21 novembre del 1986 in quello che fu chiamato il Cicr dei «lungli coltellati»). «Insistiamo per la convocazione del

Cicr - spiega il responsabile del credito per il Pds, Angelo De Mattia - è un'indigenza che si continuava rimandando da oltre due anni e mezzo. Ed è assurda la tesi di Carli che dice di non poter fare perché i partiti non sono d'accordo. D'accordo su cosa? Sulle spartizioni, forse. A proposito della prima tornata di incarichi cominciamo con il Banco di Napoli dove sembra candidato a succedere a se stesso il socialdemocratico Luigi Coccioli. Al San Paolo, coinvolto nella vicenda Dominion (per mercoledì Piro ha convocato il presidente della Consob per avviare le audizioni) è bloccata la riconferma di Gianni Zandano. Non ci sono più ostacoli alla riconferma del de Enrico Filippi alla Cassa di Risparmio di Torino, ma non è detto che Filippi non vada a prendere il posto di Gianguido Sacchi-Morsiani alla presidenza degli Iccri e che a Torino vada Paolo Baratta, psi, attuale presidente del Crediop. Resterebbe sempre ai socialisti

il Crediop con Franco Reviglio. Una mossa strategica del Psi che, avendo rinunciato al San Paolo, mette alla testa dell'Istituto che con il San Paolo si allea un uomo di grande prestigio. E veniamo al Montepaschi dove tra i due democristiani ligianli: Cappucci e Brandani, arriva un nuovo nome democristiano anche questo, Adonino. Un ballon d'essai, forse, uno dei tanti che verranno lanciati in questi giorni di manovre. Ma qualche manovra è già terminata. Come la nomina di Guido Savagnone, di stretta osservanza gavianea, al Banco di Sicilia (la sua nomina era stata bloccata dalla commissione parlamentare della Camera, che, per la prima volta dal 1978, è stata scalcata dalla decisione definitiva del ministro del Tesoro). Il secondo caso riguarda Rodolfo Banfi, attribuito al Pds, soppiantato alla presidenza del Mediocredito dal socialista Gianfranco Imperatori. Una sorta di normalizzazione che non permet-



Guido Carli

te alcuna anomalia e meno che mai l'esistenza di quelli che Einaudi definiva i «banchieri senza aggettivo». Un aggettivo «forte», andrebbe detto, è quello che accompagna Nicola Signorelli, ex sindaco capitolino travolto dallo scandalo delle mense, alla presidenza del Credito sportivo. Buon ultimo ma non la formula 4+4 la nomina del consiglio d'amministrazione della Banca delle Comunicazioni. Quattro socialisti e quattro democristiani con l'esclusione delle Ferrovie che della Banca sono proprietarie per l'80,9%. La discussione, per quest'ultima, non è chiusa: i sindacati faranno martedì al ministro Bernini una proposta unitaria.

Anche sul parabancario non sembra sia stato possibile finora trovare un'intesa per una radicale razionalizzazione. Stesso discorso vale per il leasing ed il credito al consumo dove si andrebbe ad una ripartizione temonale tra Centro Leasing e Professional Ducato Leasing e Findomestic e Ducato. La Superholding dovrebbe poi avere due Sim. Per i fondi comuni invece si punta sulla San Miniato, «cercando di assumere il controllo».

Accordo fatto, parte la Superholding delle Casse toscane

Firmata la bozza di statuto della Superholding delle Casse di risparmio toscane. Vi aderiscono Firenze, Pisa, Lucca, Pistoia, San Miniato e Livorno. Restano fuori, per ora, con differenti motivazioni Volterra, Carrara e la Banca del monte di Lucca. Avrà un patrimonio di 1.234 miliardi. Ancora nel vago le strategie per il parabancario, i sistemi informatici e le partecipazioni. Credito Fondiario diventerà spa.

PIERO BENASSAI

FIRENZE. La Superholding delle Casse di risparmio toscane ha imboccato la strada di non ritorno, seppure permangono ancora spinte campanilistiche ed una strategia abbastanza vaga nel settore del parabancario. Due giorni fa infatti è stata firmata a Lucca la bozza di statuto. In calce le sigle dei presidenti delle Casse di Firenze, Pistoia, San Mini-

ato, Lucca, a direzione democristiana e Pisa e Livorno, a guida socialista. Restano fuori quella di Volterra, il cui presidente fin dall'inizio ha scelto di non percorrere questa strada, stringendo un patto di alleanza con il Monte dei Paschi, che in prospettiva, secondo alcuni osservatori, potrebbe portare anche ad un'incorporazione, quella di Carrara, che

però potrebbe ripensarci. Anche la piccola Banca del Monte di Lucca, per ora, seppure in più occasioni si è espressa favorevolmente ad entrare nell'accordo, resta fuori. Rispondendo di soli 18 miliardi di patrimonio, non può, secondo la legge trasformarsi in spa, in quanto le norme impongono un tetto minimo di 25 miliardi. Ma anche quest'ultima, una volta varata la Superholding, potrebbe rientrare in gioco tramite un prestito.

Le prossime tappe prevedono per il 20 settembre al centro studi di San Miniato, in provincia di Pisa, un vertice di tutti i presidenti ed entro la fine del mese, come stabilito dalla lettera di intenti firmata il 29 giugno scorso, saranno presentati a Bankitalia i progetti per la trasformazione in società per azioni delle Casse e della holding. Secondo gli accordi sottoscritti a giugno ogni cassa aderente alla Superholding dovrà conferire almeno il 5% del proprio patrimonio. Pisa, San Miniato e Livorno hanno deciso, per avere maggior peso, di passare alla holding il 70% delle loro quote. Firenze e Lucca invece rispetteranno la soglia minima, mentre Pistoia, che ha giugnuto aveva siglato l'intesa con riserva ha poi deciso di conferire il 60% del pacchetto azionario Complessivamente la Superholding nasce con un patrimonio di 1.234 miliardi, di cui oltre il 41% (851 miliardi) sono controllati dalla Cassa di Firenze. Per evitare comunque tentazioni egemoniche, anche se il presidente dell'Istituto di credito fiorentino, Lapo Mazzei, sarà molto probabilmente anche il presidente della Superholding, è

stato stabilito che ogni decisione deve essere adottata con una maggioranza qualificata di almeno il 65% delle azioni o comunque con l'assenso di almeno tre Casse. Nel consiglio di amministrazione siederanno i presidenti ed i direttori generali di tutte le Casse aderenti all'intesa. Solo la Cassa di Firenze avrà quattro posti disponibili. Definiti gli assetti restano invece molto nel vago la razionalizzazione delle partecipazioni, della struttura informatica, e del parabancario. Per quanto riguarda le partecipazioni l'accordo di giugno prevede l'«accentramento dei crediti speciali presso l'Istituto di Credito Fondiario della Toscana», controllato attualmente dalla Cassa di Firenze, mentre è già pronto una lettera di intenti per cedere al Monte dei

paschi le partecipazioni di tutte le Casse nel Mediocredito toscano e nell'Istituto federale agrario. Resta comunque da definire la spartizione delle quote nel Credito fondiario che dovrebbe essere trasformato in spa. Anche sul parabancario non sembra sia stato possibile finora trovare un'intesa per una radicale razionalizzazione. Stesso discorso vale per il leasing ed il credito al consumo dove si andrebbe ad una ripartizione temonale tra Centro Leasing e Professional Ducato Leasing e Findomestic e Ducato. La Superholding dovrebbe poi avere due Sim. Per i fondi comuni invece si punta sulla San Miniato, «cercando di assumere il controllo».

Benetton compra... un gregge 200mila pecore argentine per fare magliette in Brasile

BUENOS AIRES. La lana di duecentomila pecore argentine sarà destinata a trasformarsi in soffici capi di abbigliamento firmati Benetton, distribuiti nell'intera area dell'America Latina. La famosa griffe italiana ha infatti concluso un affare acquistando per 40 milioni di dollari, oltre al nutrimento «gregge», anche cinque tenute con un'estensione di 90.000 ettari di pascoli per ospitarlo, in Patagonia, nel sud dell'Argentina.

La notizia è apparsa su «El Clarin», il quotidiano di Buenos Aires, secondo il quale l'acquisto sarebbe appunto destinato a fornire la materia prima alla fabbrica di Curitiba, in Brasile, nella quale vengono prodotti i capi Benetton distribuiti in Sud America.

Scandalo Dominion

Il giudice bocchia il ricorso Caprioglio contro Duménil La Borsa è ancora in panne

DARIO VENEZONI

MILANO. Il giudice Manlio Esposito della seconda sezione civile del tribunale di Milano è stato di parola. Dopo qualche giorno di riflessione ha depositato in mattinata (e dunque entro la fine della settimana, come aveva promesso) la sentenza sul ricorso avanzato dalla commissaria Misafin contro la banca Duménil Leblé del gruppo De Benedetti. Esaminata le due distinte richieste della commissaria, il giudice le ha respinte. Per il finanziere Roberto Caprioglio, padrone del gruppo Dominion e quindi anche della Misafin, è un altro brutto colpo. I suoi tentativi di scaricare sulla Duménil le responsabilità del caso che sta paralizzando la Borsa milanese sono stati fin qui sistematicamente respinti dalla magistratura. Nel ricorso rigettato ieri, la Misafin aveva chiesto al tribunale di sequestrare i titoli a riporto presso la Duménil, nonché di sequestrare in via cautelativa beni fino a 20 miliardi della stessa banca. La Duménil, come è ovvio, si è opposta ad entrambe le richieste, sostenendo di essere semmai parte lesa in tutto questo affare. Dopo aver attentamente esaminato le memorie presentategli dalle parti nel corso dell'udienza del 4 settembre scorso, il giudice Esposito ha rigettato il ricorso, sottolineando nella motivazione della propria sentenza l'infondatezza delle argomentazioni della commissaria di Caprioglio. È più che probabile che altri ricorsi seguano a breve di-

stanza, e che i magistrati milanesi si debbano tornare ad occupare del caso. Di certo la vicenda continua ad avere serie ripercussioni in Borsa, dove ancora non si è svolta la liquidazione degli affari di agosto. La chiusura dei conti del mese scorso, secondo le ultime valutazioni, potrebbe svolgersi entro martedì. Dopo che il mercato ha superato senza sovraccarichi la liquidazione coattiva degli affari di due agenti di cambio e della commissaria (la stessa Misafin) coinvolti nel caso, la liquidazione di agosto non pone più alcun problema. Ma il solito tam tam delle voci di piazza degli Affari già si è rimesso a battere con insistenza, diffondendo l'indiscrezione di presunte difficoltà di altri operatori - e non precisamente di secondo piano - in vista della liquidazione di settembre. Il caso Dominion-Duménil, insomma, conserverebbe intatta la propria velenosa pericolosità per un mercato ormai ridotto allo stremo. Nella settimana che si è appena conclusa mai il controllore complessivo degli scambi a Milano ha raggiunto la pur modestissima soglia dei 100 miliardi. Il «record», se così si può dire, è stato segnato con appena 86 miliardi. Per il resto la media si è fermata al di sotto dei 60. Tanto che ancora una volta il volume complessivo delle azioni trattate sul circuito telematico del Seaq di Londra ha superato quello di piazza degli Affari.

«La Federconsorzi è morta il suo sistema va smantellato»

«Bisogna voltar pagina, il modello Federconsorzi va cancellato». E in questa fase «si devono commissariare tutti i consorzi agrari». La ricetta del ministro ombra per le attività produttive, Silvano Andriani, è drastica. In un'intervista all'Unità Andriani ricostruisce la vicenda Federconsorzi e spiega come dovrà attrezzarsi il mondo agricolo per superare la crisi e quale volto dovrà assumere il sistema consortile.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo il crack Federconsorzi «siamo di fronte ad una rottura di continuità» rispetto al passato. E in questa fase «si deve passare attraverso il commissariamento di tutti i consorzi agrari provinciali». La ricetta di Silvano Andriani, ministro per le attività produttive del governo ombra, è drastica. «Non mi riferisco alla situazione di bilancio di questo o quel consorzio - precisa - ma al fatto che bisogna passare da un sistema consortile ad un altro». Voltar pagina, dunque. Ma come, cancellando con un colpo di spugna il passato e le responsabilità di chi ha gestito questo disastro?

Le tesi con cui la Coldiretti e la Dc hanno cercato di spiegare questo crollo è che c'è una crisi dell'agricoltura, che ha coinvolto anche le sue strutture di gestione. Nessuno nega la crisi dell'agricoltura italiana. Essa fa parte di un riassetto internazionale del settore a cui, in altri paesi, si è dato tempo cominciato a rispondere. La Federconsorzi, invece, si è dimostrata un organismo irrimediabile, come il Pcus. Un colosso che fu il fascismo a mettere in piedi, per farne la sua cinghia di trasmissione con il sistema consortile, che a sua volta controllava i servizi all'agricoltura. La Dc ha ereditato e usato tutto questo. Per 45 anni la Federconsorzi è stata uno strumento che ha gestito il consenso per conto della Dc, operando all'interno di un'agricoltura protetta. Se adesso si

arrivati al crollo è perché, in una fase di mondializzazione dell'agricoltura, una struttura di quel tipo non serviva più. Ma questo, ovviamente, non cancella le responsabilità soggettive. La commissione parlamentare sull'inchiesta, proposta dal Pds, «doveva servire proprio a questo: ad individuare le responsabilità politiche, a partire dai rancati controlli dei ministri dell'Agricoltura. E mi stupisce che i socialisti abbiano mostrato resistenze a questa iniziativa». Perché il voltare pagina è riferito al modello Federconsorzil?

Il Pds fin dall'inizio ha chiesto la liquidazione della Federconsorzi e abbiamo contrastato ogni tentativo di farla resuscitare. L'anomalia di quel modello consiste nel fatto che le associazioni come la Coldiretti e la Confagricoltura, che hanno il compito di organizzare il consenso di categorie sociali sulla base di strategie sindacali, sono invece diventate enti di gestione di attività imprenditoriali. E poiché queste categorie sono le stesse che garantiscono il consenso ai ministri dell'Agricoltura, dal dopoguerra ad oggi tutti di marca Dc, si ca-

pisce perché i consorzi non siano stati fatti. Il debito economico è viziato che va interrotto. E non si pensi che basti ficcaci dentro qualche associazione di categoria vicina a noi. Il modello federconsorzile va cancellato, non può più continuare ad esistere. Ma quali sono i rischi maggiori, in questo momento, per il mondo agricolo? La Federconsorzi e i consorzi agrari dovranno far fronte ai debiti col loro patrimonio. Questo è il rischio che il mondo agricolo vengano appropriati di mezzi e di strutture che servono all'agricoltore e che si pensava gli appartenessero. Il rischio che tutto questo patrimonio finisca nelle mani di speculatori è reale. Come evitare tutto ciò? Mi sembra che l'Ulivo abbia abbandonato il progetto iniziale di far resuscitare la Federconsorzi. Adesso si limita a dire che bisogna mantenere una struttura centrale. Ma è bene fare chiarezza. In realtà Federconsorzi era diventata una holding che controllava una serie di imprese. Quelle alimentari



Silvano Andriani

tivo per i consorzi?

Esatto. In primo luogo bisogna restituire al sistema consortile la sua natura cooperativa ed eliminare ogni forma di discriminazione che è stata sempre applicata a quelle forze del mondo agricolo che non aderivano al triangolo Dc, Coldiretti, Confagricoltura. I consorzi, insomma, da cana i terminali di una struttura burocratica, sottoposta agli ordini di una parte politica, dovranno diventare dei centri autonomi, regolati da un'unica legislazione cooperativa e non da una legislazione speciale. E chiaro che si tratta di passare da una situazione ad un'altra, di rompere una continuità. E per farlo serve una riorganizzazione del sistema consortile. Non è detto che i consorzi debbano avere una base provinciale. Si deciderà caso per caso. Certe volte sarà possibile accorpate le realtà già esistenti e certe altre se ne dovranno creare ex novo. Inoltre bisognerà riorganizzare le stesse direzioni di questi organismi. E questa fase di transizione non può essere gestita che da commissari, nominati dal ministero dell'Agricoltura di concerto con le regioni, o dalle singole regioni, cui spetta di decidere la politica agricola.

A sorpresa Corso Marconi dimezza il ricorso alla Cassa integrazione: dal 23 settembre fermi «solo» in 25mila. Soddisfazione dei sindacati di categoria, ma le preoccupazioni sulla salute del comparto restano forti

Messaggio dalla Fiat: «Niente crisi, siamo forti»

Anche a Bologna operai e imprenditori parlano di cogestione

Codeterminazione, ovvero il riconoscimento (contrattuale e legislativo) del diritto dei lavoratori ad esprimersi sui processi dell'attività della fabbrica. Quindi democrazia industriale. Di questa proposta sindacale si è parlato in un convegno regionale Cgil a Bologna, concluso da una tavola rotonda assieme ad imprenditori e manager che si dichiarano sostanzialmente favorevoli, avanzando però diversi «distingui».

REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Non è certo l'accantonamento del conflitto. Si tratta invece di imboccare una strada del tutto nuova, dell'autonomia reciproca delle parti. Capo primo: valorizzazione della creatività del lavoro. L'Emilia-Romagna ha aperto questo discorso, come dice il segretario della Cgil regionale Giuseppe Casadio, sulla base di risultati già ottenuti nella contrattazione integrativa aziendale. Si è allo stato embrionale della codeterminazione ma la proposta non ha comunque lasciato indifferente la controparte. Approccio al confronto diretto preceduto da un nutrito fuoco di sbarramento sotto forma delle grida di allarme per il quadro economico pericolante. Guidalberto Guidi (società Ducati Energia), vicepresidente della Federindustria emiliano-romagnola, ha dipinto a tinte fosche la situazione delle aziende, avvertendo che se i portafogli ordinarie non torneranno a rimpinguarsi rapidamente si porrà la questione delle eccedenze di personale. Inflazione e costo del lavoro, a suo parere, sono la causa critica. Tagliante verso il governo, il peggior che ci sia stato dato di avere. La codeterminazione non può essere una prassi da instaurare anche per elevare il livello delle aziende? Incalza Massimo Mascini del Sole-24 ore in veste di conduttore. Romano Prodi ha appena detto in un dibattito alla festa nazionale de l'Unità che «da almeno quindici anni non ha visto in giro nel mondo prodotti innovativi dell'industria emiliana». Guidi respinge il severo giudizio, ammette che «c'è un deficit di idee, ma chi ne ha lo faccia sapere», valuta positiva-

mente la proposta del sindacato «sa patto che non rimetta in circolo la parola d'ordine "fantasia al potere" o si trasformi in assemblearismo perenne e inconcludente». Luca Amedeo Ramella, amministratore delegato del gruppo Simint (Best Company), dà un giudizio sospeso, rievoca però che nelle aziende vi è un «buco culturale drammatico» che non esclude il management. Egli ha una buona esperienza da raccontare, in chiave di coinvolgimento dei lavoratori. La fabbrica di Modena perdeva alcuni anni fa 11 miliardi all'anno su un fatturato di 150. Proponendo la comunanza di obiettivi alle maestranze si è giunti al fatturato di 400 miliardi, 20 di guadagno, l'organico da 350, è ora a 1.000 dipendenti. Non è contrario Giancarlo De Martis, amministratore delegato del Gruppo («la democrazia in fabbrica è necessaria»), esortando il sindacato a «spogliarsi di quanto di ideologia è rimasto» e a «non difendere le nicchie corporative». Sandro Sartor, direttore del personale del Gruppo Barilla, ha reputato positivo il coinvolgimento del personale negli obiettivi d'impresa, da lui ottenuti con i «piccoli qualità». E Francesco Garibaldo, segretario Fiom emiliano-romagnola, raccogliendo gli accenti variamente favorevoli e non contrari, ha proposto una conferenza generale di tutte le forze disponibili per concretizzare l'obiettivo. Ha affermato, concludendo, Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil, che «bisogna assieme ridisegnare alcune coordinate di politica industriale».

Colpo a sorpresa della casa torinese: proprio dopo la diffusione dei negativi dati sulle vendite in Italia, si decide di dimezzare il ricorso alla Cassa integrazione. Così, invece di 50mila saranno solo 25mila i lavoratori degli stabilimenti del gruppo fermi per una settimana dal 23 settembre: i piazzali si sono svuotati prima del previsto. Soddisfatti i sindacati di categoria, ma i timori restano tutti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dal 23 settembre dovranno essere 50mila i lavoratori degli stabilimenti del gruppo Fiat di tutta Italia interessati a una settimana di cassa integrazione ordinaria. Pochi giorni fa, le rivelazioni sulle vendite sul mercato italiano in luglio e agosto hanno portato il marchio di Agnelli al nuovo minimo storico, tutto a vantaggio dei costruttori esteri. Ieri, con un notevole coup de théâtre la casa torinese ha deciso invece di dimezzare a quota 25mila gli operai coinvolti nella fermata produttiva. Un messaggio inequivoco inviato a concorrenza e sindacati: siamo forti, siamo tranquilli, non ci sono problemi. E così, dal 23 al 27 settembre saranno solo in 25mila a non lavorare, mentre le vetture prodotte saranno a questo punto solo 20mila, contro le 40mila inizialmente previste. In particolare, l'attività produttiva riprenderà normalmente, rispetto ai programmi, nelle fabbriche di Mirafiori, Cassino, Termini Imerese e Pomigliano d'Arco (con esclusione della linea da cui escono le Tipo. La comunicazione è stata data in forma ufficiale dai responsabili della Fiat-Auto ai sindacati di categoria, e in modo più informale dallo stesso Maurizio Magnabosco, responsabile dell'organizzazione e del personale dell'azienda a margine di un dibattito alla Festa dell'Unità di Torino. La decisione è sorprendente: nell'aria, semmai, c'era un inasprimento del ricorso alla cassa integrazione per il mese di ottobre. Da notare, però, che nel sindacato e dintorni non si riteneva molto plausibile che la Fiat (grande e grossa com'è) non riuscisse a «governare» con strumenti ordinari una situazione per il momento sotto controllo. Offrendo, per giunta, una inopportuna impressione di debolezza agli oc-

chi del mondo. Negli ambienti Fiat, si spiega il provvedimento in modo molto semplice: i piazzali si stanno svuotando, per molti modelli il livello degli stock in magazzino è sceso sotto le soglie previste. Insomma, tutto sotto controllo, anche se è difficile fare previsioni a lungo periodo e si naviga a vista. E i dati sempre più negativi sulle vendite sul mercato italiano? Oltre frontiera Corso Marconi continua una lenta marcia «espansiva, ma da noi subisce l'attacco sempre più massiccio della concorrenza straniera, perdendo quote di mercato. Il messaggio Fiat è che le rivelazioni mensili sono solo in «par» un valido indicatore della salute dell'azienda, e che per spuntare questi risultati le case straniere forse stanno p-

gando un prezzo pesante. A questo punto, però, il compito di raddrizzare le cose peserà in modo decisivo sugli altri nuovi modelli Fiat, per adesso, bisognerà vedere se le vetture oggi in produzione «terranno», limitando i danni per il tempo necessario a buttare sul mercato le novità. La decisione di dimezzare il personale in Cig ovviamente è stata molto apprezzata dai sindacati dei metalmeccanici, anche se non tutti i timori possono essere fugati. Per Giancarlo Guidi, segretario della Fiom-Cgil piemontese, si tratta di una misura «legata a una situazione contingente», e non può quindi aiutare a capire che cosa succederà. Ritengo che non si possa accogliere la decisione della Fiat con euforia, e che si debba invece aspettare i ri-

sultati delle vendite di settembre per avere maggiore chiarezza. Molto cauto anche Pier Paolo Baretta, segretario nazionale della Fim-Cisl: «non illudiamoci, si tratta di una notizia certamente positiva, ma il mercato resta molto instabile. È una decisione che ci consente una gestione non traumatica dei problemi che abbiamo con l'azienda, ma resta il fatto che in tutto il mondo le case automobilistiche vivono pesantemente la crisi, e questo non può non preoccupare». Intanto, le organizzazioni di categoria hanno deciso di convocare unitariamente le segreterie nazionali per l'11 settembre a Roma per esaminare la situazione del settore auto: dall'Indotto, specie in Piemonte, possono le richieste di Cassa integrazione per mancanza di ordini e commesse.

Che futuro per l'auto? Fassino: «Serve una politica di alleanze»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Cosa c'è dietro l'angolo per l'auto italiana? Sul tappeto ci sono le fresche notizie sulle difficoltà del gruppo Fiat nel mercato nazionale, terra di conquista delle marche estere, e all'orizzonte la temuta «invasione» giapponese. E allora, che strategia vuoi mettere in campo la Fiat? Nel dibattito con Piero Fassino e col segretario della Camera del Lavoro Cesare Damiano al festival provinciale de l'Unità, il responsabile del personale Fiat Maurizio Magnabosco ammette che oltre a quello giapponese c'è un problema di competitività in Europa. Ma cerca di essere tranquillizzante: «la situazione economica Fiat è buona. Nei prossimi cin-



L'interno di uno stabilimento Fiat di Torino

que anni il gruppo investirà 20 mila miliardi «per rinnovare la gamma, gli impianti, migliorare i servizi alla clientela». Tra gli obiettivi, «un'espansione commerciale e produttiva nei paesi emergenti». L'impianto di Mirafiori è «aggiuntivo», non metterà in discussione Mirafiori e Rivalta perché entro il 1995-98 la Fiat vuol raggiungere una produzione di 3 milioni di vetture. E il nuovo stabilimento dovrà essere, afferma Magnabosco, «un modello di efficienza e di nuove relazioni industriali». È abbastanza per parlare di un nuovo «quadro strategico», capace di risolvere le contraddizioni di fondo della gestione aziendale che stanno venendo

al pettine? Cesare Damiano non sembra convinto. La Cgil, dice, è favorevole alla scelta di Mirafiori «per uno sviluppo più equilibrato fra Nord e Sud», la considera un'occasione importante per diversi settori. Ma fa sorgere dubbi il tentativo già accennato dalla Fiat di puntare nel nuovo insediamento a «un utilizzo libero della manodopera». Melli, secondo i vecchi schemi teorici della prestazione di lavoro? Sarà terreno di «una battaglia imprenditoriale di retroguardia», o nascerà come sarebbe indispensabile, nella logica della qualità totale, intesa anche come nuovo rapporto coi lavoratori? Ci sarà un ruolo diverso delle gerarchie

aziendali? Il sistema fabbrica è decisivo per vincere la sfida internazionale, che va vinta però anche sui mercati forti». La Fiat, sostiene Piero Fassino, non ha ancora risolto i «nodii strutturali» che rischiano di condizionare pesantemente il suo futuro. Non è un gruppo multinazionale, ma un'azienda che produce in Italia ed esporta in Europa, mentre il mercato è diventato sempre più globale e richiede una competitività globale. Emerge qui l'importanza di una politica di alleanze, che resta ancora insoddisfatta. Ed è in ritardo il rinnovo della gamma dei modelli, mentre per un'azienda come la Fiat, forte nel setto-

Riforma del costo del lavoro Cipolletta (Confindustria): «Ha ragione Pomicino dobbiamo frenare i salari»

ROMA. La prossima settimana riprenderà con incontri separati «bilateralmente» i governi e le parti sociali il confronto su salario e contrattazione, e imprenditori e sindacati affilano le armi. Mercoledì è giovedì Confindustria riunirà il Direttivo e Giunta. Intanto, gli industriali non nascondono la loro soddisfazione per quanto a fermato nei giorni scorsi dal ministro dell'Industria Cirino Pomicino. Pomicino in pratica ha annunciato che il governo fiscalizzerà oggi a carico delle imprese, e che non rinnoverà per legge la scala mobile. I sindacati confederali dicono di non voler dar retta a dichiarazioni sparse di esponenti governativi, e vogliono aspettare parole chiare e univoche da parte dell'esecutivo.

Infine, si conferma l'ipotesi di un'intesa tra le confederazioni sulla proposta di modifica del meccanismo della scala mobile. Cgil, Cisl e Uil sarebbero orientate a una trasposizione per l'universo del lavoro dipendente del sistema introdotto nell'ultimo contratto siglato per i chimici, con un congelamento all'interno della dinamica retributiva complessiva della scala mobile, con la predeterminazione della contingenza in base a un tasso d'inflazione atteso e un eventuale congelamento in caso di scostamento dal tasso d'inflazione reale. L'ultimo nodo da sciogliere, a quanto pare, è se questo congelamento debba essere automatico (come propone la Cgil) o se vada ridefinito ogni volta tra le parti sociali (come invece sostiene la Uil).

Parretti via dagli Usa Al discusso finanziere un visto solo per 2 settimane Al termine: rischia l'arresto

LOS ANGELES. Le autorità americane hanno ieri deciso di ritirare il visto a Giancarlo Parretti. Il discusso finanziere italiano, che si sta battendo per ottenere il controllo della Metro Goldwyn mayr-Pathé, avrebbe infatti omeosio di segnalare alcune condizioni su base in Italia. Tra queste, quella per bancarotta fraudolenta, condannata dal tribunale di Napoli nel 1984 in seguito al fallimento del quotidiano napoletano «Diario», edito da Parretti insieme a Cesare De Michelis, e che prevedeva 24 mesi di detenzione. Parretti, nel frattempo, è ricorso in appello contro quella sentenza: se la condanna venisse confermata, potrà essere allontanato dagli Stati Uniti.

Per il momento, il servizio immigrazione ha consentito a Parretti di restare negli Stati Uniti per due settimane, in attesa dell'esito del processo che il finanziere ha intentato al Credit Lyonnais, sulla proprietà della MGM-Pathé. Come si ricorderà, Parretti, dopo aver tentato circa un anno e mezzo fa la scalata della società, non era stato in grado di rispettare l'acquisto del pacchetto azionario di maggioranza, pari a 1.260 milioni di dollari. Il Credit Lyonnais, gli aveva fornito la liquidità necessaria, estromettendolo però completamente dalla proprietà. Passato il periodo concessogli per il processo, il finanziere sarà passibile di arresto.

Premiato il diario di un industriale del Sud

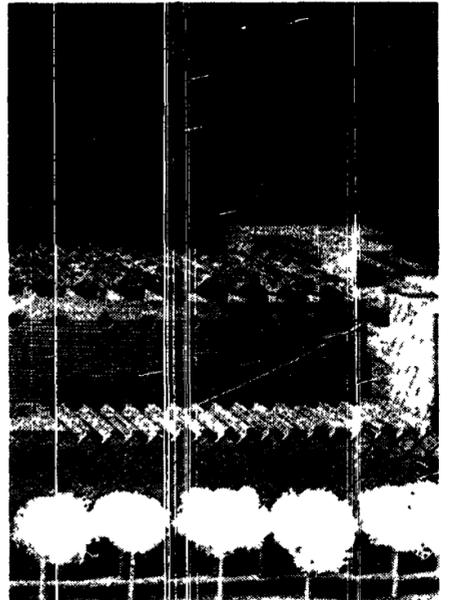
PIEVE SANTO STEFANO Egidio Mileo con il suo diario «Il salumificio» è il vincitore della settima edizione del Premio Pieve Santo Stefano...

vincia di Potenza che sognava di costruire un impero del salame e si ritrovava in mano una fabbrica di guai. L'amara cronaca di una sconfitta...

CULTURA

Alla Biennale si possono ammirare gli ormai molteplici linguaggi della disciplina C'è un eclettismo internazionale: dall'avvenirismo al recupero nostalgico dell'antico...

Babele dell'architettura



Un parallelepipedo trasparente per ospitare i libri

VENEZIA. Con il progetto del padiglione del libro Electa al Giardino della Biennale di Venezia l'architetto James Stirling ha fatto la sua «Mossa del cavallo»...

grande spazialità anzi di uno spazio che trapassa la costruzione e quasi la libera dal suo peso e dal suo ingombro...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DARIO NICACCHI

VENEZIA. Sterminata, divisa tra i Giardini della Biennale e le Corderie dell'Arsenale, ricchissima di informazioni e di documenti sul lavoro internazionale degli architetti di mezzo mondo...

le più avvincenti possibilità tecnologiche dei materiali con le citazioni canche di nostalgia e il recupero dell'antico (e del nazionale). È curioso, nel diffuso cosmopolitismo delle informazioni linguistiche...

Oggi si può fare tutto in virtù di due fattori: primo, l'illimitata disponibilità di materiali che la moderna tecnologia può mettere a disposizione...

Esposti i disegni per il nuovo padiglione Italia per il palazzo del cinema e per la porta di Venezia

Progetti per ridisegnare tre «pezzi» di Venezia

Alla Biennale sono di scena i progetti per Venezia. Alcuni fra gli architetti più preparati e sofisticati del mondo hanno messo su carta le loro ipotesi per ridisegnare tre «pezzi» della città lagunare...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. L'hanno definita la Mostra «del grande numero, per il gran ventaglio di proposte, i tantissimi partecipanti e per i moltissimi progetti»...

Seguendo lo spirito dello statuto della Biennale, il Settore Architettura, felicemente diretto da Francesco Dal Co ha cercato di puntare sulle attività permanenti...

qualità tanto alta di fabbrica di corde per le navi. Per il «Premio Venezia» alle Corderie ci sono i giovani delle scuole di architettura. C'è chi gioca, chi fa didattica e chi fa il suo serio...

Il padiglione italiano è stato progettato da una commissione internazionale di architetti, tra cui Francesco Dal Co, Renzo Piano, Giancarlo Piretti e altri.

Alte Corderie è anche ospitato il Concorso Internazionale a Inviti per il Nuovo Palazzo del Cinema al Lido di Venezia e del quale ci si occupa in altro servizio nella pagina. Qui mi si consenta di segnalare le brillanti soluzioni di Carlo Aymonino, di Mario Botta, di Jean Nouvel e Aldo Rossi che mi sembra, oltre alla funzione specifica e futuribile del Palazzo del Cinema, tiene in gran conto il rapporto con l'architettura «sacra» di Venezia non troppo lontana, volendo così riqualificare fortemente questa zona del Lido...

Nuovo Padiglione Italia. In realtà non si tratta di una vera e propria novità in quanto i 12 progetti esposti sono già stati oggetto di una mostra della precedente Biennale Architettura tenutasi a Palazzo Ducale nell'ottobre del 1988. Né una novità sarà la consegna del premio all'architetto Francesco Cellini già proclamato vincitore a suo tempo. Ma la proposizione di quei progetti nella rassegna di quest'anno oltre a completare il panorama dell'architettura italiana vuole sollecitare la realizzazione del nuovo edificio. C'è un vincitore e un progetto bello e pronto (addirittura nei dettagli esecutivi). Dunque la parola spetta ora al Comune (ma non solo) che deve riuscire ad attivare i finanziamenti necessari. L'obiettivo è quello di arrivare a terminare l'edificio nel 1995.

padiglione a un tempo elegante e adattabile a varie funzioni espositive. Altro concorso importante è quello «Una porta per Venezia» per la ristrutturazione di quel grande caos e degrado che è oggi l'area di Piazzale Roma a Venezia, ingresso dalla terra ferma senza però problematico nei periodi di grande afflusso soprattutto con auto. È questo concorso un grande servizio che la Biennale rende a Venezia e ci si augura che dal concorso venga la concretizzazione di una scelta e di una soluzione di lunga durata. Partecipano al concorso architetti e ingegneri di tutto il mondo. Il bando è molto circostanziato e obbligante. I partecipanti individuali e in gruppo superano i 266. Qui è difficile davvero orientarsi tra le diverse soluzioni proposte e il dominante eclettismo degli stili. Quel che si può dire è che la sistemazione del lo squallido Piazzale Roma non è soltanto la soluzione di un problema grave di funzioni capitali per Venezia, ma è anche il primo impatto fondamentale, il primo rapporto culturale con l'architettura della città e quasi subito con il Canal Grande. Se la situazione attuale è spaventosa bisogna che il progetto nuovo faccia davvero ponte per Venezia.

Quanto alle partecipazioni nazionali che seguono la collocazione dei singoli padiglioni per l'arte e chi non ha padiglione non ha possibilità di esporre, questi sono i paesi: L'Australia, l'Austria e i paesi nordici progettano quasi sempre ritardando di essere naturali dentro la natura o almeno di non creare disturbo o violenta contraddizione con un ampio paesaggio. L'australiano Peter Carrigan e l'austriaco Helmut Richter, che fa un complesso residenziale traspassato di luce da ogni parte, sono tra i più convincenti. Il brasiliano Fernando Peixoto cerca di fantasmare le sue due strutture di edifici altissimi con un colore molto acceso. La Spagna si può dire che giochi tutte le sue carte sugli impianti sportivi di Barcellona per il '92 e sulle urbanizzazioni necessarie con gli architetti Torres Correa e associati. Si sta cercando, a Barcellona, di finire la famosa Sagrada Família di Gaudì ma è uno scempio e uno spaventoso errore della cultura spagnola. In Francia, è noto, è un affollarsi di progetti e costruzioni soprattutto a Parigi, secondo il progetto e l'efficienza francese. Qui a Venezia si segnalano Pierre Besset lo studio Arche Canal, Catherine Furet, Con Karl Dudler e Rüdiger Kramm, Hans Kollhoff e Benedikt Toni, i tedeschi provano gli accostamenti più incredibili. In Giappone i nuovi auditori per la musica di Kazuhiko Ishii e di Fumihiko Maki a Kyoto riescono a trasferire una sorta di sacralità antica nella pura tecnologia dei materiali. Dalla Gran Bretagna vengono le soluzioni più brillanti e eclettiche di James Stirling Norman Foster, Richard Rogers, Nicholas Grimshaw, Johns Ontram. L'Olanda è purista e razionale alla vecchia maniera. La Polonia sta tra tradizione, restauro e innovazione. Nel padiglione degli Stati Uniti due architetti davvero sorprendenti, Peter Eisenman col suo Collegio di Architettura dell'Università di Cincinnati e, soprattutto Frank Gehry con la Walt Disney Concert Hall di Los Angeles, brutale, volentieri cubista aggettante le forme come per una esplosione musicale forse una capolavoro in questa proiezione di quel che avviene all'interno verso l'esterno. Anche l'Ungheria sta tra nostalgia e novità ma i suoi architetti Imre Makovecz, Gabor Tamas e Koszeghy Attila, progettano con molta misura e bella fantasia. Il padiglione dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche è il tardivo sogno del costruttivismo non realizzato che si combina con la nostalgia russa fino nella scenografia, a portare tali sogni nell'architettura per i bambini da segnalare le personalità vivacissime di Abdula Akhmedov, Aleksandr Lann, Dmitry Velitshkin e Pavel Ivanchikov. Infine nel padiglione Italia le segnalazioni di «Quaranta architetti per gli anni Novanta». E qui spiccano Gae Aulenti con il nuovo accesso alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze, Guido Canal col restauro della Pilotta a Parma, Roberto Collova col Giardino e le case a Salemi, Pasquale Colotta e Giuseppe Lome con l'Architettura per Cefalù. Vico Magistretti per il Centro Cavagnari di Parma, Renzo Piano per lo Studio di Bari, Leonardo Ricci per i Palazzi di Giustizia a Savona e Firenze in questi giorni tanto discusso, Afra E. Tobia Scarpa per il restauro di un palazzetto a Treviso.



Costi passando da architetto a architetto da padiglione a padiglione, si notano differenze di committenza dovute al potere e alla ricchezza del committente, e che il capriccio fiorisce sulla non necessità dell'architettura. Tanti problemi drammatici e immensi delle società attuali restano irrisolti sembrano respinti e lontani. Potrà mai essere davvero moderna e avere un futuro per linguaggi e significati una architettura lontana dal dare forma a questi problemi?

Costi passando da architetto a architetto da padiglione a padiglione, si notano differenze di committenza dovute al potere e alla ricchezza del committente, e che il capriccio fiorisce sulla non necessità dell'architettura. Tanti problemi drammatici e immensi delle società attuali restano irrisolti sembrano respinti e lontani. Potrà mai essere davvero moderna e avere un futuro per linguaggi e significati una architettura lontana dal dare forma a questi problemi?

Così passando da architetto a architetto da padiglione a padiglione, si notano differenze di committenza dovute al potere e alla ricchezza del committente, e che il capriccio fiorisce sulla non necessità dell'architettura. Tanti problemi drammatici e immensi delle società attuali restano irrisolti sembrano respinti e lontani. Potrà mai essere davvero moderna e avere un futuro per linguaggi e significati una architettura lontana dal dare forma a questi problemi?

Costi passando da architetto a architetto da padiglione a padiglione, si notano differenze di committenza dovute al potere e alla ricchezza del committente, e che il capriccio fiorisce sulla non necessità dell'architettura. Tanti problemi drammatici e immensi delle società attuali restano irrisolti sembrano respinti e lontani. Potrà mai essere davvero moderna e avere un futuro per linguaggi e significati una architettura lontana dal dare forma a questi problemi?

Costi passando da architetto a architetto da padiglione a padiglione, si notano differenze di committenza dovute al potere e alla ricchezza del committente, e che il capriccio fiorisce sulla non necessità dell'architettura. Tanti problemi drammatici e immensi delle società attuali restano irrisolti sembrano respinti e lontani. Potrà mai essere davvero moderna e avere un futuro per linguaggi e significati una architettura lontana dal dare forma a questi problemi?



Costi passando da architetto a architetto da padiglione a padiglione, si notano differenze di committenza dovute al potere e alla ricchezza del committente, e che il capriccio fiorisce sulla non necessità dell'architettura. Tanti problemi drammatici e immensi delle società attuali restano irrisolti sembrano respinti e lontani. Potrà mai essere davvero moderna e avere un futuro per linguaggi e significati una architettura lontana dal dare forma a questi problemi?

Lo stress è una delle cause del disturbo della pipì nel letto



L'ingresso nella scuola dell'obbligo, la nascita di un fratellino, la separazione dei genitori, sono alcune delle cause della «pipì a letto» dei bambini durante il sonno.

Nuovo successo nella lotta alle malattie da assenza di mielina

Per la prima volta sono state trapiantate con successo nel midollo del cane le cellule che controllano la produzione di mielina.

Il governo dell'Uganda sconsiglia la pubblicità ai preservativi

Il governo dell'Uganda, fra i paesi del mondo a più alta incidenza di Aids, ha ordinato ai giornali di non fare pubblicità ai profilattici.

Esplode razzo russo con satellite spia

Il 30 agosto scorso, mentre l'Urss era sconvolta dal golpe, un razzo sovietico, lo Zenit-SI-16 con un satellite spia a bordo è esploso in volo.

Riaperto il passaggio nord tra Inghilterra e Giappone

La rotta marittima che, attraverso l'estremo nord del pianeta, collega l'Inghilterra al Giappone, è stata riaperta dalla nave polare francese Astrolabe.

Il governo dell'Uganda, fra i paesi del mondo a più alta incidenza di Aids, ha ordinato ai giornali di non fare pubblicità ai profilattici.

Il 30 agosto scorso, mentre l'Urss era sconvolta dal golpe, un razzo sovietico, lo Zenit-SI-16 con un satellite spia a bordo è esploso in volo.

La rotta marittima che, attraverso l'estremo nord del pianeta, collega l'Inghilterra al Giappone, è stata riaperta dalla nave polare francese Astrolabe.

MARIO PETRONCINI

Accordo Pentagono - Esa Guerre stellari addio Il laser militare servirà ad osservare le stelle

NEW YORK. Il suo compito avrebbe dovuto essere quello di avvisare con grande tempestività gli Stati Uniti di un possibile attacco nucleare.

stato risolto con una tecnica che porta il nome di «ottica adattiva», un sofisticatissimo sistema di specchi in grado di cambiare le loro superfici cento volte al secondo.

Quando nel '700 si trafficava in corpi umani I ricercatori ne avevano bisogno per studiare l'anatomia Le aste ai cimiteri e i chierichetti corrotti ai funerali

Prendi il cadavere e fuggi

La storia della scienza conserva anche la memoria di aste di cadaveri appena disseppelliti alle prime luci dell'alba, di padri ricercatori che sezionavano i figli anormali un'ora dopo la morte, di chierichetti corrotti che facevano sparire le salme poco prima di inumarle.

MARIO AJELLO

Siamo nell'epoca d'oro della dissezione dei cadaveri. E ormai gli anatomopatologi, questa singolare categoria umana che fruga nelle viscere dei defunti, scrivono addirittura libri per il grande pubblico.

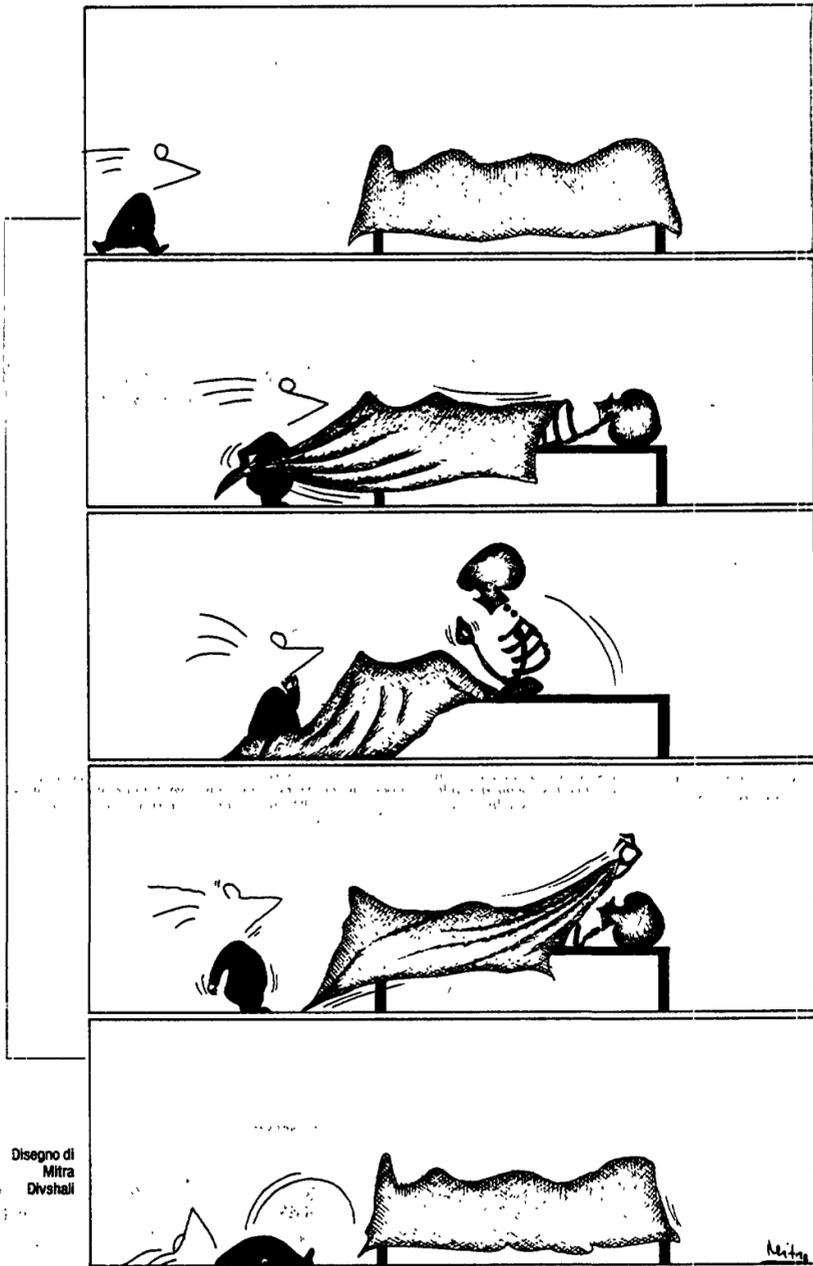
La Chiesa, poi, avrebbe condannato la dissezione dei defunti con tale fermezza che per molti secoli gli anatomisti furono costretti ad arrangiarsi per lo più con topi, talpe, porci.

Al boia possono giungere le richieste più varie: si va dall'aristocratico reduce dalla ghigliottina al furfante impallinato dalla polizia.

perchiano le bare a ritmi vertiginosi. Si tratta di imprese remunerative, ma senza dubbio rischiose. Nel 1783, infatti, il custode del cimitero di Saint-Sulpice viene scoperto dai gendarmi in flagranza di reato: sta bandendo un'asta di viscere clericali al cospetto di un folto pubblico di medici specializzati.

Anche in campo sanitario, come si sa, esistono i privilegi. Nel Settecento si trovano in questa condizione i dottori dell'Ospedale degli Incurabili di Parigi.

È intuizione più sorprendente è comunque quella del chirurgo Froment nel 1726, il quale sacrificò con entusiasmo l'amore per la scienza. Accusato di aver fatto a pezzi il cadavere di uno dei suoi figli per evitare il pagamento delle tasse di sepoltura, Froment non solo confessò la colpa ma invitò addirittura i colleghi ad ammirare le membra putrefatte dello sfortunato fanciullo.



Disegno di Mira Divshall

stiere di chirurgo ha più affinità con l'avventura macabra che con la scienza.

strappare a viva forza il cadavere di un giustiziato dalle mani del boia. Pene variabili puniscono questo curioso tipo di rapimento, l'ammonizione, la sospensione dalla professione, gli arresti fino alla semplice confisca dell'agognata salma.

sia nell'età del Rinascimento che in quella dei Lumi, vedete barbieri e anatomisti riuniti nelle piazze dove si svolgevano le esecuzioni.

gran fretta. La sera, poi, poteva capitare che i protagonisti di tali vicende si dessero appuntamento davanti a un cimitero. Gran parte dei chirurghi, compreso il caposcuola Andrea Vesalio, frequentavano infatti coscientemente questi luoghi.

fessionale causava feroci guerriglie, in mezzo alle bare.

Sono scene esilaranti, che i vignettisti e i commentatori del passato chiosano spesso con entusiasmo.

La descrizione di Sebastien Mercier è altrettanto colorita. «Occorrono cadaveri», si legge nel celebre *Tableau de Paris* - ai giovani chirurghi.

Una volta trafugati e dissezionati i cadaveri, la fatica degli accademici più eminenti e dei chirurghi in erba non è ancora finita.

Chi invece sembra apprezzare le disquisizioni sui morti e sugli sverramenti, alcuni secoli prima, è un personaggio di Molière.

L'ultimo caso di una non notizia dal sapore scientifico che conquista le prime pagine dei giornali italiani Buiatti: «Ormai è una moda, c'è una voglia di trovare per tutto una spiegazione genetica, a prescindere dalla verità»

Il gene della longevità non c'è, ma «fa titolo»

ROMEO BASSOLI

Questa volta ci è caduto il «Corriere della sera», ma chi è senza peccato scagli le altre pietre.

Ma se si guarda un momento indietro a ciò che è accaduto in questi anni sulle pagine dei giornali italiani si scopre che con sempre maggiore insi-

per sconfiggere le aggressioni del virus. Una ricerca interessante tra le migliaia che vengono presentate dalle riviste scientifiche di tutto il mondo.

Eppure, questa non notizia ha tenuto sulla corda le redazioni dei maggiori giornali italiani. Poi alcuni hanno deciso di darvi credito, altri, per fortuna, molto meno.

scienza compaiono notizie che durano lo spazio di un mattino e che rivelano la loro incostanza semplicemente a chi si ricordasse le poche nozioni di biologia e di fisica acquisite al liceo.

«Esiste una strana tendenza ad una sorta di neopositivismo degli anni novanta, soprattutto per quel che riguarda la genetica», commenta Marcelo Buiatti, uno dei più noti e stimati genetisti italiani.

Ma se si guarda un momento indietro a ciò che è accaduto in questi anni sulle pagine dei giornali italiani si scopre che con sempre maggiore insi-

scoperte non esistono o si rivelano fasulle.

Ma questo non sembra turbare il sistema dei media italiani. Giornali e telegiornali, per non parlare delle agenzie di stampa, si rincorrono, si sostengono a vicenda, spesso costringendo i giornalisti specialisti (che pure esistono in quasi tutte le redazioni) a scrivere articoli dove la pseudonotizia viene condita con una «forse» e i «sarebbe», cioè con miseri stratagemmi che anestetizzano la coscienza professionale e soddisfano la voglia di «far notizia» a tutti i costi dei loro superiori gerarchici.

Vogliamo fare un elenco? Il caso dell'uomo scimmia, quattro anni fa. Era il maggio del 1987 e i quotidiani italiani diedero retta ai deliri di un antropologo fiorentino (che subì poi le sanzioni della sua univ-

bersità) che parlava di ibridi (genetici, naturalmente) tra uomini e scimmie realizzati in laboratorio.

Ma c'è di peggio, molto peggio. Alcuni settimanali «popolari» scambiano una ripresa da un coma profondo con il ritorno dalla morte cerebrale, cioè da un coma «definito» dai medici irreversibile. La differenza è fondamentale. Dal primo tipo di coma ci si può riprendere, qualche volta anche recuperando bene le proprie funzioni.

E la fusione fredda? È l'elisir di lunga vita (ancora lui) di quei medici che somministrano ormoni della crescita a decine di vecchietti che si trovavano poi la vita rovinata da malattie indotte proprio da

quella «cura»? E il cervello del giugugale a quello delle donne?

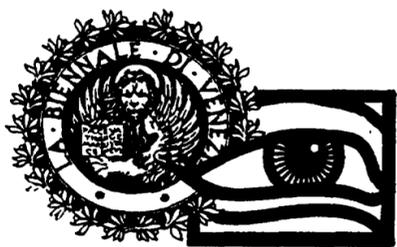
Ma c'è di peggio, molto peggio. Alcuni settimanali «popolari» scambiano una ripresa da un coma profondo con il ritorno dalla morte cerebrale, cioè da un coma «definito» dai medici irreversibile. La differenza è fondamentale. Dal primo tipo di coma ci si può riprendere, qualche volta anche recuperando bene le proprie funzioni.

Ma c'è di peggio, molto peggio. Alcuni settimanali «popolari» scambiano una ripresa da un coma profondo con il ritorno dalla morte cerebrale, cioè da un coma «definito» dai medici irreversibile.

fiutino di dare il permesso all'espianto convinto che, appunto, i medici tacciano loro la possibilità di tornare in vita, come dice quel titolo.

E forse siamo facili profeti se sosteniamo che questa tendenza ci regalerà nei prossimi mesi e anni altre perle di questo genere. La scienza nei media italiani «è sempre più spesso anche in quelli americani, ma non, per fortuna, in quelli seri» inglesi, francesi e tedeschi continuerà ad essere trattata anch'ora nei suoi aspetti meno credibili, nelle sue metafore che scottano nella maglia o nei miri. Colpa forse di una cultura umanistica che si rifiuta di fare i conti con le dure leggi della «cultura scientifica» che non prevedono scorciatoie o semplificazioni, che condannano all'attesa «lunga di risultati minimi».

SPETTACOLI



A PAGINA 18

Donald Sutherland un Casanova sul Cerro Torre

Donald Sutherland e Brad Dourif, due fra i protagonisti di *Grido di pietra*, raccontano il loro anticonformismo.



Italia e Francia siglano un'intesa di coproduzione

Una nuova intesa italo-francese per coprodurre dei film è stata siglata ieri a Venezia. È sul ventilato spostamento di date di Cannes, il ministro francese Jack Lang dice: «Niente è immutabile, ma non saranno prese decisioni unilaterali».

Parla il celebre regista al Lido con «Rossini Rossini» Venezia gli rende omaggio con un premio alla carriera

Monicelli, il Leone buono

Si porta a casa un «Leone alla carriera». Ma nel 1960 aveva già vinto con *La grande guerra*. E si sente tutt'altro che imbalsamato, tant'è vero che tornerà presto sul set per un nuovo film, *Parenti, serpenti*. Mario Monicelli è al Lido per parlare di sé e della sua ultima fatica: quel *Rossini, Rossini* che passerà oggi sugli schermi. «È un artista che sento vicino, un po' comico, un po' malinconico».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PARRA

VENEZIA. «Non so perché mi danno il Leone alla carriera. In genere simili riconoscimenti si consegnano a chi non ne ha mai ricevuti. Mentre io fui premiato nel '35 a 19 anni, insieme ad Alberto Mondadori, per *I ragazzi della via Paoletti*, e nel 1960 per *La grande guerra*. Però sono molto felice di prendere un altro Leone, naturalmente. Fosse per me lo attribuirei a *L'armata Brancaleone*, il film che considero più originale, per quel modo di guardare al Medioevo, quel linguaggio. Non perché fosse il più bello, ma perché era un'operazione senza precedenti».

La figura minuta, il parlare modesto, Mario Monicelli, giunto in laguna con il suo *Rossini Rossini* che viene presentato oggi, è un uomo che trasmette una grande serenità. «Ho 76 anni. La vita mi ha dato molto. Ho fatto il regista nel momento in cui il cinema nasceva. Allora era tutto nuovo, tutto più facile. Bastava avere delle idee e si riusciva subito a realizzarle. Per i giovani di oggi, invece, è molto più difficile. Negli ultimi due o tre anni, comunque, è venuta fuori una generazione di giovani registi, scrittori (perché per fare del buon cinema ci vogliono anche degli scrittori) attori, produttori che lavorano in gruppo, si sostengono, non si dilanano e, soprattutto, non copiano. Tra la generazione del Matusalemme come la mia e questa ultima invece, c'è stato un vero buco nero. A parte alcuni, come Formi o Bollochio, il resto è franato. Imitavano Fellini o Antonioni e non avevano niente da dire».

Non ha rimpianti l'indimenticabile autore de *I soliti ignoti*, ma questo non significa che non abbia una sorta di serpeggiante scontentezza: «Avrei voluto essere Banoni o Clusone, ma mi è toccato di essere Monicelli e l'ho fatto meglio che ho potuto. Il film che avrei voluto girare? *Professione reporter*. Antonioni è il regista che amo di più e dal quale sono anche più lontano come carattere. E più vicino come affetto

«Finale di coppa», «Gli equilibristi» e «Mississippi Masala» di Mira Nair

Il sogno di Mina indiana senza patria e del soldato Cohen

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Nico Papatakis, classe 1918, è un tipo dai tratti scarsi e calibratissimi Michel Piccoli), il giovane aspirante acrobata Franz-Ali (Lilah Dadi) e una piccola folla di «cani perduti senza collare», ruotanti attorno a uno scorcio particolare dei primi anni Sessanta, gli anni della guerra d'Algeria, delle retate indiscriminate, a Parigi, in caccia di chiunque potesse sembrare arabo.

È un film tutto «di testa» *Gli equilibristi*, ricalcato come risulta, per esplicita ammissione dello stesso Papatakis, su fatti e personaggi reali legati, a suo tempo, alla aggressiva, ribaldita provocazione vitalistica incamata da Jean Genet, lo scrittore, poeta e drammaturgo che Jean-Paul Sartre salutò, in



VENEZIA. La caccia ai Leoni è ancora apertissima. Si votasse oggi, la nostra preferenza (singola, ovvio...) andrebbe a *Una storia semplice* di Emidio Greco, ma aspettiamo. Aspettiamo Herzog (passa oggi), Risi, Michalkov, Jarman, Zhang Yimou, Oliveira; aspettiamo magari una sorpresa, che sarebbe la benvenuta. E oggi accontentiamoci di un Leone alla carriera che va ad arricchire il serraglio di casa Monicelli. Già, arricchire, perché il grande Mario Monicelli presenta *Rossini Rossini*, uno sceneggiato tv che aggiunge poco a una gloriosa filmografia, ma sarà bene ricordare che lui un Leone l'ha già vinto, e vero, non celebrativo. Avvenne per *La grande guerra*, altri tempi...

Oggi, dicevamo, è giornata di premi. Paolo e Vittorio Taviani sono al Lido per ricevere quello intitolato a Pietro Bianchi, e assegnato dal Sindacato giornalisti cinematografici. Il premio Papatakis, idealmente assegnato da un immaginario Sindacato fotografi, va invece, e' da giurarlo, a Donald Sutherland, il primo Lido di Hollywood di un certo peso che abbia osato sbarcare sul Lido, quest'anno. Sutherland (che per qualche giovanastro sarà solo il padre di Kiefer e quindi il mancato suocero di Julia Roberts, ma che è stato, ed è, un fior d'attore) è qui per *Grido di pietra*, di Werner Herzog. Un film di cui forse si è già parlato fin troppo, e per motivi più sportivi (la scalata al Cerro Torre) che cinematografici, ma che è non di meno assai atteso. In concorso gli fa compagnia *Chatarra*, del poco noto spagnolo Felix Roteta, mentre alle Mattinate del cinema italiano si parla di cose serie con *I 600 giorni di Salò*, un documentario di Nicola Caracciolo e Emanuele Valerio Marino, coprodotto da Raitre e Istituto Luce. I due autori, con la consulenza storica di Renzo De Felice e Niccolò Zapponi, hanno confezionato un «collage» di documenti sulla repubblica di Salò, basato soprattutto sul ritrovamento di molte migliaia di metri di pellicola girata da operatori dell'Istituto Luce, tra l'ottobre del '43 e il maggio del '45. Sarà curioso confrontare questi documenti con il film di Silvano Agosti *Uova di garofano* (passa mercoledì 11), che si svolge in quei luoghi e in quei tempi, ma rivisitati attraverso il filtro della memoria infantile. Alla fine, di questa Mostra, ci rimarrà una sorta di inaspettato affresco resistenziale...

amicizia». Dopo *Rossini*, «artista al quale mi sento molto vicino per la sua mescolanza di malinconia e comicità», tornerà di nuovo a farci ridere con una satira della famiglia dal titolo *Parenti, serpenti*. «Far ridere è una conquista della maturità. E nella maturità che vengono fuori i *Falstaff*. Nello stesso tempo essere molto avanti negli anni diventa un pericolo perché far ridere, scrivere satire, richiede una conoscenza profonda della realtà che si vuole dileggiare. Dovrebbero, insomma, essere i giovani a cimentarsi con i lavori comici».

«Ma molto *Rossini* e l'opera buffa, perché l'opera buffa non è legata al cuore e al sentimento, ma soprattutto al cervello». Gli piace di *Rossini* quel prendersi in giro, non enfatizzare nulla, essere ironico. Ma nel film ha accentuato il lato malinconico del personaggio. «Dice davvero? Se pensa così è senz'altro vero. Chi guarda il film giudica sempre meglio di chi lo fa. No, non voleva enfatizzare solo il lato malinconico, anche se *Rossini* era un uomo molto depresso, infelice, ipocondriaco. Durante gli anni parigini, in realtà, lui avrebbe preferito starsene in solitudine, però dava agli altri l'immagine di sé che loro si aspettavano. E allora ecco quelle serate mondane, durante le quali riceveva tutte quelle celebrità. Non ho voluto metterle nel mio film perché non mi piace raccontare gli incontri tra i grandi uomini. Quindi niente Balzac, niente Wagner, niente Beethoven».

Monicelli, tutto sommato, non ama fare le biografie, «si rischia sempre di cadere nella pedanteria». Non ha neppure intenzione di comporre una autobiografia, anche se ha scritto molto per il cinema. «Non mi sento portato per la letteratura dura e semidura.

Anzi, rimane quasi colpito quando gli si chiede se volesse farla come a dire «perché proprio io?». Non si sente un maestro da consegnare alla storia. Per lui il cinema è una bella avventura creativa, vissuta senza presunzione e senza troppi tormenti artistici. «Ho sempre avuto molto a cuore le reazioni del pubblico. Se dovevo scegliere tra il pubblico e la stampa sceglievo sempre il primo. Spesso la stampa non mi ha trattato molto bene, ma non me ne è reso mai avuto a male. Così come non ho film rimasti nel cassetto. Credo che i progetti non realizzati abbiano sempre qualche motivo per non andare in porto». E sorride, con gli occhi che brillano dietro le lenti, i baffetti appena brizzolati, l'aspetto da signore gentile con il quale «quasi ottantenne», ci ha regalato tanta ironia e un po' di malinconia. Come? *Rossini*, appunto.



Il cineasta greco Nico Papatakis presenta il suo nuovo film-scandalo

«Genet ti odio, stavi distruggendo anche me»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «È come: nella tragedia greca. Ho fatto morire tutti i personaggi che avevano un futuro, quelli che potevano evolvere». Marcel Spadice (alias Jean Genet), invece dentro era già morto da tempo o quindi doveva vivere». Nico Papatakis, il regista di *Gli equilibristi*, che racconta il tragico destino di Abdallah, il furbacchione prima esclusivamente amato, poi abbandonato dal poeta «maledetto» francese dopo due cadute dal filo, spiega perché ha deciso di portare un mutamento così signifi-cativo nella morte del giovane algerino, che nel film sceglie di saltare in aria insieme alla madre. «Abdallah si suicidò con i barbutici dopo che Jean lo aveva ridotto a fare il servo all'ultimo suo favorito, un pilota per il quale spendeva milioni in macchinari da corsa», spiega il regista. «Mi chiamò quel giorno e mi disse di andare al funerale di Abdallah. Era al cimitero musulmano. Fu lui a girare il primo pugno di terra sulla sua salma. C'erano due donne che rimasero al mattino fino alla fine. Scoppiò che una era sua madre. Non le lascio neppure il diritto di coprire la tomba del figlio. Fu una cosa tremenda. Per questo ho voluto fare un film da dedicare ad Abdallah. Perché gli volevo molto bene e perché rappresentavo quella parte di me che rischiò di rimanere stregata dal fascino perverso di Genet».

Gli equilibristi, insomma, nasce dal bisogno di esorcizzare il fantasma di un poeta che manipolava le coscienze, che trattava gli uomini come creature letterarie. Un film che, già dal suo debutto a Venezia, è destinato a far discutere. Alla calorosa accoglienza del pubblico ha fatto riscontro la tiepida reazione, quando non l'opposizione, dei critici. E non per la scabrosità del soggetto, anzi. Papatakis ha volutamente tenuto fuori dallo schermo tutto l'aspetto sessuale del rapporto: «Non mi piace la rappresentazione dell'eros. Fin da quando ero bambino, mi dava fastidio vedere gli attori che si baciarono. Credo che l'eros esteriorizzato sia molto meno potente di quello suggerito». Ha voluto Michel Piccoli nel suo film non solo perché è un grande attore, ma perché quando gestiva con la moglie Anouk Aimée il cabaret La Rose Rouge il giovane Piccoli si esibiva in.

Papatakis ha girato solo cinque film anche se alcuni di questi, come *La Photo* o *Chant d'amour*, hanno segnato la storia del cinema. Con *Gli equilibristi* è come se avesse chiuso un capitolo del suo passato che non rimpiange affatto: «Per me esiste solo il futuro, non ho mai avuto nostalgia», afferma. Anche Michel Piccoli, che porta i suoi 65 anni con la naturale eleganza di chi riesce a vivere davvero in equilibrio, non ha nostalgia per la giovinezza: «Ho molti ricordi, alcuni magnifici, altri tristi, ma non sento il tempo per passa. Forse dipenderà dal meraviglioso mestiere che faccio, sempre a interpretare personaggi diversi». Preferisce il disequilibrio all'equilibrio. «È più vitale. La vita è una continua perdita di equilibrio. Prendiamo voi comunisti. Dopo la caduta del regime dell'Est avete perso il vostro equilibrio e ne state cercando un altro. Magari sarà migliore del precedente». Ha ritrovato Papatakis dopo 35 anni di completo silenzio: «Quando mi ha telefonato è stato come se ci fossimo lasciati il giorno prima. Ero entusiasta di lui all'epoca di La Rose Rouge. Era bello come un principe egiziano». Non cobnobbe né amò particolarmente Genet anche se aveva letto, a suo tempo, i suoi libri. Ha provato e riprovato con Papatakis ogni scena del film per mesi, come se stesse su un palcoscenico teatrale invece che su un set, anzi con le stesse partecipando a un mistero iniziatico». Nega che il film racconti una storia di omosessualità: «Direi piuttosto che il personaggio esprime la sua violenza dominante, la capacità di sedurre e di possedere al di là del sesso». Ma questo non suona certo condanna dell'omosessualità: «Credo che gli omosessuali vivano l'amore in un modo più profondo, più coraggioso. Spesso più doloroso di noi eterosessuali. Ho amici che vanno a letto anche con sette donne a settimana, ma per ogni giorno. Sono forse uomini che amano? No. Sono semplicemente degli sportivi del sesso».

Qui accanto, Michel Piccoli (a destra) in una scena di «Les equilibristes»; sopra, il regista greco Niko Papatakis



un saggio divenuto famoso, come un angelo sterminatore «santo e martire».

Le vicende relative all'esperienza di Genet furono registrate direttamente da Papatakis ai tempi dei bollenti anni dell'immediato dopoguerra, a Parigi, quando al Quartiere Latino, egli stesso fondò e gestì con indubbia fortuna un tipico locale notturno della Saint-Germain «resistenzialista».

Ma l'autore franco-greco ha, da un lato, camuffato l'identità del protagonista, appunto Genet, sotto il nome di comodo di Marcel Spadice, spostando al contempo i luoghi e i tempi dell'azione ai drammaticissimi primi anni Sessanta. Dunque, Spadice, sempre in folto e all'eterna ricerca di ragazzi disponibili per i suoi giochi perversi, intravede in un circo un

giovane d'origine tedesco-algerina, tale Franz-Ali, più che mai desideroso di emanciparsi dal suo misero stato per diventare un celebre equilibrista. Spadice prima lo lusinga, lo aiuta a erudirsi un po'. Poi, incalzante e ossessivo, lo piega alla sua smania di farne un artista d'eccezione. Nonostante tutto, il giovane Franz-Ali non ce la fa. Subisce alcuni incidenti e di lì a poco viene abbandonato cinicamente dal suo volubile protettore.

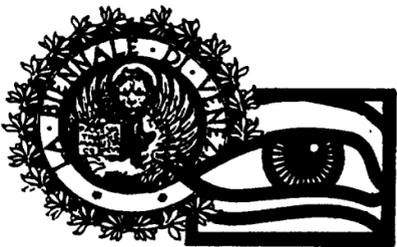
Gli equilibristi non è soltanto un film altamente drammatico. È un'opera dura, spietata che, proprio nell'esemplarità ostentata di un caso-limite denuncia con sguardo ghiacciato il dvampire, il complesso di una tragedia in dimensione inesorabile, straziante. Nuoce

però la premeditata e, per gran parte prevedibile strategia narrativa che ribadendo fino allo schematico certe «stimulate di maledizione, vanifica, alla distanza, ogni intento intrinsecamente morale di tale disgreziata avventura umana».

Sempre nella rassegna competitiva di Venezia '91 è comparso *Mississippi Masala*, opera seconda della dotata cineasta indiana Mira Nair, già autrice del fortunato *Salaam Bombay*. Con tutta la migliore buona volontà, non si può non conoscere alla 35enne cineasta, in questa nuova circostanza, una mano regista altrettanto felice di quella rivelata nell'83 nel suo film d'esordio, pur se: scaltrezza di attrattive, maturità spettacolare e acuto sguardo indagatore riescono a imprimere alla sua realizzazione un piglio tutto sommato gradevolmente accattivante.

In breve, Mina, giovane donna di famiglia indiana cacciata nei primi anni Settanta dall'Uganda dal feroce despota Idi Amin, ritrova, in una desolata cittadina del Mississippi, ragioni di riscatto e di esaltazione nel repentino rapporto sentimentale per l'afroamericano Demetrius (Denzel Washington), un laborioso ragazzo che a fatica tenta di emanciparsi dalla miseria.

Ecco infine *Finale di Coppa*, una vicenda dai toni, dalle componenti paradossalmente agro-ilarie che il già esperto cineasta israeliano Eran Riklis è venuto a proporre (fuori concorso). È l'estate 1982. In Spagna è in pieno svolgimento il campionato mondiale di calcio destinato a dare all'Italia



Il programma di oggi

Due i film in concorso: il primo è Chatarra, dello spagnolo Felix Roteta...

grande. Per la Settimana della critica, in campo il primo dei due film francesi selezionati...

Muro di gomma anche a Bologna

Ventiquattrore dopo la sua presentazione sugli schermi di Lido, il muro di gomma di Marco Risi...



Un antidivo per Malcolm X

Denzel Washington (nella foto) è a Venezia per accompagnare Mississippi...



Diritto d'autore in Europa

Jean Dondelinger, commissario Cee alla cultura è stato ieri al Lido...

Occhi luciferini, sguardo folle eccessivi, anticonformisti: sono Donald Sutherland e (il meno noto) Brad Dourif

Hanno lavorato insieme nel film del regista tedesco ed insieme raccontano la loro sfida a Hollywood



L'attore americano Brad Dourif fra Mathilda May e il regista tedesco Werner Herzog...

Due diavoli per Herzog

Ode all'Architetto e Portoghesi si mette in Mostra

VENEZIA. La scusa è la coincidenza tra Mostra del cinema e Biennale Architettura...

Non sono Herzog, ma con Herzog hanno qualche cosa in comune: lo sguardo luciferino, il gusto dello rischio e dell'avventura (artistica)...

VENEZIA. Guardatevi negli occhi e capirete perché hanno deciso di lavorare con Werner Herzog...



creare un passato strano, enigmatico, individuale, e al diavolo il mercato americano...

Non chiedete la luna al regista Accontentatevi di un buon film

VENEZIA. Arrivate al terzo appuntamento, le Mattinate del cinema italiano sembrano assestarsi, e forse impigrirsi un po'...

nizio del film, piantando in asso il minore con il quale gestiva una concessionaria d'auto...

La rabbia giovane di Laura e Tomàs Da Lisbona un thriller senza speranza

VENEZIA. Deve essere un peso non male sulle spalle aver fatto la gavetta come assistente a un regista-mostro...

Un'intesa di coproduzione firmata dai ministri Tognoli e Lang

Tra Francia e Italia prova d'amore Su Cannes tutto ok

La polemica sulle date di Cannes continua ad agitare la Mostra di Venezia...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Sono i politici i veri protagonisti della Mostra...

Tredicesima edizione del festival di Polverigi, dedicato quest'anno alle più importanti e trasgressive novità della scena continentale

Un cartellone ricco e provocatorio con Giorgio Barberio Corsetti e il ritmo nevrotico e televisivo dei Los Rinos di Barcellona

«È teatro, non cambiate canale»



Meredith Monk ha danzato a Rovereto

«Facing North» di Monk a Rovereto

Passi di danza nella neve

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Per uno strano disguido l'ultima opera musicale-teatrale di Meredith Monk, intitolata *Aikos*, non ha debuttato nello scorso giugno a Milano. Si è invece assicurato la presenza della poliedrica artista americana, con la sua penultima fatica - il duetto *Facing North* - al festival di Rovereto, che in questi giorni richiama al Teatro Zandonai un pubblico giovane ed entusiasta. Molti sono venuti ad ascoltare la Monk che, come è noto, ha inciso le sue ricerche sulla voce, altri sono accorsi incuriositi dal teatro senza confini di questo nome storico dell'avanguardia, passato indenne attraverso le più rapide trasformazioni della scena «off», sempre fedele all'idea di un artigiano creativo e all'utopia di un teatro totale, frugale, fatto di piccole cose e di immane concentrazione. Un teatro, ha detto la stessa Monk a Rovereto, che nell'attuale congestione tecnologica punta con rinnovato impegno alla semplicità e alla purezza.

Facing North è coerentemente una raffinata quisquilia: dedicata, forse, alla dura vita nelle nevi degli antichi Indiani dell'America del Nord. Tutto ha inizio in uno spazio grigio e bianco: una morbida tenda immacolata si staglia sul fondo della scena, mentre davanti si erge un plastico che riproduce un paesaggio montano. Ad animare il suo silenzio giungono i due protagonisti - la stessa Monk e Robert Een - resi riconoscibili dalle maschere bianche anch'esse. Immobili e attaccati al plastico come burattini di un teatro per bambini, i due imitano l'urlo del vento e le forze della natura che ipoteticamente incombono sul piccolo paesaggio ricostruito. Poco volta essi spostano un albero, indi introducono due microscopici omini.

E il segnale d'avvio di una delicata pantomima. Meredith

Monk e Robert Een descrivono, sognano, evocano la sopravvivenza tra le nevi. Sono vestiti come eleganti Indiani del freddo e così agghindati camminano (magari stando fermi), vanno a caccia, si riscaldano davanti a un'immagine fuoco e si avvicinano l'un l'altro, attratti da calore del corpo. La partitura dei gesti è solo apparentemente semplice. In realtà, ogni movimento scivola dal piano della descrizione - per esempio bere da una ciotola - a quello dell'evocazione - per esempio accovacciarsi a terra come cervi irerati tra le nevi. Sembra di assistere a un prezioso fumetto animato quando i due si calano sul campo i berretti pelosi e indossano voluminosi guanti dai colori consonanti. Ma ecco che la Monk, si inclina verso il suo roccioso partner biondo e si schiaccia come una squaw in preda alla paura.

Facing North è un fitto bozzetto nato, astrazione ed emozione, citazioni ed ingenuità infantili si amalgamano. Persino le voci dei due performer seguono la complessa partitura dei gesti: ora sembrano dialogare in una piacevole conversazione fatta di *oh, oh, eh, eh*, eloquenti come parole, ora traggono atmosfere paesaggistiche, ora si stringono in un dialogo di sentimenti.

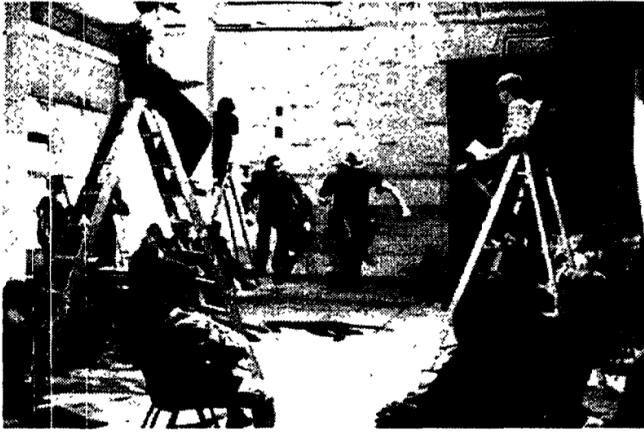
Si mastica in *Facing North* il nitore e l'austerità orientali. A Meredith Monk devono piacere molto le epigrammatiche storie dei maestri Zen. Ma c'è una simpatia diretta e un'assenza di assolutismo spirituale nei suoi lavori che paiono derivare dalla cultura americana. Però quando il palcoscenico resta vuoto e si ode un rumore d'elicottero, i due anonimi eroi delle nevi sono già usciti dalla scena di *Facing North*. Come due bambini impariti dal terribile mostro del progresso che avanza.

Polverigi anno tredici si è spostato a settembre e ha in corso un doppio programma di spettacoli italiani e stranieri. Un cartellone interessante, che ha già presentato Barberio Corsetti e la Valdoca, i barcellonesi Los Rinos e l'unico gruppo turco che recita fuori dal proprio paese. Molto atteso *A girl skipping*, dell'inglese Graeme Miller. In chiusura, *Rasoi* di Moscato, regia di Martone e Servillo.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

Polverigi. Il rigore visivo e formale di Barberio Corsetti o l'irriverente varietà paratelevisivo dei Los Rinos? È all'interno di questi due inavvicinabili poli che naviga «Inteatro», il festival internazionale di Polverigi, quest'anno posticipato a settembre e rivisto nelle intenzioni e nella formula, compresi gli spostamenti a Jesi e Ancona, a scapito degli spazi di Villa Nappi. Da sempre anima e cuore della rassegna. Tradizionalmente attento agli spettacoli e ai gruppi della scena sperimentale europea, in questa tredicesima edizione il festival ha ufficialmente affidato ad alcuni operatori culturali e direttori di teatri stranieri il compito di segnalare opere significative, da presentare all'attenzione pubblica di Polverigi accanto agli spettacoli di teatro e danza italiani. Il risultato è un cartellone ricco e disomogeneo, con una spiccata preferenza per le opere piccole e piccolissime, che permette una ricognizione parziale ma interessante anche dei comportamenti che il teatro della sperimentazione e della ricerca europea sta opponendo (o subendo) ai mutamenti della storia.

Negli incontri che ogni pomeriggio si svolgono con le compagnie e gli operatori culturali, sono emersi dunque le gravi difficoltà di convivenza con le rivoluzioni che stanno sconvolgendo l'Europa. «Gli artisti della ex Berlino Est guadagnano meno della metà degli artisti dell'Ovest» - spiegava



Lo spettacolo del gruppo olandese dei Bak-Truppen a Polverigi

ad esempio Nele Hertling, direttrice dello Hebbel Theater di Berlino - il risultato è un'emigrazione massiccia, l'impossibilità dell'Est e una situazione che nessuno sa ancora prevedere. È complicato far funzionare una città che fino a ieri erano due e oggi si ritrova ad avere tutto doppio o quadruplo, accademie, Opera, scuole, attori, ma sempre gli stessi soldi, anzi molti problemi finanziari in più». E preoccupazioni ben più laceranti abbiamo letto negli sguardi degli attori jugoslavi, arrivati a Polverigi superando notevoli ostacoli e allarmati dalle notizie di queste ultime ore.

Ad aprire «Inteatro», martedì sera al Teatro Pergolesi di Jesi, il nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, *Il giardino delle delizie*, già presentato al festival di Taormina ed ancora, per ammissione dello stesso autore e regista, in fase di elaborazione. Quasi biblico nel titolo, che viene da un famoso Trittico di Bosch, e nel rapporto dei due fratelli protagonisti, tanto diversi tra loro quanto profonda è l'avversione che nutrono l'uno per l'altro, *Il giardino delle delizie* è certamente una tappa importante nel percorso artistico di Barberio Corsetti, pur se mostra evidenti segni di «Al termine del suo lavoro su Kafka» e dopo il *legno dei violini*, Barberio Corsetti ha cercato con questo spettacolo l'incontro con il testo e i personaggi, la parola e una storia, pur restando fedele

sotto, obliquamente e di fianco alla scenografia-ponte mobile realizzata da Lucci e Barberio Corsetti che nel disegno la propria interiorità. Rarefatto e prezioso, lo spettacolo propone alcuni momenti di intensa suggestione, accentuata dai rumori delle macchine di Bealov che pure ha lavorato sulle due uniche citazioni del testo da Nietzsche e Freud sul volare e lo zoppicare: il balletto dei fantasmi con le buste di plastica, l'immagine speculare tra i due fratelli, l'arrivo finale nel mondo del fantasma morti, come i genitori infreddoliti che ogni tanto lo venivano a trovare. Tra antropologia e tragedia, l'esplorazione del mondo dei legami familiari e dell'impossibilità di appartenere alle regole, esibisce personaggi più definiti del colore dei loro vestiti che dei contorni psicologici dell'orecchio, all'interno, sopra,

sotto, obliquamente e di fianco alla scenografia-ponte mobile realizzata da Lucci e Barberio Corsetti che nel disegno la propria interiorità. Rarefatto e prezioso, lo spettacolo propone alcuni momenti di intensa suggestione, accentuata dai rumori delle macchine di Bealov che pure ha lavorato sulle due uniche citazioni del testo da Nietzsche e Freud sul volare e lo zoppicare: il balletto dei fantasmi con le buste di plastica, l'immagine speculare tra i due fratelli, l'arrivo finale nel mondo del fantasma morti, come i genitori infreddoliti che ogni tanto lo venivano a trovare. Tra antropologia e tragedia, l'esplorazione del mondo dei legami familiari e dell'impossibilità di appartenere alle regole, esibisce personaggi più definiti del colore dei loro vestiti che dei contorni psicologici dell'orecchio, all'interno, sopra,

Domani esce il nuovo disco del gruppo di Mark Knopfler, «On Every Street»

«Dire Straits»: basta la parola?

ROBERTO GIALLO

Domani nei negozi di dischi di tutto il mondo arriva mercanzia preziosa: l'atteso album dei Dire Straits di Mark Knopfler, realizzato dopo cinque anni di silenzio (del gruppo, non di Knopfler, uno dei chitarristi più prolifici). Sarà un successo, è cosa scontata. E dà persino un po' fastidio parlarne, visto che già prima che vada nei negozi di questo *On Every Street* si è detto tutto. Mancava l'ascolto, ed eccolo qui: che disco gradevole, che atmosfere, che piacere, la cara vecchia chitarra di Knopfler in bilico tra giochi acustici (post-country? neo-blues?) e impennate elettriche. Mai aggressive, quasi sempre liquide, come sospese.

Dire Straits, insomma: romantico rock sarebbe la parola, ma alla salsa del buon Knopfler si aggiunge anche quel po' di lirismo che è un'altra cifra del gruppo, qualche apertura sinfonica, una voce calda e confidenziale che farà

apprezzare *On Every Street* non solo ai vecchi tifosi del gruppo (che immaginiamo preparati, specie dal punto di vista dell'«orecchio chitarristico») ma anche ai patiti dell'«easy listening», ascolto facile e rilassante. Il disco dei Dire Straits è dunque un capolavoro di calcolo matematico, un po' di questo, un po' di quello, una produzione eccellente e nomi di spicco: siiedono alla batteria talenti indiscutibili come Manu Katche e Jeff Porcaro, Manu Katche a chitarra steel il signor Paul Franklin che probabilmente darà il meglio di sé dal vivo, nella rete anni di concerti non-stop annunciata. Per il resto: Knopfler, Knopfler e ancora Knopfler, che scrive, canta, suona e co-produce tutti i brani del disco: 12, per un'ora esatta di musica.

Buona l'apertura, con quella *Calling Elvis* che già è circolata in 45 giri, meglio ancora le confidenze sussurrate del brano che dà il titolo all'album e

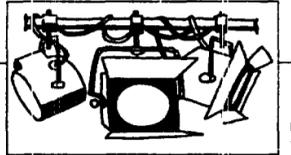
dove Knopfler passa senza clamore (oggi: senza numeri da baraccone, ma con un'abilità pianu, un sano virtuosismo della inderazione) dell'«arpeggio acustico alla carezza elettrica». Poi, a seguire, il blues tregemito di *When It Comes To You*, mentre i primi sussulti spogliati («erediti» del Dire Straits di *Money For Nothing*, forse il singolo più gettonato del gruppo, che apriva *Brothers In Arms*) arrivano con *Heavy Fuel*, sesta canzone del disco. E a c'è dell'altro: intense ballate acustiche che demandano alla steel guitar (rigorosamente in contrappunto, forse soltanto un po' troppo «pullata») il filo conduttore del suono: Dire Straits, marchio di fabbrica che nessuno si sogna di imitare. Così come vice *Iron Hand* e così, come fosse una ballata sospesa tra Messico e Inghilterra, scivola *Ticket To Heaven*: stessa voce morbida, stesse citazioni ritmiche che dipanano una melodia persino scontenta.

E il litte-pregio della banda di Knopfler: non solo il suo-

no è inconfondibilmente marchiato Dire Straits (cosa succede appunto ai supergruppi, quelli che senti e dici: ecco il Pink Floyd, ecco gli Stones, ecco il Dire Straits), ma anche la struttura dei pezzi. Introduzione lenta, strofe piatte, prime impennate, assolo di chitarra, ultima strofa e chiusura, come se la costruzione di una canzone fosse, più che esercizio di stile narrativo e compositivo, un compito di bella calligrafia. L'ordine abbozza, in *On Every Street* non solo si annida nella logica della musica di Knopfler, ma ne costituisce una ragione d'essere.

Pulito pulito, il disco arriva ai solchi finali: la ballata (alla Dylan o, meglio, alla Tom Waits, con quel sax intercalato tra il recitato della voce e le chitarre soffuse dello sfondo), e convince forse più sul finire: *Planet of New Orleans* è una pausa onirica, il «knopfleriano» delle canzoni del disco, dove la chitarra rivendica in pieno la sua centralità e sembra liberarsi, nell'assolo finale,

SPOT



PRINCE E PEE WEE, SHOW SCANDALO A MTV. Non poteva mancare una performance del geniale Prince alla serata di gala che la rete televisiva Mtv ha organizzato venerdì scorso a Los Angeles, in occasione della consegna dei premi per i migliori videoclip dell'anno. Ma questa volta Prince l'ha fatta ancora più grossa: ha portato in scena Pee Wee Herman, protagonista di show tv per ragazzi e idolo dei bambini statunitensi, arrestato tempo fa mentre si masturbava in un cinema a luci rosse. I due hanno mimato sodomie in palcoscenico, con Prince in tutina gialla e sedere di fuori. Un ritorno alla grande anche per l'attore, che era sparito in seguito al suo arresto, e un successo assicurato: gli applausi del pubblico si sono rasmarmati in un'ovazione di fronte alla sceretta dei due. L'assegnazione dei premi, per via di questa esibizione, è passata in secondo piano. Hanno sbandato i R.e.m., che con il loro video *Losing My Religion* hanno conquistato sei premi. Altri riconoscimenti agli Acrosmith, a Chris Isaak, Jarrett Jackson e Bon Jovi.

PASQUARELLI E I TG INTERROTTI. Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, è intervenuto in merito alla polemica suscitata in questi giorni dalle interviste pubblicate dal Tg. Pasquarelli ha chiamato in causa gli obblighi verso i telespettatori («che non sono soltanto utenti, ma anche clienti») per dichiarare che da Rai deve rispettare gli orari dei suoi programmi, si tratti di telegiornali, giornali radio, spettacoli e film, per non scontentare il giusto risentimento della gente, fatti salvi i casi gravi, come la guerra del Golfo o il colpo di stato in Urss. «Mi rendo conto - ha concluso - che quando si passa da una fase in cui gli orari non si rispettano quasi mai a un'altra in cui si debbono rispettare, possono esserci vischiosità, incomprensioni e alcuni incidenti».

DOMENICO MODUGNO A CARACALLA. Dopo Paolo Conte, anche Domenico Modugno si esibirà, il 19 settembre alle Terme di Caracalla di Roma, abitualmente sede del belcanto. La notizia è stata data da Gian Paolo Cresci, sovrintendente dell'Opera di Roma, che con l'iniziativa darà il via alla rassegna «Settembre a Caracalla» nata per dare spazio alla canzone d'autore italiana. Popolare il prezzo del biglietto, in vendita a 10.000 lire.

FESTIVALBAR: VINCONO PAOLI E MASINI. Il 45° giri più gettonato dell'estate è *Quattro amici* di Gino Paoli, il 33 giri invece quello di Marco Masini, *Malinconia*. I due artisti hanno vinto i primi due premi del Festivalbar '91, mentre il Disco verde è andato a Rosalinda per *Quanti treni*. *Gipsy woman* è la canzone di Crista Waters cui è andato il riconoscimento per la sezione stranieri.

MOZART A SALSOMAGGIORE. Inizia oggi il quinto Festival mozartiano di Salsomaggiore che, insieme a proposte musicali «classiche» eseguite da autori di fama, quest'anno vedrà anche realtà musicali nuove. Si tratta di giovani esecutori, come il pianista svedese Stever Osborne, o nuovi compositori che si contenderanno il premio del concorso internazionale di composizione «Goffredo Petrassi». La rassegna sarà aperta ogni dall'orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini», diretta da Massimo Pradella, e che eseguirà alcuni brani del compositore salisburghese: *Le sei danze tedesche K600*, il *Concerto n.24 in do min. K491*, la *Musica funebre massonica in do min. K477* e la *Sinfonia n.40 in sol min. K550*.

L'ITALIA E IL CINEMA NATURALISTICO. Una lotta tra le onde fra leoni marini, un'orca marina che fa colazione con otto trichechi: con queste immagini, contenute in *La rivolta dei giovani leoni*, Marco Visaberghei e Ugo Adilardi hanno vinto lo «Stambecco d'oro», premio del Festival internazionale del cinema naturalistico di Cogne (Aosta). È la prima volta che una pellicola italiana vince un premio a questa manifestazione, giunta alla quinta edizione: la giuria ha sottolineato l'accurata realizzazione e il rigore scientifico dell'opera. Tra gli altri film premiati, *Problemi di un'oca* dell'olandese Musch En Tingvigen, *I corridori dei cieli* dell'inglese Mike Rendall e *L'aquila reale* di Enrico Costanzo.

RITORNA IL BANGLADESH. Cattolica si mobilita per le popolazioni del Bangladesh colpite dalle alluvioni e per tutte le vittime di guerra. Da oggi fino al 14 settembre si terrà la prima edizione di Acquisfest, organizzata dai comitati di Cattolica e dall'agenzia francese Le Monde, che ospiterà manifestazioni canore, sportive, nonché sfilate di moda. Per il 11 è prevista una serata di gala cor Luciano Favaroni, mentre lunedì ci sarà un dibattito sul tema «Intelligenza sovietica dal 1917 ai giorni nostri». Tra gli artisti che hanno aderito alla manifestazione, e che firmeranno un appello della Croce Rossa che farà il giro del mondo per ottenere contributi economici, figurano Claudio Baglioni, Tullio De Piscopo, David Zard, Fabrizio Frizzi, Ursula Andrus e altri ancora. Incerti (e improbabili), invece, i nomi di Sting e Tom Cruise.

(Monica Luongo)

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Walzer L'antica e Onorevole Compagnia dei critici della società / **Holton** Gli scienziati hanno bisogno di una filosofia? / **Wallace** Il fattore Europa / **Panbianco** Plebisciti e democrazia / **Giugni** Separare i poteri per sfuggire alla partitocrazia / **Scoppola** Qualche storica ragione contro il presidenzialismo / **Vertone** L'individualismo «Italian Style» / **Pombeni** Una certa idea di cittadinanza / **Cavalli** L'insegnante depresso / **de Lillo** Insegnanti di quale classe / **Martinelli** Insegnare: immagine di una professione / **Sztompka** Passaggio a Est, ovvero le paure della società aperta / **Rossetti** Modello Saddam per gli arabi / **Dastoli** I cantieri della nuova Europa

3/91

In vendita nelle migliori librerie

De Niro comunista per errore. E la gente fa la fila

«Vogliono che mi riabiliti perché sono andato a un paio di riunioni dalle quali sono stato cacciato perché parlavo troppo». Capelli mossi, giacca spinata alla John Huston e spider bianca, l'affermato regista David Merrill cade dalle nuvole quando scopre di essere nel mitino del Comitato per le attività anti-americane pilotato dal superlatco Joseph McCarthy. È il 1951. Non è mai stato comunista, ma una foto (una manifestazione di solidarietà con il popolo sovietico durante la guerra) lo inchioda: per la Fbi è un «rosso» e se non denuncia altri come lui (?) può dire addio a Hollywood.

Fa uno strano effetto vedere, a pochi giorni dalla sommaria resa dei conti che ha accompagnato il funerale del comunismo sovietico, questo Indi-

ziato di reato: film onesto ma non travolgente che percorre con scrupolo documentaristico gli anni bui della cosiddetta caccia alle streghe. Il film di Roma, inaspettatamente colmo in ogni ordine di sedie, la gente sembra colpita: i più anziani ricordano i trentenni (soprattutto i cinellini) si interrogano sui riferimenti: i giovanissimi trascorrono. E magari pensano: davvero l'America, terra delle libertà e delle opportunità, si macchia di una simile infamia?

Si chiamava «Name the names». Per continuare a lavorare nell'industria del cinema, registi, sceneggiatori e attori in odore di «sovversione» dovevano denunciare di fronte alla commissione, in una specie di *Torquemada-show* ripreso dalle telecamere, i nomi dei colle-

Il maccartismo come una brutta pagina della democrazia americana o come tentazione ricorrente nei confronti di chi non si accorda al parere della maggioranza? Il film di Irwin Winkler *Indiziato di reato* (protagonista l'ottimo Robert De Niro nei panni di un regista *blacklisted*) rievoca gli anni bui della «caccia alle streghe» con un occhio al nostro presente. E la gente fa la fila a Roma per vederlo.

MICHELE ANSELMI

ghi presunti comunisti. Si calcola che nella famosa lista nera finirono in centocinquanta, molti dei quali ebbero la vita distrutta: John Garfield morì di poco, Dalton Trumbo e Abraham Polonsky furono messi sotto natalina (solo negli anni Sessanta riaccominciarono a firmare col loro nome).

Ella Kazan, Sterling Hayden, Edward Dmytryk e altri si «pentirono» pubblicamente e tradirono gli amici più cari con gran soddisfazione del giovane avvocato Richard Nixon.

Sulle orme del Martin Ritt del *Prestanome*, Irwin Winkler rievoca quella pagina ignominiosa affidando alla bella fac-

cia di Robert De Niro il compito di esprimere lo sgomento di un cinasta, genericamente democratico, di fronte all'isterica morsa persecutoria. De Niro-Memri l'inizio minimizza, non immaginando che nel giro di pochi settimane perderà lavoro, scidi, status sociale e amici. L'Fbi lo pedina, perfino Darryl Zanuck, il mitico produttore della Fox, l'abbandona, mentre la delazione sistematica (un collega gli supplica di poter far il suo nome, un altro der-uncia la moglie) miete le prime vittime.

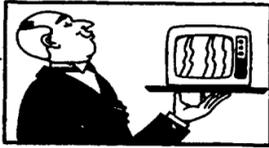
Puntiglioso ma non vibrante, *Indiziato di reato* condensa le memorie di Abraham Polonsky e di John Berry in uno spettacolo o di cupa fantasia dove ogni tanto fanno capolino citazioni d'obbligo: da Joseph Losey che fugge a Londra la-

sciando a metà *Il ragazzo dai capelli verdi* a Zanuck che protesta vedendo i «giamaieni» di Marilyn in *Gli uomini preferiscono le bionde*. Il tutto sotto lo sguardo disincantato dell'attore Sam Wanamaker, perseguitato vero negli anni Cinquanta e qui nei panni di un avvocato maccartista.

Chiara che il film si rivolge alla coscienza di ogni spettatore, riproponendogli continuamente il dilemma vissuto sullo schermo, dallo stordito regista: accettare la cultura del sospetto o mandare tutti a quel paese? Merrill, in un soprassalto «apolitico» di dignità, sceglie di non piegarci davanti all'incarnazione commissione, dando l'segnita giusto che forse germogliera. Ma se avesse fatto il contrario, chi avrebbe potuto dargli torto?

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Gad Lerner riprende le sue inchieste televisive su Raitre Appuntamento a metà ottobre con razzismo ed immigrati Intanto prepara uno speciale sui problemi della scuola E come sempre tanti ospiti sul palcoscenico del suo teatro

Ritorno nel profondo Nord

Profondo Nord (su Raitre dal 15 ottobre) sarà la nuova trasmissione di Gad Lerner, il giornalista che ha inventato l'inchiesta a teatro. La prima indagine sul campo, però, la farà già il 3 ottobre, per parlare di scuola con il ministro, i professori, gli studenti.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ha solo un anno di esperienza televisiva ma ha già inventato un genere: l'inchiesta a teatro. Gad Lerner ha infatti abbandonato subito il classico studio televisivo del suo debutto sul piccolo schermo, quello con Passo falso, per le tavole di un palcoscenico. In tre diversi teatri italiani ha ambientato tre inchieste: sulle leghe, sul rapporto fra Nenni e Gramsci e sull'omosessualità. E ora torna all'attacco, sempre in teatro, con una serata dedicata ai problemi della scuola (il 3 ottobre su Raitre alle 20,30) e con una nuova trasmissione, Profondo Nord

nostro paese Per le mie inchieste cerco il modo migliore di rappresentarle. A partire dalla scenografia, che deve far capire immediatamente di cosa si parla, fino alle persone reali. Porto tutti i protagonisti della storia che voglio raccontare nello stesso luogo. E ho scelto il teatro perché è un luogo neutrale, non appartiene a nessuno dei partecipanti, ma è un palcoscenico molto adatto quando deve emergere un personaggio. Non voglio fare tv in piazza in chiave populistica. Mi interessano le contraddizioni in seno al popolo e non quelle tra il potere e la gente comune. Per questo, ad esempio, intendo portare sul palcoscenico gli extracomunitari e i tramvieri che hanno organizzato a Milano la protesta contro di loro. Sentirli, farli parlare, metterli a confronto.

Ritene di avere inventato un nuovo modo di fare giornalismo televisivo?

Non penso di aver inventato un genere, anche se riconosco che la mia scelta è abbastanza originale. Non mi piace neanche la tv educata. La società è piena di conflitti violenti, l'Italia è un paese che si sta frantumando in mille pezzetti diversi. Da quando non c'è più il conflitto di classe, si sono scatenati moltissimi e inediti piccoli altri conflitti. Culturali, territoriali, razziali. E questo ciò che voglio portare in televisione, sollecitando la gente a essere se stessa di modo che in trasmissione ci si possa capire, si possano capire così anche i dati reali e le diverse culture. Con Profondo Nord cercherò esattamente di fare questo,

trattando dei problemi e delle contraddizioni della parte ricca del nostro paese

Ci troveremo di fronte allo stesso tipo di operazione anche con la trasmissione-inchiesta sulla scuola, quella che andrà in onda il 3 ottobre?

Sì, trasmetteremo da un teatro di Roma, a due settimane dall'inizio dell'anno scolastico. Ci piacerebbe avere tutti gli attori della scuola (ministro, studenti, genitori e insegnanti) per trattare dei problemi più pressanti che attraversano il sistema scolastico: dal malessere della categoria docente alla spaccatura che si è creata fra scuola e società civile che fra insegnanti e studenti.

Si considera un giornalista cattivo?

Se cattivo significa fare anche una domanda scomoda, non farsi gabbare dall'interlocutore, allora sì. Ma non amo la cattiveria, non è nella mia natura. Ci tengo a rimanere garbato, che non vuol dire però essere fesso.



Gad Lerner torna in tv con «Profondo Nord»

Da Allen a Watson: alla radio tutto il jazz della Blue Note

ROMA. Da Geri Allen a Bobby Watson, ecco la scuderia di artisti della Blue Note: si può ascoltare tutte le sere (meno il sabato e la domenica) alle 22.15 su Radiotre. Le centinaia di brani che Luca Cerchiari ha scelto, e manderà in onda fino alla fine del mese, provengono tutte dallo sterminato catalogo della Blue Note Records, l'etichetta discografica interamente dedicata al jazz moderno e contemporaneo. La trasmissione di Radiotre

rende omaggio alla storica label e ai suoi mostri sacri del jazz. La fondò nel '39 Alfred Lion, trentenne berlinese rifugiato negli Stati Uniti per non vivere sotto il giogo nazista e per inseguire il grande sogno della musica afroamericana. Le sue intenzioni sono chiare: «Lo scopo della Blue Note Records è quello di seguire le espressioni più autentiche dell'hot jazz o dello swing in generale». E sceglie il nome della sua nuova creatura ispirandosi alle «blue notes» (la terza e la

settima nota della scala abbassate di un semitono) della musica: «le amava. Moltissimi gli stili, i linguaggi e i musicisti che animano il suo catalogo: si va dall'hard bop di Art Blakey al jazz modale di Wayne Shorter, da Thelonius Monk a Herbie Hancock, da Cecil Taylor a Bud Powell. E non solo, c'è proprio l'imbarazzo della scelta. Omette Coleman, Fats Navarro, John Coltrane, Sonny Rollins, Eric Dolphy.



Claudio Lippi

Alle porte la guerra d'autunno Si parte con quiz e superquiz

Dopo l'estate delle repliche, le tv cominciano a schierare le truppe per la consueta battaglia d'autunno. Si comincerà con le trasmissioni d'intrattenimento. La tv commerciale parte anche quest'anno con qualche settimana d'anticipo sul servizio pubblico, se non altro per la regola ferrea dello spot: la gente è tornata dalle ferie e bisogna inchiodarla subito davanti alla tv. L'avvio è da domani con il «ritorno» de Il pranzo è servito (Canale 5, 11.50), il programma condot-

to da Claudio Lippi, affiancato da Vittorio Marsiglia e dalla nuova valletta, Isabella Favagnini. Tra le novità di questa decima edizione, troviamo il quiz diviso in due parti: la prima è caratterizzata da quattro giochi di abilità e da una scacchiera recitata e cantata da Lippi, nella seconda sono di scena i concorrenti. Alle 12.40 sempre su Canale 5, debutta Non è la Rai, la nuova trasmissione di Gianni Boncompagni, condotta da Enrica Bonaccorti che ne l'incarico a portare

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, and ODEON. Each cell contains a time slot and program title.



Duecento anni fa nasceva il Belli Ma il Comune ignora la ricorrenza

Duecento anni fa, il 7 settembre 1791, in una casa vicino a Ceppo de' Fiori, nasceva Giuseppe Gioacchino Belli, il poeta «romanesco» più conosciuto nel mondo: i suoi sonetti sono stati tradotti in tutte le lingue, compreso l'esperanto. Un anniversario certamente importante per la capitale e i cittadini romani che però l'amministrazione capitolina ha totalmente ignorato. Una « dimenticanza » ingiustificata - come ha rilevato il capogruppo democristiano in Campidoglio, Luciano di Pierantonio che a febbraio scorso aveva presentato una interrogazione urgente proponendo al sindaco la costituzione di un comitato promotore per le commemorazioni. Il Belli, che ai versi in romanesco aveva affidato l'indignazione per il malcostume pubblico e l'inefficienza delle leggi, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 23 dicembre 1863, era riuscito a pubblicare uno scio dei suoi 2279 sonetti.

Fuori legge di dieci stabilimenti «visitati» a Ostia dai carabinieri

Blitz dei carabinieri di Ostia in dieci stabilimenti balneari. Il sopralluogo è stato effettuato ieri mattina in sette impianti sul lungomare Paolo Toscanelli e nelle prime tre strutture dislocate lungo la litoranea Ostia-Torvaianica.

XIV circoscrizione L'FdI denuncia «fondi servono al poliambulatorio»

Il movimento federativo democratico di Fiumicino ha denunciato la revoca dei fondi stanziati nel 1985 per il poliambulatorio locale. «La giunta regionale - è scritto in una nota dell'FdI - ha votato all'unanimità - nonostante il parere negativo del pdi - la delibera con la quale i finanziamenti destinati al poliambulatorio di Fiumicino e ad opere di edilizia sanitaria, sono stati revocati ed utilizzati per interventi vari su ospedali romani».

«Il mare di Fiumicino? Pulitissimo» Parola di Proloco

La Proloco di Fiumicino e l'Associazione Balnearia litorale non hanno dubbi: «Il nostro mare è pulitissimo», dicono. «Tant'è che con dati alla mano «mentiscono» l'indagine della Goletta verde e invitano il Comune di Roma a far sì che il ministero della Sanità riprenda a «aggiornare» le acque della XIV circoscrizione. «Sono quattro anni che il nostro mare non riceve una "visita" perché considerato ormai irreparabile», ha spiegato Gian Carlo Bozzetto, presidente della Proloco di Fiumicino. «Ma le cose non stanno così», i dati sul prelievo compiuti nel mese di agosto - secondo quanto dichiarato da Bozzetto - indicano che l'inquinamento non supera i limiti previsti dalla legge.

Controlli antimog Verdi prenotano trenta vigili «in affitto»

Dopo le polemiche, i fatti concreti. Visto che i vigili potranno essere presi «in affitto» anche da cittadini qualunque, il consigliere verde Athos De Luca ha deciso di «prenotare» trenta per un mese perché controllino l'inquinamento atmosferico del gas di scarico. «Visto che l'assessore preposto non ne vuol sapere di far effettuare i controlli antimog - ha precisato il consigliere - lo faremo noi. A questo punto però, dato il numero dei vigili richiesti e la durata delle prestazioni, speriamo che l'assessore ci faccia uno sconto».

«Nuova Pantanella a Tor Lupara» 15 famiglie in allarme

Diventa sempre più difficile la situazione nell'ex clinica Madonna delle Rose a Tor Lupara di Mentana dove sono ospitati circa 300 immigrati. Lo denuncia il comitato delle 15 famiglie italiane che dal 1980 occupano l'edificio perché sfrattate e senza tetto. «Non ci sono controlli e nessuno si preoccupa dell'igiene, senza contare le continue risse e gli accoltellamenti che ogni sera si verificano all'interno dell'alloggio». «La situazione peggiora ci giorno in giorno e si avvia a diventare una seconda Pantanella. E a quanto pare, non è servito appellarsi al prefetto né ai carabinieri».

Mafia a Roma? Polemiche tra Antonino Gerace e Igo Vetere

«La mafia a Roma ancora non c'è, ma esistono lobbies, gruppi di potere trasversali che ogni giorno partecipano al saccheggio dei beni demaniali. Davanti alla commissione antimafia chiederò a Vetere come è stato possibile che a suo tempo siano stati costruiti 150 milioni di metri cubi di cemento abusivi». Chi gestiva queste situazioni negli anni '70? Così ha risposto l'assessore al piano regolatore, Antonino Gerace, all'ex sindaco di Roma Ugo Vetere che aveva annunciato di aver chiesto alla presidenza della commissione antimafia di convocarlo. Risposta di Vetere: «Gerace dovrebbe essere felice di chiarire nel luogo giusto» le sue affermazioni. Per parte mia insisterò con la commissione perché tutti i protagonisti della polemica sia ascoltati».

ADRIANA TERZO

Barricate a Corviale

Ancora blocchi stradali e fiamme sulla Portuense. Gli zingari, terrorizzati sono fuggiti via. Restano solo poche famiglie in un edificio abbandonato.



Resti delle baracche nel campo nomadi di Corviale. Accanto, due bimbi Rom rimasti senza «casa»



La cacciata dei nomadi Raso al suolo il campo Rom

Ancora fuoco e barricate contro gli ultimi Rom rimasti a Corviale. Ieri mattina un nuovo blocco stradale contro le ultime quattro famiglie di nomadi che vivono in un edificio abbandonato. «Devono andare via tutti, possono restare solo gli italiani», Leoni, Pds: «La responsabilità è della giunta, non ha fatto i campi sosta». Azzaro: «Riceverò gli abitanti di Corviale, ma qual è il problema? I nomadi se ne sono andati».

CARLO FIORINI

I nomadi erano già fuggiti, impauriti dalle fiamme e dalla protesta rabbiosa, ma ai manifestanti non è bastato: poco prima della mezzanotte di venerdì si sono scagliati sui resti delle baracche e delle roulotte, per cancellare ogni traccia della presenza zingara. E ancora, ieri mattina, un gruppo di una cinquantina di per-

ta. Ieri mattina, mentre bloccavano la strada, hanno dato fuoco ai tubi di gomma con i quali quella gente rifornisce d'acqua le proprie abitazioni di fortuna. L'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro come sempre non si scompone. «Martedì riceverò una delegazione degli abitanti di Corviale, ma i nomadi se ne sono andati, e allora non capisco quale sia il problema - dice l'assessore -. Per quanto riguarda i campi sosta ho già sollecitato più volte l'assessore ai lavori pubblici Redavid a utilizzare i 500 milioni stanziati nel '90 per attrezzarli. Il Pds ha chiesto invece l'immediata riunione della commissione servizi sociali del comune chiedendo che vi partecipino il prefetto e il questore. Le responsabilità di questa

situazione sono di Azzaro e della giunta comunale che non hanno realizzato i campi nomadi lasciando la città nel caos - dice Carlo Leoni, segretario cittadino del Pds -. Ma sono anche evidenti le responsabilità dello Iapc, che ha lasciato Corviale in una situazione di degrado». Nel centro commerciale abbandonato ieri pomeriggio a Corviale, ma i nomadi se ne sono andati, e allora non capisco quale sia il problema - dice l'assessore -. Per quanto riguarda i campi sosta ho già sollecitato più volte l'assessore ai lavori pubblici Redavid a utilizzare i 500 milioni stanziati nel '90 per attrezzarli. Il Pds ha chiesto invece l'immediata riunione della commissione servizi sociali del comune chiedendo che vi partecipino il prefetto e il questore. Le responsabilità di questa

si che una casa non si brucia mai. Ci vivevamo in undici, nell'incendio forse sono morti soltanto i bacarozzi, il gatto non so dove sia finito. Ma una casa non si brucia, sono stati cattivi». I nomadi se ne andranno. Lasceranno quelle che sono diventate le loro case, tenute con cura e ordine per quello che si può fare in condizioni di genere. Le quattro famiglie italiane invece sono ostinatamente attaccate a quell'unico tetto che hanno. «Sono stati incivili», è una protesta contro gente che ha sofferto come loro quando occupavano le case ed erano disperati - dice Luigi Magnolia, un uomo che abita da sette mesi - La colpa è del Comune, che non provvede ad assegnarci delle case». A bar di fronte al serpentine un gruppo di uomini attor-

no a un tavolino assiste a una partita a briscola. Alzano subito la voce, gridano. «Gli zingari e gli extracomunitari non ce li vogliamo, gli italiani possono restare. Ma loro no, sono sporchi». Hanno partecipato tutti ai blocchi stradali di venerdì sera e sono soddisfatti del risultato ottenuto. «Finalmente, potrà tornare il prato laggiù, come c'era una volta - dice uno di loro - e non vedremo più gente che fa i propri bisogni in mezzo alla strada». Sanno che Azzaro riceverà una loro delegazione e promettono che fino a martedì non protesteranno. Ma a Corviale la situazione resta comunque esplosiva. Caccialti gli zingari sono in molti a pensare che anche gli occupanti abusivi di alcuni locali del quarto piano, dove lo Iapc avrebbe dovuto realizzare un centro commerciale, devono

andarsene. «Già siamo in tanti qui, non siamo mica bene un altro - dice uno dei giocatori di briscola - Che almeno ci stia soltanto chi ha diritto. E comunque solo gli italiani». I nomadi fuggiti da Corviale arriveranno da qualche altra parte. E la situazione dei campi è esplosiva. «Questi incidenti rendono evidenti le responsabilità della giunta - dice Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pds - Non solo non sono stati realizzati i campi sosta, ma non sono neanche stati spesi i soldi che erano stati stanziati. Azzaro, per quanto riguarda i nuovi campi da istituire, annuncia che è pronto un bando pubblico per individuare aree private che il comune dovrebbe acquisire per poi attrezzarli».



Tangenti e licenze I commercianti «Si paga per tutto»

A PAGINA 22

Inaugurata ieri la nuova sede della Cgil nel quartiere periferico tra Prenestina e Casilina Ospiterà un servizio antidroga e uffici di consulenza per casa, pensioni e disoccupazione Un centro-diritti a Tor Bella Monaca

A Tor Bella Monaca la Cgil apre una nuova sede. Un centro di prevenzione per la tossicodipendenza, l'Ufficio "H" per gli handicappati, la sede del Cid (Centro informazione disoccupati), il Sunia, la Lega Spi (Punto di informazione per i pensionati) sono alcuni dei servizi che saranno attivati qui dalla prossima settimana. Ieri, durante l'inaugurazione della sede, la Cgil ha illustrato il progetto.

LAURA DETTI

«La Cgil a Tor Bella Monaca». Con questo slogan l'organizzazione sindacale romana ha deciso di inaugurare una nuova sede in una delle zone più disagiate della città. Ieri si è svolta la cerimonia d'apertura del nuovo centro, in via S. Rita da Cascia, che, a partire dalla prossima settimana, offrirà alla popolazione di Tor Bella Monaca servizi di vario genere.

Ecco i servizi che la nuova sede intende attivare: un centro prevenzione e informazione sulle tossicodipendenze e aids gestito dall'Aida (Associazione italiana diritti e difesa dei malati di aids), una sede dell'Ufficio "H" della Cgil (un centro di aggregazione per portatori di handicap nato recentemente), il Sunia, per l'assistenza degli inquilini delle case popolari, il Cid, centro di informazione per i disoccupati, un servizio legale che fornisce assistenza in tutti i rami civili, l'Inca (Patronato pratiche pensionistiche infortunistica) e la Lega Spi, punto di aggregazione e informazione per i pensionati. Tutte organizzazioni: necessarie in una zona del genere visto che tossicodipendenza, disoccupazione, degrado delle strutture, disagio

dei disabili sono le problematiche maggiori che interessano Tor Bella Monaca. Ieri, durante l'inaugurazione, Sergio Gallo, segretario della Cgil zona est, ha parlato così di questo quartiere: «Qui non ci troviamo di fronte alla solita borgata romana che nasce sull'abusivismo più selvaggio, con nessun spazio per costruire servizi necessari ai cittadini. Tor Bella Monaca è stata costruita con una logica urbanistica all'avanguardia. Possiede spazi verdi, luoghi adatti a servizi sociali, altri a centri culturali, esiste una sala cinematografica, una per gli spettacoli teatrali. Il problema è che nulla funziona... Tutto è abbandonato. È un quartiere rimasto incompiuto». «Ma questa nuova sede - ha continuato Gallo - deve diventare un osservatorio comune

che, oltre ad offrire servizi individuali ai cittadini, deve affrontare insieme alla gente battaglie politiche e sociali». I singoli servizi sono stati illustrati dai rispettivi responsabili. Mario De Luca, dell'Ufficio "H", ha parlato delle diverse questioni che il centro da lui gestito affronterà: la diffusione delle informazioni sui servizi socio-sanitari esistenti per gli handicappati (a Tor Bella Monaca abitano circa mille persone portatrici di handicap), la tutela dei cittadini handicappati che entrano nel mondo del lavoro e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Da qui è partita la proposta di avviare un'indagine tra cinema, biblioteche, teatri, per controllare la possibilità d'accesso dei disabili in questi luoghi.

Singolare furto nell'appartamento di Giovanni Azzaro. In manette un tossicodipendente Ruba in casa dell'assessore e perde le chiavi Torna per riaverle, ma lo arrestano

Un appartamento scelto a caso, tra i tanti. Tutto pensava, il ladro, fuorché di violare la privacy di un politico, dell'assessore ai servizi sociali del Comune, il democristiano Giovanni Azzaro. In casa, lui non c'era. C'era però la sorella, Teresa, che appena s'è accorta della presenza di un estraneo ha cominciato a gridare con quantotanto fiato aveva in gola, riuscendo a mettere in fuga il ladro. Che nel frattempo, però, era riuscito ad arraffare qualcosa: un paio di gemelli d'oro e una penna stilografica.

La vicenda, che risale al 19 agosto scorso, ma che soltanto ieri è stata resa nota dalla polizia, sarebbe senz'altro finita in uno dei tanti fascicoli ammassati in un ufficio del commissariato di zona se non si fosse verificato un imprevisto. La sera successiva qualcuno suona al citofono di casa Azzaro. Va a rispondere il fratello dell'assessore, Pietro Luca. «Buona sera, mi scusi il disturbo - dice la "voce" - ma è accaduto un fatto increscioso. Ieri sera ho prestato ad alcuni conoscenti le chia-

vi della mia automobile. E questo e persone sono entrate a casa vostra per rubare. Purtroppo nella fretta di fuggire hanno perduto le mie chiavi. Volevo chiederle se, per favore, potrebbe restituirmele...» Superato il primo, comprensibile momento di stupore, Pietro Luca Azzaro si mette a discutere con l'interlocutore, facendogli perdere tempo prezioso con continue domande, mentre alle sue spalle la sorella aveva intuito e si era precipitata a telefonare al «113». Lo strata-

gemma ha funzionato. L'equipaggio di una volante, spedito lì con la massima urgenza dal dirigente della sala operativa della questura, ha sorpreso Salvatore Pinna, un giovane romano già noto alla polizia perché tossicodipendente, mentre ancora tentava di convincere il fratello dell'assessore Azzaro a restituirgli le chiavi della sua macchina. Portato in questura dagli agenti, Salvatore Pinna ha dapprima tentato in ogni modo di sostenere la sua fantasmiosa e un po' ingenua tesi.

Ma alla fine ha confessato di essere lui il ladro e che quel maledetto mazzo di chiavi gli era scivolato dalla tasca un attimo prima di scappare via da quell'appartamento, terrorizzato dalle grida di quella donna. «Era ancora sotto l'effetto degli stupefacenti, non si è nemmeno reso conto del pericolo che correva». Questo, secondo i funzionari di polizia, il motivo per cui il giovane ladro si è ripresentato in casa della sua «vittima». Salvatore Pinna è stato denunciato a piede libero per furto.

Stupro a La Rustica «Non puoi avere altri uomini» Aggredisce l'ex fidanzata e la violenta su un prato

Si erano lasciati da qualche mese. Ma lui non voleva arrendersi all'idea che la sua ex fidanzata potesse avere un altro uomo. Un'interminabile serie di telefonate, di appuntamenti sotto casa. Fino a quando, giovedì scorso, l'ha costretta a salire sulla sua auto, l'ha portata in una zona di campagna a La Rustica e l'ha violentata, sotto la minaccia di una piccola ascia. L'indomani si sono di nuovo incontrati e di nuovo lui ha tentato di violentarla. E alla sua reazione, l'ha colpita con calci e pugni. A quel

punto Stefania M., 25 anni, si è deciso a denunciarlo. Gli agenti della sesta sezione della squadra mobile l'hanno rintracciato in casa di un amico, al Collatino. Il suo nome è Costantino Di Genova, 47 anni. Ora si trova in stato di fermo di polizia giudiziaria con l'accusa di violenza sessuale, lesioni e detenzione illegale di armi. Il coltello a serramanico e la piccola ascia, che aveva usato per minacciare la ex fidanzata, sono stati trovati dagli agenti all'interno della sua auto.

Sono passati 138 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una lista verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Tangenti e licenze
Dopo il caso di Paolo Pancino molti i commercianti amari tra i commercianti romani

«Cinquanta o centomila lire per avere un permesso
Senza pagare in circoscrizione non si ottiene niente»

Il «racket» della burocrazia «Vogliono soldi per tutto»

Tangenti per una licenza, «mance» per poter montare in negozio la tenda da sole. I commercianti dicono: «Niente racket, noi siamo taglieggiati dalla burocrazia». Solo nei quartieri nuovi, dove per i negozi c'è ancora posto, le cose vanno meglio. E Paolo Pancino? Un commerciante: «È stato bravo, ma non ci ha guadagnato molto. Io, comunque, non credo che sarei andato dai carabinieri».

CLAUDIA ARLETTI

«La Fragola» non è il suo vero nome. Ha mobili modernissimi, colmi di videocassette in vendita, e la signora dietro la cassa prega: «Io parlo, ma prometta di inventarsi lei il nome del negozio». Poi, racconta. Ed è una storia di mille giri a vuoto negli uffici comunali, di «mance» passate sotto-banco a funzionari disonesti, di permessi, documenti, certificati avuti uno alla volta, dopo pellegrinaggi quotidiani nella circoscrizione. È in centro, «La Fragola». La signora dice: «Tutto questo è finito, la licenza l'ho avuta. Però...». Però, per esempio, c'è il problema delle tende da sole. Per montarle, ci vorrebbe un permesso che la signora non ha. «L'ho chiesto tre anni fa. Si

tratta di mettere una firma. Un collega mi ha detto: va nell'ufficio, con centomila lire sei a posto. Ma io non ci sto». Preferisce pagare la multa. Il vigile arriva ogni anno, all'inizio dell'estate. Di tanto in tanto, le mandano l'ingiunzione: «Tolga le tende». Lei aspetta tre giorni e le rimonta.
Un negozio dopo l'altro, a Trastevere. È quasi una litania di ingiurie, di sospiri. Non è Palermo, non è la Sicilia saccheggiata dalla mafia. I commercianti, qui, hanno un altro nemico, che strangola senza uccidere: la burocrazia. Parlano, spiegano, e la circoscrizione, nei loro racconti, diventa un mostro strano, che pretende tributi di pazienza e, spesso, di dena-

ro. Mario T. ha un negozio di frutta e verdura. Dice: «Prima qui ci lavorava mio padre. Quando è morto, l'esercizio è passato a me. È successo sedici anni fa. Per avere la dichiarazione dell'ufficio di igiene, dovetti pagare due volte. Prima cinquantamila lire, poi altre centomila. Allora, questi erano proprio soldi. Io interrompo una giovane cliente: «Ma è una vergogna! Scusi, sa, ma forse poteva rifiutarsi...». «Eh già! È, intanto, di cosa vivo? Senza il permesso dell'ufficio di igiene, mica potevo lavorare». Così, si finisce a parlare di Paolo Pancino, che cinque mesi fa denunciò chi gli aveva chiesto una tangente, e solo adesso, forse, avrà la sua licenza. La sua storia, i negozi, i clienti, la conoscono tutti. Qualcuno dice: «È stato bravo, però cosa ci ha guadagnato? Quanto ha dovuto aspettare?».

Tutti hanno pagato. A volte una piccola «mancia», altre vere tangenti. Dicono: «qui non c'è il racket, noi paghiamo tasse alla burocrazia».
Casal de' Pazzi è un quartiere nuovo. Qui, a nord-est della città, fino a dieci anni fa c'erano solo campi. La macelleria è enorme, piena di gente. Il proprietario ha quarant'anni, parla davanti ai clienti, che ascoltano in silenzio. Sorride: «Qualche anno fa non potevano avere scuse, perché qui non c'era niente. Chiedeva la licenza, e te la davano quasi subito. Però, io, ho avuto lo stesso dei problemi. Per aprire il negozio, occorre, tra gli altri, un documento che rilascia la prefettura. La circoscrizione manda un impiegato a ritirarlo, poi il certificato finisce nella pratica. A me hanno cominciato a dire che, durante il tragitto, si era smarrito. Insomma, qualcuno mi stava mettendo i bastoni tra le ruote». Com'è finita? «Mio fratello lavora in un'altra circoscrizione. È andato in prefettura, si è fatto dare un'altra dichiarazione. A quel punto, nessuno mi ha più importunato». Le hanno mai proposto «protezione»? «No. Ma se dovesse presentarsi qualcuno, lo guarderei dritto negli occhi e gli direi: bello, e poi a te, chi ti protegge?».

Il vicino, c'è il parrucchiere. È un ragazzo, anche il suo negozio è nuovo. Dice: «Non ho mai avuto problemi». E se si fosse trovato al posto di Paolo Pancino? Che cosa avrebbe fatto? «Non avrei pagato, assolutamente. Però, non so se sarei andato dai carabinieri. A quel funzionario avrei detto: scrivimelo, mettimelo per iscritto che non vuoi darli la licenza». Si ferma un attimo. Poi riprende: «Sì, per iscritto, sto vaneggiando. Il fatto è che quelli non scrivono mai niente».
Ecco il chiosco dell'edicola. La gestiscono moglie e marito. Lei dà retta ai clienti, lui spiega: «Ho chiesto la licenza nel 1983, l'ho avuta nel 1985, dopo un concorso. Per le edicole, non è facile organizzare intralazzi. C'è una disciplina abbastanza precisa, c'è una legge regionale. Se c'è posto e ne hai diritto, il permesso te lo danno». Aggiunge: «È negli altri settori, che è diverso...». Degli «altri settori» parla una ragazza proprietaria di un piccolo ristorante: «Non ci sono regole certe, ogni circoscrizione funziona a modo suo e, in ciascuna, gli uffici vanno per proprio conto. È la radice di tutto. Quando le procedure sono oscure, è facile che comincino delle trattative». Io non distinguo nemmeno più, tra le cose che pago per legge e quelle che pago per favore...».



Civitavecchia/1
«L'acqua è inquinata non bevete dal rubinetto»
Ieri il divieto del sindaco

SILVIO SERRANGELI

«Vietato bere e usare per scopi alimentari l'acqua che sgorga dai rubinetti della rete idrica di Civitavecchia». Da ieri mattina è scattata l'ordinanza del sindaco Carluccio, emessa dopo l'esito favorevole delle analisi effettuate dall'Ufficio di igiene della Usl Rm21. Per ogni litro d'acqua le analisi hanno individuato 6 coliformi fecali. Una quantità notevolmente al di sopra dei livelli massimi consentiti per la potabilità. L'inquinamento, secondo i tecnici dell'acquedotto di Civitavecchia, riguarda l'acqua approvigionata dall'Orto, una struttura vecchia che potrebbe aver risentito dell'infiltrazione di scorie delle fognature che, in alcuni tratti, sono collocate a ridosso delle tubature idriche. Ma il divieto riguarda tutto il servizio: gli acquedotti di Orto, del Nuovo e del Vecchio Mignone infatti riforniscono i cisterne comuni, dove l'acqua si mescola rendendo impossibile bloccare il fenomeno di inquinamento all'origine. E proprio la tipologia dell'inquinamento rende «ossessivi» i tecnici comunali. Le contrattazioni e le nuove campiture potranno rassicurare sulla potabilità dell'acqua soltanto fra tre o quattro giorni. Intanto in città cresce la tensione. La gente è stanca di divieti, soprattutto dopo un periodo di siccità che ha fatto arrivare l'acqua nelle case con il contagocce. Da martedì scorso nel centro storico e nei quartieri della zona Mediana l'acqua non arriva con regolarità. Le abitazioni che non hanno cisterne e autocisti sono allasciutto da una settimana. Una serie di guasti agli acquedotti del Vecchio e Nuovo Mignone hanno messo in ginocchio il già fragile sistema di distribuzione idrica, mentre i lavori per la messa in opera delle nuove condotte per l'acquedotto dell'Acqua fanno registrare un ritardo di almeno un anno sui tempi previsti. Soltanto il «regalo» di 35 litri di acqua al secondo da vicino Comune di Santa Marinella ha evitato il black out per l'assoluta mancanza di acqua dopo un'estate senza piogge. Il fiume Mignone è da tempo in secca e le pompe pescano sul fondo dei vassoni. E, dopo giorni di rubinetti all'asciutto, ieri mattina è arrivato il divieto di usare l'acqua erogata nei quartieri più fortunati. La storia si ripete: in questi ultimi anni si sono contate ben 7 ordinanze di divieto di uso alimentare dell'acqua. Il lungo corso del Mignone, la presenza sul territorio di molti piccoli Comuni senza nessun coordinamento di bacino creano le condizioni di rischio permanente di inquinamento. La gente è esasperata, costretta a vivere senza acqua in queste giornate torride e afose. Ma per la maggior parte dei cittadini di Civitavecchia l'acquisto di acqua minerale è un'abitudine ed un obbligo. Per chi non può permettersi questa spesa sull'acqua rimane soltanto la fontanella dello scalo ferroviario: lunghe file sotto il sole, visuite con rabbia e rassegnazione da pensionati e ragazzi con girba.
□ S.Ser.

La sala operativa della Questura ha diffuso ieri i dati dei mesi di luglio e agosto. Oltre sedicimila i controlli effettuati Calati del 25% i furti, le rapine e gli scippi rispetto allo scorso anno. In manette 1.326 persone (nel '90 erano state 884)

«Estate tranquilla», meno reati e più arresti



La nuova sala operativa della Questura romana

Diminuzione del 25 per cento di furti, rapine, scippi e borseggi. E per contro aumento del cinquanta per cento delle persone arrestate. Questi i dati relativi ai mesi di luglio e agosto, diffusi ieri dalla sala operativa della Questura, a conclusione dell'operazione «Estate tranquilla» che ha visto impegnati agenti e funzionari della squadra mobile, delle volanti e dei vari commissariati di zona.

Anche i «topi d'appartamento» quest'anno, non hanno resistito al richiamo delle ferie estive. E, cifre alla mano, si può ben dire che abbiamo avuto ragione. I loro colleghi che sono rimasti a «lavorare» nelle città deserte, in un periodo che per tradizione dovrebbe essere redditizio, hanno dovuto infatti fare i conti con la «task force» messa in piedi dalla questura per prevenire furti e borseggi, scippi e rapine. Le cifre, dicevamo, non lasciano dubbi: nei mesi di luglio e agosto i reati, nella loro globalità, sono diminuiti del 25 per cento rispetto allo scorso anno, mentre il numero complessivo degli arrestati è aumentato del 50 per cento.
I dati dell'operazione «Estate tranquilla» sono stati diffusi ieri dal dirigente della sala operativa, il vicequestore Francesco Tagliente, che ha tenuto a precisare l'impegno profuso nei due mesi estivi non solo dell'ufficio che dirige, ma anche dei singoli commissariati, delle volanti e delle varie sezioni della squadra mobile. Per aumentare l'efficacia del dispositivo, nelle zone periferiche della città erano state dislocate «squadre di quartiere» specializzate nel prevenire furti in appartamenti, negozi ed esercizi pubblici in genere, mentre il centro storico e le altre zone frequentate dai

turisti venivano presidiate da unità operative in uniforme, con a bordo anche personale interprete, con il duplice obiettivo di scoraggiare l'attività di scippatori e borseggiatori ed al tempo stesso di fornire un efficace punto di riferimento per i turisti.

Nei due mesi di riferimento, gli agenti delle volanti hanno controllato quasi sedicimila persone e oltre diecimila automobili. Il personale della sala operativa, vale a dire del «113», hanno ricevuto 175.000 tra segnalazioni e richieste di soccorso. La polizia è intervenuta in 32.500 casi. Ma il più significativo è il capitolo sugli arresti, aumentati del cinquanta per cento: 884 nell'estate scorsa, 1.326 quest'anno, di cui 748 italiani e 574 stranieri. Le donne finite in carcere sono poco più di cento. Nel dettaglio, 559 persone sono state arrestate per furto (+ 30,91 per cento), 333 per violazione della legge sugli stupefacenti (+ 60,09 per cento), 88 per rapine (+ 35,28 per cento), 33 per ricettazione (+ 43,47 per cento) e 252 per altri reati.

Le zone dove gli agenti

I DATI DELLA QUESTURA

	1991 Luglio-Agosto	1990 Luglio-Agosto	Variazione Percentuale
Chiamate al 113	174.951	172.513	+ 1,41%
Interventi di polizia	32.532	32.582	- 0,06%
Nominativi controllati	15.705	15.885	+ 0,12%
Eventi criminali	3.395	4.527	- 25,00%
Arresti	1.326	884	+ 50,00%
Furti in appartamento	581	771	- 27,20%
Furti con scasso in genere	342	427	- 24,85%
Scippi	594	743	- 20,00%
Borseggi	1.890	1.955	- 13,55%
Totale furti	2.032	3.125	- 34,97%
Arresti per furto	559	427	+ 30,92%
Arresti per droga	333	208	+ 60,09%
Arresti per rapina	88	65	+ 35,28%
Arresti per ricettazione	33	23	+ 43,47%

hanno operato il maggior numero di arresti sono quelle del commissariato Viminale con 221 persone (+ 102 per cento), Civitavecchia con 76 (+ 204 per cento) Trevi con 64 (+ 146 per cento) e Montesacro con 57 (+ 235 per cento).

I dati sottolineano inoltre un forte calo nei furti in appartamento. Sono stati 561 nei due mesi, per una media di 9 al giorno, mentre l'al-

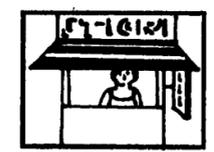
Civitavecchia/2
«Mancano i fondi»
Licenziati 35 lavoratori
dei servizi sociali

La giunta Dc-Psi bocchia il Progetto socio-assistenziale: 35 lavoratori del Comune di Civitavecchia licenziati. Nel caos i servizi sociali, le inumazioni al cimitero, la nettezza urbana e la biblioteca. Il sindaco giustifica la rottura della convenzione con la mancanza di fondi. Il Pds replica: «I finanziamenti andavano ricercati per tempo, mantenendo l'impegno preso nell'83».

Il Comune di Civitavecchia licenzia 35 lavoratori. Il personale che dal 1983 operava all'interno del Progetto socio-assistenziale finanziato dalla Regione la giunta Dc-Psi non ha rinnovato la convenzione. «Non ci sono i fondi necessari per pagare gli stipendi - taglia corto il sindaco, il democristiano Valentino Carluccio -. E poi il Comune non vuole e, peggio, si rifiuta di una convenzione che non convince». Inps e Inam per la copertura previdenziale, nel giro di poche ore, senza nessun preavviso, senza che neppure si riunisse la commissione consiliare per i servizi sociali, 35 persone sono trovate senza lavoro. Vedove, ragazze madre, anziani, invalidi, ex tossicodipendenti ed ex detenuti invece di avere almeno questo scellino si sono visti scappare senza troppi complimenti. Il Progetto finalizzato alla lotta alle emarginazioni sociali ora taglia fuori chi, in questi anni di esperienza di lavoro, aveva trovato una sua professionalità. «Quando nell'83 abbiamo aderito a Progetto abbiamo deciso di non fare dell'assistenzialismo fine a se stesso - dichiara l'ex sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbanelli del Pds -. Non abbiamo scelto la strada dei sussidi, dando precise mansioni a queste persone all'interno delle attività comunali. Molti in questi anni hanno accumulato un'esperienza che non si deve cancellare per nessuna ragione. Così si getta sulla strada chi ha come unico sostegno questo impiego, e si manda in tilt alcuni servizi comunali. I fondi dovevano essere reperiti da tempo. Ma questa giunta è priva di iniziative. Di fronte alle richieste dell'Inps e dell'Inam, ho sempre risposto che si trattava di incarichi svolti all'interno di un Progetto per il recupero sociale». La richiesta di nuovi «fidi» alla Regione, la discussione in Consiglio comunale, la raccolta di firme da parte dei lavoratori licenziati sono le carte in tavola per risolvere il problema. Ma i comunali senza lavoro sono sfiduciati: «Contavamo nel sussidio per superare una situazione difficile anche economicamente. Senza l'impiego non vediamo prospettive di collocamento. Molti di noi si sono creati una specializzazione proprio nei settori in cui hanno operato in questi anni. La giunta dice di cercare fondi ma spera di non trovarne. Intanto alcuni settori dell'attività comunale sono già in crisi. Al mercato ortofrutticolo manca l'addetto ai rifiuti e i magazzinieri hanno protestato per il cumulo di immondizie. Al cimitero sono rimasti due soli operai e le inumazioni vengono eseguite con difficoltà. Ai servizi sociali sono rimasti solo due vecchi dipendenti. La biblioteca comunale da lunedì potrà rimanere aperta soltanto due pomeriggi la settimana. Salta completamente il servizio di assistenza domiciliare per gli anziani e gli invalidi dove veniva impegnata la maggior parte dei lavoratori convenzionati. Grave la situazione anche nei servizi di nettezza urbana e di igiene ambientale, con l'organico privo di 23 lavoratori ed il personale di ruolo già impegnato negli straordinari. Un quadro destinato ad aggravarsi se il Comune dovesse applicare lo stesso criterio per altri 30 operatori e convenzionati che sono impegnati nell'assistenza ai portatori di handicap, nel servizio degli scuolabus e per la vigilanza fuori delle scuole. Il Pds, chiede l'impegno del Comune per la conferma del Progetto con nuovi fondi regionali». Intanto la Procura della Repubblica sta verificando i metodi di reclutamento del personale destinato al Progetto. La Cgil commenta: «È l'aiuto che ci voleva per risolvere la grave situazione dei licenziati».
□ S.Ser.

Torano «Quelli della domenica» negozi aperti oggi

- ALIMENTARI**
RIPOSATI (tomo-gastronomia), Via delle Muratte, 8
PANIFICIO TERNANO, Via Torre Spaccata, 127
ANGELINI Super «Coop», Via E. Treves, 5 (Rebibbia)
AGRICOLA CATALDI, Via G. Mazza, 5 (Rebibbia)
MARGHERITA CONAD, Via Ardeatina, 972
CASA DEL PANE, Via Tripoli, 49
ALOISI (Torrefazione-vini), Piazza Vescovo, 4/a
GATTI (Pasta all'uovo), Via Nemorense, 211
PANIFICIO SALVI, Via Acaia, 60
PARZI (Pasta all'uovo), Via Tor de Schiavi, 316
ANTONIO (Banco frutta), Piazza dei Crociferi
SCALON, Via Prenestina, 289
IL MAGO DEL PANE, Via di Torre Morena, 43
RUGHETTI, Via Monteverde, 98
BOLDRINI (Panificio), Via dei Genovesi, 11
ATTIANI, Via Panico, 65
- IL FORNAIO, Via degli Stradivari, 27
MINIMARKET Angelo, Via Baldissera, 68 (Casalbertone)
CERVONE (Vini-liquori), Via Sirte, 64 (Viale Eritrea)
ABBIGLIAMENTO
OLIVERI, Boutique, Viale Aventino, 90
SEGATORI, (Magliette-cappelli), Piazza Trevi, 103
MIRAGE, Via delle Muratte, 89
PATINA, Piazza Trevi, 95
RED & BLUE, Via Due Macelli, 57
DA ROMA, Via delle Muratte, 96
BENY, Piazza Trevi, 95
FEMME SISTINA, Via Sistina, 75/A
IL BAZAR DI PERLA, Via del Lavatore, 34
CROMA, Via di Propaganda, 15
NEPERTI, (Abbigliamento-pelletteria), Via di Pietra, 89
PELLLETTERIE
FELLINI, Via del Corso, 340
KI KO KU, Via dei Crociferi, 32
EXCELSIOR GALLERY, Via Veneto 152
- GIOIELLERIE**
MARRACCINI, Via delle Muratte, 91
PALOMBINI, Via delle Muratte, 10
SANASI, Via dei Crociferi, 4
GIOIE ANTICHE, Piazza di Pietra, 42
BERTONATI, Via dei Pastini, 18/a
CAMMEI BLACK, Via dei Lucchesi, 28
ENNI MONACO, Via dei Pastini
HORVATH, Via V.E. Orlando, 51
ARTICOLI REGALO
MENACI (Giocattoli), Via del Lavatore, 87
TUCANO, Via dei Crociferi, 8
AL BAROCCO, Via delle Muratte 18
MAJA, Via della Cuccagna, 3
MARIANO, Piazza Ara Coeli, 7
FOTO OTTICA
COLUCCI, Via dei Crociferi, 29
CALZATURE
GIUSY SHOES, Via Sistina, 78
SOUVENIR
BRANCALONNI, Largo Corrado Ricci, 29

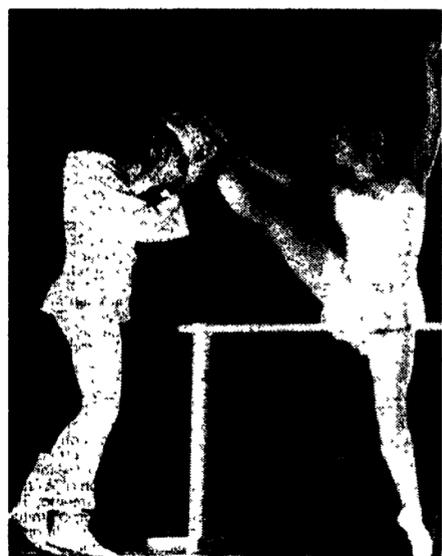


- MUSICA-DISCHI**
H: O (Dischi), Via Nemorense, 185
BARTABACCHI
BAR TABACCHI, Via della Pisana, 65
CRISTINA (Tabacchi), Via del Lavatore, 54
MARONGI (Tabacchi), Via S. Vincenzo, 23
STELLA (Bar tabacchi), Via del Teatro Marcello, 42
ERCOLI (Bar tabacchi), Via della Conciliazione, 31
BAR TABACCHI, fermata Metro Colosseo
SOUVENIRS, Via Magnanapoli, 9
FOTO PER, Via Magnanapoli, 87
CRISTAL CENTER, Via dei Cerchi
FERRU, L.go P. di Brazza, 24
ISABELLA, Via dei Crociferi, 27
MURANO ARTE, P.za Albania
MURANO GLASS, V.le Aventino
MINO, Via San Vincenzo 13
TREVÌ, Piazza Trevi, 82
BOTTEGA D'ARTE (Stampe), Piazza Trevi, 84
COMANDINI, Via Borgo Pio, 64
TOSTI, Piazza Città Leonina, 8

- 10 (Piazza Navona)
RINASCITA, Via Botteghe Oscure, 1
BAR-GELATERIE
ICEBERG, Via della Pisana
BAR DELLA ROTONDA, Piazza della Rotonda
IL CANDITO, Via Veneto, 32
LE PALME, Via della Maddalena
FONTANA DI TREVÌ, Piazza Trevi, 90
BAR DELLE NAZIONI, Via Veneto, 97
CORSO BAR, Piazza del Gesù
GELARTE, Viale Eritrea, 87/c
GELARTE, Piazza Itria, 14
SWEET ITALY (Dolciumi), Via del Lavatore, 45; Via del Corso, 370; Via Ottaviano, 107
TOY'S BAR, Via Laurina, 32
PASTICCERIA SICILIANA, Via della Pisana, 51
AI 3 TARTUFI (Gelateria), Piazza Navona, 27
PINK BAR, Via Calpurnio Fiamma, 474
BONUCCI BAR, Via della Maranella, 43
PIZZERIE FAST-FOOD
IL TRIANGOLO, Piazza Montebuono, 7

- BIG BURGER, Via di Pietra, 88
MEETING MEAL, Via Portico d'Ottavia, 7/b
SPAGHETERIA, pasta all'Italia, Via Giolitti, 253
I MARCHEGGIANI (Pizzeria), Via Ostiense, 875
ARREDAMENTO ELETTRIDOMESTICI
VILLAGGIO DELL'ARREDAMENTO, Via Monteforte Irpino, 32
GRANDI MAGAZZINI ELETTRIDOMESTICI, Via Acqua Bulicante, 45
CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI, Via Salana km. 19,600
SALONE DEL MOBILE, Via Cristoforo Colombo, 448
ITALPARATI, Via Monti Tiburtini, 660
MAGAZZINO MOBILI FELICI, Via Casale Lumbroso, 131
LUCARELLI (Ferramenta-Cassalinghi), Via del Lavatore, 89
PELLICCERIE
CONBIPER, Via Cristoforo Colombo, 456; Via Casilina, 1115
 VENDITA INGROSSO
SIMALD (Merceria-calzetteria), Via Almena, 53 (La Rustica)

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malafida) 530672
Aids (lunedì- venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711
Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	3659018
S. Eugenio	5904244
Nuovo Reg. Margherita	8944
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221888
Trastevere	5896850
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445
Intervento ambulanza	
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6836629
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4984-3875-4984-88177



Danza continua all'Eurmuse E presto i cinesi

PAOLA DI LUCA

Un omaggio alla «belle époque» realizzato dal gruppo di Patrizia Salvatori, ha concluso ieri sera la prima parte della rassegna di danza ospitata dall'Eurmuse. La più recente cornice del bianco colonnato del museo della Civiltà romana (in viale dell'Architettura) ha ospitato anche quest'anno la manifestazione di danza organizzata da Massimiliano Terzo. Dal 31 agosto sul palco dell'Eurmuse si sono esibite quattro compagnie di danza, fra le più interessanti nel panorama nazionale. Sono stati infatti ospiti della rassegna Renato Greco, Massimo Moricone, Vittorio Biagi e Patrizia Salvatori. Quest'appointamento estivo si propone quindi non solo di offrire al pubblico spettacoli di qualità, ma anche di diventare un fertile momento d'incontro e di scambio fra i diversi talenti della danza italiana.

«Il balletto di Renato Greco ha proposto una coreografia moderna, su musiche originali di Nocerati, realizzata dallo stesso Greco insieme a Maria Teresa Del Medico e Intitolata. Alternando abilmente l'impegno nella danza classica alla sperimentazione del «Nuovo balletto di Roma», diretto da Vittorio Biagi, ha proposto in due diverse serate il Don Giovanni di Mozart e una piacevole creazione di Biagi e della coreografa Franca Bartolomei intitolata «Feste romane», naturalmente sulla musica di Ottorino Respighi. Decisamente orientata verso la danza moderna o più esattamente verso il «teatro-danza», è sembrata invece Patrizia Salvatori, che nel suo «Café concerto» propone un mi-

mo-danzatore divertente e ricco di gag. Gli appuntamenti all'Eurmuse riprendono, dal 15 fino al 23 settembre, con nuovi ospiti. Apre la seconda parte della rassegna la «Compagnia italiana balletto classico» con uno spettacolo dal titolo curioso, «Tra classico e moderno», curato dai coreografi Pino Alosa, Mauro Mosconi e Tuccio Rigano. I «Mormoni's dance theatre» propongono invece «Repertorio ensemble» di Giacomo Molinari e il «Roma dance studio ballet» presenta «Immagine danza» di Claudia Venditti. Chiudono la manifestazione la «Compagnia Aironi» con «Ebbollizione» e l'«Arte balletto» con uno spettacolo curato da Milena Zullo.

Il 14 settembre, alle ore 21.00, ci sarà un altro spettacolo di danza ma questa volta si tratta di un gruppo cinese, «The Taipei folk dance troupe», che propone danze folkloriche taiwanesi. Nell'auditorium del S. Leone Magno (in via Bolzani 38), per una sola serata, si potrà ammirare la grazia e l'eleganza di questi danzatori che con i loro movimenti rituali e i loro coloratissimi costumi suggeriscono il fascino di quel lontano paese. Lo spettacolo, che dura in tutto due ore, è suddiviso in due parti, nella prima vengono eseguite alcune delle più famose danze rituali e propiziatorie come «La danza delle spade» e «La danza delle lunghe maniche», la seconda parte invece si apre con un assolo di strumenti musicali cinesi, che spandono nell'aria le note dolci del flauto di bambù e il suono melodioso del violino a due corde creando irripetibili atmosfere orientali.

Una mostra antologica (1955-1991) nelle sale di Palazzo Braschi

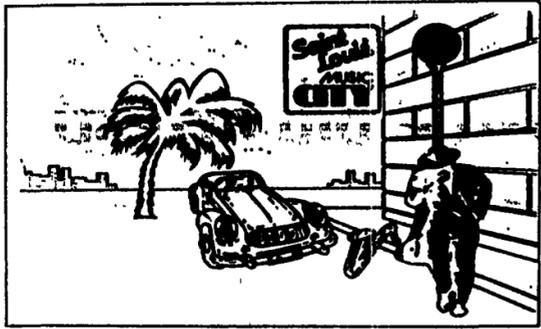
Faccioli a più dimensioni

ENRICO GALLIAN

Luigi Faccioli neanche lui avrebbe saputo spiegare perché in tenera età, all'incirca a tredici anni, inizia a disegnare. Sente impellente il bisogno di scarabocchiare la carta. Di colorare la carta, le parti disegnate riempie di colore. Tredici anni, la beata incoscienza di fare senza sapere. Poi le scuole commerciali «Giulio Romano» a Roma. Dopoguerra romano. Famiglia numerosa che doveva assolutamente lavorare. Si doveva trovare un'occupazione per sfamare e sfamarsi. Aiutare la famiglia a campare. A ventisei anni diventa «barman» Rosati a via Veneto. Professione nuova legata agli anni del «boom economico». Professione totale: creare nuove bevute, esperto di ristorazione, capire i clienti, diventare anche «confessore» e consigliere, quasi un «tutor» riservato, elegante. A contatto con persone dabbene e addette ai lavori a quel tempo frequentatori di via Veneto, Faccioli a ventisei anni gli ritorna l'antico amore per il colore e il segno sulla carta. Dipinge nature morte, ritratti, paesaggi roma-

ni, amori materni e figure senza volto di amanti e fidanzati che si incontrano lungo le strade, che si baciano e si abbracciano. Poi la prima esposizione alla galleria «Fontanella» in via del Babuino. E da qui prosegue — più che ricominciare — la via artistico-espositiva di Faccioli. Ora che l'intera opera pittorica di Faccioli si trova antologica, dal 1955 al 1991, a Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo n. 10 (fino al 5 ottobre orario: 9.00-13.00, giovedì e sabato ore 9.00-13.00-17.00-19.30; lunedì chiuso) Paolo Balmas che presenta in catalogo l'esposizione, tenta criticamente e filologicamente di mettere ordine fra i diversi stili artistici che il pittore affrontò fino all'improvvisa scomparsa di pochi mesi fa. Faccioli fino al 1959 si dedica al figurativo culturalmente vicino alla «Scuola romana» più per tonalismo che per progetto. Poi, come piagiato, si avvicina negli anni Sessanta all'«informelle» che a quel tempo dilagava per moda. Osserva qualche bagliore di tela che gli giunge da Tapes, Dubuffet,

Fests, Angeli, Schifano, Burri, il monocromo che regnava nel 1959. Negli anni Settanta lo affascinava di più il mondo rappresentato per simboli e segni di Klee, le prime composizioni astratte di Kandinsky, le composizioni geometriche di Mino delle Site e di altri cubofuturisti d'epoca. A metà degli anni Ottanta e per tutti i Novanta ritorna al figurativo d'impianto naïf-metafisico contaminato da più stili. Curiosamente semplicistico l'impianto tonale, il disegno delle figure fanno pensare a un tentativo appassionato di rimettere ordine nella propria pittura; da quando iniziò a dipingere ai giorni nostri il fare pittorico di Faccioli in fondo è stato questo, organizzare definitivamente il proprio impellente bisogno di dipingere, sapere con certezza cosa chiedere alla propria arte. Non per moda ma per arrivare al fondo di se stessi. O pittore o «barman», oppure addirittura altro. Dilemma che può essere generalizzato in Italia dove tutti indistintamente hanno scritto almeno qualche verso gettato nel fondo di un cassetto e disegnato se non dipinto qualcosa o qualcuno.



Disegno del club St. Louis; sopra a destra un'opera di Luigi Faccioli, «Contemplazione», 1961; a sinistra il Nuovo balletto di Roma

Alla Saint Louis music più corsi e nuovi stili

La «Saint Louis music academy» ha aperto le iscrizioni ai corsi di studio per l'anno accademico '91-'92. Fino alla fine di settembre gli interessati potranno rivolgersi alla segreteria ore 15.30-20, tel. 4884469. Questa quindicesima stagione della scuola di via Ciamarra, fondata nel 1977, prevede alcune novità: il corso di chitarra rock tenuto da Fernando Fera, di tastiere synth con Stefano Sastro, di canto pop-rock con Pina Magni, di computer music con le lezioni di Leandro Piccioni Permganoni i corsi tradizionali, quelli di base (jazz e musiche d'area) e quelli professionali di specializzazione. Lezioni di teoria musicale, pianoforte, sassofono, tromba, basso elettrico, batteria per i corsi di base e lezioni di vocal ensemble e brass ensemble per quelli professionali. I primi hanno una durata di 32 settimane, dal mese di ottobre al mese di maggio dell'anno successivo, e si svolgono nella fascia oraria che va dalle 15.30 alle 21. Per coloro che, invece, risiedono in altre regioni e che non hanno possibilità di soggiornare a Roma, la «Saint Louis academy» organizza i cosiddetti «corsi a lunga distanza» che sono corsi di strumento a frequenza quindicinale. E ancora chi è già in possesso di una discreta pratica musicale può partecipare a grup-

pi di musica d'insieme in formazione di trii, quartetti e quintetti. Tra gli insegnanti che terranno i vari corsi spiccano i nomi di Bruno Tommaso, Cinzia Spata, Raimondo Ciamparughi, Giampaolo Asciolese e Fabrizio Sierra. Per l'iscrizione occorre compilare un particolareggiato modulo nel quale si dovranno specificare la conoscenza teorica e pratica di alcune nozioni musicali di base. Con queste informazioni e dopo un'audizione e un colloquio tra insegnante e allievo, la scuola avrà la possibilità di collocare gli studenti nei livelli appropriati. (L.D.)

«Streamline» a Ostia Lido: immagini multimediali

L'Associazione culturale «Streamline» organizza a Ostia Lido, alla foce del fiume Tevere, una serata di manifestazioni artistiche. Oggi dalle ore 19 in poi, in via delle Orselle 1, il «Vechio fiume», un ex cantiere nautico trasformato in area ludica con 1500 mq di pista da ballo, ospiterà all'inizio della sera una performance pittorica (acrilici su poliestere) di Massimiliano Fuskas e la proiezione, le nprese e le immagini multimediali a cura dell'«Om videop». Poi la proiezione delle diapositive sulla Thailandia di Massimo Brugi e l'esposizione della mostra fotografica dello stesso autore.

Per tutta la sera, invece, saranno esposte le opere pittoriche di Eugenio Lascialfari, le sculture primitive in legno di Pietro Bartoleschi e le maschere di cartapesta di Andrea Branchi che il pubblico potrà indossare. Sarà in funzione anche la pista da ballo con la musica curata dai dj Techno Mizzy di Firenze e Massimo di Roma. Questa manifestazione è la prima di una serie che l'Associazione intende realizzare, ogni quindici giorni, in diversi punti del prossimo appuntamento è però previsto ancora ad Ostia Lido.

All'Istituto «Quasar» per diventare disegnatori



L'Istituto Quasar ha lanciato il bando di concorso per l'ammissione di trenta allievi al corso di qualificazione professionale per disegnatore di arredamento che si svolgerà presso la sede dell'Istituto di viale Regina Margherita 192. Autorizzato e finanziato dalla Regione, il corso è gratuito ed è riservato a giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni non compiuti, iscritti nelle liste di disoccupazione degli Uffici di collocamento e in possesso del diploma di scuola superiore. Il corso, della durata complessiva di 880 ore, ha l'obbligo di frequenza e si svolgerà dalle 9 alle 18. Le domande di ammissione dovranno giungere all'Istituto Quasar entro il 13 settembre. Poi un'apposita commissione regionale selezionerà, mediante un colloquio e prove tecniche attitudinali, le domande di partecipazione. Dopo la selezione, che avverrà il 16 e il 17 settembre alle ore 9.30 sempre presso l'Istituto, verrà redatta una graduatoria degli idonei. Infine gli ammessi al corso dovranno presentare, prima dell'inizio delle lezioni, l'originale o la copia autentica della documentazione richiesta. Per maggiori informazioni occorre rivolgersi alla sede della Regione, via Rosa Raimondi Garibaldi 7 (tutti i giorni dalle 10 alle 12), oppure all'Istituto, dal lunedì al venerdì ore 9-19 (telefono: 8557078-8440144). Il corso avrà inizio il 23 settembre e rilascerà al termine un attestato di qualificazione professionale.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403393
Sis servizio guasti	182
Servizio boras	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipenden-	5311507
denza)	

Telefoni amici (tossicodipenden-	
denza)	4840884
Acotral off. informazioni	5615551
Atac off. utenti	41854444
Marozzi (autolinee)	4830331
Pony express	3309
City cross	1440890
Avis (autonoleggio)	418941
Hertz (autonoleggio)	16122099
Bicimoleggio	3225240
Coltelli (toci)	5841086
Psicologia consulenza	3364334

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna. p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croci in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino c.so Francia, via Flaminia N. (fronta Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli p.zza Ognieria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone	

Due utopisti sui resti del muricciolo: un epilogo

Dalle architetture sventrate giungeva un acre odore di carne bruciata, così penetrante da riassorbire in sé ogni altro odore: il silenzio si levava dalle macerie, per poi essere dilatato da un vento maligno.

Una desolazione che, attimo dopo attimo, assumeva la forma di una disastrosa annunciatrice.

Questa fragile certezza baluginava nelle tue pupille, mentre, chino sulle ginocchia, accarezzavi un cumulo di polvere... La tua casa. Forse, i tuoi familiari.

Una folata di vento spazzò via quelle ceneri.

Non è strano? — mi dicesti — Tra poco, non ricorderemo più di camminare con un po' di morte sul volto.

Non replicai nulla. Seduta sui resti di un muricciolo, mi lascio violente dalle tue parole.

Di tanto in tanto, osservavo il cielo con sguardi fuggaci; in quell'esteso grigiore, speravo di trovare un barlume d'azzurro. E pensavo.

Ognuno fu grande secondo quel che sperò — contuasti tu, impietoso — Uno fu grande sperando il possibile; un altro sperando l'etero. Ma noi, che sperammo l'impossibile, fummo i più grandi di tutti.

Utopie — replicai finalmente — È per utopia che bruciamo i nostri documenti, che gridiamo il nostro rifiuto contro i «se» dei padroni, annunciando che il mondo si sarebbe costruito solo con i nostri «Si». Nostri e degli altri. Ma dove erano gli altri, prima di tutto questo?

— Credevo — continuasti,

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

FRANCESCA ALBERTINI

— Prima? — ripetesti tu, fissandomi finalmente negli occhi — Mi pare assurdo che ci siano stati in tempo e luogo, prima di tutto questo. Non seppi controbattere. Tra le forme confuse e distorte delle macerie, infatti, non riuscivo a riconoscere alcuna sagoma familiare. Nessun ricordo. Tutto arso.

— Credevo — continuasti,

come parlando a te stesso — che io e te saremmo stati i primi a venire logorati dalla guerra.

— Impossibile — replicai — Vi eravamo già abituati. Non abbiamo fatto altro che lottare. Da sempre. Le esercitazioni nello stagno sono state proficue. Non siamo stati colti di sorpresa.

— Abbiamo voluto fagocitare l'esistenza — osservasti

mentemente.

— Ma non c'era altra via. — Lo so.

Restammo a lungo in silenzio. Intanto, le rovine andavano già aggravandosi del peso dei secoli.

— Ed ora?

La mia domanda parve terrorizzata.

Rispondesti con l'impulsività che ci aveva permesso di sopravvivere.

— Recitiamo. E questa volta sul serio.

— Probabilmente — replicasti — non avremmo dovuto fidarci: noi stessi così palese-



APPUNTAMENTI

Evato stellare. È quello che si svolgerà dalle 18 alle 24 di oggi nel piazzale Ostiense, protagonista ecclettico Cesare Esposito. L'artista propone, sotto il titolo «Una festa per i giomalisti», «onde di luce astrale», «linee di fuoco» e musica, immagini e filmati sulla pietra lunese della Framme Cestia.

Terme di Caracalla. Il Teatro dell'Opera informa che il periodo di apertura delle 4 mostre, allestite all'inizio delle Terme, è stato prolungato a tutto il mese di settembre. Sono visibili, oltre al «Cinquant'anni di musica e storia» e agli «Atti perenni» di Mario Cerulli, anche bozzetti figurativi e costumi del «Don Carlo» di Luciano Visconti ed alcuni dei lavori commissionati dal teatro a Cipriano De Visconti.

F.U. Alessandrino: c/o Parcheggio Alessandrino, ore 19.30 dibattito su: «Pis una nuova forza scende in campo...» con Benignus.

F.U. Trullo: c/o campo sportivo V.S. Trullo (Via Montecuculo, 75) ore 18.30 dibattito su: «La sinistra dopo i «sti dell'Unione Sovietica» con Cosentino.

Federazione Provinciale: Ferentino F.U. ore 18.30 tavola rotonda «Stare con i giovani. Ma con quali idee e proposte?» (Trattato: Area F.U. ore 11.30).

PICCOLA CRONACA
Ricordo di Teresa Guillecchi. Il 3 marzo del 1944, in viale

TELEROMA 56

Ore 13 Film «Caro il mio amore»...

QBR

Ore 10.30 Cuore di calcio; 12 Lunemes '91...

QUARTA RETE

Ore 16 Roma e Lazio; 19 Telefilm «Quando suona la sirena»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 11.30 Nonsolocalcio; 15.30 Bar sport «Conto alla rovescia»...

TELETEVERE

Ore 12.30 Film «Roma città aperta»...

T.R.E.

Ore 14 Film «Gli eroi del doppio gioco»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description

SCELTI PER VOI



Walken ed Everett con il regista Paul Schrader durante le riprese del film «Cortesie per gli ospiti»

LA VITA SOSPESA

Primo speciale della giuria allo scorso festival di Cannes...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Sala A, 18)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)

umano che politico, su guerra, violenza, incommunicabilia.

ALCAZAR, FIAMMA DUE

MAI SENZA MIA FIGLIA Una storia vera romanzata per la tv...

BASHU IL PICCOLO STRANIERO

Primo titolo di una breve rassegna che si svolge a Capranichetta...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Riar, 81 - Tel. 6868711)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)

filir, a testimonianza di una cinemografia iraniana estremamente matura...

CORTESIE PER GLI OSPITI

Del romanzo di Ian McEwan un thriller smaltito diretto dall'americano Paul Schrader...

KING OF NEW YORK

Il «re di New York» è Frank White, un supergangster licenziato in libertà dopo cinque anni di prigione...

ANTONELLO FALOMI

Segretario Regionale Pds Lazio

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE

Ore 17.00 c/o Villa Fassini (Via G. Donati, 174)

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Ore 19.30 «Pds: una nuova forza scende in campo...»

GIANNI BERLINGUER

con Giovanni BERLINGUER

ANTONELLO FALOMI

Segretario Regionale Pds Lazio

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE

Ore 17.00 c/o Villa Fassini (Via G. Donati, 174)

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Ore 19.30 «Pds: una nuova forza scende in campo...»

GIANNI BERLINGUER

SARA' UNA BUONA GIORNATA CON CANALE 5

Dal lunedì al sabato, dal mattino alla sera, programmi per tutta la famiglia: giochi, sentimenti, informazione, cartoni animati, emozioni, parate, sempre e soprattutto novità. Potete ritagliare e conservare i vostri appuntamenti ben in vista: valgono una giornata in compagnia di Canale 5.



11.50
IL PRANZO E' SERVITO
Decimo anno per la trasmissione del mezzogiorno. Con **Claudio Lippi**, nuova formula e nuovi giochi di abilità.



12.40
NON E' LA RAI
Dallo studio 1 di Roma, un nuovo programma di **Gianni Boncompagni** condotto da **Enrica Bonaccorti**. Giochi, musica e tanti milioni da vincere.



14.30
FORUM
Il programma di **Rita Dalla Chiesa** e del giudice **Santi Licheri** diventa quotidiano. Ogni giorno un caso di ordinaria ingiustizia.



15.00
AGENZIA MATRIMONIALE TI AMO... PARLIAMONE
Torna l'appuntamento con l'amore e i sentimenti. In compagnia di **Marta Flavi** per trovare l'anima gemella o rivivere un'emozione.



16.00
BIM BUM BAM
E' l'ora dei bambini con **Uan, Ambrogio** e una banda di simpaticissimi ragazzi. Tra i nuovi cartoni animati in arrivo "I favolosi Tiny" prodotti da **Steven Spielberg**.



18.00
OK IL PREZZO E' GIUSTO
Iva Zanicchi presenta il gioco più popolare della televisione. L'appuntamento è per tutta la settimana, domenica compresa.



19.00
LA RUOTA DELLA FORTUNA
Dal 30 settembre **Mike Bongiorno** è tutti i giorni sullo schermo di Canale 5 con il gioco a premi n° 1 in tutto il mondo.



19.45
IL GIOCO DEI NOVE
All'ora di cena, **Gerry Scotti** e il condominio più divertente della TV. Vip, campioni e personaggi dello spettacolo. Partecipano **Gene Gnocchi** e **Sergio Vastano**.



CANALE 5 NEWS
Dal 16 settembre, alle 7.00 **Prima pagina**: una nuova formula per aggiornarvi con le ultimissime notizie da tutto il mondo. Alle 12.55, 19.40 e 24.00 il consueto appuntamento con **Canale 5 News**.



SEMPRE CON TE

Formula 1 Oggi il Gp d'Italia

A Monza resta immutata la griglia di partenza: Senna in pole position con accanto il pilota della Williams obbligato a vincere per conservare qualche chance nella lotta per il titolo. Dietro di loro Berger e Patrese Soltanto in terza fila le due Ferrari davanti al sorprendente Schumacher

Mansell, ultimo appello

Voci dai box E se cadesse la testa di Romiti?

DAL NOSTRO INVIATO G. CAPECELATRO

MONZA. Di vincere non se ne parla neppure. Ma il cavallino rampante ha ben altro per la testa, di questi giorni, che l'effimera gloria della pista, peraltro preclusagli da avversari di levatura superiore. I rivoluzionari, nello sconquassato team modenese, non hanno requie. Teste eccellenti sono sul punto di cadere. A Maranello, ovviamente. Ma qualcuno spara grosso e assicura che anche a Torino se ne vedranno delle belle. Via Piero Fusaro, presidente della Ferrari, già martedì prossimo, sussurra la voce più diffusa. Altro che Fusaro, via Cesare Romiti da Corso Marconi, è l'ipotesi più clamorosa ma che ha più di un sostenitore. Non subito, tra qualche tempo. E solo dopo si penserebbe a passare un colpo di scopa nelle stanze del potere di Maranello.

E' moglia l'atmosfera sotto il tendone della Ferrari. Ci prova a rinvivirla Carol Ali, che passa sorridente e compressa del ruolo assegnato tra i meccanicisti intenti a mangiare. Fasciato da un paio di jeans aderenti, con simmetrici di spazzatura, rituali scarpe blu da ginnastica ai piedi, canonicamente alta è canonicamente bionda, posta in passerella la sua estetica bellezza sul più ambito dei palcoscenici, il tendone della Ferrari, scatenando un'orgia di occhiate cupide e di considerazioni estetiche mormorate.

La marcia trionfale della diva americana non fa battere ciglio agli uomini che portano sulle spalle il peso delle disgrazie della Ferrari. Piero Ferrari e Piero Fusaro sono seduti uno di fronte all'altro. Hanno l'aria spenta di chi non si attende più nulla di buono dalla vita. In un angolo Claudio Lombardi, il direttore tecnico chiamato a sostituire l'ambizioso Cesare Fiorio, ripropone l'unica espressione che conosce, la maschera del buon padre di famiglia finito per sbaglio in mezzo ad un duello russo-cinese, che tenti di tirarsi fuori ma non sappia come fare. Con sguardo sofferito si aggrappa allora, come un naufrago alla ciambella, ai soliti rilievi tecnici, alle immutabili analisi di tempi e prestazioni.

Una tempesta sbalotta il triumvirato che, dalla metà di maggio, da una delusione all'altra, regge le sorti della Ferrari. Fusaro, già in bilico nei giorni della cacciata di Fiorio, è già dato per siliato. Se Monza sarà, come tutto lascia presagire, un altro capitolo oscuro, la riunione di martedì non sancirà la caduta. E sulla sua poltrona dovrebbe finire Giambattista Razelli, gli amministratore delegato dell'Alfa Romeo.

È lo scenario a breve termine. Quello a medio termine è più succulento, per il peso dei personaggi coinvolti, ed ha del clamoroso. Non è un mistero che le convulsioni della Ferrari riflettono quelle della casa madre. E in Corso Marconi avrebbero pronto un ricambio ai massimi vertici: via l'amministratore delegato del gruppo, Cesare Romiti, che adesso fa unanimemente rimpiangere il viterupato Vittorio Ghidella, e tappeto rosso per il professor Romano Prodi e per Giuseppe Tramontano, amministratore delegato della Rinascenza, azienda del gruppo. Questo sconvolgimento farebbe slittare di qualche tempo l'uscita di scena di Fusaro.

Nel cuore di tanti rivoluzionari, Piero Ferrari continua a sognare un Gran Premio per il Mugello mentre, con inconsapevole ironia, si sofferma a parlare di rivoluzioni, con tanto di citazioni storiche. «La crisi attuale mi ricorda quella dell'86, quando poi arrivò Bernard». Ma lui si sente sicuro. A Maranello adesso tutto va per il meglio. «Non servono altre rivoluzioni - sentenza -. Dobbiamo solo risolvere alcuni problemi tecnici e organizzativi».

Replica quasi inutile delle prove ufficiali, ieri a Monza. Qualcuno migliora, ma le posizioni restano invariate: pole a Senna, con Mansell, Berger e Patrese in un decimo di secondo. La filosofia della Ferrari è sempre la stessa: rischiare il tutto per tutto, partendo dalla terza fila. Il malumore imperverosa anche in altre scuderie, mentre si aspetta la gara della rivelazione Schumacher, settimo dietro le rosse».

LODOVICO BASALU

MONZA. «Una grande prova, quella di Schumacher. È sicuramente un pilota di talento. Non si fanno certi exploit per caso. Ha un grande futuro». Ayrton Senna, festeggiato per la sua 59ª pole-position, non ha fatto fatica ad estermare questo plauso verso il nuovo collega arrivato in modo così irriverente nel «circuit». Ricordando per certi aspetti proprio il brasiliano, quando con un Toleman, monoposto assolutamente non competitivo, si presentò facendo faville nel mondo della Formula 1. Da quel 1984 Senna è un po' cambiato, è meno scontroso, più riflessivo, ma con un piede sempre estremamente pesante. «Eppure le Williams-Renault ci preoccupano - fa sicuro -. Spero solo che il caldo non ci faccia brutti scherzi».

L'humour non è certo di casa alla Ferrari. «Inutile tergiversare - attacca l'ingegnere Lombardi -. Sì, lo ammetto. Domani utilizzeremo gli stessi motori sperimentati in Belgio. Se c'è qualcosa da limare, lo limeremo. Insomma arriveremo nella massima condizione possibile utilizzabile sui nostri 12 cilindri. E poi sette decimi da Senna non sono davvero un traguardo da previsioni estive per i giorni della vigilia. Spero solo di riportare questa Ferrari alla vittoria, in modo da ricominciare a pensare a quel titolo mondiale che manca dal 1979, ovvero ben 12 anni». Colui che avrebbe dovuto risolvere

Atletica. Il campione del mondo dei 400 ostacoli sfortunato protagonista della «notte delle stelle» a Bologna Nel lungo si rivede Evangelisti. Intanto nasce un caso: sei atleti rifiutano la convocazione in nazionale

Solo il vento ferma la corsa di Matete

DAL NOSTRO INVIATO RIMMO MUSUMECI

BOLOGNA. Samuel Matete ha illuminato la «notte delle stelle» con una splendida prestazione sui 400 ostacoli ma non ha migliorato il primato del mondo, ormai antico, di Ed Moses. Il grande ostacolista africano non ha avuto problemi ed è uscito dall'ultima curva con grande vantaggio su tutti. Ma sul rettilineo ha trovato un muro di vento che gli ha impedito di realizzare la grande impresa. Ha vinto in un comodo 49'09. Sarà lui ad abbattere il record del mondo. Ma probabilmente accadrà l'anno prossimo.

Il 31 luglio 1983 Ed Moses corse a Copenaghen i 400 ostacoli in 47'02, il record del mondo. Quel grande limite è stato attaccato ai giochi di Seul da Andre Philips (47'19) e quest'anno da Denny Harris che però non ha mai fatto meglio di 47'38. L'uomo che ostacolista imbattibile del grande Ed-

win è rimasto piuttosto lontano dal maestro. Ed è finita che del campione africano si è impossessato Samuel Matete, un africano erede del leggendario ugandese John Akki-Bua, campione olimpico a Monaco '72. Samuel Matete, 22 anni, ha vinto il titolo mondiale a Tokio dopo aver corso, il 7 agosto a Zurigo, in 47'10 e cioè a soli otto centesimi da Ed Moses. È un ostacolista straordinario, anche se si serve della tecnica dei tredici passi al massimo per sette ostacoli e con varianti che usa a seconda degli avversari. È un atleta molto intelligente. Ci aveva abituati ad avvilciati e a grandi finali coi quali sfiorava gli avversari. Ma a Tokio ha sorpreso tutti: partenza velocissima con un lieve aggiustamento del ritmo nel finale. Il campionissimo zambiano ha un notevole vantaggio su Ed Moses: sa correre i 400 piani - a Rieti venerdì scorso - in 44'88, un tempo sontuoso. Ed Moses, 46'5, ha sempre avuto problemi con la distanza piano che non sapeva affrontare né con lo spirito giusto né con la tecnica adatta.

Valc la pena di ricordare che in Italia la distanza - che fu interpretata da grandi campioni come Salvatore Morale e Roberto Frinoli - è abbastanza depressa e solo quest'anno Maurizio Mori ha saputo abbattere il vecchio record di 49'14 che resisteva dai giochi di Città del Messico.

Intanto la Fidal si sta trovando davanti a una rivoluzione. La nazionale azzurra è in partenza per Helsinki dove deve affrontare la Finlandia. Ma sei atleti - Jenny Di Napoli, Ezio Madonia, Giovanni Evangelisti, Stefano Mei, Stefano Tili e Francesco Panetta - non hanno la minima intenzione di rispondere alla convocazione. I sei ribelli sostengono che quello su Ed Moses è destinato agli atleti che non erano andati a To-



di un anno fa, migliora. «È meglio che si calmino un po' tutti - fa il toscano -. Specie De Cesaris e Piquet. Schumacher, a turno, gli ha fatto proprio un bel paio di scarpe e loro non lo digeriscono. D'altra parte il suo nome, in italiano vuol dire calzolaio. Dunque proprio a pannello, no?». Altri malumori sostengono i box. Giancarlo Minardi è sconcolato. Ha perso ormai ufficialmente i motori Ferrari, a favore della Scuderia Italia. «Eppure ci credevo, pensavo durasse più a lungo. Passavo, non navigo certo nell'oro, ma la passione è tanta. Mika come certa altra gente, qua dentro». Un ambiente criticato dallo stesso Senna per le recenti vicende «posò pulito» - come ha detto «stil litigie» tra Benetton e Jordan per accaparrarsi Schumacher. Juan Manuel Fangio, che ieri ha compiuto un giro con la mitica Alfa 158, forse ricorda un'altra Formula 1

ostacolato. Peggio di così non poteva andare. Negli ultimi dieci anni non credo di aver mai avuto tanta sfortuna. Per la gara vediamo, siamo quattro piloti in un decimo di secondo. I numeri dell'inglese nel «giro della morte», come viene chiamato dagli addetti ai lavori, sono stati tali che più che vedere una macchina vera in pista il pubblico ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte a un videogioco formato gigante. «Volevo e potevo fare la pole - urla Patrese - La mia Williams andava bene, ma un po' il traffico, un po' delle segnalazioni errate di un commissario mi hanno rallentato».

Dunque animi, casperati, come le condizioni del clima. «Non tanto caloroso a una umidità superiore all'80%. Per la sorpresa di un guascone quale è sempre Alessandro Nannini, giunto all'improvviso in autotrotto. Il suo braccio, dopo l'incidente con l'elicot-

Ma il supermercato del «cavallino» è rimasto vuoto

MONZA. Rien ne va plus. Chi ha puntato sul rosso ha perso. Hanno perso (tanti soldi) i venditori di gadget rosso Ferrari, hanno perso (la speranza) la migliaia di tifosi regolarmente accampati da giorni sugli spaccati campi del Parco di Monza, hanno perso (quasi tutti) gli irriducibili autori degli sputi strisciosi invocanti un' improbabile riscossa del cavallino non più rampante. Ma soprattutto ha perso il circo del Gran Premio: ha perso alla vigilia della gara una fetta sostanziosa di pubblico (quanti

vuoti sulle tribune e nei prati lungo la pista) evidentemente ammosciato dall'annata disastrosa della Ferrari e dalle prove tutt'altro esaltanti di ieri. Il tifoso non si è acceso, le bandiere sono rimaste rigorosamente arrotolate, i sogni di riscossa sono svaniti nel caldo torrido di una sera che non vuole finire. La gente ha preferito, insomma, gettarsi sui baracchini dello bibite (questi sì che hanno fatto affari: una coca cola calda 5 mila lire) espellendo col sudore la delusione di un'altra giornata. Un grup-

Table titled 'Cosi al via' showing a grid of driver names and their starting positions for the Formula 1 race. The table is organized into columns with driver names and their corresponding grid numbers (1-13).

NON QUALIFICATI: Michele Alboreto (Footwork) 1'26"563, Michae Bartels (Lotus) 1'26"829, Eric Van De Poele (Lambo) 1'27"099, Aguri Suzuki (Lola) 1'27"257

po nutrito) di ragazzi della Brianza, chiamati quelli della banda del buco, gli unici a conoscere i varchi segreti dei reticolati per accedere alla pista senza sborsare una lira, sciamano in silenzio. Qualcuno abbozza un «ci ritarono con la gara vera». Scatta allora il corrotto «Jean farci sognare». Non sanno ancora che Alesi, l'unico amato, al termine della sua prova sembrava un cane bastonato.

Il circo del tifo si è fatto triste, eroi di osannare ce ne sono pochi in giro. A un certo punto, nel mattino, davanti all'ingresso dei box scrosciano fragorosi applausi. La gente corre verso un punto. In mezzo alla calca una faccia nota, un campione con la voglia di rivincita, contro la sfortuna prima di tutto: Alessandro Nannini. Non è ferrarista ma gli vogliono bene. Non l'hanno dimenticato. «Toma e magari vieni alla Ferrari - invocano, mentre lui firma, faticosamente, autografi, paleando così ancora i sogni di quell'assurdo incidente con l'elicottero. Sono attimi di festa che tuttavia non riescono a stemperare il clima generale di delusione. E la vigilia del Gran Premio scorre lentamente, senza sussulti, un po' in tutti i settori del pubblico. Anche nella tribuna dei Vip, il recinto di «quelli che sono lì per farsi guardare», gli sputi che accendono la fantasia sono davvero intronabili. Ci prova Serena Grandi: «Del Gran Premio mi piace tutto e tutti - dice, contenta lei - ma devo confessare che il più affascinante è Senna». E così anche lei, ignara spettatrice, trova il modo di affondare il collo nella piaga del tifo ferrarista. Ma non basta: a forse quel tifo ci si mette, involontariamente, anche un collega del «Manifesto» che gironzolla fra i box a caccia di meccanici con i ricordi da raccontare di un Gran Premio d'Italia che fu. Ma la maggior parte degli uomini in tuta è o troppo giovane o troppo «giapponese» per scorrere il nastro del passato. Fa eccezione Bob Dance, cinquantasettenne motorista della Lotus. Ed è proprio lui che rovistando nella memoria chiude ogni disputa sul «migliore». Il giudizio non ammette appelli: «Ayrton Senna è il più grande, una spanna sugli altri. L'unico che mi ricorda il mitico Clark». E così il referendum finisce con buona pace di tutti, ferraristi compresi.

Rien ne va plus, la roulotte del sabato si ferma qui. □ C.B.

Europei di volley Azzurri già in palla Oggi c'è la Francia

LORENZO BRIANI

AMBUFGO. I campionati europei di pallavolo, per gli azzurri, sono iniziati nel migliore dei modi. Un secco 3 a 0 contro gli olandesi è il biglietto da visita che Julio Velasco si aspettava a cui suoi ragazzi. Come previsto, il tecnico argentino ha marciato in campo a sedesto dietro cosa quello che si era aggiudicato i mondiali brasiliani. Fuori Cantagalli e Bernardi, dentro Gian e Margutti. «È stata una scelta puramente tecnica - giura Velasco - nulla di personale. In campo scende chi è più in forma e, ieri Gian e Margutti hanno dimostrato tutta la loro classe».

La partita però era iniziata piuttosto male per Zorzi e compagni, subito sotto 2-4 e 4-5. Poi, dopo il primo time out chiamato dalla panchina azzurra, è cambiata la musica. Margutti, fresco titolare, faceva vedere di che pasta era fatto tifandosi su ogni pallone, riccattando quasi tutto in difesa e piazzando dei pallonetti in prendibili per gli avversari olandesi. Dall'altra parte della rete, i tulipani cercavano di sfruttare la loro altezza a muro. Zorzi e Lucchetti, dopo essere stati chiusi per ben due volte, cambiavano gioco andando a punto ogni volta che veniva richiamato in causa da Paolo Tofo. Il primo set si chiudeva in 37' e 15 a 8. Senza storia i due parziali seguenti, con gli azzurri sempre avanti e gli olandesi ad inseguirli una vittoria quasi impossibile. Gli ultimi due set, 15 a 6 e 15 a 8.

Siamo n'usciti a confondere il muro avversario - ha detto Lucchetti a fine partita -, cosa che non ci era successa a Milano nella semifinale della World League quando l'Olanda è riuscita a portarsi avanti per ben due set a zero e conduceva il terzo parziale 14 a 7. In quella occasione siamo riusciti a spuntarla soltanto al «break». «Non dobbiamo più

pensare all'incontro vinto ieri - trompe Velasco -, è da archiviare. Oggi ci aspetta un'altra prova difficile con la Francia. Fino a qualche tempo fa i transalpini erano la nostra «bestia nera», ora le cose sono cambiate. Siamo i campioni del mondo ma non per questo abbiamo già vinto in partenza».

Intanto si profila un caso in azzurro. Lorenzo Bernardi, panchinario di lusso - è deluso, quasi sconcertato. «Proprio non me l'aspettavo. Non credo che un incontro andato storto (mercoledì scorso a Modena contro la Polonia) abbia fatto rivedere Velasco sulle mie capacità. Siamo stati per anni nello stesso club, con lui ho vinto quattro scudetti, un europeo e un mondiale. Penso che l'esclusione con l'Olanda non sia un fatto a sé. Con ogni probabilità resterò in panchina anche oggi, forse per tutto l'arco degli europei. Sono deluso da questo campionato intercontinentale, parlo di me, di quello che mi sta succedendo. Ne discuterò con Velasco, vedremo come andrà a finire».

ITALIA-OLANDA: 3-0 (15-8; 15-6; 15-8) Italia: Zorzi 9 punti e 15 cambi palla; Garcini 4-8; Tofo 4-0; Lucchetti 6-5; Gian 5-13; Margutti 4-14; Bernardi, Cantagalli n.e.; Martelli; De Giorgi; Galli n.e.; Masciarelli n.e. All: Velasco. Olanda: Zwerwer 4 punti e 18 cambi palla; Selinger 0-1; Bonne 4-12; Van d.Horst 1-7; Held 2-6; Klok 2-13; Boudrie 1-0; Van d. Meulen; Teffer; Van Rees; De Reus n.e.; Koek. All: Brooking. Arbitri: Margaritis (Gre) e Zelazny (Pol) Battute sbagliate: Italia 8, Olanda 10. Durata set: 37', 16', 28'. Spettatori: 4.000.

La lista doping fa scandalo in Germania: «C'è la Drechsler»

BONN. La notizia, se sarà confermata da prove inoppugnabili, è clamorosa, tale da costringere gli statisti dell'atletica a riscrivere buona parte degli ordini d'arrivo dell'ultimo decennio. Ben 14 atleti tedeschi (dell'ex Rdt) presenti ai campionati mondiali di Tokio avrebbero fatto uso in passato di sostanze dopanti. Lo scrive il settimanale «Der Spiegel» richiamandosi ad un libro che uscirà tra breve, scritto dall'ex discobola Brigitte Berendok. Nella lista degli atleti figura la saltatrice in lungo, Heike Drechsler, medaglia d'argento in

Giappone. La Drechsler avrebbe assunto ogni anno, da quando era diciassettenne, sostanze antidoping. La lista «proibita» comprende ben cinque campioni olimpici a Seul: il discobolo Juergen Schultz, il pesista Ulf Timmerman, la giavellottista Petra Felke-Meier, la discobola Martina Hellman e il decatleta Christian Schenk. «Der Spiegel» riporta anche nomi di altri atleti famosi non presenti a Tokio: il campione del mondo '87 dei 400, Thomas Schoenhe, l'ostacolista Comelia Oschkenat e il saltatore in lungo, Lutz Dombrowski, olimpionico a Mosca.

Il Giro del Lazio regala a Tafi un giorno di gloria

ROMA. «Se quello non mi chiodava, vincevo con una gamba sola». Quello sarebbe Michele Moro, chi avrebbe vinto il Franco Chioccioli, il vincitore del Giro d'Italia. La vittoria contestata, quella del Giro del Lazio andata invece, una volta tanto, a chi aveva dominato la corsa cikistica per quasi 70 chilometri e che era rimasto nel gruppetto di testa sino alla fine. Si tratta di Andrea Tafi, 25 anni, toscano, gregario in carriera d'autore che approfitta dell'assenza del suo capitano, lo spagnolo Sena, per tentare il tutto per tutto, per passare da «disoccupato» quale si definisce, «a un grande squadra» e, finalmente, «vincere una gran-

de corsa». In fuga poco dopo la metà gara, all'inizio dei tratti in salita, Tafi sorprende tutti, si arrampica e guadagna terreno, stacca il gruppo di quasi 6 minuti sulle pendici di Monte-compatri, non cambia bici nonostante i guai alla catena che gli viene riparata in corsa, fa suo il Gran premio della montagna di Rocca Priora, si butta giù verso Frascati, e è ancora primo sul ripido pavé di Rocca di Papa e al Gpm dei Campi di Annibale quando ha ancora 36 secondi di vantaggio su un quindetto che si è messo sulle sue tracce. Sono Cassani, Chioccioli, Rominger, Moro e Dulaux, i soli che resistono al ritmo di Tafi, oltre 41 chilometri

tri orari, mentre via falliscono i tentativi di aggancio di Fignon, di Konishev, degli uomini di Argentini che poi lasceranno a Cassani il testimone e di quelli di Steven Ross, l'olandese 2º nel mondiale di Bugno. Quest'ultimo ha corso coperto nel gruppo. Ha mandato avanti primo Giovannetti, poi, con più decisione, Volpi. Ma sono state appanazioni. Sulle colline la gara ha avuto altri protagonisti: i sei della battaglia finale decisa dallo sprint di chi aveva speso di più e macchiata da quell'accusa del Chioccioli amareggiato per aver mancato di mostrarsi all'altezza del Chioccioli sempre rosa del Giro. □ G.C.

Seles regina in Usa Finale Edberg-Courier

NICOLA ARZANI

NEW YORK. Monica Seles ha vinto la battaglia delle generazioni superando nella finale dell'Open degli Stati Uniti Martina Navratilova per 7-6 e 1-6. La jugoslava ha così conquistato il terzo titolo stagionale nel Grande slam pur avendo rinunciato a Wimbledon per infortunio, il modo migliore per dimostrare di meritare ampiamente la posizione n. 1 nel mondo. La diciassettenne Seles, esattamente la metà degli anni della Navratilova, aveva vinto venerdì una lottatissima semifinale contro Jennifer Capriati dopo esser stata un paio

di volte a due punti dalla sconfitta. La Seles sicuramente la più forte tennista del mondo nelle occasioni più importanti ha tenuto a bada la Navratilova nel primo set per poi dominare il tie-break per 7-1. Senza storia il secondo set in cui la jugoslava ha vinto per 6 giochi a 1.

Anche il torneo maschile marcia verso l'epilogo con la finale in programma oggi fra Edberg e Courier. Battendo in semifinale Ivan Lendl, Stefan Edberg ha già riconquistato il vertice della classifica mondiale a danno di Becker. Lo svede-

se ha giocato un tennis quasi perfetto, sbagliando qualche volta di troppo soltanto all'inizio del match. Edberg si è imposto per 6/3, 6/3, 6/4, in due ore e otto minuti, vendicando la sconfitta subita per mano del cecoslovacco negli Open d'Australia di gennaio. Lendl, 31 anni, è stato in difficoltà per tutto l'incontro, specie sul servizio e la risposta. Niente da fare anche per Jimmy Connors che ha dovuto alzare bandiera bianca contro lo «schiacchiasis» Jim Courier. 6/3, 6/3, 6/2, il punteggio a favore del vincitore del Roland Garros che ora punta a vincere il suo secondo titolo del Grande slam nel '91.

2ª Giornata con problemi e big match

Scatta l'allarme negli stadi dopo la prima domenica di ordinaria follia A Roma e Firenze di nuovo allertati massicci contingenti di polizia per due partite a rischio: previste capillari perquisizioni agli ingressi Dopo Foggia, anche Parma «inagibile»: rischia di saltare la gara col Bari

Va in campo il calcio blindato

Gullit e Comietti incontro ravvicinato

DARIO CICCARELLI

È una scenetta da Blob: l'arbitro tutto impettito lo fulmina con gli occhi, inginocchiato ai suoi piedi, Ruud Gullit fa il cucciolo pentito simulando un'improbabile quanto sfottente senso di colpa. Dopo un paio di secondi l'olandese si rialza e, allontanandosi, lancia verso l'arbitro un applauso di scherno. Scherza coi fatti, ma lascia stare i santi: è difatti Gullit viene subito spedito sotto la doccia.

Ve la ricordate? Era il 14 febbraio 1988 e la scenetta fece scalpore. L'arbitro in questione era il romagnolo Werther Comietti, un dottor Jackyllin giacchetta nera. Quando è in borseggiare è un compagno: racconta barzellette sui suoi colleghi, frequenta la bar, va a pescare. Appena gli danno un fischietto diventa peggio di un colonnello della finanza: l'ironia, si sa, non gioca negli stadi. Quella volta, però, gli andò male: basta con le partite del Milan. Dopo tre anni e mezzo, l'emarginazione di Comietti è finita e oggi ritroverà il testone di Gullit allo stadio di San Siro.

Una storia di ieri che fece discutere per la sua goliardica bonomia. Roba da ragazzi in confronto a ciò che accade oggi sui campi di calcio. Basta dare uno sguardo a sette giorni fa. La lista è ricca: Maneghini che prende a calci in faccia Casiraghi, gli altri che addirittura caricano la polizia; poi il seguito ancor più feroce e becero alla televisione, per non parlare di Zeffirelli che straparla, gli altri che rispondono e commentano le sue schizoidi follie. Roba da antologia delle pazzie del nostro secolo.

La stranezza, poi, rispetto agli anni passati, è che in questo nuovo ed ennesimo film sulla violenza siamo solo ai titoli di testa, con la novità che si mollano cazzotti, e ci si insulta senza stupore, così per sport, anzi per calcio. Tra Ferri e Serra, ad esempio, non c'era nessun precedente che giustificasse una rissa così mortificante. E Ferri, tra l'altro, non è il solito recidivo piantagrane. Del resto, se un sacro maestro del pensiero come Zeffirelli invoca un nuovo Hysel, perché stupirsi se a un giocatore sfugge un pugno o un insulto? Scandalizzarsi è ipocrita. In questo calcio, stiamo diventando tutti dei dottor Jackyll. Come Werther Comietti da San Piero in Bagno, allegro compagno fino al sabato, seriosa giacchetta nera alla domenica.

La seconda giornata di campionato nasce all'insegna del «prevenire la violenza»: i campi a rischio oggi sono quelli di Roma (Roma-Inter), Firenze (Fiorentina-Genoa) e Bari (Foggia-Juventus). A Roma e Firenze previste misure eccezionali di polizia. Ma ci sono altri problemi collegati stavolta agli stadi: dopo quello di Foggia, sembra inagibile quello di Parma. Parma-Bari rischia il rinvio.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Fuori l'elmetto. Siamo già alle «misure eccezionali di polizia»: e siamo appena alla seconda domenica di campionato. Gli isterismi d'agosto non erano un falso allarme: incidenti in campo e in tribuna (Torino, Verona), si come ai ripari col consueto ritardo. Oggi c'è un Roma-Inter considerato «a rischio», due tifoserie che si detestano, e fin da ieri attorno all'Olimpico è scattato un piano di emergenza. Lo stadio di notte è restato illuminato, presidiato da un migliaio di agenti. Forze raddoppiate per controlli che si annunciano molto severi: i supporter nerazzurri saranno scortati e isolati nel settore di sinistra Nord e tra loro e il resto dello stadio ci sarà un nutrito contingente di poliziotti. Anche fuori dall'impianto sono state allertate le forze dell'ordine: controlli, perquisizioni, ogni misura di prevenzione sarà raddoppiata nel tentativo di evitare collisioni fra ultrà milanesi e romani.

Oggi non si scherza neppure a Firenze, dove nell'ultima settimana è successo di tutto a seguito degli incidenti in Juve-Fiorentina e dei suc-

cessivi dell'irritabilità di Zeffirelli. La curva Fiesole è nel mirino di carabinieri e polizia. Il prefetto ha dato ordine di intervenire non solo per sedare risse, ma anche per togliere gli striscioni offensivi. Anche qui eccezionale spiegamento di forze dell'ordine: 500 agenti, oltre alle unità cinofile e a un elicottero. Perquisizioni a tappeto agli ingressi dello stadio; controlli ai caselli autostradali.

Niente di particolare ha invece disposto il questore di Bari per Foggia-Juventus: 250 uomini effettueranno i controlli necessari, come già in occasione dei Mondiali e delle gare più importanti che si sono svolte al «San Nicola». A Bari ci sarà un pubblico formato per due terzi da tifosi bianconeri. Previsto il tutto esaurito e un incasso superiore al miliardo. Si fosse giocato a Foggia (o a Campobasso) il club pugliese di Casillo avrebbe perso almeno 700 milioni di incasso.

A Foggia è comunque ferocemente polemica fra i tifosi (che volevano la partita allo «Zaccheria», sostenuti dal sindaco) e lo stesso Casillo che ha sostenuto fino in fondo la tesi della «non



Il presidente Matarrese ha promesso vita dura ai teppisti da stadio

agibilità» dell'impianto foggiano e, appoggiato dalla Lega e dagli amici democristiani, è riuscito a «spostare» la partita nello stadio di Bari (capienza 60mila spettatori contro i 25mila dello «Zaccheria»), guadagnandosi oltre a nuove antipatie anche un bel pacchetto di milioni in più.

Che il campionato sia un caos completo, con questi trasferimenti in extremis da uno stadio all'altro, lo conferma quanto si è appreso ieri da Parma (oggi ci dovrebbe essere Foggia): la commissione

Matarrese: «Violenza? Anche i presidenti hanno perso la testa»

FIRENZE. Linea dura della Federcalcio contro tutti i fenomeni di violenza, dentro e fuori i campi di gioco: è quanto ha annunciato ieri a Coverciano il presidente Figc, Antonio Matarrese.

«Questo non è più il momento delle parole, dobbiamo passare ai fatti, alle punizioni: non per il gusto di punire, ma per migliorarci. Non siamo in guerra, ma siamo preoccupati per quello che sta succedendo attorno al football». Le società i cui tifosi si renderanno responsabili di episodi di violenza dovranno pagare le conseguenze sul piano disciplinare: ed altrettanto capiterà ai giocatori, a cominciare dall'azzurro Ferri che in Coppa Italia ha colpito con un pugno e insultato il giocatore della Casertana, Serra. Al proposito Matarrese ha detto: «Sono amareggiato perché conosco bene Ferri e da un tipo come lui proprio non me l'aspettavo. C'è un'inchiesta in corso, vedremo. Evidentemente non basta il richiamo al buon senso, bisogna passare a mezzi forti». La vicenda-Ferri ha dato spunto a Matarrese per una velenosa battuta sulla Nazionale: «Non è solo la difesa azzurra da rimettere a posto, lo è tutta

la squadra. Anche spiritualmente». Il presidente della Federcalcio ha poi cercato di spiegarsi il perché di tanta violenza proprio all'inizio della stagione. «Hanno perso la testa per primi i presidenti quando hanno aumentato l'intensità agonistica delle partite d'agosto. Se si forza la mano, si pagano poi le conseguenze». Su Zeffirelli: «I grandi genii li rispettiamo, ma pretendiamo da loro lo stesso rispetto». Mercoledì Matarrese incontra il ministro dell'Interno, Scotti, per mettere a punto nuove iniziative anti-violenza. «Nel calcio ci sono zone caldissime come Firenze, Verona, Bergamo e zone tranquille come Genova. Dalla collaborazione tra federazione e ministero nasceranno interventi mirati».

Sul tema della violenza ha parlato anche il presidente della Lega, Nizzola: «Quei 50/100 personaggi che creano dei problemi, alla domenica se ne stiano a casa: se insistono, chiederemo alle forze dell'ordine di isolarli definitivamente. Anche i presidenti possono fare molto: oggi non sono più ostaggi nelle mani delle tifoserie». Parole che ci lasciano perplessi.



Trapattoni festeggia la panchina numero 500

Domenica speciale per Giovanni Trapattoni: a Bari, per Foggia-Juventus, collezionerà la 500esima presenza in panchina per partite di campionato. Non è un record, però: in classifica, il tecnico bianconero è sopravanzato da Rocco (817), Liedholm (638) e Bernardini (561). Trapattoni debuttò sulla panchina del Milan il 14 aprile 1974: in seguito ha guidato Juve, Inter e ancora Juve, conquistando 7 scudetti (1 Coppa Campioni, 1 Coppa Coppe, 2 Coppe Uefa, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Supercoppa d'Italia e 1 Supercoppa d'Europa).

C'è Roma-Inter, il campionato va in orbita

Abbonamenti record e squadra d'emergenza Bianchi: «Proviamoci»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'euforia, alla Roma, si misura con i numeri. «Oltre trentaduemila tessere vendute», dicono i responsabili della biglietteria. E nel diagramma delle vendite, ai livelli degli anni migliori della gestione Viola, una bella impennata gliel'ha data questo Roma-Inter, che offre già alla seconda giornata del torneo una «classica». Il match, dunque, regala sommi distesi ai dirigenti del club giallorosso, ma c'è invece chi lo guarda con diffidenza. Ottavio Bianchi maledice infatti il computer. La gara, per lui, arriva troppo presto. Non lo dice, Ottavio, ma lo fa capire. Contro la truppa di Orrico il tecnico giallorosso dovrà fare a meno di due giocatori importanti, Voeller e Di Mauro, an-

cora convalescenti, e recupererà in extremis Aidair, uscito macconico dal match di Verona: come dire, al primo gala della stagione la sua Roma si presenterà con il vestito rattoppato.

«Ormai siamo abituati a vivere nell'emergenza - dice il tecnico giallorosso - però quando l'interlocutore è di un certo livello le assenze pesano». Gli fanno notare che al club dell'Inter, fra un gioco da assillare, i giocatori che entrano e escono, e difensori dal pugno facile, non tira una bella aria. Risposta secca: «Intanto loro sono al completo, mentre noi dobbiamo fare le solite acrobazie. La gara di domenica (oggi, ndr) è un appuntamento particolare e meritava una Ro-

ma da copertina». Nell'affollata saletta-stampa di Trigoria, esaurito il cannone «tecnico», è il momento delle provocazioni. «Si ricorda quando in primavera si parlava di Bianchi all'Inter?», chiedono a Ottavio. Replica secca: «Non ricordo. Ancora: Nella panchina nerazzurra ci sarà Desideri», con un chiaro riferimento al rapporto ruvido dello scorso inizio di stagione fra l'ex romanista e Bianchi. La risposta di Ottavio è un conetto: «Desideri è un buon giocatore». Ultimo atto: «Bianchi, insomma lei ha già deciso di restare a Roma per il terzo anno di fila». Ottavio guarda sbilenco il cronista e lo gela: «Non ho firmato nulla. Con il presidente Ciarrapico c'è un accordo verbale, ma nulla di più. Comunque, nel calcio di oggi, conta forse di più la parola che un contratto». Come dire: se non accade il finimondo, a Roma ci resto.

Ferri ora ricorda: «Ho offeso Campilongo» E Orrico lo difende

PIER AUGUSTO STAGI

APIANO GENTILE. Un guizzo della memoria illumina Riccardo Ferri. A tre giorni di distanza dalla partita di Napoli, dal pugno dato al casertano Serra, «colpo» ammesso dallo stopper dell'Inter e della Nazionale, dagli insulti rivolti a Campilongo, «terrone di... lo ho tre miliardi in banca e le invece nulla», insulti invece fino a ieri smentiti, ecco il colpo di coda: un'ammissione a metà. Imbarazzato, Ferri spiega: «È vero, dopo essere stato insultato da Campilongo per tutta la partita, non ci ho visto più. Quel "terrone di...» gliel'ho detto veramente. Ma non ho mai fatto accenno al mio conto in banca. Quella è una balla vera, un'invenzione».

L'illuminazione della brillante memoria di Ferri è stata commentata ancora una volta da Orrico, svelto a «occorrere» il suo giocatore: «Ferri ha sbagliato ed è giusto che paghi. Ora, però, mi sembra esagerato farlo passare addirittura per un delinquente. Ferri è una persona perbene che ha commesso un errore. E chi l'ha detto che una persona perbene non possa sbagliare? Una qualifica a tempo (si parla di un mese, ndr) per Ferri? Per me non è un provvedimento ragionevole, ma se il calcio è diventato il circo Togni...».

Una pausa dopo la stoccata e riprende: «Sono convinto che la violenza non nasce solo in questo mondo, ma viene alimentata ed esasperata. E altrettanto ingiusto ritenere tutti innocenti. No giocatori? Certo che c'entriamo i giornalisti? Di colpo ne hanno tante altre loro. Le società? Non sono da meno, così come le «forze dell'ordine». Ma crede che giocare oggi all'Olimpico con Ferri in squadra sia un bene? «Non dobbiamo demonizzare nessuno. Riccardo va «bagnato» e basta. Ha commesso un grave errore, però va anche tenuto conto che è la prima volta. Lui è un bravissimo ragazzo che per tutto l'incontro è stato malmenato e insultato. È giusto che paghi, dunque, ma non criminalizziamolo». Uno sguardo al match di Roma: rischia più l'Inter o Orrico? «Chi rischia davvero è soltanto la Roma.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16.00)

Ko e squallifiche Campioni a riposo

Un'altra domenica senza pezzi da novanta. Fuori Katanec nella Samp, Voeller e Di Mauro nella Roma, Cravero nel Toro, Stroppa e lo squallificato Bergodi nella Lazio, Raducioiu e il maxisqualificato Stojkovic nel Verona, Alemão, anche lui squallificato, nel Napoli, in panchina Skuhravy nel Genoa e Serena, per motivi tecnici, nel Milan. Mancherà ancora Sergio, che deve ancora fare pace con la Lazio, mentre farà il turista il recuperato Soldà, aggregato da Zoff alla prima squadra nella trasferta di Torino, ma a corto di preparazione e frastornato dal tormentone raduno disoccupati-accordo con l'Ascoli-ritorno alla base, cioè alla Lazio. Ridono Trapattoni, Giacomini, Scala e Orrico: per loro, organico al completo.

Table with football fixtures for Serie B, Serie C2, and Brevissime. Columns include team names, player lists, and referees. Rows include Atalanta-Ascoli, Cremonese-Napoli, Fiorentina-Genoa, Foggia-Juventus, Milan-Cagliari, Serie B fixtures, Serie C2 fixtures, and Brevissime fixtures.

DAL 4/1985 DEL 7/1991 "COCA-COLA" E "COKE" SONO MARCHI REGISTRATI DELLA THE COCA-COLA COMPANY.



Apri alla fortuna.

117.340 persone hanno già vinto. Ne mancano ancora 985.660.

Vinci & Stravinci con il Grande Concorso Coca-Cola, il Concorso da un milione di premi! Centinaia di premi sono stati assegnati, centinaia di italiani hanno già vinto e sono ancora migliaia quelli che potranno vincere mountain-bike, scooter, hi-fi, teli-spugna e prodotti Coca-Cola. Forza allora! Controlla attentamente le linguette delle lattine e le guarnizioni dei tappi delle bottiglie familiari, perché con Vinci & Stravinci la fortuna non va mai in vacanza!

Grande Concorso Coca-Cola.

**VINCI &
STRAVINCI**